

TABELLA N. 18

**Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali
per l'anno finanziario 1969**

ANNESSO N. 6

**RELAZIONE PROGRAMMATICA
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

PER L'ESERCIZIO 1969

INDICE

PARTE PRIMA

LINEE GENERALI DEL PROCESSO DI SVILUPPO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

1. — Diretrici della nuova fase di sviluppo delle partecipazioni statali	Pag.	11
2. — L'intensificazione dell'opera di razionalizzazione e di adeguamento al progresso tecnologico	»	11
3. — Il potenziamento delle attività concernenti le fonti energetiche	»	12
4. — L'impegno nei settori di punta dello sviluppo tecnologico	»	13
5. — Nuove linee di intervento	»	13
6. — Il rilancio dell'azione nel Mezzogiorno	»	15
7. — L'espansione del volume complessivo degli investimenti	»	15
8. — L'evoluzione della struttura delle fonti di finanziamento	»	16
9. — Le prospettive di assunzione di nuovi compiti e le condizioni per un impiego ottimale dell'impresa a partecipazione statale	»	17
10. — Possibilità e limiti del sistema	»	18

PARTE SECONDA

ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ E ASPETTI PARTICOLARI DEI PROGRAMMI

CAPITOLO I. — APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO (VALORE AGGIUNTO) NAZIONALE

Presentazione	Pag.	23
Prodotto lordo delle partecipazioni statali e incidenza sul totale nazionale	»	24
Composizione del valore aggiunto nelle imprese a partecipazione statale	»	25
Parametri caratteristici e valori unitari	»	28
Immobilizzi netti per addetto e per unità di valore aggiunto	»	29
Valore aggiunto per addetto	»	29
Prodotto netto e sua ripartizione fra i fattori lavoro e capitale-impresa:	»	30
a) Redditi di lavoro per addetto	»	31
b) Redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti	»	32
Presumibile evoluzione verificatasi nel 1967	»	36
Considerazioni conclusive	»	37

CAPITOLO II. - INVESTIMENTI E FATTURATO

Gli investimenti effettuati nel 1967	Pag.	55
Gli investimenti previsti per il 1968	»	58
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	»	59
Il fatturato delle partecipazioni statali nel 1966 e nel 1967	»	64

CAPITOLO III. - ASPETTI FINANZIARI

L'andamento finanziario nel 1967	»	67
Prime indicazioni sulla copertura del fabbisogno finanziario nel 1968 e nel 1969	»	74

CAPITOLO IV. - L'INTERVENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO

Considerazioni generali	»	79
Aspetti settoriali	»	81
— Siderurgia	»	81
— Industrie estrattive ed altre produzioni metallurgiche	»	85
— Cemento	»	85
— Meccanica	»	85
— Cantieri navali	»	86
— Idrocarburi	»	87
— Chimica	»	87
— Telefoni	»	88
— Radiotelevisione	»	89
— Autostrade ed altre infrastrutture	»	89
— Terme	»	90
— Tessile	»	90
— Attività varie	»	90
Formazione professionale	»	91
Ricerca scientifica	»	91
I programmi per la Sardegna	»	92

CAPITOLO V. - OCCUPAZIONE E POLITICA DEL LAVORO

Considerazioni generali	»	98
L'occupazione nelle aziende a partecipazione statale	»	99
Formazione e addestramento professionale	»	102

CAPITOLO VI. - RICERCA SCIENTIFICA

Orientamenti della ricerca nel sistema delle partecipazioni statali	»	110
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	»	112

P A R T E T E R Z A

I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

CAPITOLO I. - FONTI DI ENERGIA E INDUSTRIA ESTRATTIVA

I — Idrocarburi:	
Sviluppo e prospettive del settore	Pag. 117
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 124
II — Industria estrattiva e metallurgia non ferrosa:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 128
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 130

CAPITOLO II. - INDUSTRIA MANIFATTURIERA

I — Siderurgia:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 132
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 136
II — Cemento:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 137
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 138
III — Meccanica:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 139
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 142
IV — Cantieri navali:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 146
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 149
V — Petrolchimica ed altre attività chimiche:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 150
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 152
VI — Tessile:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 153
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 154

CAPITOLO III. - SERVIZI

I — Telefoni ed altre telecomunicazioni in concessione:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 156
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 159
II — Radiotelevisione:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 159
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 161
III — Trasporti marittimi ed aerei:	
a) Trasporti marittimi:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 162
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 164
b) Trasporti aerei:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 165
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 167

IV — Autostrade ed altre infrastrutture:	
Sviluppo e prospettive del settore	Pag. 168
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 172
V — Terme:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 174
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 176
VI — Cinema:	
Sviluppo e prospettive del settore	» 177
Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi	» 178

CAPITOLO IV. — ALTRI SETTORI

1. A) — Attività manifatturiere	» 179
a) Industria della carta	» 180
b) Industria del vetro	» 180
c) Produzione di materiale elettrico	» 181
d) Industria della trasformazione della gomma	» 181
e) Industria della conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti alimentari	» 181
2. B) — Altri servizi	» 182
a) Turismo	» 182
b) Locatrice italiana	» 183
c) Circumvesuviana	» 183

INDICE DELLE TABELLE

TABELLA N. 1. — Valore aggiunto al costo dei fattori in lire correnti (miliardi di lire)	Pag.	24
TABELLA N. 2. — Composizione percentuale del valore aggiunto nelle imprese a partecipazione statale nel quadriennio 1963-66	»	26
TABELLA N. 3. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1965 (miliardi di lire)	»	40
TABELLA N. 4. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1966 (miliardi di lire)	»	41
TABELLA N. 5. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1965 (composizione percentuale)	»	42
TABELLA N. 6. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1966 (composizione percentuale)	»	43
TABELLA N. 7-A. — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1965 e 1966 per settore — Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori	»	44
TABELLA N. 7-B. — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1965 e 1966 per settore — Trasporti e comunicazioni ed altri servizi — Totale generale	»	46
TABELLA N. 8. — Risultati di bilancio	»	48
TABELLA N. 9. — Risultati di esercizio ed ammortamenti delle principali aziende a partecipazione statale	»	49
TABELLA N. 10. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel 1967 e previsioni per il 1968 e 1969 (miliardi di lire)	»	56
TABELLA N. 11. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel 1967 e previsioni per il 1968 e 1969 (composizione percentuale)	»	57
TABELLA N. 12. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1957-66 (miliardi di lire)	»	62
TABELLA N. 13. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1957-66 (composizione percentuale)	»	63
TABELLA N. 14. — Fatturato delle partecipazioni statali negli anni 1965, 1966 e 1967	»	66
TABELLA N. 15. — Fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale nel 1967 (miliardi di lire)	»	68
TABELLA N. 16. — Copertura del fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale nel 1967 (miliardi di lire)	»	73

TABELLA N. 17. — Previsioni sul fabbisogno finanziario e relativa copertura nelle aziende a partecipazione statale nel 1968 (miliardi di lire).....	Pag.	75
TABELLA N. 18. — Previsioni sul fabbisogno finanziario e relativa copertura nelle aziende a partecipazione statale nel 1969 (miliardi di lire).....	»	75
TABELLA N. 19. — Fabbisogno finanziario e relativa copertura nel decennio 1958-67 (miliardi di lire)	»	77
TABELLA N. 20. — Fabbisogno finanziario e relativa copertura nel decennio 1958-67 (composizione percentuale)	»	78
TABELLA N. 21. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel 1967 e previsioni per il 1968 e 1969 (miliardi di lire)	»	82
TABELLA N. 22. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel 1967 e previsioni per il 1968 e 1969 (composizione percentuale) .	»	83
TABELLA N. 23. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel 1967 e previsioni per il 1968 e 1969 (% su investimenti in Italia delle partecipazioni statali)	»	84
TABELLA N. 24. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1957-66 (miliardi di lire)	»	95
TABELLA N. 25. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1957-66 (composizione percentuale)	»	96
TABELLA N. 26. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1957-66 (% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)	»	97
TABELLA N. 27. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale in Italia e nel Mezzogiorno — Anno 1967	»	100
TABELLA N. 28. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale — Distribuzione regionale 1967	»	106
TABELLA N. 29. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale — 1953-67	»	107
TABELLA N. 30. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale ubicate nel Mezzogiorno 1953-67.....	»	109
TABELLA N. 31. — Investimenti e spese correnti delle imprese a partecipazione statale relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo negli anni 1967 e 1968	»	112
TABELLA N. 32. — Previsioni di investimento e di spesa corrente delle imprese a partecipazione statale relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo per il 1969 ed il quinquennio 1969-73	»	113
TABELLA N. 33. — Distribuzione percentuale del reddito, dei consumi e degli abbonamenti radiotelevisivi secondo grandi ripartizioni geografiche	»	160
TABELLA N. 34. — Abbonamenti alla televisione e reddito in alcuni Paesi dell'Europa occidentale (situazione al 31 dicembre 1966)	»	160
TABELLA N. 35. — Rete autostradale al 31 dicembre 1967	»	170
TABELLA N. 36. — Situazione a fine 1967 dei lavori autostradali delle partecipazioni statali in base al costo in programma (miliardi di lire)	»	171

PARTE PRIMA

**LINEE GENERALI DEL PROCESSO DI SVILUPPO
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

PARTE PRIMA

1. — DIRETTRICI DELLA NUOVA FASE DI SVILUPPO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

I programmi esposti nel presente documento portano l'impronta della nuova fase aperta nel processo di sviluppo del sistema delle partecipazioni statali. Nella loro articolazione e nella entità complessiva degli investimenti previsti essi tendono ad esprimere, con una spiccata accentuazione rispetto ai programmi precedenti, l'impegno a corrispondere alle molteplici istanze cui l'impresa pubblica deve far fronte nel contesto di una situazione che da una parte impone una crescente tensione delle iniziative aziendali sul piano della competitività e, dalla altra, addensa esigenze non prorogabili di adeguamento delle strutture economiche e sociali del Paese che comportano uno sviluppo senza precedenti dell'azione pubblica.

Corrispondentemente si configurano diversi fattori di caratterizzazione del nuovo ciclo di evoluzione in cui stanno entrando le partecipazioni statali. Si tratta di fattori che in parte sono tra loro correlati e si condizionano reciprocamente nel quadro di una concezione organica di responsabilità, esigenze e possibilità dell'impresa pubblica.

In sintesi i lineamenti principali dei programmi delle partecipazioni statali possono essere così definiti:

— un'intensificazione degli sforzi sul piano organizzativo e degli investimenti per conseguire livelli sempre più elevati di efficienza quali si richiedono per sostenere il confronto con processi accelerati di sviluppo tecnologico e con le condizioni di interpenetrazione dei mercati cui partecipa l'economia italiana;

— un'accentuazione dell'impegno in quelli che vengono considerati i settori trainanti dello sviluppo tecnologico;

— l'avvio o il consolidamento di nuove linee di intervento in virtù delle quali l'impresa pubblica può dare un valido contributo all'evoluzione ed espansione di settori il cui sviluppo è in larga parte subordinato a profonde innovazioni;

— un potenziamento di già esistenti linee di intervento ove richiesto da esigenze di sviluppo dell'economia nazionale o da prospettive particolarmente promettenti dischiusesi per l'espansione di singoli settori delle partecipazioni statali;

— un nuovo più intenso sforzo per promuovere lo sviluppo economico delle regioni meridionali, ormai da anni assunto a tema fondamentale dell'azione delle partecipazioni statali, al quale si ricollegano sostanzialmente, come presupposti o specificazioni di linee di intervento nel Sud, tutte le componenti enunciate precedentemente;

— una partecipazione alla soluzione dei problemi — di importanza vitale per il progresso civile — di adeguamento degli insediamenti e delle infrastrutture di comunicazione delle grandi aree metropolitane.

2. — L'INTENSIFICAZIONE DELL'OPERA DI RAZIONALIZZAZIONE E DI ADEGUAMENTO AL PROGRESSO TECNOLOGICO

La ricerca della più efficiente combinazione dei fattori produttivi ha costituito sempre un momento essenziale dell'azione delle partecipazioni statali. Oggi tale istanza presenta peral-

tro un risalto ben maggiore che nel passato. Il sistema delle partecipazioni statali per l'estensione che ha assunto e per la natura di una buona parte delle attività svolte (in particolare produzioni e servizi di base) può incidere notevolmente, in relazione al grado di razionalità dei propri assetti aziendali ed alla competitività delle proprie imprese, sull'efficienza complessiva dell'apparato economico nazionale e di alcuni settori di esso in particolare. La rilevanza di questo condizionamento risulta ora sottolineata sia dallo sforzo di razionalizzazione — postulato dalla programmazione economica nazionale — dell'intero sistema economico del Paese, sia dai nuovi compiti delle partecipazioni statali, che presuppongono la capacità del sistema di generare, conservando o conseguendo gli assetti più efficienti, nuove risorse o, almeno, limitare al minimo le cause di dispersione delle stesse, sia da sviluppi tecnologici e di mercato che si traducono in situazioni competitive sempre più acute. In considerazione di ciò le partecipazioni statali svilupperanno con accresciuta intensità il processo di rinnovamento ed adeguamento di mezzi e strutture in tutti i settori in cui sono articolate le loro attività. Si tratta di un'azione che, ovviamente, deve esplicarsi in molteplici direzioni e nelle forme che secondo le circostanze ed i campi di intervento possono risultare più opportune. Essa trova una delle sue manifestazioni peculiari nell'opera di riordinamento di interi settori, opera che, come è noto, si è concretata in una serie di operazioni che hanno investito alcune delle più importanti attività dell'impresa pubblica in Italia, ma che è destinata a svilupparsi su nuovi temi che man mano si proporranno in relazione all'evolversi del quadro operativo delle singole attività.

La ripresa del processo espansivo delle partecipazioni statali costituisce di per sé una garanzia di riassorbimento di eventuali riflessi che operazioni di razionalizzazione possono avere momentaneamente sui livelli generali di occupazione. La realizzazione di piani di riassetto delle partecipazioni statali continuerà in ogni caso ad essere collegata all'adozione di misure volte a prevenire squilibri, sia pure di transizione, nelle economie delle zone interessate dalle singole operazioni.

3. — IL POTENZIAMENTO DELLE ATTIVITÀ CONCERNENTI LE FONTI ENERGETICHE

In un quadro di generale sviluppo delle attività a partecipazione statale, quale è offerto dalla struttura dei programmi delle partecipazioni statali relativi ai prossimi anni, fanno spicco i piani di espansione predisposti per alcuni dei principali campi di intervento dell'impresa pubblica e, in particolare, per il settore delle fonti di energia.

Per quanto riguarda quest'ultimo settore si può affermare che con le decisioni del CIPE relative alla rete nazionale dei metanodotti nonché con le leggi approvate dal Parlamento in ordine alla ricerca degli idrocarburi, alla modificazione della legge istitutiva dell'ENI ed all'aumento del fondo di dotazione di tale Ente è stata segnata una nuova importante tappa della politica di intervento pubblico nel campo delle fonti di energia. La portata di detti provvedimenti è tale da consentire che in questo aspetto si ravvisi uno dei momenti fondamentali che caratterizzano la nuova fase di sviluppo delle partecipazioni statali.

Come sarà meglio precisato nelle successive parti del presente documento, i nuovi programmi dell'ENI contemplanò un considerevole aumento degli investimenti, soprattutto in riferimento alle attività di ricerca. Degli investimenti previsti una quota elevata sarà per la prima volta destinata alla ricerca di minerali radioattivi ed alla costruzione di impianti per la produzione ed il ritrattamento di combustibili nucleari. In tal modo viene avviato un vigoroso intervento pubblico nell'approvvigionamento di fonti energetiche destinate ad assumere una incidenza rapidamente crescente nella copertura del fabbisogno complessivo di energia del Paese.

Un notevole risalto presenta altresì il piano relativo alla rete nazionale di metanodotti, da alimentare anche con prodotti importati, ed alla rete di distribuzione urbana di gas, che, raggiungendo nel corso di un quinquennio i centri di agglomerazione delle attività produttive

e le località interessanti ai fini di uno sviluppo territorialmente articolato, dovrebbe determinare, specialmente nel Mezzogiorno, effetti propulsivi di evidente importanza.

Nell'insieme l'accresciuto impegno delle partecipazioni statali nel settore delle fonti di energia consentirà non solo di predisporre tempestivamente le risorse necessarie per soddisfare i crescenti fabbisogni connessi all'ulteriore sviluppo produttivo del Paese ed al miglioramento del livello di vita della popolazione, ma anche di agevolare una più equilibrata ripartizione territoriale delle attività economiche rimuovendo, in tal campo, fattori di ostacolo o di remora a nuove localizzazioni corrispondenti agli obiettivi proposti dal programma economico nazionale.

4. — L'IMPEGNO NEI SETTORI DI PUNTA DELLO SVILUPPO TECNOLOGICO

È stata già posta in rilievo l'accentuazione dell'impegno delle partecipazioni statali nei settori di punta dello sviluppo tecnologico, in quelli, cioè, che si ritiene siano maggiormente in grado di condizionare, per la dovizia e la qualità di innovazioni generate dalle relative attività di ricerca scientifica ed applicata, le possibilità di progresso industriale dei singoli Paesi nel futuro.

Per ciò che concerne tale direttrice l'aspetto che può suscitare maggior interesse è rappresentato dalla responsabilità preminente che le partecipazioni statali hanno assunto nella creazione di un'industria nazionale per la progettazione e costruzione di impianti nucleari nonché per la fabbricazione di elementi di combustibile. Le iniziative al riguardo avviate o in corso di realizzazione nell'ambito delle partecipazioni statali (segnatamente nell'I.R.I. e quindi nell'ENI e nell'EFIM), mentre valgono ad assicurare un adeguato inserimento della industria italiana in questo campo sulla base dei collegamenti con gli organismi cui fanno capo le tre fondamentali filiere esistenti nel mondo, giovano a creare i presupposti perché, in una prospettiva a lungo termine, possano concepirsi soluzioni autonome.

Nel complesso, ai programmi concernenti le attività nucleari — incluse quelle di ricerca di materiali radioattivi (che assorbiranno il maggior volume di investimenti) — le partecipazioni statali dedicheranno nei prossimi anni circa 150 miliardi. È, questa, una cifra che può anche apparire modesta se confrontata con le ingenti somme dedicate a dette attività da altri Paesi, ma che rappresenta tuttavia una indicazione non trascurabile dello sforzo che le partecipazioni statali si apprestano a compiere nel settore.

5. — NUOVE LINEE DI INTERVENTO

I prossimi anni vedranno lo sviluppo ed il consolidamento di nuove linee di intervento, oltre che nei campi più avanzati dello sviluppo tecnologico, anche in altri settori in cui l'impresa pubblica è chiamata a svolgere, nel quadro di direttive della politica economica nazionale, una azione determinante per la risoluzione di problemi che condizionano il progresso civile o le possibilità di accrescimento della produttività complessiva del sistema economico nazionale o la valorizzazione, nella più ampia misura, di determinate risorse nazionali.

Nel quadro di questi orientamenti un'importanza preminente sta assumendo la fascia di interventi concernenti le industrie di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e le attività di distribuzione. In effetti è, questo, un campo ove, quasi in modo esemplare, appaiono allineate le principali motivazioni che possono giustificare un intervento dell'impresa pubblica quale deve concepirsi secondo un'impostazione che attribuisca a detto intervento una funzione positiva e dinamica nei confronti delle strutture, e non compiti di pura preservazione di assetti superati dagli sviluppi tecnologici e di mercato. I nuovi programmi prevedono appunto un sensibile rafforzamento della presenza — che fu già alcuni

anni fa oggetto di specifiche indicazioni contenute nella Relazione programmatica — dello operatore pubblico nei settori in questione. Il potenziamento verrà realizzato su ciascuna delle direttrici in cui debbono articolarsi attività che per ragioni tecniche ed economiche richiedono adeguate dimensioni ed opportune integrazioni verticali. Il maggiore sforzo sarà peraltro dedicato allo sviluppo della rete di punti di vendita e, in particolare, ai supermercati, nel contesto di un'azione che, oltre a fornire il massimo apporto alla razionalizzazione delle strutture della distribuzione, dovrebbe essere intesa a controbilanciare possibili tendenze a prassi monopolistiche.

Un'altra direttrice di intervento in cui con maggiore evidenza si rispecchia una funzione peculiare dell'impresa pubblica e che in modo più specifico si innesta in obiettivi della programmazione economica nazionale riguarda la partecipazione alla risoluzione dei problemi di sistemazione edilizia e di comunicazioni, che l'impetuosa crescita delle maggiori aree urbane ed esasperate attività speculative sono venute proponendo in termini drammatici per la vita presente e avvenire della società italiana.

L'azione delle partecipazioni statali in questo campo si è già espressa per ciò che concerne il riassetto della viabilità delle grandi aree urbane con anticipazioni che hanno confermato l'importanza della funzione che al riguardo può svolgere l'impresa pubblica. Essa è destinata ad assumere negli anni futuri dimensioni molto più ampie nel quadro di programmi organici e multiformi di intervento per la sistemazione del territorio.

Nel novero delle nuove linee di intervento può essere considerata anche un'attività, come quella nel settore turistico, che si affianca a iniziative già esistenti — talune delle quali da lunghissimo tempo — nell'ambito dell'impresa pubblica, ma che, per l'entità e la natura delle nuove iniziative in corso di realizzazione o in programma, aggiunge una nuova componente alla dinamica delle partecipazioni statali. L'intervento dell'impresa pubblica giova a contribuire ad una sostanziale trasformazione, quale oggi si richiede inderogabilmente per una adeguata valorizzazione delle nostre risorse, dei modelli di insediamento turistico. Le prospettive del turismo — di cui è superfluo sottolineare l'importanza che riveste nel quadro dello sviluppo economico globale per i notevoli effetti moltiplicativi che esso può esercitare su altre categorie di attività e per l'incidenza che può avere sulla trasformazione dell'ambiente socio-economico di aree sottosviluppate — sono in larga parte collegate, in effetti, a sostanziali innovazioni strutturali. Si richiedono in particolare impostazioni che valgano a prevenire la degradazione delle risorse ad opera di una caotica proliferazione di singole iniziative ispirate per lo più a concezioni puramente speculative ed a porre il Paese in grado di far fronte alla crescente concorrenza di altre aree mediterranee, grazie alle attrattive di adeguate attrezzature ed infrastrutture e ad esemplari soluzioni nella realizzazione ed organizzazione di nuovi comprensori turistici. È, questo, un aspetto cui deve essere riconosciuto un particolare interesse non solo ai fini economici, ma anche sotto il profilo di esigenze civili di tutela di un patrimonio pubblico di bellezze naturali da un decadimento che umilia le possibilità di evasione e riposo di una società che sempre più nell'avvenire avrà bisogno di attingere soddisfazioni dalla disponibilità, per l'utilizzazione del tempo libero, di risorse rispondenti ad una scala di civiltà.

È altresì da sottolineare la particolare rilevanza che per il riscatto delle regioni meridionali e delle isole possono presentare gli interventi delle partecipazioni statali nel settore turistico. Essi consentono di sviluppare in zone non adatte all'insediamento di iniziative industriali attività — incentrate su complessi di ampia portata, capaci di inserirsi nel circuito internazionale, e, diversamente da altri settori, destinate naturalmente ad una progressiva espansione — che non solo determinano localmente rapidi e consistenti aumenti dei livelli di occupazione e di reddito, ma valgono anche a provocare, attraverso il contatto con gruppi sociali delle aree più progredite del continente, un acceleramento dell'evoluzione verso moderne concezioni di vita.

A questi interventi se ne aggiungeranno altri, connessi all'aspetto sociale e alla crescita civile del Paese (come l'edilizia scolastica) o all'estensione o ammodernamento di fondamentali infrastrutture (come quelle portuali, in conseguenza delle maggiori esigenze del traffico marittimo e dello smistamento delle merci).

6. — IL RILANCIO DELL'AZIONE NEL MEZZOGIORNO

Nell'articolazione dei nuovi programmi delle partecipazioni statali la nota preminente è rappresentata da un più massiccio e differenziato impegno nelle regioni meridionali.

Alle grandi realizzazioni nel campo delle produzioni di base (siderurgia e petrolchimica) si è aggiunta, com'è noto, con il progetto dell'Alfasud, un'iniziativa che, per gli imponenti effetti che è suscettibile di avere nello sviluppo delle attività economiche locali, può considerarsi sufficiente a contrassegnare una svolta fondamentale del processo di industrializzazione del Mezzogiorno, e, più in generale, a qualificare un rilancio dell'azione meridionalistica. L'apparato industriale del Sud sarà rafforzato anche da altre importanti iniziative concernenti le industrie meccaniche, la metallurgia, la petrolchimica e le industrie manifatturiere varie.

Va considerato altresì che buona parte delle linee di intervento menzionate precedentemente in questo documento concernono esclusivamente o in misura nettamente prevalente il Mezzogiorno essendo concepite soprattutto in funzione di risorse, possibilità o problemi delle regioni meridionali.

Accanto a questa maggiore differenziazione degli interventi ed al considerevole incremento previsto nel volume complessivo degli investimenti, che di per sé, cioè per la sua entità, rappresenta un salto anche qualitativo dell'impegno delle partecipazioni statali, uno degli aspetti più qualificanti della nuova fase in cui sta entrando l'azione dell'impresa pubblica per il superamento degli squilibri tra le regioni meridionali ed il resto del Paese è costituito dall'orientamento verso una partecipazione organica alla sistemazione del territorio nel quadro di un'azione coordinata di programmazione urbanistica, di pianificazione territoriale dello sviluppo industriale e di realizzazione di infrastrutture. Le partecipazioni statali appunto per la molteplicità dei settori in cui operano sono in grado di fornire un apprezzabile contributo alla creazione — in una visione unitaria delle esigenze e possibilità delle singole aree — di complessi organici di attività industriali, insediamenti urbanistici, servizi ed infrastrutture che non mancherebbero di facilitare l'avvio di processi di sviluppo autopropulsivo. Tale linea di azione naturalmente, può concernere, oltre che le aree meridionali, anche quelle zone metropolitane del centro-nord ove si richieda un impegno per il mantenimento e la promozione di livelli di occupazione e di reddito compromessi dall'attuazione di processi di ristrutturazione aziendale o settoriale e si renda opportuno a tal fine un profondo riassetto dell'apparato produttivo e del territorio.

7. — L'ESPANSIONE DEL VOLUME COMPLESSIVO DEGLI INVESTIMENTI

Le linee di sviluppo del sistema delle partecipazioni statali indicate nei precedenti paragrafi sono collegate alle direttive generali e settoriali del programma economico nazionale nonché, per quanto riguarda alcuni progetti di ampia consistenza o qualificazione settoriale, ad apposite decisioni del CIPE (piano dei metanodotti; progetto dell'Alfasud; piano autostradale; riconversione dell'industria cantieristica; ampliamento del centro siderurgico di Taranto, assetto e iniziative del settore nucleare, ecc.).

Nell'insieme il complesso degli investimenti che in base ai programmi già definiti o delineati in via di massima verrebbero effettuati nel quinquennio 1969-73 — subordinatamente, come è ovvio, alle decisioni che verranno assunte, per quanto riguarda gli investimenti successivi al 1970, in sede di formulazione del 2° programma quinquennale di sviluppo della economia italiana — ascende a circa 4.635 miliardi di lire; con un aumento di oltre 900 miliardi di lire rispetto alle previsioni formulate nella precedente Relazione programmatica per il periodo 1968-72. Nel 1969 gli investimenti raggiungeranno un totale di 1.106 miliardi, con un aumento del 21 per cento rispetto al corrente anno.

Va osservato, richiamando quanto già precisato in altre occasioni, che la cifra indicata per il quinquennio rappresenta la somma di programmi settoriali che hanno un carattere non omogeneo in relazione alle differenze intercorrenti sia sotto il profilo del grado di definizione dei singoli piani di investimento sia sotto l'aspetto dell'arco temporale cui si riferiscono. Per quanto concerne gli investimenti relativi alle attività manifatturiere, ad esempio, i programmi riguardano in genere solo i prossimi due o tre anni in relazione alla nota difficoltà di prevedere eventi, soprattutto di carattere congiunturale, che possono condizionare la realizzazione di progetti maggiormente differiti nel tempo. Per la maggior parte dei servizi gestiti dalle partecipazioni statali e per le fonti di energia invece le previsioni di investimento coprono l'intero quinquennio. Anch'esse sono suscettibili non solo di aggiustamenti e di integrazioni di carattere quantitativo con riferimento ai maggiori fabbisogni che potranno essere accertati nei prossimi anni, ma anche di più dettagliate specificazioni in termini qualitativi, in base alle indicazioni che potranno provenire dal 2° programma quinquennale di sviluppo della economia italiana (1971-75). Pure nel campo dei servizi vi sono tuttavia settori per i quali i programmi, in pendenza di un'opera di riesame delle situazioni aziendali o delle prospettive di sviluppo, attendono ancora una definizione o concernono solo i prossimi anni.

Tenuto conto pertanto di tutte le integrazioni che verranno successivamente effettuate si può ragionevolmente prevedere — sempre con riserva circa nuove direttive ed indicazioni del 2° piano economico nazionale che modifichino sostanzialmente le attuali basi di previsione — che nel quinquennio 1969-73 gli investimenti delle partecipazioni statali raggiungeranno un ammontare complessivo non inferiore a 5 mila miliardi di lire.

8. — L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA DELLE FONTI DI FINANZIAMENTO

I provvedimenti con cui nel corso del 1968 è stato disposto un massiccio aumento dei fondi di dotazione dei principali enti di gestione nonché dei capitali sociali di alcune partecipazioni dirette hanno fornito una risposta positiva alla problematica sollevata nella precedente Relazione programmatica, che poneva l'accento sulla necessità di un maggior apporto di risorse pubbliche, indispensabile per ristabilire un equilibrio nell'assetto finanziario delle partecipazioni statali e comunque giustificato, nel quadro generale della politica di spesa pubblica, dall'esigenza di prendere atto degli accresciuti compiti del sistema, rispetto ad altri tipi di intervento, ai fini del raggiungimento di obiettivi del programma economico nazionale.

Un altro importante aspetto che caratterizza positivamente l'attuale quadro finanziario delle partecipazioni statali è rappresentato dal ragguardevole aumento, sia in termini assoluti, sia in rapporto ai fabbisogni, delle risorse fornite dall'autofinanziamento. È superfluo ricordare l'interesse che tale circostanza presenta, oltre che ai fini dell'equilibrio finanziario del sistema, anche quale indice di un'accreciuta redditività complessiva dell'insieme delle attività a partecipazione statale.

Una carenza, che, invece, continua ad accentuarsi nell'evoluzione della struttura finanziaria di questo settore dell'impresa pubblica concerne i capitali di rischio privati, il cui rapporto rispetto ai fondi forniti dallo Stato è sceso da 2/1 circa nel 1959 a 1,3/1 nel 1966. Questo fatto — che può apparire in contraddizione con una peculiarità della formula dell'impresa a partecipazione statale, peculiarità individuata nella capacità di attrarre l'apporto di azionisti privati — è collegato ad un complesso di circostanze che, come è ben noto, limitano fortemente in Italia la propensione ad effettuare investimenti in titoli azionari. Considerati gli amplissimi margini disponibili per un'estensione della partecipazione del capitale privato senza pregiudizio per il mantenimento di posizioni nettamente maggioritarie dell'azionista pubblico, è peraltro da tener presente l'opportunità, soprattutto ove si modifichino sostanzialmente gli attuali condizionamenti del mercato azionario, di sollecitare nuovamente l'attivazione di un consistente flusso di capitali di rischio privati nel quadro di un riesame e di un aggiustamento delle diverse componenti finanziarie alla luce dell'evoluzione delle condizioni operative e di mercato dei differenti settori. È evidente infatti che un maggior apporto di fondi

di terzi azionisti, allargando la quota di capitale « proprio » senza incidere sui poteri di direzione dell'azionista pubblico e consentendo così una maggiore elasticità finanziaria, gioverebbe a sostenere, con minor impegno per l'erario, una politica di espansione degli investimenti.

9. — LE PROSPETTIVE DI ASSUNZIONE DI NUOVI COMPITI E LE CONDIZIONI PER UN IMPIEGO OTTIMALE DELL'IMPRESA A PARTECIPAZIONE STATALE

I nuovi sviluppi delle partecipazioni statali si innestano in un continuo processo evolutivo che ha portato le partecipazioni statali a trasformarsi da strumento di intervento settoriale utilizzato per far fronte a specifiche situazioni (riassetto delle aziende passate sotto il controllo del capitale pubblico a seguito dei salvataggi bancari; riconversione post-bellica, ecc.) a componente essenziale di una strategia di largo respiro che ha impegnato il settore pubblico dell'economia italiana in una continua opera di stimolo, di propulsione e di condizionamento del mercato.

Lasciato alle spalle il ruolo eminentemente assistenziale, il sistema delle partecipazioni statali è venuto arricchendosi vieppiù di componenti positive, quali: lo sviluppo dei settori di base, attuato attraverso un continuo adeguamento a scala internazionale di combinazioni produttive e di soluzioni tecnico-organizzative, la politica di intervento territoriale, che ha messo alla prova il dinamismo ed il grado di flessibilità del sistema; un impegno sempre più esteso in nuove attività suscitate via via dal progresso tecnologico e dall'evoluzione della domanda, la predisposizione a livello non solo di gruppo, ma anche con riflessi sul comportamento degli altri operatori, di servizi di ricerca scientifica e di formazione di quadri capaci di accentuare la spinta dinamica e le forze di rinnovamento del sistema medesimo.

È prevedibile che esigenze della programmazione economica impongano alle partecipazioni statali di accentuare sensibilmente la loro presenza in determinati campi o di estendere i loro interventi in nuovi settori. Potrà tra l'altro prospettarsi l'opportunità dell'assunzione di responsabilità dell'impresa pubblica nell'attuazione di programmi di rinnovamento ed adeguamento, ai maggiori livelli di produttività richiesti da un'economia moderna, di settori che, per ragioni strutturali, si trovino in stato di cronica depressione e non riescano a realizzare le necessarie trasformazioni tecniche ed organizzative.

L'espletamento nei termini più convenienti per la collettività della imponente mole di impegni che le partecipazioni statali si sono accollate o potranno assumere in futuro richiede che sia dedicata la massima attenzione alla verifica e promozione delle condizioni atte ad ottimizzare l'azione delle imprese pubbliche.

Anzitutto, anche in relazione all'accresciuta incidenza che l'attività di direzione dei poteri pubblici deve avere nei confronti dell'impresa pubblica, non si potrà prescindere da un affinamento dei controlli, da attuare attraverso idonei strumenti, sui risultati di gestione, specialmente per quanto concerne le attività svolte in condizioni monopolistiche o semimonopolistiche, allo scopo di assicurare il più efficiente impiego delle risorse in ogni singolo settore. Si dovrà pertanto considerare l'opportunità di pervenire alla individuazione su basi sistematiche degli oneri particolari che le singole imprese pubbliche debbono accollarsi per valide esigenze della politica economica nazionale ed alla progressiva elaborazione e sperimentazione di parametri atti a porre a raffronto tali oneri con i benefici extra aziendali che possono derivarne per l'economia nazionale. Tale individuazione appare necessaria, non solo per giungere a una corretta valutazione della capacità tonificatrice ambientale degli interventi delle partecipazioni statali, ma anche per misurare l'onerosità riflessa (estranea al rigidismo economico-aziendale) di taluni di questi interventi in zone e settori socialmente nevralgici e spesso economicamente impreparati.

Un'importanza fondamentale va poi riconosciuta all'esigenza di mantenere e sviluppare il massimo grado di flessibilità delle partecipazioni non solo sotto il profilo della mobilità nel processo di interventi delle partecipazioni statali (mobilità non identificabile con un'espansione

sione irreversibile in ognuno dei campi in cui intervenga l'impresa pubblica), ma anche per ciò che concerne la necessità di quelle trasformazioni e di quelle soluzioni che si richiedano per conseguire maggiori livelli di produttività. Questa esigenza si pone per l'intero sistema delle partecipazioni statali — e quindi anche per le imprese pubbliche che non hanno condizionamenti competitivi — ma, ovviamente, concerne in modo precipuo quei settori che non operano in condizioni di monopolio e che debbono sostenere o prepararsi ad affrontare, su un mercato sempre più interconnesso con quello degli altri paesi, l'urto competitivo di economie che sono all'avanguardia del progresso industriale e scientifico.

L'inserimento del nostro mercato in aree economiche tendenti verso dimensioni intercontinentali pone in effetti al sistema condizioni più severe per l'espletamento della sua azione. Le partecipazioni statali devono pertanto avere la possibilità non soltanto di dar corso o concorrere alla realizzazione di quei processi di riorganizzazione e di concentrazione delle attività produttive che si rendano indispensabili per superare condizioni strutturali di inferiorità nei confronti della concorrenza estera, ma anche di sviluppare, nelle soluzioni più opportune, tutte quelle forme di collaborazione e di collegamento con grandi gruppi internazionali che giovino ad ovviare a vuoti tecnologici che non possono essere fronteggiati, almeno a breve scadenza, con risorse nazionali e valgano, d'altra parte, a facilitare l'acquisizione, in fasi successive, di capacità autonome di ricerca e sviluppo. Al riguardo non va trascurata l'eventualità di poter dar vita, specie nelle industrie caratterizzate da tecnologie avanzate o in rapido mutamento, ad iniziative congiunte di imprese pubbliche associate a livello comunitario o, quanto meno, di procedere, pur mantenendo un'organizzazione su scala nazionale, all'enucleazione di determinate attività ed al loro conferimento ad appositi organismi di tipo comunitario.

In ogni caso gli accennati processi di riorganizzazione a fine produttivo e competitivo, proprio perché dovranno essere circoscritti in tempi relativamente brevi, non incideranno nello impegno di fondo delle partecipazioni statali, che ancor più si qualifica promuovendo, col potenziamento delle preesistenti attività e con l'individuazione di nuovi settori di intervento, valide e stabili occasioni di occupazione e di reddito.

10. — POSSIBILITÀ E LIMITI DEL SISTEMA

Le considerazioni che a grandi linee compendiano la parte generale della Relazione programmatica, tracciano un quadro sufficientemente ampio e significativo dell'impegno che attende il sistema delle partecipazioni statali (per legge e per la già precisata direttiva di governo), come pure della ulteriore, vasta possibilità di utilizzazione di detto strumento in rapporto ai prevedibili o ipotizzabili sviluppi dell'economia e della società nazionale.

Gli obiettivi che il sistema delle partecipazioni statali si proponeva di raggiungere, nello arco del trascorso decennio (la riorganizzazione strutturale e produttiva delle imprese, il loro passaggio da uno stato di inerte e vigilata sopravvivenza ad un livello di autonomia e competitività, il deciso salto di qualità nella scelta degli interventi, il non artificioso ma reale contributo alla crescita civile del Paese) possono dirsi sostanzialmente conseguiti se non addirittura consolidati. Il superamento delle durissime tensioni congiunturali e il riassetto di interi settori produttivi, gravemente condizionanti della vita e dell'equilibrio del sistema, hanno costituito un collaudo severo, dal quale le partecipazioni statali escono notevolmente irrobustite. La stessa utilizzazione del sistema a fini anticongiunturali e l'affidamento di compiti, finora ritenuti estranei alle finalità istituzionali, hanno dato esaurientemente la misura delle capacità tecniche, produttive e «manageriali» di un complesso di imprese estremamente flessibile e positivamente rapportabile a una estesa varietà di interventi.

In poco più di dieci anni dalla costituzione del Ministero delle partecipazioni statali — questo è l'elemento che ci pare utile porre in evidenza in questa edizione della Relazione programmatica — le imprese pubbliche sono state in grado di conferire allo Stato una raggiera di strumenti di intervento modernamente efficienti, economicamente sani nella generalità

dei casi, disponibili per l'acquisizione di nuovi compiti ai fini sia dell'arricchimento del potenziale produttivo nazionale, sia del contributo al generale incivilimento.

L'evoluzione del sistema, negli indirizzi e nelle scelte, ha raggiunto una fase di relativa saturazione delle primitive direttrici, investendo nuovi campi operativi, come testimoniano le iniziative nei settori manifatturieri, nelle fonti energetiche, nei servizi, nelle inedite attività commerciali, urbanistiche e di distribuzione.

Convorrà ripetere che non si tratta di una indiscriminata proliferazione di interventi, ma di una accorta dislocazione di iniziative allineate con la direttiva del Piano, con la logica espansiva della produzione e del consumo, con l'esigenza di un costante riscontro di mercato.

Programmi e previsioni esposti nel presente documento offrono una conferma dell'organicità con cui si sviluppa il sistema e consentono di valutare le dimensioni del contributo che le partecipazioni statali potranno recare per il conseguimento di obiettivi del Programma economico nazionale. Naturalmente questo apporto potrà meglio precisarsi sulla base delle ulteriori indicazioni che emergeranno in sede di programmazione economica nazionale, col subentrare di urgenze e fondate sollecitazioni, nonché in relazione al perfezionamento degli studi concernenti singoli progetti. In particolare vi sono settori — quali quelli connessi alla ricerca scientifica e tecnica, al collegamento con l'istruzione e la ricerca universitaria, alla qualificazione professionale, alla promozione di un autonomo spazio brevettuale, all'intesa produttiva a livello internazionale — che, nel corso dei prossimi anni dovranno trovare una più idonea espansione e una più appropriata strumentazione. Come pure, sempre in omaggio alla riconosciuta dinamica del sistema e al suo accresciuto grado di responsabilizzazione, dovranno perfezionarsi le possibilità di controllo del Ministero, la cui intermediazione appare ancor più pertinente e necessaria.

Si è anche fatto cenno ai limiti di utilizzazione del sistema (soprattutto in senso territoriale), al rapporto equilibrato da ricercare e da ristabilire nelle fonti di finanziamento, alla armonica convivenza e integrazione fra pubbliche e private iniziative, alla definizione sostanzialmente pubblicistica dei compiti e delle responsabilità delle imprese a partecipazione statale, in rapporto soprattutto al regime degli oneri impropri, che, se non compensati da un adeguato riconoscimento statale, finirebbero per infrangere l'essenziale equilibrio del sistema.

Questi elementi potranno trovare, nel proseguo della Relazione, più specifici motivi di documentazione.

PARTE SECONDA

**ANDAMENTO DELLE ATTIVITA'
E ASPETTI PARTICOLARI DEI PROGRAMMI**

CAPITOLO I

APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO (VALORE AGGIUNTO) NAZIONALE

PRESENTAZIONE

1. — In questo capitolo si riportano dati e commento sull'ormai consueta rilevazione del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale per l'anno 1966 in raffronto con i dati del 1965 e, in qualche caso, anche con quelli degli anni precedenti.

L'indagine copre le stesse aziende considerate nella precedente Relazione programmatica, salvo qualche modesta aggiunta che non inficia la significatività dei raffronti operati: nel complesso dette aziende rappresentano, sulla base del numero degli addetti, circa il 93 per cento del totale delle imprese a partecipazione statale, escluse le banche.

Per comodità del lettore, si richiama qui quanto già precisato nelle precedenti Relazioni a proposito dei criteri di rilevazione e circa la classificazione dei settori produttivi.

Quanto al primo punto, si ricorda che la nozione di valore aggiunto, qui assunta, non differisce da quella ordinariamente adottata e che sta a base delle rilevazioni ISTAT; qui si è peraltro preferito esprimere il valore aggiunto, anziché come differenza, secondo il procedimento di calcolo seguito dall'ISTAT, fra il valore della produzione e il valore dei materiali e servizi impiegati, come somma delle componenti che concorrono a formarlo: retribuzioni del lavoro, ammortamenti, oneri finanziari netti, imposte dirette e canoni ed utili (1). Così calcolato esso, da un lato risulta, al netto delle imposte indirette (I.G.E. e simili) e comprensivo invece dei contributi statali (sovvenzioni e simili) e, come tale, corrisponde al cosiddetto valore aggiunto al costo dei fattori secondo la terminologia ISTAT; dall'altro, per essere gli interessi passivi attribuiti ai singoli settori produttivi per il loro intero ammontare, esso è al lordo anche delle cosiddette duplicazioni con il settore del credito, cioè della parte che, di detto ammontare di interessi, va considerata come valore aggiunto di pertinenza del settore credito.

Quanto al secondo punto, va richiamato che la classificazione per settori produttivi qui adottata non coincide con quella dell'ISTAT in quanto, fra l'altro, non si è proceduto alla disaggregazione delle attività delle singole aziende per settore merceologico, ma ci si è limitati ad attribuire l'intero valore aggiunto di una azienda al settore di attività in essa prevalente (2).

Comunque sia, a meno di divergenze del tutto secondarie, un certo parallelismo può istituirsi fra le attività qui classificate come « manifatturiere ed estrattive » e « servizi » e quelle rispettivamente classificate dall'ISTAT come « manifatturiere ed estrattive » e « trasporti e comunicazioni ».

(1) Differenze di minore rilievo possono derivare dalla mancata inclusione nell'uno o nell'altro dei due procedimenti di qualche partita che a stretto rigore vi andrebbe compresa, come ad esempio, nella presente indagine sul valore aggiunto industriale, assicurazioni, fitti, ecc. e, nell'indagine ISTAT, gli interessi capitalizzati.

(2) In particolare, si è considerato come un'unica classe, includendolo nel settore manifatturiero, l'insieme delle attività facenti capo al settore idrocarburi, ivi compresa l'industria petrolchimica, alcune delle quali avrebbero a stretto rigore più il carattere di servizi che di attività manifatturiera. A questo proposito va anche rilevato che non si è finora potuta enucleare dal complessivo valore aggiunto, relativo al settore in questione, la quota derivante dalle attività all'estero; si conta di rimediare a questa lacuna nelle prossime rilevazioni.

Per maggiori dettagli sui criteri di classificazione adottati si rinvia a quanto già precisato nella Relazione programmatica del 1967 alle pagg. 23 e 24 e note relative.

I dati sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, per gli anni 1965 e 1966, sono riportati, distintamente per settore, nelle tabelle n. 3 e n. 4.

PRODOTTO LORDO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI E INCIDENZA SUL TOTALE NAZIONALE

2. — Lo sviluppo, nel quadriennio 1963-1966, del valore aggiunto, in lire correnti, delle imprese a partecipazione statale è sinteticamente riassunto, distintamente per i due grandi raggruppamenti « industrie manifatturiere ed estrattive » e « servizi », nella seguente tabella n. 1, nella quale sono riportati anche i dati nazionali dei corrispondenti raggruppamenti

TABELLA N. 1

VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI IN LIRE CORRENTI

(al lordo delle duplicazioni con il settore credito ed assicurazioni)

(in miliardi di lire)

	1963	1964	1965	1966	Variazione percentuale		
					1964/63	1965/64	1966/65
<i>Imprese a partecipazione statale</i>							
Industrie manifatturiere ed estrattive	750	824	854	918	9,9	3,6	7,5
Servizi	329	389	447	493	18,2	15 -	10,4
Totale.....	1.079	1.213	1.301	1.411	12,4	7,3	8,5
<i>Dati nazionali</i>							
Industrie manifatturiere ed estrattive	8.419	8.973	9.426	10.465	6,6	5,1	11 -
Trasporti e comunicazioni	1.987	2.222	2.335	2.500	11,8	5,1	7,1
Totale.....	10.406	11.195	11.761	12.965	7,6	5,1	10,2
Altre attività (agricoltura, commercio, ecc.)	12.717	14.203	15.265	16.160	11,7	7,5	5,9
Totale privato (esclusi i fabbricati)	23.123	25.398	27.026	29.125	9,8	6,4	7,8

QUOTA PERCENTUALE VALORE AGGIUNTO PARTECIPAZIONI STATALI SU TOTALE NAZIONALE

	1963	1964	1965	1966
Industrie manifatturiere e estrattive	8,9	9,2	9,1	8,8
Servizi (trasporti e comunicazioni).....	16,6	17,5	19,1	19,7
Totale attività.....	4,7	4,8	4,8	4,8

ed il totale prodotto lordo del settore privato (esclusi i fabbricati), nonché gli incrementi percentuali annui e le incidenze del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale sui corrispondenti dati nazionali (1).

Nel complesso il valore aggiunto delle partecipazioni statali nel 1966 è ammontato a 1.411 miliardi di lire con un incremento, rispetto al 1965, di 110 miliardi, pari ad un aumento relativo dell'8,5 per cento, di poco superiore a quello (7,8 per cento) registrato in ambito nazionale dal settore « privato », esclusi i fabbricati, ma compresa ogni altra attività (agricoltura, commercio, ecc.). Riferita a quest'ultimo totale, l'incidenza percentuale del complessivo valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale è rimasta pressoché immutata, sul 4,8 per cento.

Limitatamente alle « industrie manifatturiere ed estrattive », il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale ha raggiunto i 918 miliardi con un incremento, rispetto allo anno precedente, del 7,5 per cento a fronte di un 11 per cento registrato dal complesso delle « industrie manifatturiere ed estrattive » nell'ambito nazionale. Conseguentemente si è alquanto ridotta (dal 9,1 all'8,8 per cento) l'incidenza del valore aggiunto delle « industrie manifatturiere ed estrattive » a partecipazione statale sul corrispondente totale nazionale.

Su tale più lento sviluppo nel settore « manifatturiero ed estrattivo » delle partecipazioni statali — che fa seguito a quello già verificatosi fra il 1964 e il 1965, dopo, peraltro, il rilevante incremento registratosi fra il 1963 ed il 1964 — hanno inciso varie circostanze, che verranno meglio precisate in seguito; vi influisce, comunque, la diversa composizione del campione delle imprese a partecipazione statale, rispetto a quello nazionale, nell'ambito delle industrie « manifatturiere ed estrattive », i cui maggiori sviluppi si sono verificati nei rami di attività in cui le partecipazioni statali o non operano o sono solo scarsamente rappresentate (2).

Nel settore « servizi » il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, nel 1966, è asceso a 493 miliardi, con un incremento, rispetto al 1965, del 10,4 per cento, superiore a quello registratosi in ambito nazionale nel settore « trasporti e comunicazioni », con conseguente aumento (dal 19,1 al 19,7) dell'incidenza percentuale del valore aggiunto delle partecipazioni statali operanti nel settore sul corrispondente totale nazionale.

Nel corso del quadriennio considerato, il tasso annuo di sviluppo del valore aggiunto dei « servizi », nelle imprese a partecipazione statale, denuncia una tendenza alla flessione, mantenendosi pur sempre al di sopra di quello nazionale del corrispondente settore « trasporti e comunicazioni », che d'altra parte tenderebbe ad accrescersi. Il rilevante divario iniziale (relativo al biennio 1963-64) va posto in relazione, da un lato, con l'avvenuto aumento delle tariffe nel settore telefonico, dall'altro, con la minore sensibilità dei servizi facenti capo alle partecipazioni statali (telefoni, radiotelevisione, trasporti marittimi ed aerei, ecc.) allo sfavorevole andamento della congiuntura interna.

COMPOSIZIONE DEL VALORE AGGIUNTO NELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE

3. — La composizione percentuale del valore aggiunto per settore e per componenti è indicata, per il 1965 e per il 1966, nelle tabelle nn. 5 e 6.

Nella seguente tabella n. 2, ne è riportato sinteticamente l'andamento, sull'intero arco del quadriennio 1963-1966, per il complesso delle imprese rilevate, e, distintamente, per i due grandi raggruppamenti: « industrie manifatturiere e estrattive » e « servizi ». Interessa rilevare che l'importo delle retribuzioni, incluso nella rilevazione del valore aggiunto qui effettuata è quello corrispondente all'onere sopportato dalle imprese e, quindi, al netto della quota degli oneri sociali fiscalizzata a partire dalla fine del 1964.

(1) Per il riferimento agli aggregati nazionali ci si è basati sui dati della tavola n. 414 dell'Annuario ISTAT del 1967, opportunamente integrati dell'importo delle duplicazioni determinato a stima.

(2) Contribuisce in parte a determinare il discorde andamento dei tassi di sviluppo nell'ambito delle imprese a partecipazione statale e in quello nazionale la mancata inclusione, nel valore aggiunto, da parte dell'ISTAT, degli interessi capitalizzati sulle costruzioni in corso nei settori considerati.

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL VALORE AGGIUNTO NELLE IMPRESE
A PARTECIPAZIONE STATALE NEL QUADRIENNIO 1963-66

	1963	1964	1965	1966
<i>Totale</i>				
Salari, stipendi e oneri relativi	63,5	61,7	60,5	58,8
Ammortamenti	16,6	17,7	18,3	20,3
Imposte dirette e canoni	4,6	4,6	4,2	4,2
Interessi passivi (1)	11,4	13,4	15,6	16,2
Utili (+) o perdite (—)	3,9	2,6	1,4	0,5
	100 -	100 -	100 -	100 -
<i>Industrie estrattive e manifatturiere</i>				
Salari, stipendi e oneri relativi	64 -	62 -	61,2	59,3
Ammortamenti	18,2	18,6	18,8	21,5
Imposte dirette e canoni	2,6	2,8	2,3	2,4
Interessi passivi (1)	12,9	15,5	18,4	19,1
Utili (+) o perdite (—)	2,3	1,1	0,7	2,3
	100 -	100 -	100 -	100 -
<i>Servizi</i>				
Salari, stipendi e oneri relativi	62,5	61 -	59,1	57,8
Ammortamenti	13,1	15,8	17,3	17,9
Imposte dirette e canoni	9,1	8,3	7,9	7,7
Interessi passivi (1)	8 -	9,1	10,1	10,8
Utili (+) o perdite (—)	7,3	5,8	5,6	5,8
	100 -	100 -	100 -	100 -

(1) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

Come appare dai dati riportati, sul complesso delle imprese rilevate, nel 1966, i redditi di lavoro, pari a circa 830 miliardi di lire, hanno inciso sul valore aggiunto complessivo per il 58,8 per cento.

In ordine di importanza le altre componenti hanno inciso rispettivamente: per il 20,3 per cento gli ammortamenti, per il 16,2 per cento gli interessi passivi netti, per il 4,2 per cento le imposte dirette ed i canoni e per lo 0,5 per cento la remunerazione del capitale proprio.

Anche nel 1966 si è protratta la tendenza, già manifestatasi negli esercizi precedenti, ad una minore incidenza dei redditi di lavoro ed al deterioramento della quota spettante al capitale di rischio (e conseguentemente anche di quella delle imposte dirette), con un aumento invece delle percentuali relative agli ammortamenti ed agli interessi passivi, per i quali ultimi si nota comunque, nell'ultimo periodo una certa tendenza verso la stabilizzazione.

Nelle precedenti Relazioni programmatiche si è rilevato come detto andamento, a tutto il 1965, possa interpretarsi come un riflesso dei cospicui investimenti effettuati nel periodo

più critico della congiuntura, al quale non ha fatto riscontro, in quelle condizioni, un corrispondente sviluppo del valore aggiunto: da ciò l'aumentata incidenza degli ammortamenti e degli oneri finanziari, accompagnata, peraltro, da un deterioramento della quota afferente alla remunerazione del capitale proprio.

La diminuita incidenza dei redditi di lavoro ne è, in parte, un riflesso indiretto, anche se vi ha contribuito, in misura rilevante fra il 1964 e il 1965, ed in misura solo modesta fra il 1963 e il 1964 e fra il 1965 e il 1966, il provvedimento della fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali.

Detto provvedimento era stato, come è noto, concepito nell'intento di sgravare le imprese di una parte degli oneri di personale, allo scopo di ricostituire i margini di profitto fortemente compromessi dalla sopravvenuta fase recessiva, in guisa da creare le premesse per un rilancio degli investimenti, caduti a livelli assai insoddisfacenti.

A giudicare dai dati riportati nella Tabella n. 2, la fiscalizzazione degli oneri sociali non è stata sufficiente a consentire un miglioramento dei risultati economici delle imprese, quanto meno nell'ambito delle aziende a partecipazione statale — in particolare di quelle « manifatturiere ed estrattive » — aziende che non avevano mancato di intensificare i loro investimenti nonostante la sfavorevole congiuntura.

Né sembra che, nell'ambito delle imprese private, quanto meno nell'industria manifatturiera, gli effetti sui margini di profitto siano stati tali da determinare una sostanziale ripresa degli investimenti (1). Sta di fatto che non può non avervi influito la pesante situazione creatasi nel mercato finanziario, che, mentre ha reso sempre più difficile il ricorso al capitale di rischio, ha reso più oneroso il costo del capitale di prestito negli altri comparti del mercato finanziario e monetario, in cui ha finito per riversarsi la maggior domanda di capitali.

Come già è stato detto, il 1966 denuncia un'ulteriore modificazione della composizione del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nella direzione già delineatasi negli anni precedenti, con ulteriore diminuzione della quota afferente al capitale di rischio, largamente compensata peraltro, circostanza questa comunque positiva, dall'aumento della quota relativa agli ammortamenti (sviluppatasi, in termini assoluti, più che in proporzione degli investimenti).

Non è facile interpretare tale evoluzione, anche se a determinarla hanno indubbiamente contribuito l'ulteriore processo di intensificazione capitalistica — con conseguente aumento degli oneri finanziari e degli ammortamenti — ed uno sviluppo del valore aggiunto che, — avendo la ripresa del mercato interno interessato solo in parte le industrie manifatturiere in cui operano le partecipazioni statali — è risultato piuttosto contenuto.

Ha inciso, comunque, anche per il 1966, il problema di fondo del crescente peso degli interessi sul capitale di prestito, imputabile, come si è detto, alla patologica situazione instauratasi nel mercato finanziario a partire dal 1963 e protrattasi a tutt'oggi anche se con alterne vicende. È questo un aspetto che, se riguarda in particolare le partecipazioni statali, è comune all'intera economia nazionale, come lo è del resto la flessione riscontratasi nella quota percentuale relativa ai redditi di lavoro, quantomeno limitatamente al settore « industria » come risulta dai dati riportati nella Relazione della Banca d'Italia (2).

Tale andamento, come implicitamente risulta dall'esame effettuato, è soprattutto un riflesso di quanto verificatosi, ed in misura più accentuata, nell'ambito delle industrie « manifatturiere ed estrattive », come può rilevarsi dai dati riportati nella Tabella n. 2.

(1) È da osservare peraltro che la stentata ripresa degli investimenti è stata attribuita anche all'esistenza di notevoli margini di capacità produttiva inutilizzati.

(2) Si veda la Tavola E9 della Relazione della Banca d'Italia, anno 1966. Risulta dai dati ivi riportati che, per l'industria, l'incidenza percentuale dei redditi di lavoro dipendente (esclusi oneri fiscalizzali) sul totale valore aggiunto ha presentato nel corso del quadriennio 1963-66 il seguente andamento: 62,0; 63,2; 60,0; 58,4. Rispetto all'andamento che si riscontra nell'ambito delle imprese a partecipazione statale si nota un'inversione, tra il 1963 e il 1964, che è da ritenere sia da attribuirsi al più intenso ritmo di investimenti verificatosi nelle imprese a partecipazione statale.

Nel settore « servizi » il fenomeno, in parte analogo, è assai meno evidente e, comunque, senza riflessi negativi sulla retribuzione del capitale proprio.

PARAMETRI CARATTERISTICI E VALORI UNITARI.

4. — Come per il passato, i dati sul valore aggiunto dei singoli settori, relativi al 1965 e al 1966, sono stati posti direttamente a raffronto in opportune tabelle (7A e 7B) riportate in appendice.

Sono stati altresì calcolati i consueti parametri caratteristici e valori unitari sul cui andamento, nel corso del quadriennio 1963-66 si farà seguire un commento nei successivi paragrafi.

Ricordiamo che i parametri in questione sono:

- immobilizzi medi netti per addetto;
- immobilizzi medi netti sul valore aggiunto;
- valore aggiunto per addetto;
- redditi di lavoro per addetto;
- redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) su immobilizzi netti.

Circa l'ultimo rapporto tra redditi di capitale-impresa ed immobilizzi netti, importa ricordare che esso non si identifica necessariamente con il rendimento del capitale investito, e ciò per il fatto che gli immobilizzi netti non rappresentano tutto e solo il capitale investito, che, in quanto tale, dovrebbe comprendere anche il così detto capitale di esercizio, e cioè la somma algebrica fra scorte di prodotti e semilavorati, crediti e debiti di esercizio; tale somma potrebbe anche essere negativa (1), nel qual caso il capitale investito risulterebbe inferiore agli stessi immobilizzi netti.

A seconda della struttura patrimoniale dell'azienda o del settore considerato, il rapporto in questione rappresenta un'approssimazione per eccesso (allorché i componenti positivi del capitale di esercizio siano preponderanti) ovvero per difetto (allorché preponderino quelli negativi) del *tasso di rendimento* del capitale investito: a parità di struttura patrimoniale e quindi, in particolare, per raffronti non troppo distanti nel tempo nell'ambito della stessa impresa o dello stesso settore, la variazione del tasso risultante può considerarsi sufficientemente indicativa del miglioramento o del peggioramento della redditività del capitale investito.

È appena il caso di rilevare che il tasso di remunerazione del capitale come sopra risultante si riferisce al capitale investito nel suo complesso e assomma, quindi, in sé sia la remunerazione del capitale di prestito che la remunerazione del capitale di rischio, i cui tassi non è detto debbano presentare la stessa dinamica della media risultante. In particolare, può accadere che a un miglioramento del tasso medio complessivo faccia riscontro un peggioramento di una delle due componenti, ad esempio di quella relativa al capitale di rischio che, nel caso delle imprese a partecipazione statale, è costituito, in parte, da capitale di spettanza di terzi azionisti e, in parte, da capitale di spettanza dello Stato.

(1) Allorché, come di norma accade, fra gli interessi passivi non vengono inclusi quelli effettivi o figurativi maturati sul debito potenziale verso il personale dipendente rappresentato dal « fondo quiescenza personale », l'unico procedimento metodologicamente corretto è quello di considerare detto fondo come componente negativo del capitale di esercizio, alla stregua di un qualunque altro debito di esercizio.

IMMOBILIZZI NETTI PER ADDETTO E PER UNITÀ DI VALORE AGGIUNTO.

5. — È superfluo ribadire quanto già rilevato nelle precedenti Relazioni programmatiche, e cioè che nelle imprese a partecipazione statale, date le caratteristiche produttive in esse prevalenti e l'elevato grado di avanzamento tecnico, il rapporto fra immobilizzi netti e addetti è in genere assai più elevato di quello mediamente riscontrabile nel complesso dell'economia italiana. Esso presenta, comunque, una notevole variabilità da un settore all'altro, passando da punte minime, dell'ordine di 2-4 milioni di lire per addetto, nei settori più propriamente meccanici e in quello tessile, a punte massime, dell'ordine di 17-22 milioni di lire per addetto, nei settori siderurgico, trasporti marittimi, telefoni e idrocarburi.

Nel corso del quadriennio 1963-66, si è registrato un continuo crescendo degli immobilizzi pro capite, in lire correnti, in tutti i settori, con la sola eccezione del settore trasporti aerei, nel quale il rapporto stesso ha presentato una continua diminuzione. Detto crescendo — più accentuato nel settore « manifatturiero estrattivo » che in quello dei « servizi » — è dovuto, al forte aumento degli immobilizzi rispetto a quello, relativamente assai più modesto, degli addetti; l'eccezione dei trasporti aerei, per contro, è dovuta, al sensibile incremento degli addetti di fronte ad uno sviluppo meno accentuato degli immobilizzi netti, in conseguenza peraltro anche dei nutriti stanziamenti effettuati in conto ammortamenti.

L'accennato incremento della consistenza media degli immobilizzi per addetto è un indice dell'impegno posto dalle imprese a partecipazione statale nel sostenere gli investimenti e nel perseguire una politica di rinnovamento tecnologico.

Il fatto che all'aumento degli investimenti non ha fatto riscontro, quantomeno nell'ambito delle industrie « manifatturiere ed estrattive » (fatta eccezione per i settori degli idrocarburi e tessile) un adeguato sviluppo del valore aggiunto è attribuibile in larga parte a circostanze obiettive, quali la tuttora stentata ripresa della domanda dei beni di investimento e la pesante situazione internazionale del mercato siderurgico.

Come risulta dai dati riportati nella presente Relazione e in quelle precedenti, nell'arco del quadriennio 1963-66, il rapporto fra immobilizzi netti e valore aggiunto — il cui inverso spesso è interpretato come un indice della velocità di rotazione (turnover) del capitale investito — ha presentato anche esso un continuo aumento, anche se meno accentuato, in quasi tutti i settori manifatturieri, eccezione fatta per il settore degli idrocarburi, nel quale si nota una relativa stazionarietà, e, limitatamente al 1965 e 1966, per il settore tessile. Nello ambito dei « servizi », invece, detto rapporto si mantiene praticamente stazionario, salvo nel settore dei trasporti aerei e dei trasporti marittimi, presso i quali ha presentato una progressiva flessione, indice indubbio di migliorata efficienza.

VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO.

6. — Il valore aggiunto pro capite differisce sensibilmente da un settore all'altro in relazione:

- da un lato, al livello qualitativo delle prestazioni rese dal personale,
- dall'altro, all'entità del capitale che, a parità di addetti, concorre a produrlo.

Esso è quindi in genere, più elevato nel settore « servizi », (6-7 milioni di lire pro capite), e, nell'ambito delle industrie « manifatturiere ed estrattive », in quelle in cui relativamente più elevata è la consistenza del capitale investito per addetto: idrocarburi (7,5 milioni), cemento (4,6 milioni), siderurgia (4 milioni).

Circa l'evoluzione del valore aggiunto pro capite nel corso del quadriennio 1963-66, è appena il caso di rilevare che esso ha presentato incrementi, più o meno apprezzabili, nella quasi totalità dei settori (1), come conseguenza e dei maggiori investimenti pro capite e dei miglioramenti operativi conseguiti. Gli incrementi sono stati, in genere, più elevati nel settore « servizi », meno soggetto alle influenze negative della congiuntura, e più modesti nelle industrie « manifatturiere-estrattive », alcune delle quali (cemento, meccanica, industria tessile) hanno gravemente risentito, durante la prima parte del quadriennio, della situazione congiunturale.

Ciò vale anche con riferimento al biennio 1965-1966, nel quale, comunque, il divario fra il tasso di sviluppo del valore aggiunto pro capite nei due grandi raggruppamenti appare notevolmente ridotto, a causa peraltro di una sensibile flessione in quello relativo al settore « servizi ».

Nel complesso delle imprese a partecipazione statale, il valore aggiunto pro capite, fra il 1965 e il 1966, è passato da 4,2 a 4,5 milioni di lire con un incremento del 6,3 per cento che risulta come media tra un incremento del 5,8 per cento nelle industrie « manifatturiere ed estrattive » (da 3,7 a 3,9 milioni di lire) e del 6,5 per cento nel settore « servizi » (da 5,6 a 6 milioni di lire circa).

Notevole è, comunque, la variabilità del tasso di sviluppo del valore aggiunto pro capite da un settore all'altro, all'interno di ciascuno dei due grandi raggruppamenti, soprattutto in quello « manifatturiero ed estrattivo », nel quale si passa da una punta minima di — 1,2 per cento nell'industria del cemento a punte massime di 7,4 e 9,4 per cento rispettivamente nelle industrie siderurgica e tessile e nella industria degli idrocarburi.

PRODOTTO NETTO E SUA RIPARTIZIONE FRA I FATTORI LAVORO E CAPITALE-IMPRESA.

7. — Escludendo dal valore aggiunto o prodotto lordo gli ammortamenti, si ottiene il così detto prodotto netto, che rappresenta il controvalore del contributo apportato dai fattori produttivi lavoro e capitale-impresa, quest'ultimo al lordo delle imposte su esso gravanti (2).

Il prodotto netto in questione ha presentato nel corso del quadriennio un continuo accrescimento passando, in particolare, fra il 1965 e il 1966, da 1063 miliardi di lire a 1125 miliardi di lire, con un incremento di 62 miliardi contro 64 circa registrati fra il 1964 e il 1965 e 100 circa registrati fra il 1963 e il 1964.

Va, comunque, tenuto presente che, fra il 1965 e il 1966, l'ammontare degli ammortamenti ha presentato un rilevante incremento pari a 48 miliardi di lire (20 per cento).

All'anzidetto aumento di 62 miliardi hanno concorso per il 69,1 per cento i redditi di lavoro e per il 30,9 per cento i redditi di capitale-impresa, al lordo delle imposte e dei canoni. Al riguardo, va tenuto presente che in entrambi gli anni raffrontati ha operato pressoché pienamente la fiscalizzazione degli oneri sociali.

All'aumento del prodotto netto hanno contribuito, d'altra parte, le industrie « manifatturiere ed estrattive » per circa 27 miliardi di lire, di cui l'81,5 per cento è affluito al fattore lavoro, ed il settore « servizi » con i restanti 35 miliardi, di cui 59,4 per cento affluito ai redditi di lavoro.

(1) Fanno eccezione soltanto l'industria del cemento duramente colpita dalla crisi edilizia, su tutto l'arco del quadriennio, l'industria tessile fra il 1964 e il 1965 e gli « altri servizi » fra il 1963 e il 1964, che hanno denunciato flessioni più o meno sensibili.

(2) Poiché il valore aggiunto dei settori qui considerati è stato calcolato al lordo delle duplicazioni con il settore del credito, l'apporto del fattore capitale — impresa risulta valutato sulla base del costo del denaro comprensivo dei servizi resi dal settore del credito. I dati che se ne ricavano sono, sotto il profilo che qui interessa più significativi in quanto tengono conto implicitamente del costo dei servizi del capitale quale risulta per la impresa che ne fruisce.

Diversamente da quanto riscontratosi fra il 1963 e il 1965, periodo nel quale ebbe a verificarsi uno spostamento nella ripartizione del prodotto netto in favore del fattore capitale-impresa, anche in conseguenza dei massicci investimenti effettuati, fra il 1965 ed il 1966 il prodotto netto aggiuntivo, quanto meno nel settore « manifatturiero-estrattivo », è affluito per la parte di gran lunga prevalente al fattore lavoro, nonostante l'ulteriore incremento della consistenza del capitale investito e degli immobilizzi netti per addetto.

Poiché, d'altra parte, gli interessi sul capitale di prestito si sono incrementati in proporzione ed anche più degli investimenti netti, l'esiguità del margine aggiuntivo complessivamente disponibile per la remunerazione del capitale investito si è risolta in una ulteriore erosione di quello disponibile per la remunerazione del capitale proprio.

Per una corretta interpretazione dei dati, non va, comunque, dimenticato quanto già sottolineato, cioè che il prodotto netto in questione è appunto al netto di ammortamenti ben più rilevanti nel 1966 che nel 1965 (1).

8. — È utile esaminare, sulla scorta dei dati riportati nelle Tabella 7A e 7B, che si riferiscono agli anni 1965 e 1966, come il prodotto netto dei singoli settori si è distribuito tra fattore lavoro e fattore capitale-impresa, in funzione dei rispettivi parametri unitari, e cioè: *retribuzione per addetto* (compresi oneri a carico delle imprese) e remunerazione per unità di capitale netto immobilizzato (al lordo delle imposte dirette). Per una opportuna visione di insieme, nel commento che seguirà, il raffronto verrà esteso, ove occorra, anche agli anni 1963 e 1964.

a) *Redditi di lavoro per addetto*

Giova ricordare che i redditi di lavoro, considerati nell'indagine sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, corrispondono ai costi di personale a carico delle imprese stesse, e sono quindi comprensivi di tutti gli oneri, esclusa ovviamente la parte degli oneri sociali direttamente assunta dallo Stato a partire dalla fine del 1964. Si ricorda altresì che ad una prima parziale fiscalizzazione, che ebbe a interessare tutte le imprese sia « industriali » che di « servizi », si è aggiunta, a partire dal marzo 1965 e per tutto il 1966, una integrazione limitata alle sole imprese « industriali ».

Nel complesso delle imprese a partecipazione statale il reddito medio per addetto, in lire correnti, è passato, nell'arco del quadriennio, da 2230 migliaia di lire nel 1963 a 2620 migliaia di lire nel 1966, esclusi oneri fiscalizzati, importo che si eleva a 2700 migliaia di lire, ove si includa, per omogeneità di raffronto, la quota di oneri sociali fiscalizzata: si ha quindi un aumento, a parità di condizioni, del 21,1 per cento circa, risultante come media fra un 17,1 per cento relativo alle industrie manifatturiere ed estrattive ed un 27,4 per cento relativo alle imprese di servizi.

Fra il 1965 e il 1966, in particolare, il reddito medio pro capite ha presentato nel complesso un aumento del 3,3 per cento esclusi gli oneri fiscalizzati ed un aumento del 3,6 per cento, compresi questi ultimi, che risulta come media di un 3,1 per cento nel settore « manifatturiero estrattivo » e di un 4,2 per cento nel settore dei « servizi ».

Il livello assoluto delle retribuzioni per addetto varia sensibilmente da un settore all'altro, risultando in media più elevato nel settore servizi che in quello manifatturiero in relazione al più alto grado medio di qualificazione del personale.

(1) Il margine complessivamente disponibile per ammortamenti, imposte e remunerazione del capitale proprio è passato, infatti, nel settore « manifatturiero-estrattivo », da 174 a 198 miliardi di lire.

b) *Redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti.*

Nel complesso delle imprese considerate nell'indagine, i redditi di capitale-impresa, al lordo delle imposte dirette, riferiti alla consistenza delle immobilizzazioni nette sono ascisi, in media, nel 1966, al 6,3 per cento contro il 6,5 del 1965 e il 6,8 e 6,9 rispettivamente nel 1964 e nel 1963.

Ciò, in altri termini, vuol dire che l'ammontare assoluto dei redditi di capitale-impresa ha presentato, nel corso del quadriennio, uno sviluppo meno che proporzionale a quello delle immobilizzazioni nette.

La flessione è, peraltro, il risultato netto di una diminuzione alquanto più accentuata verificatasi nel settore « manifatturiero-estrattivo » (dal 6,4 per cento del 1965 al 6,0 per cento del 1966) di un incremento invece registrato dal settore « servizi » (dal 6,6 al 6,9 per cento), fenomeno, questo, che si era delineato già nella prima parte del quadriennio.

Nell'ambito delle imprese « manifatturiere ed estrattive », la flessione, nel corso del quadriennio, ha interessato pressoché tutti i settori, ad eccezione di quello degli idrocarburi, nel quale il rapporto in questione, pur con qualche oscillazione, si è mantenuto all'incirca costante, e della industria tessile, che ha presentato una rilevante ripresa fra il 1965 e il 1966.

Pressoché generale è invece la lieve tendenza all'aumento che si registra nell'ambito dei « servizi », se si eccettuano il settore telefonico caratterizzato da una approssimativa stazionarietà, e quello radiotelevisivo, che negli ultimi anni, ed in particolare fra il 1965 e il 1966, presenta una certa flessione dovuta a noti fattori di cui si dirà in appresso (1).

Giova pur sempre ripetere che i rapporti di cui si parla non rispecchiano esattamente l'entità assoluta del rendimento del capitale investito nei vari settori, in quanto ottenuti riferendo i redditi di capitale-impresa alle immobilizzazioni nette, che di quello rappresentano solo una approssimazione, per eccesso o per difetto, a seconda della struttura patrimoniale dell'impresa o settore considerati. Essi sono invece sufficientemente indicativi ai fini del raffronto fra un settore e l'altro, o nello stesso settore in tempi successivi, a parità di struttura patrimoniale.

Si deve, in gran parte, alla diversa struttura patrimoniale, la variabilità che si riscontra tra un settore e l'altro nel livello assoluto dei rapporti in questione.

Allorché si considerino tutte le imprese nel loro complesso, l'eccedenza del capitale investito sugli immobilizzi netti, che risulta per alcune di esse — in genere le « manifatturiere », per la presenza di consistenti scorte e crediti di esercizio, fronteggiati da debiti di modesto ammontare — trova in buona parte compenso, nell'eccedenza di segno contrario risultante presso le altre — in genere quelle di « servizi » caratterizzate da esigue scorte e da debiti di esercizio piuttosto consistenti (tanto più se fra questi si comprendono anche i fondi di quiescenza del personale) — sì che nel complesso, la differenza fra capitale investito e immobilizzi netti, ancorché positiva, risulta, in termini relativi, di entità piuttosto modesta. Si può ritenere, pertanto, che la percentuale media generale rispecchi, sia pure con una certa approssimazione per eccesso, il tasso di rendimento del capitale investito.

Si è già visto come detto tasso medio generale sia andato declinando nel corso del quadriennio 1963-66, essenzialmente per l'influenza del settore « manifatturiero estrattivo ».

Tale dinamica, almeno nel corso dei primi tre anni, non si è verificata esclusivamente nell'ambito delle imprese a partecipazione statale, ma ha interessato l'intera economia nazionale, in particolare l'intero settore manifatturiero. La flessione del tasso di rendimento è stata accompagnata da un aumento del costo dei finanziamenti, particolarmente accentuato nel 1964, ma che comunque, nonostante le successive attenuazioni, sembra si sia ormai, in gran parte, consolidato.

(1) Una temporanea caduta del rapporto è stata registrata fra il 1963 e il 1964 nel settore trasporti aerei a causa delle pesanti agitazioni che ebbero a turbare l'attività del 1964.

Nelle precedenti Relazioni programmatiche si è rilevato come le imprese a partecipazione statale non abbiano mancato, soprattutto nel periodo più critico, di intensificare gli investimenti al fine di svolgere un'azione di sostegno, utile per l'economia nazionale, ma non altrettanto per l'equilibrio economico delle imprese stesse.

È ormai chiaro, da vari indici, che il processo di deterioramento del tasso di rendimento del capitale investito dalle imprese, nell'ambito nazionale, dopo avere toccato il fondo intorno agli anni 1964-65, ha ceduto il passo ad un inverso processo di recupero, senza peraltro positivi consistenti riflessi sul ritmo degli investimenti.

Gli indici cui si fa riferimento sono:

— da un lato, la serie aggiornata dei redditi da capitale-impresa per 1.000 lire di fondo capitale calcolata dall'ISTAT (vedi Annali di Statistica, serie VIII, vol. 20, pag. 151) (1);

— dall'altro, i dati risultanti da un'indagine svolta dalla Banca d'Italia sull'andamento economico e finanziario di un nutrito campione di imprese (n. 342 unità) dell'industria manifatturiera (riportati alle pagg. 140-143 dell'Appendice alla Relazione del 1967).

Dalla anzidetta serie ISTAT risulta che il rapporto fra i redditi di capitale-impresa, al lordo delle imposte dirette, e la consistenza delle immobilizzazioni nette — il così detto fondo capitale — nell'ambito dell'industria, dopo essersi mantenuto per una lunga serie di anni intorno al 15 per cento, ed essere indi culminato intorno al 17 per cento negli anni del miracolo economico, si è rapidamente ridotto durante la successiva fase recessiva, raggiungendo il fondo con un 10,9 per cento nel 1964, per poi riprendere quota nel 1965 e ancor più nel 1966, fino a portarsi intorno al 14,9 per cento. Analogo andamento presenterebbe il rapporto in questione nel settore servizi (il suo livello assoluto si situerebbe peraltro a non più della metà di quello dell'industria). Lo stesso andamento, su livello intermedio, risulta come è ovvio per l'intero sistema.

È da ritenere che i dati richiamati, relativamente all'industria, per essere i redditi di capitale-impresa riferiti alle sole immobilizzazioni nette, sopravvalutino notevolmente il rendimento del capitale investito, data la forte incidenza (oltre il 30 per cento a giudicare dalla situazione patrimoniale riassuntiva riportata alla Tavola E14 della Relazione 1966 della Banca d'Italia) che nell'ambito dell'industria, in particolare di quella manifatturiera, hanno le altre componenti che concorrono a formare il capitale investito (scorte e saldo crediti e debiti di esercizio) (2).

Tassi di rendimento del capitale investito notevolmente più bassi di quelli della serie ISTAT, anche se con andamento nel tempo praticamente analogo, risulterebbero, limitatamente alle industrie manifatturiere, da una sommaria rielaborazione dei dati forniti dalla Banca d'Italia sull'andamento degli utili (si veda la prima colonna della Tavola AT 11 della Appendice della Relazione del 1967) (3).

(1) I dati della nuova serie, basata su più realistici criteri di valutazione degli ammortamenti e quindi degli immobilizzi netti, risultano notevolmente più elevati, sia per l'industria che per i servizi, di quelli della vecchia serie, ai quali si era fatto riferimento nelle precedenti Relazioni programmatiche.

(2) Ciò spiegherebbe anche il forte divario che si registra nei confronti delle percentuali relative al settore servizi, settore nel quale, invece, come già rilevato, gli immobilizzi netti superano il capitale investito allorché lo si computi, come è metodologicamente consigliabile, al netto dei debiti di esercizio e del fondo quiescenza personale.

(3) Ci si limita qui a rilevare che utili complessivi dell'ordine di grandezza di quelli indicati per gli ultimi anni (120-145 miliardi di lire) nella citata Tabella della Banca d'Italia, riferiti ad un capitale proprio dell'ordine di 4.000 miliardi e più (Tavola E14 della Relazione 1966 della Banca d'Italia), darebbero luogo ad un tasso di rendimento del capitale proprio, sia pure al netto delle imposte dirette, di non più del 3,6 per cento. Va da sé che, ai fini del rendimento medio del capitale investito, tale tasso, aumentato delle imposte dirette che su di esso gravano, va mediato con il costo del capitale di prestito. Non sembra che la media risultante, anche a tener conto della già rilevata eccedenza del capitale investito rispetto alle immobilizzazioni nette, possa, comunque, raggiungere ordini di grandezza quali quelli indicati dall'ISTAT.

Per ciò che riguarda in particolare la raffrontabilità con gli analoghi rapporti qui forniti per il settore « manifatturiero-estrattivo » delle partecipazioni statali, importa rilevare che questi sono bensì riferiti anch'essi alle sole immobilizzazioni nette — e quindi in certo senso omogenei con quelli dell'ISTAT — ma che, nell'ambito di dette imprese, le restanti componenti del capitale investito assumono un peso sensibilmente inferiore a quello che esse sembrano abbiano nella industria manifatturiera nazionale, a giudicare dalla già citata struttura patrimoniale del campione della Banca d'Italia.

In definitiva è da ritenere che il dislivello fra i tassi di rendimento del capitale delle industrie « manifatturiere » a partecipazione statale e quelli nazionali del settore industria sia più modesto di quanto non sembrerebbe risultare da un confronto acritico dei dati qui riportati con quelli della serie ISTAT (1).

A determinare e ad accentuare detto dislivello hanno contribuito varie circostanze fra cui, oltre a quelle di carattere generale più volte menzionate — quali l'intensa azione svolta a sostegno degli investimenti in un periodo fra i più sfavorevoli della congiuntura, in condizione di aumentato costo del denaro, e la politica di riequilibrio settoriale e territoriale — anche altre, di carattere particolare, che hanno più direttamente inciso sull'attività produttiva peculiare di alcune industrie a partecipazione statale, quali la cronica pesantezza del mercato siderurgico internazionale, aggravatasi in seguito alla crisi congiunturale che ha colpito la economia tedesca, la pesante situazione del mercato edilizio, la tuttora stentata ripresa degli investimenti e quindi della domanda dei beni relativi (interessanti il settore meccanico), le note carenze strutturali del settore cantieristico.

11. — È utile, in proposito, un esame dei singoli settori, con riferimento, appunto alle modificazioni verificatesi, fra il 1965 e il 1966, nel rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzazioni nette e, in particolare, nel risultato netto sul capitale proprio.

Nel settore « siderurgia, metallurgia e attività connesse » il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti ha denunciato una sensibile flessione, imputabile per altro in gran parte ai ben più rilevanti ammortamenti stanziati (2), risoltasi a detrimento della remunerazione del capitale proprio, che da positiva è divenuta negativa.

È, questa, una conseguenza del cospicuo ricorso al capitale di prestito per il finanziamento dei notevoli investimenti effettuati, ai quali, nonostante il rilevante incremento della produzione e delle vendite, non ha fatto riscontro, a causa del perdurare della pesante situazione del mercato siderurgico internazionale — acuitasi, come si è già detto, in seguito alla grave congiuntura attraversata dalla siderurgia tedesca — un adeguato sviluppo dei ricavi, ed ancor più, del valore aggiunto.

Nell'industria cementiera il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti si è mantenuto praticamente sullo stesso livello del 1965, come del resto è accaduto della attività svolta, del valore aggiunto e della sua composizione, e, in particolare, della remunerazione del capitale proprio, ovvia conseguenza della perdurante stasi del mercato delle costruzioni edilizie.

Nell'industria meccanica il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti — che sopravvaluta, come già avvertito, l'effettivo rendimento del capitale investito — denuncia, nonostante l'esiguo incremento degli immobilizzi netti, una nuova rilevante flessione, dovuta essenzialmente ai maggiori ammortamenti stanziati, risoltisi a carico della remunerazione del capitale proprio (3). Nel complesso il settore ha risentito di una situazione tuttora

(1) Si è altre volte rilevato che una differenza di alcuni punti risulterebbe comunque giustificata da finalità sociali che le imprese a partecipazione statale sono chiamate ad assolvere.

(2) Il margine complessivamente disponibile per ammortamenti e remunerazione del capitale proprio risulta sensibilmente aumentato fra il 1965 e il 1966, circostanza questa indubbiamente positiva.

(3) La riduzione della quota afferente al capitale di prestito è un riflesso della diminuita esposizione finanziaria verso terzi, in conseguenza di uno snellimento delle scorte — non denunciato dai dati sulla consistenza degli immobilizzi — e, in misura minore, di nuovi apporti di capitale proprio.

incerta in alcuni importanti rami di attività, quale riflesso della ulteriormente aggravata crisi edilizia, del rallentato afflusso di ordini da parte delle Ferrovie dello Stato, del lento avvio del processo di investimento.

Anche nel settore delle costruzioni navali si registra un peggioramento del rapporto, peraltro già negativo, fra redditi di capitale-impresa ed immobilizzazioni nette. La riduzione del margine complessivamente disponibile per la remunerazione del capitale investito, in presenza di immobilizzi netti rimasti pressoché immutati, è dovuta, anche qui, essenzialmente ai maggiori ammortamenti stanziati, risoltisi a scapito della remunerazione del capitale proprio, dal momento che l'ammontare del valore aggiunto complessivo come delle altre componenti di esso non ha subito variazioni di rilievo fra il 1965 e il 1966. Trattasi di un andamento tutt'altro che sorprendente, ove si tenga conto delle note difficoltà del settore.

Nel settore degli idrocarburi, petrolchimica e altre attività connesse, che, come già detto, accoglie anche forme di attività aventi più il carattere di servizio che di industria manifatturiera, il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti, che approssima, anche qui per eccesso, l'effettivo rendimento del capitale investito, si è mantenuto all'incirca stazionario sull'arco del quadriennio, denunciando, in particolare fra il 1965 e il 1966, un lieve miglioramento (dal 7,8 all'8,1 per cento), indubbiamente dovuto all'ormai più chiara ripresa dell'economia nazionale. L'aumento del margine lordo disponibile per la remunerazione del capitale investito — che oltre tutto è al netto di ammortamenti aumentati più che in proporzione sia del valore aggiunto che degli immobilizzi netti — si è risolto prevalentemente a vantaggio della remunerazione assoluta del capitale di rischio, la cui consistenza media è aumentata in seguito ai rilevanti apporti dello Stato e dei terzi azionisti.

Il settore tessile, dopo la grave crisi accusata nel 1965, che aveva fatto flettere rapidamente il rendimento del capitale investito, fino a renderlo negativo (— 3,2 per cento), ha registrato, nel 1966, come riflesso di una migliorata situazione generale del settore nell'ambito nazionale, e in parte anche per miglioramenti di efficienza conseguita, una notevole ripresa, che ha consentito di recuperare il terreno perduto e di portare il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, nonostante il rilevante aumento di questi, ad un livello positivo (+ 1,2 per cento), anche se pur sempre insoddisfacente.

Nel settore « altre industrie » è compresa per il momento, per le ragioni altre volte già precisate (1), l'attività autostradale, il cui tasso di rendimento è fissato per convenzione. Il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti si discosta dal tasso in questione per la presenza di altre aziende minori, alcune delle quali, di nuova immissione, con rendimenti negativi, che, nel complesso, non denunciano peraltro variazioni di rilievo.

Nel settore dei servizi telefonici il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti — al netto di ammortamenti congruamente aumentati a partire dal 1964, a seguito dell'aumento delle tariffe — si è mantenuto all'incirca stazionario sull'intero arco del quadriennio. Ciò ha consentito di remunerare adeguatamente sia il capitale di prestito che il capitale di rischio, cui si è dovuto fare ricorso per finanziare gli investimenti aggiuntivi. È da rilevare che il rapporto in questione, data la struttura patrimoniale del settore, dà solo una misura per difetto della remunerazione del capitale investito.

Quanto al settore radiotelevisivo, si è già più volte sottolineato come il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti sia lungi dal rispecchiare, data la particolare struttura patrimoniale, l'effettivo rendimento del capitale investito. Il tendenziale deterioramento che si riscontra in detto rapporto, a partire dal 1964, non è comunque senza giustificazione: esso riflette infatti l'effettivo attenuarsi della redditività con il dilatarsi delle aree servite e con l'accrescersi della qualità e del costo dei servizi, in assenza di modificazioni nel livello delle tariffe.

(1) Il valore aggiunto del settore autostradale è relativo, finora, prevalentemente all'attività costruttiva — anche se non svolta direttamente dalla Società Autostrade — piuttosto che a quella di esercizio, e risulta costituito essenzialmente da interessi capitalizzati sugli investimenti in corso.

Nel settore dei trasporti marittimi il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti ha presentato nel corso del quadriennio, in particolare fra il 1965 e il 1966, un graduale miglioramento dovuto essenzialmente all'entrata in servizio delle nuove moderne unità ed al conseguente adeguamento delle sovvenzioni, cui ha fatto riscontro, a giudicare da alcuni parametri caratteristici, anche un certo miglioramento dell'efficienza. Ne è conseguito un progressivo seppur modesto, miglioramento della remunerazione del capitale di rischio.

Anche nel settore dei trasporti aerei si registra, con la sola eccezione del 1964, che ebbe a risentire di pesanti agitazioni per il rinnovo dei contratti, un regolare incremento della redditività del capitale investito, in particolare fra il 1965 e il 1966 (approssimativamente rispecchiata, sia pure per difetto, dal rapporto fra redditi di capitale-impresa e consistenza media degli immobilizzi netti) indubbiamente dovuto a miglioramenti di efficienza e al particolare dinamismo del settore (1). Ne è risultato un notevole incremento della remunerazione assoluta del capitale proprio, rimasto peraltro immutato nel corso degli ultimi tre anni del quadriennio.

Il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti denuncia un miglioramento anche nel gruppo « altre aziende di servizi »: dal 1964, anno nel quale ebbe a risultare largamente negativo (— 5,0 per cento), esso è progressivamente migliorato fino ad annullarsi nel 1966. Il gruppo comprende, come è noto, oltre alle imprese termali — alle quali soprattutto è dovuto il miglioramento — anche quelle del settore cinematografico, una azienda di trasporti ferroviari e un'azienda commerciale.

PRESUMIBILE EVOLUZIONE VERIFICATASI NEL 1967.

12. — In mancanza di esaurienti dati sul valore aggiunto del 1967, ci si limiterà qui, come di consueto, a qualche anticipazione riguardo al presumibile andamento dei redditi di lavoro complessivi e pro capite e sui risultati delle principali aziende a partecipazione statale quali emergono dai bilanci ufficiali.

Quanto ai redditi di lavoro, limitatamente alle imprese contemplate nella presente indagine, il loro ammontare, compresi oneri sociali, dovrebbe potersi stimare, per il 1967, in circa 935 miliardi di lire a fronte degli 830 del 1966, con un aumento pertanto di ben 105 miliardi (pari al 12,7 per cento), di cui 28 circa (3,4 per cento) dovuti alla defiscalizzazione degli oneri sociali ed i restanti 77 (pari al 9,3 per cento) a miglioramenti retributivi, in connessione anche con il rinnovo di alcuni contratti (settori: metalmeccanico, petrolchimico, metanifero, telefonico, marittimo).

Conseguentemente, tenuto conto della prevista consistenza media degli addetti, che dovrebbe ascendere a circa 318 mila unità (contro le 316 mila circa del 1966), il reddito medio pro capite dovrebbe raggiungere le 2950 migliaia di lire, contro le 2600 migliaia circa del 1966, esclusi oneri fiscalizzati, (2700 circa ove venissero compresi gli oneri fiscalizzati).

Importa rilevare che, nell'anzidetto aumento di 28 miliardi dovuto alla defiscalizzazione, oltre 20 miliardi sono relativi alle industrie manifatturiere, per le quali si era reso necessario un più consistente alleggerimento del peso degli oneri sociali nella fase più critica della congiuntura.

Alla fine del 1966, col chiaro delinearci della ripresa, il provvedimento della fiscalizzazione fu revocato, nella presunzione che le imprese fossero ormai in grado di sopportare lo aggravio che ne sarebbe derivato e di ritrovare, al tempo stesso, il già compromesso equilibrio economico. Se si tiene conto che, frattanto, si è aggiunta anche l'autonoma lievitazione dei costi del lavoro per i miglioramenti retributivi cui si è accennato, non è da sorprendersi se la redditività delle imprese abbia finito per accusare un ulteriore deterioramento rispetto al 1966, o, comunque, un mancato miglioramento. Tale conclusione che sembra avvalorata, quanto

(1) Vale la pena di rilevare che detti rendimenti risultano al netto di stanziamenti per ammortamenti piuttosto nutriti quali si addicono al tipo di attività del settore.

meno limitatamente all'industria manifatturiera (quella più severamente colpita dal provvedimento di defiscalizzazione e dalle lievitazioni retributive), dai dati riportati dalla Relazione della Banca d'Italia per il 1967 (Appendice, pag. 143, Tavola AT 15, prima colonna) per un campione di 180 società italiane di tale settore.

Ciò vale a fortiori per le imprese « manifatturiere » a partecipazione statale, che, nel 1966, si trovavano ancora in una fase piuttosto delicata, che risentiva ancora della impegnativa azione anticongiunturale svolta, oltreché degli altri più o meno cronici fattori negativi, interni e internazionali.

Tutto ciò va tenuto presente per una corretta interpretazione dei risultati conseguiti dalle imprese a partecipazione statale nel 1967, quali emergono dai bilanci ufficiali e che sono riportati, per le principali di esse, e per gli ultimi tre anni, nelle Tabelle n. 8 e 9, opportunamente completati con i dati degli ammortamenti stanziati a carico dei rispettivi esercizi.

Come può rilevarsi dai dati riportati, il deterioramento, peraltro modesto, dei risultati netti si estende a tutti i settori manifatturieri, con la sola irrilevante eccezione della industria del cemento, che nel 1967 ha favorevolmente risentito della sensibile ripresa del consumo nazionale. Sintomatico è, comunque, il fatto che l'anzidetto modesto deterioramento dei risultati netti emerge a seguito di stanziamenti per ammortamenti notevolmente aumentati.

Vale la pena di accennare brevemente ai fattori che, unitamente a quelli già menzionati, hanno inciso negativamente su alcuni dei principali settori.

Il settore siderurgico, pur avendo registrato cospicui miglioramenti di efficienza, ha continuato a risentire della pesante situazione del mercato siderurgico internazionale e della avversa congiuntura tedesca protrattasi fin verso la fine del 1967.

Il settore meccanico, nonostante i successi conseguiti in alcuni rami di attività, in particolare quello automotoristico, ha potuto solo in parte avvantaggiarsi del migliorato andamento dell'economia nazionale, a causa della stentata e in qualche caso ritardata ripresa della domanda di beni di investimento (macchinario industriale ed elettromeccanico).

Quanto ai cantieri, i negativi risultati economici vanno posti in relazione con le operazioni di riassetto strutturale del settore, attuate nel 1967; essi non riguardano l'attività navalmeccanica corrente concentrata nel nuovo organismo all'uopo creato, che si è conclusa invece in un sostanziale pareggio.

Il settore tessile ha subito nel 1967 gli effetti di una nuova fase depressiva annunciata negli ultimi mesi del 1966.

Per ciò che riguarda i « servizi », meno gravemente colpiti, in genere, dal provvedimento della defiscalizzazione, e quindi in grado di assorbirne gli effetti senza notevoli perturbazioni dell'equilibrio economico, è opportuno rilevare che il deterioramento dei risultati nel settore dei trasporti marittimi e il lieve appesantimento di quello dei trasporti aerei (minori quote stanziati in conto ammortamenti) sono una conseguenza delle eccezionali circostanze politico-economiche che hanno turbato il traffico marittimo e, in parte, anche quello aereo.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

13. — Dal precedente sommario esame dell'andamento del valore aggiunto nelle imprese a partecipazione statale, nel corso del quadriennio 1963-66, si può evincere che durante il 1966 la ripresa si è sviluppata con limitata intensità, in particolare per quanto riguarda la maggior parte delle industrie manifatturiere, e che comunque il tasso di rendimento del capitale investito non ha registrato un incremento.

I primi dati sull'andamento del 1967, fortemente influenzato dal provvedimento della defiscalizzazione, non lasciano sperare in un miglioramento, tanto più che esso, a quanto sembra, non si sarebbe verificato nell'ambito dell'industria manifatturiere nazionale.

Giova ribadire che i risultati di gestione delle imprese a partecipazione statale non possono non risentire della triplice azione riequilibratrice (congiunturale, settoriale, territoriale) che esse sono chiamate a svolgere nonché delle notevoli difficoltà degli specifici mercati, interni e internazionali, nei quali alcune di esse operano. Appunto anche in considerazione di questi aspetti il quadro generale degli elementi deducibili dalla presente rilevazione conferma l'esigenza del massimo impegno nella prosecuzione dell'opera volta a conseguire assetti più razionali e miglioramenti di efficienza, soprattutto in quei settori in cui permangono ancora situazioni non più consone, quanto a dimensioni e procedimenti adottati, con i livelli tecnico-organizzativi richiesti dagli sviluppi del mercato internazionale.

TABELLE

DEL VALORE AGGIUNTO E DEI RISULTATI DI BILANCIO

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1965
(miliardi di lire)

	Valore aggiunto						Consi- stenza immob- lizzati	Varia- zione consi- stenza immob- bilizzi	Fondo ammor- tamento	Numero medio addetti
	Salari, stipendi e oneri su salari e sti- pendi	Ammor- tamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o per- dita (-)	Totale				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori.</i>										
Siderurgia metallurgia e attività connesse	165,3	30,7	6,2	56,9	8,9	268 -	1.464,4	192,8	270,9	72.121
Cemento	4,8	2,3	0,1	2,1	..	9,3	57,6	12,6	18,7	2.029
Mecanica	107,9	19,8	3,2	15,2	8,6	137,5	277,8	26,2	106,4	53.022
Cantieri navali	63,7	3,3	0,3	3,8	6,1	65 -	130 -	1,8	56,9	28.586
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (b)	124,8	98,6	7,9	56,1	4,3	291,7	1.393,7	109,4	510,8	42.684
Industria tessile	20 -	2,5	0,3	3 -	4,2	21,6	59 -	9,2	27,1	13.239
Altre attività industriali (c)	36,3	3,9	1,3	20,8	0,7	61,6	461,9	83,5	29,4	18.558
Totale settore industriale.....	522,8	161,1	19,3	157,9	6,4	854,7	3.844,4	435,5	1.020,2	230.239
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi.</i>										
Telefoni.....	122,1	39,5	21,1	25,5	24,9	233,1	1.166,1	130,5	279,7	43.472
Radiotelevisione	43 -	6,5	10,7	0,5	0,6	60,3	111,4	11,1	52,1	9.416
Trasporti marittimi	53,9	10,4	1,5	14,7	1,1	81,6	340,2	24,9	91,2	12.727
Trasporti aerei	34,7	19,1	1,7	4 -	1,6	61,1	166,4	15,3	64,1	8.984
Totale trasporti e comunicazioni....	253,7	75,5	35 -	43,7	28,2	436,1	1.784,1	181,8	487,1	74.599
Altre aziende dei servizi (d)	10,6	1,6	0,2	1,3	3 -	10,7	48,9	0,8	10,3	5.249
Totale servizi.....	264,3	77,1	35,2	45 -	25,2	446,8	1.833 -	182,6	497,4	79.848
Totale generale.....	787,1	238,2	54,5	202,9	18,8	1.301,5	5.677,4	618,1	1.517,6	310.087

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende le attività meccaniche dell'E.N.I. e il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'E.N.I.

(c) Autostrade, Italstrade e Società collegate Itte, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, Celdit, Napoletana Gas, SBAREC, Italperga, Cartiera Mediterranea, Frigodaunia, Me.Ca., Brema, S.I.V., S.A.M.E. e A.T.I.

(d) Circumvesuviana, Istituto di Ricerche Breda, aziende dell'Ente Autonomo di Gestione Termali e dell'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1966
(miliardi di lire)

	Valore aggiunto						Consi- stenza immo- bilizzi	Varia- zione consi- stenza immo- bilizzi	Fondo ammor- tamento	Numero medio addetti
	Salari stipendi e oneri su salari e sti- pendi	Ammor- tamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o per- dita (-)	Totale				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>										
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	168 -	46,7	5,8	69,2	- 3,9	285,8	1.609,7	145,3	315,7	71.608
Cemento	4,8	2,4	0,1	2,1	9,4	9,4	58,6	5,7	21,1	2.076
Meccanica	110,9	22,2	3 -	13,4	11 -	138,5	298,9	21,1	120,4	52.502
Cantieri navali	63,7	5,7	0,3	3,8	9,5	64 -	133 -	3 -	59,9	28.161
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (b)	132,7	113,6	10,2	57,2	7,8	321,5	1.613,2	219,5	650,7	43.000
Industria tessile	24,3	3,5	0,2	2,5	2,3	28,2	67,4	8,4	30,9	16.100
Altre attività industriali (c)	40,4	3,7	1,9	27,3	2,4	70,9	538,6	76,7	32,5	20.295
Totale settore industriale	544,8	197,8	21,5	175,5	- 21,3	918,3	4.319,4	479,7	1.231,2	233.742
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>										
Telefoni	130,2	44,2	22,6	29,4	26,6	253 -	1.295,9	129,8	319,3	44.828
Radiotelevisione	47,8	7 -	11,5	0,4	0,6	66,5	128 -	16,6	58,5	9.939
Trasporti marittimi	55,2	13,1	0,7	18 -	1,4	88,4	341,2	1 -	103,9	12.942
Trasporti aerei	40,4	22,1	2,5	4,5	2,2	71,7	184,2	17,8	76 -	9.462
Totale trasporti e comunicazioni	273,6	86,4	37,3	51,5	30,8	479,6	1.949,3	165,2	557,7	77.171
Altre aziende dei servizi (d)	11,5	2,1	0,7	1,6	- 2,3	13,6	52,8	2,7	11 -	5.548
Totale servizi	285,1	88,5	38 -	53,1	28,5	493,2	2.002,1	167,9	568,7	82.719
Totale generale	829,9	286,3	59,5	228,6	7,2	1.411,5	6.321,5	647,6	1.799,9	316.461

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende le attività meccaniche dell'E.N.I. e il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'E.N.I.

(c) Autostrade, Italstrade e Società collegate, Ilite, Fomit-Cetra, SEAT, SAIVO, Celdit, Napoletana Gas, SBAREC, Cartiera Mediterranea, Frigodaunia, Me.Ca., Brema, SIV, Ajinomoto, Progettazioni edilizie e installazioni impianti (OTE, Energie), Same, ATI.

(d) Circumvesuviana, Supermercati, Istituto di Ricerche Breda, aziende dell'Ente Autonomo di Gestione Aziende Termali e dell'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1965
(composizione percentuale)

	Salari stipendi e oneri relativi	Ammor- menti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o per- dita (-)	Valore aggiunto
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse ..	61,7	11,5	2,3	21,2	3,3	100 -
Cemento	51,6	24,7	1,1	22,6	..	100 -
Meccanica	78,5	14,4	2,3	11,1	- 6,3	100 -
Cantieri navali	98 -	5,1	0,5	5,8	- 9,4	100 -
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (b)	42,8	33,8	2,7	19,2	1,5	100 -
Industria tessile	92,6	11,5	1,4	13,9	- 19,4	100 -
Altre attività industriali (c)	58,9	6,3	2,1	33,8	- 1,1	100 -
Totale.....	61,2	18,8	2,3	18,4	- 0,7	100 -
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni	52,4	16,9	9,1	10,9	10,7	100 -
Radiotelevisione	71,3	10,8	17,7	- 0,8	1 -	100 -
Trasporti marittimi	66,1	12,7	1,8	18 -	1,4	100 -
Trasporti aerei	56,8	31,3	2,8	6,5	2,6	100 -
Totale trasporti e comunicazioni.....	58,2	17,3	8 -	10 -	6,5	100 -
Altre aziende di servizi (d)	99 -	15 -	1,9	12,1	- 28 -	100 -
Totale servizi.....	59,1	17,3	7,9	10,1	5,6	100 -
<i>Totale generale.....</i>	60,5	18,3	4,2	15,6	1,4	100 -

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende le attività meccaniche dell'E.N.I. e il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'E.N.I.

(c) Autostrade, Italstrade e società collegate, Ilte, Fonit-Cetra, S.E.A.T., S.A.I.V.O., Celdit, Napoletana Gas, S.B.A.R.E.C., Italperga, Cartiera Mediterranea, Frigodaunia, Me.Ca., Brema, S.I.V. S.A.M.E. e A.T.I.

(d) Circumvesuviana, Istituto di Ricerche Breda, aziende dell'Ente Autonomo di Gestione Aziende Termali e dell'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1966
(composizione percentuale)

	Salari stipendi e oneri relativi	Ammor- menti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o per- dita (-)	Valore aggiunto
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse ..	58,8	16,3	2 -	24,2	1,3	100 -
Cemento	51,1	25,5	1,1	22,3	..	100 -
Meccanica	80,1	16 -	2,1	9,7	7,9	100 -
Cantieri navali	99,5	8,9	0,5	5,9	14,8	100 -
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (b)	41,3	35,3	3,2	17,8	2,4	100 -
Industria tessile	86,2	12,4	0,7	8,9	8,2	100 -
Altre attività industriali (c)	57 -	5,2	2,7	38,5	3,4	100 -
Totale.....	59,3	21,5	2,4	19,1	2,3	100 -
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni	51,5	17,5	8,9	11,6	10,5	100 -
Radiotelevisione	71,9	10,5	17,3	0,6	0,9	100 -
Trasporti marittimi	62,4	14,8	0,8	20,4	1,6	100 -
Trasporti aerei	56,3	30,8	3,5	6,3	3,1	100 -
Totale trasporti e comunicazioni.....	57,1	18 -	7,8	10,7	6,4	100 -
Altre aziende di servizi (d)	84,6	15,4	5,1	11,8	16,9	100 -
Totale servizi.....	57,8	17,9	7,7	10,8	5,8	100 -
<i>Totale generale.....</i>	58,8	20,3	4,2	16,2	0,5	100 -

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende le attività meccaniche dell'E.N.I. e il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'E.N.I.

(c) Autostrade, Italstrade e società collegate, Ilte, Fonit-Cetra, S.E.A.T., S.A.I.V.O., Celdit, Napoletana Gas, S.B.A.R.E.C., Cartiera Mediterranea, Frigodaunia, Me.Ca., Brema, S.I.V., Ajinomoto, Progettazioni edilizie e installazioni impianti (O.T.E., Energie), S.A.M.E., A.T.I.

(d) Circumvesuviana, Supermercati, Istituto di Ricerche Breda, aziende dell'Ente Autonomo di Gestione Aziende Termali e dell'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema.

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A

INDUSTRIE MANIFATTURIERE EI

	Siderurgia, metal- lurgia e attività connesse			Cemento			Meccanica		
	1965	1966	Varia- zioni %	1965	1966	Varia- zioni %	1965	1966	Varia- zioni %
<i>Valore aggiunto — Totale</i> L. miliardi	268 -	285,8	+ 6,6	9,3	9,4	+ 1,1	137,5	138,5	+ 0,7
<i>Di cui:</i>									
Redditi di lavoro »	165,3	168 -	+ 1,6	4,8	4,8	-	107,9	110,9	+ 2,8
Redditi di capitale-impresa »	65,8	65,3	- 0,8	2,1	2,1	-	6,6	2,4	- 63,6
— interessi passivi netti »	(56,9)	(69,2)	(+ 21,6)	(2,1)	(2,1)	(-)	(15,2)	(13,4)	(- 11,8)
— utili al netto delle perdite »	(8,9)	(- 3,9)		(..)	(..)	(..)	(- 8,6)	(-11 -)	(+ 27,9)
Imposte dirette e canoni »	6,2	5,8	- 6,5	0,1	0,1	-	3,2	3 -	- 6,2
Ammortamenti »	30,7	46,7	+ 52,1	2,3	2,4	+ 4,3	19,8	22,2	+ 12,1
<i>Dati e parametri caratteristici:</i>									
Numero medio addetti n. migliaia	72,1	71,6	- 0,7	2 -	2,1	+ 2,3	53 -	52,5	- 1 -
Consistenza media immobilizzi netti . L. miliardi	1.103,8	1.243,8	+ 12,7	36 -	38,2	+ 6,1	167,7	175 -	+ 4,4
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti L. milioni	15,3	17,4	+ 13,5	17,7	18,4	+ 3,7	3,2	3,3	+ 5,4
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo	4,1	4,4	+ 5,7	3,9	4,1	+ 5 -	1,2	1,3	+ 3,6
<i>Valore aggiunto e redditi unitari:</i>									
Valore aggiunto pro capite L. migliaia	3.700	4.000	+ 7,4	4.600	4.550	- 1,2	2.600	2.650	+ 1,7
Redditi di lavoro pro capite »	2.300	2.350	+ 2,4	2.350	2.300	- 2,3	2.050	2.100	+ 3,8
Redditi di capitale-impresa (al lordo imposte dirette) su consistenza media immobilizzi netti %	6,5	5,7		6,1	5,8		5,8	3,1	

N.B. — Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento.

TABELLA N. 7 A

PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1965 E 1966 PER SETTORE

*STRUTTIVE E VARIE MINORI

Cantieri navali			Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse			Industrie tessili			Altre industrie			Totale settore industriale		
1965	1966	Variazioni %	1965	1966	Variazioni %	1965	1966	Variazioni %	1965	1966	Variazioni %	1965	1966	Variazioni %
65 -	64 -	- 1,5	291,7	321,5	+ 10,2	21,6	28,2	+ 30,6	61,6	70,9	+ 15,1	854,7	918,3	+ 7,4
63,7	63,7	-	124,8	132,7	+ 6,3	20 -	24,3	+ 21,5	36,3	40,4	+ 11,3	522,8	544,8	+ 4,2
- 2,3	- 5,7	+ 147,8	60,4	65 -	+ 7,6	- 1,2	0,2		20,1	24,9	+ 23,9	151,5	154,2	+ 1,8
(3,8)	(3,8)	(-)	(56,1)	(57,2)	(+ 2 -)	(3 -)	(2,5)	(- 16,7)	(20,8)	(27,3)	(+ 31,3)	(157,9)	(175,5)	(+ 11,1)
(- 6,1)	(- 9,5)	(+ 55,7)	(4,3)	(7,8)	(+ 81,4)	(- 4,2)	(- 2,3)	(- 45,2)	(- 0,7)	(- 2,4)	(+ 242,9)	(- 6,4)	(- 21,3)	(+ 232,8)
0,3	0,3	-	7,9	10,2	+ 29,1	0,3	0,2	- 33,3	1,3	1,9	+ 46,2	19,3	21,5	+ 11,4
3,3	5,7	+ 72,7	98,6	113,6	+ 15,2	2,5	3,5	+ 40 -	3,9	3,7	- 5,1	161,1	197,8	+ 22,8
28,6	28,2	- 1,5	42,7	43 -	+ 0,7	13,2	16,1	+ 21,6	18,6	20,3	+ 9,4	230,2	233,7	+ 1,5
72,3	73,1	+ 1,1	870,5	922,7	+ 6 -	28,1	34,2	+ 21,7	391,9	469,3	+ 19,7	2.670,3	2.956,3	+ 10,7
2,5	2,6	+ 2,6	20,4	21,5	+ 5,2	2,1	2,1	-	21,1	23,1	+ 9,5	11,6	12,6	+ 9,1
1,1	1,1	+ 2,7	3 -	2,9	- 3,8	1,3	1,2	- 6,8	6,4	6,6	+ 4 -	3,1	3,2	+ 3 -
2.250	2.250	-	6.850	7.500	+ 9,4	1.650	1.750	+ 7,4	3.300	3.500	+ 5,2	3.700	3.950	+ 5,8
2.250	2.250	+ 1,5	2.900	3.100	+ 5,5	1.500	1.500	- 0,1	1.950	2.000	+ 1,8	2.250	2.350	+ 2,7
- 2,8	- 7,4		7,8	8,1		- 3,2	1,2		5,5	5,7		6,4	6 -	

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A

TRASPORTI E COMUNICAZIONI E

	Telefoni			Radiotelevisione			Trasporti marittimi			
	1965	1966	Variazioni %	1965	1966	Variazioni %	1965	1966	Variazioni %	
Valore aggiunto — Totale L. miliardi	233,1	253 -	+ 8,5	60,3	66,5	+ 10,3	81,6	88,4	+ 8,3	
Di cui:										
Redditi di lavoro	122,1	130,2	+ 6,6	43 -	47,8	+ 11,2	53,9	55,2	+ 2,4	
Redditi di capitale-impresa	50,4	56 -	+ 11,1	0,1	0,2		15,8	19,4	+ 22,8	
— interessi passivi netti	(25,5)	(29,4)	(+ 15,3)	(- 0,5)	(- 0,4)	(- 20 -)	(14,7)	(18 -)	(+ 22,4)	
— utili al netto delle perdite ...	(24,9)	(26,6)	(+ 6,8)	(0,6)	(0,6)	(-)	(1,1)	(1,4)	(+ 27,3)	
Imposte dirette e canoni	21,1	22,6	+ 7,1	10,7	11,5	+ 7,5	1,5	0,7	- 53,3	
Ammortamenti	39,5	44,2	+ 11,9	6,5	7 -	+ 7,7	10,4	13,1	+ 26 -	
Dati e parametri caratteristici:										
Numero medio addetti	n. migliaia	43,5	44,8	+ 3,1	9,4	9,9	+ 5,6	12,7	12,9	+ 1,7
Consistenza media immobilizzi netti	L. miliardi	839 -	931,5	+ 11 -	56,7	64,4	+ 13,6	238,6	243,1	+ 1,9
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti	L. milioni	19,3	20,8	+ 7,7	6 -	6,5	+ 7,6	18,7	18,8	+ 0,2
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo		3,6	3,7	+ 2,3	0,9	1 -	+ 3 -	2,9	2,8	- 6 -
Valore aggiunto e redditi unitari:										
Valore aggiunto pro capite	L. migliaia	5.350	5.650	+ 5,3	6.400	6.700	+ 4,5	6.400	6.850	+ 6,5
Redditi di lavoro pro capite	»	2.800	2.900	+ 3,4	4.550	4.800	+ 5,3	4.250	4.250	+ 0,7
Redditi di capitale-impresa (al lordo imposte dirette) (1) su consistenza media immobilizzi netti	%	7,1	7 -		2,3	1,9		7,2	8,3	

(1) Al netto dei canoni.

N.B. — Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento

PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1965 E 1966 PER SETTORE

LTRI SERVIZI — TOTALE GENERALE

Trasporti aerei			Totale trasporti e comunicazioni			Altre aziende di servizi			Totale servizi			Totale generale		
1965	1966	Variazioni %	1965	1966	Variazioni %	1965	1966	Variazioni %	1965	1966	Variazioni %	1965	1966	Variazioni %
61,1	71,7	+ 17,3	436,1	479,6	+ 10 -	10,7	13,6	+ 27,1	446,8	493,2	+ 10,4	1.301,5	1.411,5	+ 8,5
34,7	40,4	+ 16,4	253,7	273,6	+ 7,8	10,6	11,5	+ 8,5	264,3	285,1	+ 7,9	787,1	829,9	+ 5,4
5,6	6,7	+ 19,6	71,9	82,3	+ 14,5	- 1,7	- 0,7	- 58,8	70,2	81,6	+ 16,2	221,7	235,8	+ 6,4
(4 -)	(4,5)	(+ 12,5)	(43,7)	(51,5)	(+ 17,8)	(1,3)	(1,6)	(+ 23,1)	(45 -)	(53,1)	(+ 18 -)	(202,9)	(228,6)	(+ 12,7)
(1,6)	(2,2)	(+ 37,5)	(28,2)	(30,8)	(+ 9,2)	(- 3 -)	(- 2,3)	(- 23,3)	(25,2)	(28,5)	(+ 13,1)	(18,8)	(7,2)	(- 61,7)
1,7	2,5	+ 47,1	35 -	37,3	+ 6,6	0,2	0,7		35,2	38 -	+ 8 -	54,5	59,5	+ 9,2
19,1	22,1	+ 15,7	75,5	86,4	+ 14,4	1,6	2,1	+ 31,3	77,1	88,5	+ 14,8	238,2	286,3	+ 20,2
9 -	9,5	+ 5,3	74,6	77,2	+ 3,4	5,2	5,5	+ 5,7	79,8	82,7	+ 3,6	310,1	316,5	+ 2,1
103,5	105,3	+ 1,7	1.237,8	1.344,3	+ 8,6	38 -	40 2	+ 5,8	1.275,8	1.384,5	+ 8,5	3.946,1	4.340,8	+ 10 -
11,5	11,1	- 3,4	16,6	17,4	+ 5 -	7,2	7,2	+ 0,1	16 -	16,7	4,8	12,7	13,7	+ 7,8
1,7	1,5	- 13,3	2,8	2,8	- 1,2	3,6	3 -	- 16,8	2,9	2,8	- 1,7	3 -	3,1	+ 1,4
6.800	7.600	+ 11,4	5.850	6.200	+ 6,3	2.050	2.500	+ 20,3	5.600	5.950	+ 6,5	4.200	4.450	+ 6,3
3.850	4.250	+ 10,6	3.400	3.550	+ 4,2	2.000	2.050	+ 2,7	3.300	3.450	+ 4,1	2.550	2.600	+ 3,3
7,1	8,7		6,9	7,1		- 3,9	-		6,6	6,9		6,5	6,3	

RISULTATI DI BILANCIO (a)
(miliardi di lire)

SETTORI	1965			1966			1967		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	7,5	30 -	37,5	- 4,5	46,7	42,2	- 5,8	56,8	51 -
Cemento	2,1	2,1	..	2,4	2,4	0,3	2,6	2,9
Meccanica	- 8,4	17,4	9 -	- 9,9	19,9	10 -	- 12,1	21,2	9,1
Cantieri	- 6,5	3,5	3 -	- 10 -	5,6	- 4,4	- 11,2	5 -	6,2
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse	6,8	82,1	88,9	10,9	87 -	97,9	10,2	99,8	110 -
Industria tessile	- 4,2	2,5	1,7	- 2,5	2,8	0,3	- 3,6	2,7	0,9
Totale	- 4,8	137,6	132,8	- 16 -	164,4	148,4	- 22,2	188,1	165,9
Telefoni	24,9	39,6	64,5	26,6	44,2	70,8	26,7	49,8	76,5
Radiotelevisione	0,6	6,5	7,1	0,6	7 -	7,6	0,6	5 -	5,6
Trasporti marittimi	1,1	10,2	11,3	1,4	12,8	14,2	- 1,1	13,3	12,2
Trasporti aerei	1,6	19,1	20,7	2,2	22 -	24,2	2,3	17,8	20,1
Totale	28,2	75,4	103,6	30,8	86 -	116,8	28,5	85,9	114,4
Totale generale	23,4	213,-	236,4	14,8	250,4	265,2	6,3	274 -	280,3

(a) I dati sono il risultato della somma algebrica degli utili e delle perdite nonché degli ammortamenti di bilancio della maggior parte e, comunque, delle principali aziende comprese nella rilevazione del valore aggiunto 1965 e 1966. Si precisa che i risultati economici sono stati semplicemente sommati e non consolidati.

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETA	1965			1966			1967		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse:</i>									
Italsider	13,8	21,8	35,6	—	35,8	35,8	—	43,5	43,5
Terni	0,9	1,4	2,3	..	2,6	2,6	0,3	3,8	4,1
Dalmine	3,8	1,9	5,7	4,6	2,1	6,7	3,8	2,4	6,2
Breda Siderurgica	—	0,4	—	2,5	1,8	0,7	—	1,9	0,8
A.T.B.	—	0,9	0,6	—	0,2	0,8	..	1,6	1,6
Montubi	0,4	0,4	..	0,4	0,4	0,1	0,4	0,5
C.M.F.	—	0,5	1,3	—	2,6	2,6	—	0,4	4,4
S.A.N.A.C.	0,7	0,7	..	0,9	0,9	..	0,7	0,7
Cogne	—	1,8	3,8	—	1,8	0,7	—	2,1	—
A.M.M.I.	—	0,2	0,2	—	0,3	1,-	—	—	2 —
Totale	7,5	30 —	37,5	—	46,7	42,2	—	56,8	51 —
<i>Cemento:</i>									
Cementir	2,1	2,1	..	2,4	2,4	0,3	2,6	2,9

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1965			1966			1967		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale
<i>Meccanica:</i>									
Alfa Romeo	7,2	7,2	0,9	8,7	9,6	2,6	9,2	11,8
Spica	— 0,7	0,3	0,4	— 0,8	0,3	0,5	— 0,4	0,2	— 0,2
Ansaldo S. Giorgio	— 1	0,8	0,2	— 1	0,8	0,2	— 1,7	1,3	— 0,4
O.E. Triestine	— 0,1	0,1	—	— 0,4	0,2	—	— 0,9	0,2	— 0,7
Elettrodomestici S. Giorgio	— 0,1	0,6	0,2	— 0,2	0,8	0,6	— 0,2	0,9	— 1,1
I.M.A.M.-Aerfer	— 0,4	0,4	0,4	..	0,2	0,2	— 0,4	0,2	— 0,2
O.M.F.-Pistoiesi	0,1	—	—	0,1	0,1	— 0,1	0,1	—
A.V.I.S.	— 0,1	0,7	0,7	..	0,8	0,8	..	0,5	0,5
O.Me.Ca.	0,3	1,3	— 2,3	0,3	—	— 1,9	0,3	— 1,6
Stabilimento S. Eustacchio	— 1,6	—	—	—	—	—	—	—	—
MECFOND	— 1	—	1	—	—	—	—	—	—
F.M.I.	— 0,3	—	0,3	— 1,8	—	1,8	— 2,4	0,4	— 2
Selenia	0,2	0,6	0,8	0,2	0,7	0,9	0,1	0,8	0,9
Nuova S. Giorgio	0,3	0,3	— 0,5	0,3	—	— 1,5	0,5	— 1
Filotechnica Salmoiraghi	0,1	0,1	— 0,4	0,2	—	— 0,1	0,1	..
Fonderie Prà	— 0,2	0,1	0,1	0,3	0,1	0,4	..	0,1	0,1
N.U. Italiana	— 0,2	0,1	0,1	— 0,2	0,1	—	..	0,1	0,1
Delta	— 0,7	0,3	0,4	— 0,9	0,5	—	— 2,6	0,7	— 1,9

(1) L'Ansaldo S. Giorgio e l'O.E. Triestine fanno ora parte dell'A.S.G.E.N. (Ansaldo S. Giorgio Compagnia Generale).

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1965			1966			1967		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Segue: Meccanica:</i>									
FAG-Italiana	— 0,3	0,5	0,2	—	0,5	0,5	..	0,5	0,5
Merisinter	—	0,1	0,1	—	0,1	0,1	..	0,1	0,1
OTO Melara	0,2	0,9	1,1	— 0,9	1,2	0,3	— 0,3	1,1	0,8
Termomeccanica	— 1,2	0,2	—	— 0,9	0,3	—	— 0,8	0,3	0,5
SAFOG	— 0,9	0,1	— 0,8	— 0,8	0,2	— 0,6	— 0,7	0,3	— 0,4
S.I.T. Siemens	0,7	1,8	2,5	0,9	1,7	2,6	1 —	1,7	2,7
Breda Elettromeccanica	— 0,1	0,2	0,1	— 0,1	0,2	0,1	— 0,2	0,1	— 0,1
Breda Termomeccanica	0,1	0,3	0,4	0,1	0,3	0,4	0,1	0,4	0,5
BRIF Isotta Fraschini e Motori Breda	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3	— 0,1	0,1	..
Breda Ferroviaria	0,1	0,1	..	0,1	0,1	— 0,1	0,1	..
Breda Fucine	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3	0,2	0,2	0,4
Breda Meccanica Bresciana	0,1	0,2	0,3	—	0,2	0,2	..	0,2	0,2
Reggiane O.M.I. (1)	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3
Fucine Meridionali (1)	— 0,5	0,1	— 0,4	— 0,6	0,2	—	— 0,5	0,2	— 0,3
Breda Hupp	— 0,1	—	— 0,1	— 0,2	—	—	— 0,3	..	— 0,3
Alce	— 0,1	—	—	— 0,3	—	— 0,3
Ducati	— 0,5	0,2	— 0,3	— 0,5	0,2	— 0,3	— 1,1	0,1	— 1 —
Totale	— 8,4	17,4	9 —	— 9,9	19,9	10 —	— 12,1	21,2	9,1

(1) Risultati provvisori.

Segue: TABELLA N. 9
RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
 (miliardi di lire)

SOCIETA	1965			1966			1967		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Cantieri navali:</i>									
Italcantieri								2,6	2,6
Ansaldo	— 2,5	1,6	— 0,9	— 3,1	2,8	— 0,3	— 7,5	0,3	— 7,2
Ansaldo Meccanico Nucleare (1) }									
C.R.D.A.	— 2,6	0,5	— 2,1	— 5,6	1,3	— 4,3	— 1,5	0,6	— 0,9
Navalmecanica	— 0,6	0,2	— 0,4	— 0,5	0,5	—	..	—	..
Arsenale Triestino	0,2	0,2	..	0,2	0,2	..	0,3	0,3
C.N.O.M.V.	—	0,1	0,1	— 0,2	—	— 0,2	— 0,1	0,1	..
O.A.R.N.	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,3
S.E.B.N.	0,3	0,3	0,1	0,3	0,4	..	0,3	0,3
Stabilimento Navale Taranto O.C.									
R.N.T.	— 0,3	0,2	— 0,1	— 0,1	0,2	0,1	— 0,2	0,3	0,1
Ansaldo Coke	— 0,5	0,1	— 0,4	— 0,6	—	— 0,6	—	—	—
Cantiere Navale Breda	—	0,1	0,1	— 0,1	0,2	0,1	— 0,1	0,2	0,1
Totale	— 6,5	3,5	— 3	— 10	5,6	— 4,4	— 11,2	5	— 6,2

(1) Ancorché facente parte ormai del settore meccanico, tale società è stata ancora inclusa nel settore cantieristico per omogeneità di raffronto con i dati degli anni precedenti.

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1965			1966			1967		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Idrocarburi petrolchimica e attività connesse:</i>									
AGIP	1,3	35,6	36,9	2,1	36,1	38,2	2,2	43,9	46,1
SNAM	1,3	19,4	20,7	1,3	15,8	17,1	1,3	22,3	23,6
ANIC	4,1	16,5	20,6	5 -	16 -	21 -	5,7	23 -	28,7
ANIC Gela	-	6 -	5,5	1,5	9,5	11 -	-	-	-
Nuovo Pignone	-	1,1	0,8	-	1,3	1,2	-	1,3	1,3
IROM	1 -	1 -	-	0,9	0,9	-	1,4	1,4
Stanic	0,9	2,2	3,1	1 -	2,3	3,3	0,9	2,2	3,1
Pignone Sud	0,3	0,3	-	0,3	0,3	-	0,2	0,2
SNAM Progetti	-	-	-	0,1	4,8	4,9	0,1	5,5	5,6
Totale	6,8	82,1	88,9	10,9	87 -	97,9	10,2	99,8	110 -
<i>Industria tessile:</i>									
Manifatture Cotonerie Meridionali	-	0,6	-	1,7	0,6	-	-	0,6	-
Il Fabbricone	-	0,2	-	0,5	0,2	-	-	0,1	-
Lanerossi	-	1,7	1,3	-	2 -	1,7	-	2 -	-
Totale	-	2,5	-	2,5	2,8	0,3	-	2,7	-
Totale	-	4,2	-	1,7	2,8	0,3	-	3,6	-
Totale	-	4,2	1,7	2,5	2,8	0,3	3,6	2,7	0,9

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1965			1966			1967		
	Utile (+) perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale
<i>Telefoni:</i>									
SIP	24,9	39,6	64,5	26,6	44,2	70,8	26,7	49,8	76,5
<i>Radiotelevisione</i>	0,6	6,5	7,1	0,6	7 -	7,6	0,6	5 -	5,6
<i>Trasporti marittimi:</i>									
Italia	0,4	5,2	5,6	0,6	6,4	7 -	1,2	6,4	5,2
Lloyd Triestino	0,4	3 -	3,4	0,4	4,1	4,5	0,2	4 -	4,2
Adriatica	0,1	0,9	1 -	0,2	1 -	1,2	0,3	1,4	1,1
Tirrenia	0,2	1,1	1,3	0,2	1,3	1,5	0,2	1,5	1,7
Totale	1,1	10,2	11,3	1,4	12,8	14,2	1,1	13,3	12,2
<i>Trasporti aerei:</i>									
Alitalia	1,6	19,1	20,7	2,2	22 -	24,2	2,3	17,8	20,1

N.B. — I totali sono non consolidati.

CAPITOLO II

INVESTIMENTI E FATTURATO

GLI INVESTIMENTI EFFETTUATI NEL 1967.

1. — La realizzazione del programma di investimenti delle aziende a partecipazione statale, nel quadro delle indicazioni del piano economico nazionale, ha segnato nel 1967 nuovi importanti traguardi nel consolidamento e nello sviluppo delle attività del sistema.

Nei settori di attività manifatturiera, uno degli impegni più rilevanti ha continuato ad essere rappresentato, nel 1967, dagli importanti investimenti in corso nell'industria siderurgica, metallurgica e delle attività connesse. Benché i grandi ampliamenti programmati alcuni anni or sono nella siderurgia siano già stati completati in larga misura, il volume annuo degli investimenti continua ad essere assai elevato. Nel 1967 sono stati investiti complessivamente oltre 134 miliardi. Indici significativi dei soddisfacenti progressi raggiunti dalle partecipazioni statali, nel comparto siderurgico, grazie ai cospicui investimenti effettuati e all'affinamento dell'organizzazione tecnico-produttiva, sono, oltre all'aumento dei livelli produttivi, la sensibile riduzione del consumo di coke per t. di ghisa prodotta, la stabilizzazione su elevati livelli delle rese nelle acciaierie, il buon quadro di efficienza raggiunto nei reparti di laminazione e lo sviluppo dei prodotti di qualità di prima scelta.

Nell'industria meccanica e della costruzione di mezzi di trasporto è in atto un significativo programma di potenziamento centrato sullo sviluppo del settore automobilistico (Alfa Romeo) e sulla razionalizzazione del settore cantieristico (Italcantieri), oltre che su varie importanti operazioni di riordino, ammodernamento e ampliamento degli impianti nei rimanenti settori (meccanico-nucleare, elettromeccanico, meccanico-tessile, fonderie ecc.). Sono stati investiti, nel 1967, 33 miliardi nella meccanica e circa 11 miliardi nei cantieri navali, mentre, a seguito degli accordi intervenuti tra I.R.I. ed EFIM, sulla base delle direttive emanate dal Ministero, è stato definito il trasferimento all'EFIM delle attività di costruzioni ferroviarie che facevano capo alla Finmeccanica.

Il settore petrolchimico ha visto nel 1967 l'acquisizione, da parte dell'ENI, del complesso ABCD di Ragusa, destinato ad essere rapidamente integrato, nel modo più razionale possibile, con gli altri centri petrolchimici (Ravenna, Gela, Ferrandina) per i quali è già in atto un programma di ulteriore potenziamento. Si è inoltre sostanzialmente concluso l'iter di approvazione relativo al nuovo grande centro petrolchimico che il gruppo ENI intende costruire sulle coste della Puglia, mentre, per quanto riguarda gli altri gruppi a partecipazione statale, è proseguita l'opera di ammodernamento e ampliamento della Terni Chimica (I.R.I.) e di inserimento nel mercato dei prodotti dello stabilimento Ajinomoto Insud (EFIM). Nel complesso, le aziende a partecipazione statale hanno investito nel 1967 circa 14 miliardi nel settore chimico.

Per quanto riguarda i rimanenti settori manifatturieri (cemento, tessile, attività varie), va sottolineato che nel 1967 l'impegno maggiore è stato rivolto a conseguire dimensioni produttive e strutture economico-finanziarie tali da permettere di sostenere la vivace concorrenza interna ed internazionale, esercitando nelle aree e nei settori interessati una attiva funzione propulsiva. In queste attività sono stati investiti nel complesso, nel 1967, oltre 31 miliardi, di cui 1,5 miliardi nel cemento, 9 miliardi nell'industria tessile e circa 21 miliardi nelle altre attività manifatturiere.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1967
E PREVISIONI PER IL 1968 E IL 1969

(miliardi di lire)

SETTORI	1967	1968 (a)	1969 (a)
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	134,2	146,5	199,7
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(0,2)	(0,5)	(1,4)
— ricerca e produzione di altri minerali	(5,6)	(6,1)	(4,3)
— produzione siderurgica	(125,3)	(119,8)	(142,2)
— altre produzioni metallurgiche	(1,5)	(18,1)	(47,8)
— flotta	(1,6)	(2 -)	(4 -)
<i>Cemento</i>	1,5	1,9	2 -
<i>Meccanica</i>	33,2	63,7	120,2
<i>Cantieri navali</i>	10,7	15,6	9,7
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	115,9	149,6	155,9
— ricerca a produzione mineraria di idrocarburi	(38,6)	(30 -)	(30 -)
— trasporto e distribuzione del metano	(32,1)	(57,3)	(42,9)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(32 -)	(44,3)	(48 -)
— flotta	(4,5)	(4 -)	(7 -)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(8,7)	(12 -)	(17 -)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse	(-)	(2 -)	(11 -)
<i>Chimica — Totale</i>	13,8	24,8	35,6
— petrolchimica	(11,3)	(20 -)	(30 -)
— altre produzioni chimiche	(2,5)	(4,8)	(5,6)
<i>Tessile</i>	8,9	6,7	2 -
<i>Telefoni</i>	152,7	164,8	169 -
<i>Radiotelevisione</i>	18,4	17,5	13 -
<i>Trasporti marittimi</i>	4,5	14,2	13,6
<i>Trasporti aerei</i>	46,2	82 -	84 -
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	115 -	94,3	156,2
— autostrade (b)	(112,7)	(90,2)	(141 -)
— altre infrastrutture	(2,3)	(4,1)	(15,2)
<i>Terme</i>	2,5	4,9	4,6
<i>Cinema</i>	0,3	0,2	0,3
<i>Attività varie — Totale</i>	26,3	40,9	36,8
— manifatturiere	(20,9)	(29,8)	(22,3)
— servizi	(5,4)	(11,1)	(14,5)
<i>Totale Italia</i>	684,1	827,6	1.002,6
<i>Investimenti esteri</i>	61,3	87 -	103 -
<i>Totale generale</i>	745,4	914,6	1.105,6

(a) Previsioni al 30 giugno 1968.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1967
E PREVISIONI PER IL 1968 E IL 1969

(composizione percentuale)

SETTORI	1967	1968	1969
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	19,62	17,70	19,92
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(0,03)	(0,06)	(0,14)
— ricerca e produzione di altri minerali	(0,82)	(0,74)	(0,43)
— produzione siderurgica	(18,32)	(14,47)	(14,18)
— altre produzioni metallurgiche	(0,22)	(2,19)	(4,77)
— flotta	(0,23)	(0,24)	(0,40)
<i>Cemento</i>	0,23	0,23	0,20
<i>Meccanica</i>	4,85	7,70	11,99
<i>Cantieri navali</i>	1,56	1,88	0,97
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i> ...	16,94	18,08	15,55
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(5,64)	(3,63)	(2,99)
— trasporto e distribuzione del metano	(4,69)	(6,93)	(4,28)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(4,68)	(5,35)	(4,79)
— flotta	(0,66)	(0,48)	(0,70)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(1,27)	(1,45)	(1,69)
— ricerca produzione di minerali di uranio e attività connesse	(-)	(0,24)	(1,10)
<i>Chimica — Totale</i>	2,02	3 -	3,55
— petrolchimica	(1,65)	(2,42)	(2,99)
— altre produzioni chimiche	(0,37)	(0,58)	(0,56)
<i>Tessile</i>	1,30	0,81	0,20
<i>Telefoni</i>	22,32	19,91	16,85
<i>Radiotelevisione</i>	2,69	2,12	1,30
<i>Trasporti marittimi</i>	0,66	1,72	1,35
<i>Trasporti aerei</i>	6,75	9,91	8,38
<i>Autostrade</i>	16,81	11,39	15,58
— autostrade	(16,47)	(10,90)	(14,06)
— altre infrastrutture	(0,34)	(0,49)	(1,52)
<i>Terme</i>	0,36	0,59	0,46
<i>Cinema</i>	0,04	0,02	0,03
<i>Attività varie — Totale</i>	3,85	4,94	3,67
— manifatturiere	(3,06)	(3,60)	(2,22)
— servizi	(0,79)	(1,34)	(1,45)
<i>Totale</i>	100 —	100 —	100 —
<i>Investimenti nazionali</i>	91,78	90,49	90,68
<i>Investimenti esteri</i>	8,22	9,51	9,32
<i>Totale generale</i>	100 —	100 —	100 —

Nei settori dei servizi va segnalato soprattutto l'ulteriore fortissimo sviluppo del comparto telefonico, che ha assorbito nel 1967 investimenti per 153 miliardi. Il saggio di espansione della utenza si è riportato su livelli prossimi a quelli registrati prima della recente fase di congiuntura sfavorevole, mentre con l'approvazione del piano di riassetto del sistema telefonico nazionale da parte del CIPE, avvenuta nel novembre del 1967, e con la successiva stipula delle nuove convenzioni si sono create le premesse per estendere rapidamente l'automatizzazione del servizio su scala non solo nazionale, ma internazionale.

Di grande importanza sono anche gli investimenti realizzati dalle partecipazioni statali (IRI) nel settore autostradale, che sono ammontati nel 1967 a 115 miliardi: in tal modo la spesa già effettuata per la realizzazione del piano a suo tempo approvato dal Parlamento è salita a circa 670 miliardi di lire. Va ricordato anche che è già stato definito il provvedimento legislativo che prevede la realizzazione da parte dell'IRI di una serie di nuovi tronchi autostradali, aggiuntivi rispetto a quelli in corso di realizzazione, che rappresentano la rete fondamentale di collegamento tra i maggiori centri del Paese e tra essi e le altre regioni.

Per i rimanenti settori di servizi (trasporti marittimi e aerei, radiotelevisione, terme, cinema, servizi vari) è da segnalare soprattutto l'ulteriore affermazione del gruppo ALITALIA, che ha accresciuto la sua flotta, aumentato il traffico e migliorato impianti, agenzie ed installazioni. Nel complesso, nel 1967, sono stati investiti in tali settori oltre 71 miliardi, di cui 46 miliardi per i trasporti aerei, 18 miliardi per la radiotelevisione, 4,5 miliardi per i trasporti marittimi e 2,5 miliardi per il settore termale.

Nel settore degli idrocarburi, infine, accanto ai notevoli investimenti realizzati (177 miliardi) vanno poste in risalto le importanti decisioni ministeriali e legislative che hanno consentito all'ENI di consolidare il suo impegno finanziario nella ricerca di fonti di approvvigionamento, di estenderlo ai nuovi campi della ricerca *off-shore* nella piattaforma continentale italiana e di allargare in tutto il territorio nazionale l'attività di potenziamento delle reti di metanodotti.

Nel complesso, gli investimenti in impianti delle aziende a partecipazione statale hanno superato nel 1967 i 745 miliardi, cifra inferiore solo del 3 per cento alle previsioni formulate nella precedente Relazione programmatica.

Nei settori manifatturieri, i consuntivi definitivi sono risultati in genere inferiori alle previsioni, prevalentemente per slittamenti di ordine tecnico che sostanzialmente non influenzano i tempi di realizzazione delle iniziative. Nei settori dei servizi i programmi sono stati superati nel caso del settore telefonico e di quello autostradale, in considerazione della necessità di anticipare la realizzazione di alcune infrastrutture di cui è vivamente sentita l'esigenza; negli altri settori lo stato di avanzamento dei lavori a fine 1967 si può considerare normale. Anche nel settore degli idrocarburi i programmi iniziali sono stati superati, soprattutto per effetto dell'ampliamento intervenuto nei piani di sviluppo della ricerca di nuove fonti di rifornimento.

GLI INVESTIMENTI PREVISTI PER IL 1968

2. — Per il 1968, gli Enti di gestione e le aziende da essi controllate hanno predisposto una serie di nuovi programmi di investimento, assai rilevanti per volume di spesa e per la natura degli obiettivi che ci si propone di raggiungere. Tali programmi, aggiunti a quelli già in precedenza avviati, costituiscono una nuova prova dell'importanza del contributo che le aziende a partecipazione statale stanno fornendo alla ripresa economica del Paese.

Nei settori manifatturieri, la nota saliente dei programmi di investimento delle partecipazioni statali per il 1968 è costituita dai rilevanti aumenti previsti negli investimenti nel settore meccanico e, in minor misura, in quello chimico. Gli investimenti programmati nell'industria meccanica ammontano a circa 64 miliardi di lire: la quota prevalente di tali investimenti sarà certamente assorbita dal settore automobilistico. Nella industria chimica si dovrebbero raggiungere i 25 miliardi di investimento.

Negli altri settori manifatturieri, i programmi per il 1968 non comportano grandi novità. Il settore della siderurgia, metallurgia e attività connesse continua ad assorbire un volume assai ingente di investimenti, anche se sempre inferiore rispetto ai massimi toccati negli scorsi anni: nel 1968 saranno investiti 146 miliardi. Nei rimanenti settori manifatturieri gli investimenti ammonteranno a 39 miliardi, di cui 2 miliardi per il cemento, 7 miliardi per l'industria tessile e 30 miliardi per le altre attività manifatturiere. Per quanto riguarda queste ultime attività, va segnalato soprattutto il crescente rilievo che stanno assumendo gli investimenti nel settore alimentare.

Nei settori dei servizi, il programma per il 1968 registra il notevolissimo sviluppo degli investimenti nei trasporti aerei, che salgono a 82 miliardi (contro 46 miliardi nell'anno precedente). Si sta stabilendo così un nuovo equilibrio nella struttura degli investimenti delle partecipazioni statali nei settori dei servizi, che vedono ormai tre settori con un notevole rilievo rispetto agli altri: i telefoni (165 miliardi di investimenti previsti per il 1968), le autostrade (94 miliardi di investimenti previsti) e i trasporti aerei (per i quali, come si è detto, sono previsti 82 miliardi di investimenti). Nei rimanenti settori dei servizi, sono previsti complessivamente, per il 1968, 47 miliardi di investimenti, di cui 17 nella radiotelevisione, 14 nei trasporti marittimi, 5 nelle terme e 11 nei servizi « vari ».

Anche negli idrocarburi, infine, è destinata a consolidarsi ed accentuarsi la tendenza ad una espansione degli investimenti già rilevata per il 1967: in Italia e all'estero, sono previsti, per il 1968, 235 miliardi di investimenti, cioè 58 miliardi in più che nell'anno precedente. Investimenti per 2 miliardi saranno inoltre effettuati nella ricerca e produzione di minerali di uranio.

Realizzandosi queste previsioni di investimento — che sono naturalmente in alcuni casi condizionate ai vari aspetti tecnici e finanziari ricordati nella parte terza del presente documento — si raggiungerà nel 1968 una spesa per nuovi impianti di circa 915 miliardi che verrebbe a rappresentare la punta più alta mai toccata dalle partecipazioni statali, superiore anche al livello che fu raggiunto nel 1963, quando erano in pieno svolgimento i grandi programmi di potenziamento del settore siderurgico e un importante piano di sviluppo delle attività petrolifere-petrochimiche del gruppo ENI.

Va segnalato che gli investimenti all'estero raggiungeranno gli 87 miliardi, per la quasi totalità utilizzati nei nuovi programmi di espansione della ricerca petrolifera e delle attività integrate del gruppo ENI.

PROGRAMMI E PREVISIONI PER IL 1969 ED ANNI SUCCESSIVI

3. — I programmi delle aziende a partecipazione statale si presentano completamente definiti sino al 1973 solo per un numero limitato di settori e di aziende.

In gran parte delle attività manifatturiere, come è noto, gli investimenti non possono essere programmati a scadenze maggiori di 2-3 anni, essendo fortemente condizionati dall'andamento congiunturale del settore. Fanno eccezione alcuni grandi programmi di investimento, come quelli riguardanti ad esempio la iniziativa dell'Alfa-Sud o il potenziamento dei centri petrolchimici dell'ENI, che, essendo assai impegnativi per obiettivi di produzione e importo finanziario previsto, vanno collocati in una previsione di ampio respiro della situazione della domanda e dell'offerta nel settore. Per altri settori manifatturieri, al contrario, proprio la complessità dei programmi — come quelli in esame per il settore aeronautico, elettronico e nucleare — richiedendo un'attenta ed approfondita valutazione, che è ancora in corso, consente al momento attuale di avanzare solo parziali previsioni sull'entità degli investimenti che potranno aver luogo ad opera delle partecipazioni statali.

Nei settori dei servizi, difficoltà di questo tipo sono presenti in misura assai minore. Mentre, ad esempio, le previsioni di investimento nel settore telefonico, in quello radiotelevisivo e in quello dei trasporti non possono che essere in funzione di corrispondenti valutazioni dello sviluppo a medio e lungo termine dell'utenza, i programmi in altri settori — le autostrade, ad esempio — sono legati a provvedimenti legislativi che fissano i limiti di riferimento e, a volte,

le scadenze temporali. Nel settore dei trasporti aerei, alle valutazioni di espansione della domanda, corrisponde per ora una definizione della spesa in aeromobili e impianti a terra limitata al prossimo triennio. Anche nel settore dei trasporti marittimi, il programma di riassetto dei servizi riguarda solo la prima fase del prossimo quinquennio e interessa soltanto una parte della flotta. Per la radiotelevisione, infine, essendo i programmi di investimenti in corso di revisione nel quadro di un riesame delle prospettive dell'azienda, possono essere fornite solo indicazioni di larga massima.

Nel settore degli idrocarburi, le cifre indicate rappresentano previsioni di investimento relative all'intero quinquennio. Ad esse non corrispondono però, naturalmente, programmi già del tutto definiti: pertanto, le indicazioni relative al settore degli idrocarburi sono suscettibili di variazione, nei prossimi anni, man mano che si giungerà ad una precisazione dei singoli programmi operativi.

Fatte queste premesse, si può indicare in circa 4.634 miliardi l'importo di spesa complessivo rappresentato da programmi e previsioni per i vari settori, programmi e previsioni che, si ripete, hanno archi temporali e caratteri differenti. Ma in ogni caso, tenendo conto delle integrazioni ai programmi che sicuramente saranno approvate nel corso dei prossimi anni, gli elementi già in possesso consentono di affermare che, complessivamente nel prossimo quinquennio, potrà essere superato l'ammontare di 5.000 miliardi di lire. Degli investimenti complessivi oltre 600 miliardi si riferiscono ad attività all'estero: essi, nella quasi totalità, sono relativi ai programmi dello ENI per gli idrocarburi e le attività connesse.

Per il 1969, anno per il quale le previsioni di investimento hanno naturalmente un carattere di maggiore completezza, sono previsti dalle partecipazioni statali investimenti per circa 1.106 miliardi, di cui 103 miliardi all'estero.

4. — Nel settore manifatturiero, le nuove previsioni delle aziende a partecipazione statale vedono radicalmente trasformata la struttura degli investimenti: accanto a quelli nel settore metallurgico (oltre 530 miliardi) figurano per rilievo di spesa — per cifra di poco inferiore — gli investimenti per il settore meccanico (circa 490 miliardi), mentre i programmi per la chimica salgono ad oltre 200 miliardi di lire.

Il diminuito rilievo del settore siderurgico nei nuovi programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale è legato, come è noto, al progressivo esaurimento del programma di nuovi impianti avviato dall'I.R.I. all'inizio degli anni '60. L'azione attuale delle partecipazioni statali è rivolta soprattutto a cercare di contenere i costi e accrescere la competitività delle aziende, ormai allineate per modernità di impianti e condizioni di approvvigionamento con le siderurgie più avanzate. Peraltro, proseguirà l'espansione della capacità produttiva, fondata sulla decisione, convalidata dalle tendenze di mercato, di ampliare il centro Italsider di Taranto secondo le linee indicate nello stesso progetto iniziale degli stabilimenti. Nel settore metallurgico, oltre a quelli I.R.I. (320 miliardi), programmi di grande rilevanza sono anche quelli dell'EFIM (144 miliardi) nel campo dell'elettrometallurgia, quelli dell'AMMI nella metallurgia dei metalli non ferrosi (38 miliardi) e quelli della Cogne nella siderurgia e, in particolare, nel campo degli acciai speciali (30 miliardi).

Nel settore meccanico, i programmi delle partecipazioni statali sono caratterizzati principalmente dalla decisione di avviare il nuovo grande centro di produzione automobilistico Alfasud, la cui capacità produttiva è prevista in 300 mila vetture l'anno nella gamma delle medie cilindrate e che comporterà un impegno finanziario dell'ordine di 330 miliardi di lire. I lavori di costruzione, in vista dei quali sono state avviate nell'aprile di quest'anno le opere preliminari, saranno prevedibilmente completati entro il 1971.

Gli altri investimenti nel settore riguarderanno soprattutto le altre attività meccaniche del gruppo I.R.I. (108 miliardi) e, poi, l'EFIM (40 miliardi), il Nuovo Pignone del gruppo ENI (8 miliardi) e le attività meccaniche della Cogne (2 miliardi).

Nel settore chimico, l'ENI ha in programma, oltre alla realizzazione di un nuovo stabilimento sulle coste pugliesi e di un impianto per la trasformazione di materie plastiche a Biccari,

investimenti particolarmente impegnativi nei centri già in funzione. Considerando anche una iniziativa prevista all'estero, per una spesa di 20 miliardi (iniziativa da localizzare in un paese che per la sua posizione geografica e per il previsto forte sviluppo dei suoi consumi possa garantire un sicuro collocamento delle produzioni e rafforzare in tal modo ulteriormente la posizione del gruppo sul mercato internazionale), gli investimenti che l'ENI prevede di effettuare nel settore chimico ammontano a 190 miliardi di lire. Sono previsti inoltre investimenti per 11 miliardi dall'I.R.I. (Terni Chimica) e per 2 miliardi dall'EFIM (Ajinomoto).

Il programma delle aziende a partecipazione statale prevede anche un complesso di investimenti per 32 miliardi di lire nel settore cantieristico, 10 miliardi in quello tessile, 3 miliardi nell'industria del cemento e 52 miliardi nelle rimanenti attività manifatturiere.

L'industria navalmecanica a partecipazione statale sta sollecitamente portando a termine il programma di riassetto approvato dal CIPE, per porsi in grado — grazie anche alle misure di sostegno per i cantieri e l'armamento di recente approvate dal Parlamento — di affrontare la concorrenza internazionale in condizioni progressivamente comparabili con quelle dei cantieri più efficienti. Il riassetto, che in parte notevole sarà completato nel corso del 1969, comporta investimenti per ora definiti dell'ordine di 23 miliardi per il gruppo I.R.I. e di 9 miliardi per il gruppo EFIM.

Nel settore tessile, gli investimenti previsti (che ammontano, come si è detto, a 10 miliardi) riguardano gli stabilimenti già esistenti del gruppo Lanerossi (ENI). Gli investimenti nelle altre attività manifatturiere comprendono una vasta gamma di iniziative dell'IRI (33 miliardi, soprattutto per iniziative della SME) e dell'EFIM (16 miliardi) nonché il programma di rinnovo e adeguamento degli impianti dell'azienda a partecipazione diretta ATI (3 miliardi).

Per le ragioni alle quali si è già fatto cenno, i programmi per le industrie manifatturiere coprono in molti casi un arco temporale più ridotto di quello del quinquennio 1969-73. Inoltre, come si è già detto, i programmi di alcuni settori o di alcune aziende sono largamente incompleti. Ciò spiega perché su di un ammontare complessivo di 4.634 miliardi, la quota rappresentata dagli investimenti nelle industrie manifatturiere sia solo di poco superiore al 28 per cento (1.305 miliardi). Il volume degli investimenti nei settori manifatturieri e la loro incidenza sul totale dei programmi — si ripete — sono presumibilmente destinati ad accrescersi col definirsi dei programmi attualmente in fase di elaborazione.

L'incremento nei settori non manifatturieri, e soprattutto in quello dei servizi e delle infrastrutture, riflette innanzitutto l'ulteriore sviluppo dell'attività delle partecipazioni statali nel settore autostradale e in quello telefonico; si può prevedere, inoltre, che con la definizione degli investimenti in corso di esame un terzo settore dei servizi, quello dei trasporti aerei, conseguirà nel programma del prossimo quinquennio un peso assai superiore a quello che aveva negli scorsi anni.

Per le costruzioni autostradali i programmi approvati contemplano investimenti per un ammontare complessivo di oltre 890 miliardi di lire, di cui una settantina di miliardi relativi a infrastrutture viarie interessanti soprattutto le aree metropolitane.

Il programma predisposto per il settore delle telecomunicazioni (790 miliardi, compresi gli investimenti di recente approvazione per le telecomunicazioni internazionali, che dovrebbero ammontare a 20 miliardi) è volto a soddisfare una domanda in rapido sviluppo con l'aumentare del reddito e il crescente inserimento del Paese nell'attività economica mondiale, nonché a migliorare ulteriormente il livello qualitativo dei servizi, offerti in una gamma sempre più diversificata.

In un mercato fortemente dinamico, in cui sono impegnate in accesa concorrenza compagnie di grandi dimensioni, in vari modi sostenute dai rispettivi governi, i programmi del gruppo ALITALIA comportano nel prossimo quinquennio una espansione ancora più rapida di quella registrata negli anni precedenti. L'attività globale si dovrebbe raddoppiare già nel 1971 rispetto al 1967, la rete di trasporto merci sarà quadruplicata e si getteranno le basi per allargare l'attività a nuove aree, intensificandola in quelle già toccate: obiettivo della ALITALIA è, tra l'altro, quello di arrivare al collegamento con l'Estremo Oriente attraverso

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1957-1966
(miliardi di lire)

SETTORI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	39,7	47,8	45,7	49,7	86,8	131,9	300,3	316,7	253 -	191,3
Cemento	1,6	5,5	3,6	2 -	3,1	4,5	7,5	13,6	6,7	2,1
Mecanica	16,2	10 -	12,3	19,7	34,3	50,9	46 -	36,2	25,1	26,8
Cantieri navali	47,5	7,6	7,4	10,9	8,5	8,5	8,6	10,4	5 -	7,8
Idrocarburi	37,3	45,9	43,6	50,7	66,9	107,2	141,2	76,8	62,3	59,8
Petrochimica e altre produzioni chimiche	1,1	35,7	9,3	13,4	20,2	49,4	15,5	27,7	14 -	15,9
Tessile	49,9	1,7	1,5	1,4	0,8	2,6	2,5	3,1	8,2	7,2
Energia elettrica e nucleare	46,7	61,4	65 -	58,4	89,9	137,4	10,3	(a)	-	-
Telefoni	4,7	55 -	67,1	76,4	82,7	95,1	91 -	96,9	136,1	139,6
Radiotelevisione	15,8	3,9	5,6	8,5	11,1	10,6	11,3	11,3	12,9	15,9
Trasporti marittimi	10,4	11,3	9,6	25,3	28,1	41,1	38,6	12,7	30,4	1,4
Trasporti aerei	13,4	11 -	4,4	27,6	28,8	20,9	17,6	18,5	17,9	31,7
Autostrade (b)	-	38,8	43,9	39,3	47 -	54,6	53,5	90,1	85,3	88,8
Terme	3,4	7,7	0,1	0,8	1,2	1,7	2,7	3 -	1,4	1,1
Cinema	-	-	5,5	4,8	0,7	0,2	0,1	37,1	0,3	0,2
Attività varie	-	-	-	-	8,5	8,6	23,2	-	37,8	30 -
Totale nazionale	287,7	343,3	324,6	388,9	518,6	725,2	769,9	765,3	697,3	619,6
Investimenti esteri	-	0,8	11,5	13,7	45,1	69,5	78,4	57,2	62,5	70 -
Totale generale	287,7	344,1	336,1	402,6	563,7	794,7	848,3	822,5	759,8	689,6
Totale nazionale, escluso il settore elettrico	237,8	281,9	259,6	330,5	428,7	587,8	759,6	754,1	697,3	619,6
Totale generale escluso il settore elettrico	237,8	282,7	271,1	344,2	473,8	657,3	838 -	811,3	759,8	689,6

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.
(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1957-1966

(composizione percentuale)

SETTORI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	13,80	13,92	14,08	12,78	16,74	18,19	39	41,38	36,28	30,88
Cemento	0,56	1,60	1,11	0,51	0,60	0,62	0,97	1,78	0,96	0,34
Mecchanica	5,63	2,91	3,79	5,07	6,61	7,02	5,98	4,73	3,60	4,33
Cantieri navali	16,51	13,37	2,28	2,80	1,64	1,17	1,12	1,36	0,72	1,26
Idrocarburi	12,97	10,40	2,87	3,45	3,90	14,78	18,34	10,04	9,06	9,65
Petrochimica e altre produzioni chimiche	0,38	0,50	0,46	0,36	0,15	6,81	2,01	3,62	2,01	2,56
Tessile	17,34	17,89	20,02	15,02	17,34	0,36	0,32	0,40	—	1,16
Energia elettrica e nucleare	16,23	16,02	20,67	19,64	15,95	13,11	(a) 1,34	(a) 1,46	—	—
Telefoni	1,63	1,14	1,73	2,19	2,14	1,46	11,82	12,66	19,52	22,53
Radiotelevisione	5,49	3,29	2,96	6,50	5,42	5,67	1,47	1,48	1,85	2,57
Trasporti marittimi	3,62	3,21	1,36	7,10	5,55	2,88	5,01	1,66	4,36	0,23
Trasporti aerei	4,66	11,30	13,52	10,11	9,06	7,53	6,95	2,42	2,57	5,11
Autostrade (b)	—	—	—	—	0,23	0,23	0,35	11,77	12,23	14,33
Terme	—	—	—	—	0,20	0,23	0,35	0,39	0,20	0,18
Cinema	—	—	0,03	0,20	0,13	0,03	0,01	—	0,04	0,03
Attività varie.	1,18	2,24	1,69	1,23	1,64	1,19	3,02	4,85	5,42	4,84
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Investimenti esteri	—	0,23	3,42	3,40	8	8,75	9,24	6,95	8,23	10,15
Investimenti nazionali	100	99,77	96,58	96,60	92	91,25	90,76	93,05	91,77	89,85
Totale generale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

l'Europa orientale e ai voli sul Pacifico attraversando gli USA (realizzando così il giro del mondo). Un programma così impegnativo comporta una accurata definizione delle varie fasi: gli investimenti già determinati riguardano solo una parte del programma e comportano una spesa di 170 miliardi, che potrebbe agevolmente raddoppiarsi nel corso del quinquennio.

I programmi nei rimanenti settori dei servizi sono ancora largamente incompleti.

Per il settore radiotelevisivo, si prevede che si investirà nel quinquennio circa una cinquantina di miliardi. È in corso, peraltro, un ampio riesame dei programmi del settore, la cui situazione si è appesantita per il rallentamento del saggio di espansione dei ricavi, in connessione con il grado ormai relativamente elevato di diffusione dell'utenza e, parallelamente, con il continuo e crescente aumento delle spese, in particolar modo di quelle complementari, rese necessarie in molti casi dal miglioramento e aggiornamento dei servizi svolti.

Nel settore dei trasporti marittimi si sta procedendo alla realizzazione di un programma di concentrazione delle sedi periferiche e di riorganizzazione aziendale delle singole compagnie, che si troveranno così dotate di una struttura uniforme. Più delicato è il problema del rinnovamento e dell'adeguamento delle flotte aziendali, problema che per ora solo in parte è stato avviato a soluzione. Gli investimenti inclusi nel piano quinquennale (19 miliardi) riguardano solo gli investimenti che sino ad ora sono stati definiti in merito alla costruzione di nuove unità.

Nei rimanenti settori di servizi, il programma quinquennale comporta investimenti per 69 miliardi, di cui oltre 9 miliardi per le terme e 58 miliardi per i cosiddetti « servizi vari ». I piani di potenziamento dell'Ente Terme e dell'Ente Cinema sollevano problemi particolari di finanziamento e di riassetto aziendale che sono condizionanti rispetto ad ogni prospettiva di sviluppo degli investimenti. Per quanto riguarda le altre attività di servizio, vanno segnalati soprattutto gli importanti programmi che l'I.R.I. ha elaborato per il settore (circa 31 miliardi) e l'ulteriore sviluppo delle iniziative EFIM (24 miliardi): la quota restante si riferisce a iniziative minori di altre aziende.

Nel settore delle fonti di energia, infine, ai 1.208 miliardi che le partecipazioni statali prevedono di investire nel campo degli idrocarburi (cifra superiore a quella investita nello intero periodo 1957-65), vanno aggiunti i 120 miliardi che l'ENI ha programmato di investire nel campo della ricerca, della fabbricazione e del ritrattamento dei combustibili nucleari. Nel periodo intercorrente fra la formulazione del programma quinquennale 1968-72 e quella del nuovo programma quinquennale, tutta la politica di sviluppo dell'ENI è stata sottoposta ad attento esame, tenendo soprattutto presenti i nuovi e più ampi compiti istituzionali che derivano all'Ente dalla modifica dell'art. 1 della sua legge istitutiva. Da tale esame è emersa l'opportunità di un notevole rilancio dell'attività dell'ENI nei settori più direttamente connessi con l'approvvigionamento di fonti di energia (ricerca di idrocarburi e di minerali radioattivi) e nelle altre fasi di attività ad essi connesse (trasporto del gas naturale e degli idrocarburi liquidi, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi).

IL FATTURATO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1966 E NEL 1967.

5. — Le imprese a partecipazione statale hanno registrato nel 1967 un fatturato complessivo, al netto delle imposte indirette, di oltre 3.200 miliardi, con un incremento del 12,1 per cento nei confronti del 1966 (1). Tale sviluppo, oltre a rispecchiare un più favorevole andamento dell'economia nazionale, attesta la positività degli investimenti realizzati dalle aziende a partecipazione statale ed una più elevata utilizzazione della capacità produttiva degli impianti.

(1) Il progressivo incremento del fatturato registrato in quest'ultimo decennio può considerarsi un indice particolarmente significativo dell'intensa dinamica delle imprese a partecipazione statale. Rispetto al 1958, in cui si ebbe un fatturato complessivo di 1.362 miliardi (in ciò compresi 119 miliardi di fatturato per erogazione di energia elettrica), il fatturato del 1967 risulta cresciuto del 157,5 per cento; il che significa che si è avuto un aumento medio annuo del 15,7 per cento.

Pressoché della stessa misura è stato l'aumento (+ 11,1 per cento) del fatturato estero delle aziende a partecipazione statale operanti in Italia, che da 465 miliardi del 1966 è salito a 517 miliardi nel 1967, aumento cui hanno contribuito prevalentemente le accresciute esportazioni dei settori della siderurgia, meccanica ed idrocarburi (1).

Nel 1967, l'aumento del fatturato del settore industriale (che corrisponde al 73 per cento del fatturato complessivo delle aziende a partecipazione statale) è stato del 14,2 per cento, mentre lievemente inferiore è risultato quello del settore dei servizi (+ 9,4 per cento).

Procedendo ad un esame più particolareggiato si osserva che il fatturato relativo alla siderurgia da 676 miliardi del 1966 è salito a 773 miliardi nel 1967, con un incremento del 14,3 per cento.

Nel settore della meccanica si è avuta un'espansione del fatturato dell'ordine del 14 per cento (contro il 5 per cento registrato nell'anno precedente). Il notevole aumento (circa 59 miliardi rispetto al 1966) ha interessato tutti i « rami » del settore ad eccezione dei « materiali mobili ferroviari ». Per ciò che concerne i cantieri la flessione del fatturato è eminentemente in correlazione con una riclassificazione merceologica (2).

Nel settore cementiero il fatturato è passato dai 27,6 miliardi del 1966 a 31,9 miliardi nel 1967 con un aumento del 15,6 per cento che riflette il sensibile miglioramento intervenuto nelle attività edilizie.

I settori degli idrocarburi e della chimica hanno anche essi contribuito in modo notevole all'aumento del fatturato complessivo del 1967 registrando, rispettivamente, un incremento del 26 per cento e del 27 per cento. Infine, a differenza del 1966, in cui si ebbe una flessione del 4,7 per cento nelle esportazioni degli idrocarburi, queste ultime hanno registrato un aumento del 34,7 per cento, salendo da 91,7 miliardi del 1966 a 123,5 miliardi nel 1967.

Il fatturato nel settore dell'industria tessile si è mantenuto nel 1967 sui livelli del 1966, che segnò un incremento, rispetto all'anno precedente, del 40,1 per cento.

Passando a considerare il settore dei servizi, nel quale è proseguita l'espansione già registrata nel 1966, va sottolineato che anche nel 1967 il settore autostrade, nel quale gli incassi sono stati di 53,5 miliardi di lire, ha segnato il più elevato incremento del fatturato (+ 20 per cento). A tale incremento ha contribuito, oltre all'estendersi della rete, la maggiore intensità di utilizzazione dei vari tronchi.

Nel campo telefonico il notevole sviluppo delle comunicazioni extraurbane, la cui incidenza sul fatturato totale è salita dal 39 per cento del 1966 al 42,4 per cento nel 1967, ha sensibilmente contribuito all'aumento del fatturato complessivo, che ha registrato un incremento del 10,7 per cento, passando da 328 miliardi del 1966 a 363 miliardi nel 1967. Sensibile è stato anche l'aumento del fatturato relativo ai servizi radiotelevisivi (+ 10,8 per cento), passato da 107 a 115 miliardi di lire.

Il fatturato dell'Alitalia e delle società controllate ha raggiunto nel 1967 un totale di quasi 173 miliardi di lire, segnando un ulteriore notevole incremento (+ 10 per cento), dovuto sia al trasporto di passeggeri, sia, in misura lievemente inferiore, a quello di merci. Tale aumento compensa largamente la flessione avutasi nel fatturato dei trasporti marittimi che hanno registrato una diminuzione del 5,3 per cento (da 107 miliardi di lire del 1966 a 101 miliardi nel 1967) dovuta unicamente ai minori incassi per trasporto di passeggeri.

Per quanto riguarda infine gli altri settori vanno menzionati gli incrementi del fatturato termale, da 13,5 miliardi nel 1966 a 14,8 miliardi nel 1967 (+ 9,6 per cento), e di quello cinematografico, da 2,8 miliardi a 3,5 miliardi di lire nel 1967, con un aumento pari al 12,5 per cento rispetto al 1966.

(1) In particolare si sono avuti sensibili incrementi nei rami « elettromeccanica », « macchinario per la industria », ed « idrocarburi ». È da segnalare altresì l'incremento, anche se lieve, intervenuto nel fatturato delle società operanti all'estero. Sommando detto fatturato a quello delle esportazioni si raggiunge un totale di 692 miliardi, che corrisponde al 21,6 per cento del fatturato complessivo.

(2) Al riguardo è da tener presente infatti che a partire dal 1967 si è proceduto ad un più preciso raggruppamento merceologico per quanto concerne i settori meccanico e cantieristico. Di conseguenza la voce « cantieri navali » comprende solo il fatturato relativo alla costruzione e riparazione navale.

FATTURATO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1965, 1966 E 1967

(miliardi di lire)

SETTORI	1965		1966		1967	
	Totale	Di cui estero	Totale	Di cui estero	Totale	Di cui estero
a) Fatturato delle aziende operanti in Italia:						
Siderurgia e attività connesse	600,1	131 -	675,8	141,3	772,7	160,6
Altre produzioni metallurgiche e attività connesse	18,4	7,7	17,7	8,9	16,7	8,3
Cemento	24,7	1 -	27,6	1,9	31,9	1,8
Meccanica	367,9	86,2	413,4	108 -	472 -	134,5
— automotoristica	(122,4)	(31,3)	(126,2)	(29,5)	(134,6)	(33,2)
— elettromeccanica	(58,5)	(4,3)	(62,6)	(5,8)	(78,5)	(12,4)
— materiali mobili ferroviari	(22 -)	(5,1)	(19 -)	(4,1)	(15,8)	(2,6)
— macchinari per l'industria	(45,3)	(20,3)	(91,8)	(41,8)	(110,2)	(54,3)
— elettronica	(27,6)	(13,1)	(27,1)	(12,7)	(30,7)	(14,3)
— varie	(92,1)	(12,1)	(86,7)	(14,1)	(102,2)	(17,7)
Cantieri navali	142 -	42,8	146,4	44,9	126,4	23 -
— costruzioni	(94,9)	(24,5)	(120,3)	(28,8)	(103,9)	(12,1)
— riparazioni	(16,3)	(8,9)	(26 -)	(16,1)	(22,3)	(10,9)
— altre lavorazioni	(30,8)	(9,4)	(0,1)	(-)	(0,2)	(-)
Idrocarburi e attività connesse (a)	296,6	96 -	327,5	91,7	412,7	123,5
Chimica	106,4	58,3	110,1	50,8	139,9	47 -
— petrolchimica	(95 -)	(57,4)	(99 -)	(50,6)	(126,4)	(46 -)
— altre produzioni chimiche	(11,4)	(0,9)	(11,1)	(0,2)	(13,5)	(1 -)
Industrie tessili	44,4	10 -	62,2	9,7	62,7	8,1
Telefoni	289,1	-	327,6	-	362,8	-
— di cui comunicazioni extraurbane	(106 -)	-	(127,7)	-	(146,6)	-
Radiotelevisione	95,9	-	106,6	-	114,8	-
— di cui sovrapprezzi TV	(45,1)	-	(50,5)	-	(56,1)	-
Trasporti marittimi	96,2	-	106,6	-	100,9	-
— passeggeri	(56,4)	-	(62,1)	-	(56 -)	-
— merci e altre	(39,8)	-	(44,5)	-	(44,9)	-
Trasporti aerei	137,7	-	156,8	-	172,6	-
— passeggeri	(109,9)	-	(126,9)	-	(139 -)	-
— merci e altre	(27,8)	-	(29,9)	-	(33,6)	-
Autostrade	36,1	-	44,5	-	53,5	-
— autostrade	-	-	(43,5)	-	(52,4)	-
— altre infrastrutture	-	-	(1 -)	-	(1,1)	-
Terme	11,9	-	13,5	-	14,8	-
Cinema	1,9	-	2,8	-	3,5	-
Attività varie	117,4	3,9	143,3	8,1	167,5	10 -
— manifatturiere	(90,9)	(3,9)	(114,1)	(8,1)	(128,2)	(10 -)
— servizi :	(26,5)	(-)	(29,2)	(-)	(39,3)	(-)
Totale	2.386,7	436,9	2.682,4	465,3	3.025,4	516,8
b) Fatturato di aziende operanti all'estero (b)	140,1		202,1		215,3	
Totale generale (c)	2.516,4		2.854,5		3.200,5	

(a) Il settore idrocarburi comprende le vendite di metano, di greggio e di prodotti petroliferi, il fatturato per le attività ausiliarie (progettazioni, montaggi) e per i trasporti mediante oleodotti e mezzi marittimi svolti per conto terzi.

(b) Si riferisce per la quasi totalità al settore degli idrocarburi.

(c) Al netto delle duplicazioni conseguenti a vendite di società operanti in Italia alle società operanti all'estero pari a 10,4 miliardi di lire per il 1965, 30 miliardi per il 1966 e 40,2 miliardi per il 1967.

CAPITOLO III

ASPETTI FINANZIARI

L'ANDAMENTO FINANZIARIO NEL 1967

1. — Il fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale è stato nel 1967 superiore di circa 103 miliardi alla cifra relativa all'anno precedente. L'aumento è dovuto sia al notevole sviluppo degli investimenti in impianti effettuati dalle aziende (56 miliardi in più che nel 1966) sia al maggior fabbisogno per capitale d'esercizio, incremento delle scorte, investimenti finanziari, ecc. I fabbisogni diversi da quelli per investimenti in impianti sono aumentati di 48 miliardi rispetto al 1966 ed hanno raggiunto il livello assai considerevole di 181 miliardi, in rapporto di 1/4,1 con gli immobilizzi effettuati nell'anno.

Oltre che dal ritmo dei nuovi investimenti, i cosiddetti « altri fabbisogni » (cfr. tabella n. 15) sono condizionati da una serie di fattori, attinenti alla natura delle attività svolte, che possono rendere estremamente diverso da anno ad anno il livello del fabbisogno.

Ad esempio, nell'industria cantieristica, nella meccanica pesante e nella costruzione di impianti per conto terzi (attività, quest'ultima, che si è particolarmente sviluppata nell'ambito dei gruppi a partecipazione statale in questi ultimi anni, specie in relazione ad importanti lavori ottenuti all'estero) questi fabbisogni possono salire a cifre assai alte nel corso dell'effettuazione delle commesse, mentre, naturalmente, si ha il rientro dei capitali impiegati a commessa effettuata e pagamento avvenuto.

Va tenuto conto, inoltre, che in una gamma complessa di attività come sono quelle facenti capo alle partecipazioni statali, può di anno in anno variare il fabbisogno di capitale di esercizio, in relazione a particolari situazioni, ad esempio di iniziative in fase di avvio in esercizio oppure di aziende in fase di ristrutturazione e razionalizzazione.

Ancora, va ricordato che i fabbisogni finanziari sono calcolati al netto di alcune particolari forme di rientro di capitali, come ad esempio gli indennizzi dell'ENEL per le aziende elettriche a partecipazione statale o l'incasso di contributi statali all'esercizio di alcune aziende che avvenga in modo irregolare nel tempo, con forte accumulo di arretrati (come accade sovente per i contributi statali alle aziende che gestiscono linee marittime di interesse nazionale).

Non va dimenticato, infine, che gli investimenti finanziari, e soprattutto gli acquisti di partecipazioni, non sono costanti e regolari nel tempo, ma avvengono in particolari circostanze, in qualche caso con singole operazioni anche di ammontare assai cospicuo.

Tutti questi fattori impediscono che i fabbisogni per investimenti in impianti e gli altri fabbisogni si sviluppino secondo rapporti stabili sia per le partecipazioni statali nel loro complesso, come mostra la tabella n. 15, sia per i vari gruppi che ne fanno parte.

Ad esempio, il rapporto rispetto ai fabbisogni per investimenti in impianti degli altri fabbisogni, è stato nel 1967 per il gruppo I.R.I. (che ha inciso all'incirca per il 65 per cento sul fabbisogno complessivo, contro il 28 per cento dell'ENI, il 4 per cento dell'EFIM e il 3 per cento delle altre aziende a partecipazione statale) assai meno elevato che per il complesso delle partecipazioni statali: 1/5,8 invece di 1/4,1. Ciò va ascritto essenzialmente al fatto che il gruppo I.R.I. registra le più alte cifre di rimborso dall'ENEL ed ha incassato nel 1967 una somma rilevante di crediti arretrati per i servizi marittimi. Il rapporto è invece assai più elevato per il gruppo EFIM (1/0,8) in relazione alla incidenza di aziende entrate da poco in esercizio e di aziende in fase di assestamento della gestione (queste ultime sono le note aziende dell'ex FIM).

FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1967
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale
Fabbisogno:					
1. Investimenti in impianti.....	515 -	198,5	18,2	13,7	745,4
2. Altri fabbisogni di cui:	89,5	59,3	21,6	12,7	181,1 (a)
investimenti finanziari	(17,6)	(15,8)	(4,1)	(2,8)	(38,3) (a)
scorte	(106,4)	(4,3)	(10,7)	(4 -)	(125,4)
altri	(-34,5)	(39,2)	(6,8)	(5,9)	(17,4)
Totale fabbisogno.....	604,5	257,8	39,8	26,4	926,5 (a)

(a) Nel totale risultano depurati « investimenti finanziari » SOFID (ENI) in aziende EFIM, per 2 miliardi.

In generale, rispetto agli anni precedenti, si è registrato nel 1967 un certo aumento dei fabbisogni per scorte e investimenti finanziari. Il fabbisogno complessivo ha raggiunto quasi i 930 miliardi di lire: si tratta di una cifra assai ingente, anche se inferiore al massimo assoluto di oltre 1000 miliardi precedentemente raggiunto nel 1964.

2. — Pur in presenza di un forte aumento del fabbisogno finanziario, il peso delle aziende a partecipazione statale sul mercato finanziario e monetario è leggermente diminuito. Ciò è dovuto al sensibile incremento registrato nelle disponibilità di mezzi propri, sia autofinanziamento che apporti dello Stato ai capitali di rischio delle aziende.

I dati riportati nella tabella n. 16 mostrano chiaramente che, nel complesso delle partecipazioni statali, l'attività produttiva — e ciò sembra testimoniare la validità delle linee di espansione, l'efficienza degli investimenti effettuati e la razionale gestione delle aziende — genera disponibilità interne in grado di finanziare, benché numerose siano le iniziative delle partecipazioni statali in fase di completamento degli impianti o di graduale raggiungimento dei livelli ottimali di produzione, una quota rilevante dei nuovi fabbisogni finanziari. Nel 1967, gli ammortamenti hanno coperto il 43 per cento del fabbisogno per investimenti in impianti, mentre l'autofinanziamento (cioè, oltre agli ammortamenti, gli accantonamenti per fondi di liquidazione e di previdenza del personale, gli accrescimenti delle riserve da utili e delle altre riserve e, infine, i fondi vari, il tutto al netto di eventuali perdite di esercizio) ha rappresentato il 37 per cento della copertura dell'intero fabbisogno.

Si tratta di percentuali ingenti, rilevanti anche a fronte di quelle che normalmente registrano i grandi gruppi privati, i quali, come è noto, operano in condizioni per molti aspetti diverse. Nell'ambito dei vari gruppi a partecipazione statale non sono poche ad esempio, come in precedenti occasioni si è avuto modo di rilevare, le aziende la cui gestione comporta « oneri » per i gruppi stessi dovuti a scelte che si giustificano non sul piano aziendale, ma su quello più ampio della politica economica e sociale del Paese. In un confronto con i tassi di ammortamento registrati da altri gruppi, inoltre, occorrerebbe non tener conto degli investimenti delle partecipazioni statali nelle costruzioni autostradali (115 miliardi nel 1967), per i quali non si calcolano ammortamenti.

Tutto ciò considerato, assume maggior risalto il fatto che gli accantonamenti per ammortamenti nelle partecipazioni statali hanno avuto un andamento costantemente crescente, con la

sola eccezione dell'anno 1963, che segnò il passaggio all'ENEL di un complesso rilevante di impianti in piena fase di ammortamento; è ancora più significativo che gli ammortamenti e gli altri accantonamenti abbiano progressivamente raggiunto livelli tali da consentire la copertura di quote crescenti del fabbisogno per i nuovi investimenti, nonostante che la dinamica di questi ultimi sia venuta progressivamente accentuandosi.

I dati relativi al complesso delle partecipazioni statali risentono, come si è detto, di varie influenze, che caratterizzano in modo diverso i vari gruppi a partecipazione statale. Nell'ENI, ad esempio, gli ammortamenti hanno coperto nel 1967 il 65 per cento degli investimenti e l'autofinanziamento il 55 per cento del fabbisogno complessivo. Questa particolare situazione riflette condizioni specifiche dei settori in cui l'ENI opera e, insieme, la politica di rapida ricostituzione del capitale impiegato che l'Ente è stato in grado di attuare. L'I.R.I. non ha registrato tassi altrettanto elevati (gli ammortamenti rappresentano il 35 per cento dei nuovi investimenti, mentre l'autofinanziamento copre il 32 per cento del fabbisogno complessivo) in parte per la struttura dei suoi immobilizzi (immobilizzi dai quali andrebbero escluse, come si è detto, le autostrade), in parte per i residui effetti del passaggio all'ENEL di un volume rilevante di impianti e in parte, infine, per l'incidenza relativamente maggiore degli impianti in fase di avviamento e delle aziende nelle quali sono in corso processi di razionalizzazione. Questo ultimo ordine di motivi spiega anche il non elevato volume di autofinanziamento fornito dalle aziende del gruppo EFIM (gli ammortamenti sono risultati pari al 31 per cento degli investimenti e l'autofinanziamento è stato intorno al 22 per cento del fabbisogno).

3. — Nel 1967, il Tesoro ha corrisposto per aumenti di fondi di dotazione 70,5 miliardi all'ENI, 20,5 miliardi all'I.R.I., 5 miliardi all'EFIM e 1,3 miliardi alle altre aziende a partecipazione diretta dello Stato.

Nel 1967, inoltre, il Parlamento ha definito una serie di provvedimenti (alcuni dei quali definitivamente approvati nel 1968), in base ai quali sono stati stabiliti aumenti, da corrispondersi in vari esercizi, per 400 miliardi al fondo di dotazione dell'I.R.I., per 256 miliardi a quello dell'ENI, per 20 miliardi a quello dell'EFIM, per 20 miliardi al capitale sociale della Cogne e per 34,5 miliardi al capitale sociale dell'AMMI.

I suddetti aumenti, approvati con le leggi 20 dicembre 1967 (I.R.I.), 5 febbraio 1968 (ENI), 20 febbraio 1968 (EFIM) e 30 gennaio 1968 (Cogne e AMMI), risultano in dettaglio dal seguente prospetto:

(miliardi di lire)

	1967	1968	1969	1970	1971	1972	Totale
IRI	—	40	60	80	100	120	400
ENI	—	56	50	50	50	50	256
EFIM	—	4	4	4	4	4	20
AMMI	10	5	5	5	5	4,5	34,5
Cogne	6	4	4	3	3	—	20
Totale.....	16	109	123	142	162	178,5	730,5

I fondi di dotazione e i capitali sociali delle suddette società a partecipazione statale diretta sono stati quindi così modificati:

(miliardi di lire)

	Consistenza a inizio 1967	Aumento	Consistenza dopo gli aumenti
IRI	495,4	400	895,4
ENI	311,9	256	567,9
EFIM	38,2	20	58,2
AMMI	12,3	34,5	46,8
Cogne	20 (a)	20	25

(a) Il 31 maggio 1967 con delibera dell'Assemblea Generale ordinaria e straordinaria il capitale sociale è stato ridotto da 20 miliardi a 5 miliardi di lire.

Considerato che è ancora in corso il versamento delle quote di aumento deliberate con le leggi 19 settembre 1964, n. 789 (ENI), 19 settembre 1964 n. 790 (I.R.I.), 5 aprile 1966 (ENI) e 5 novembre 1964 (EFIM), le quote di aumento che gli Enti debbono incassare (1) nei prossimi anni sono quelle risultanti dal seguente prospetto:

(miliardi di lire)

	Quote maturate e non versate	1968	1969	1970	1971	1972
I.R.I.:						
L. 19-9-1964	20,5	20,5	18	—	—	—
L. 20-12-1967	—	40	60	80	100	120
Totale.....	20,5	60,5	78	80	100	120
ENI:						
L. 19-9-1964	18	20,5	20,5	—	—	—
L. 5-4-1966	—	50	—	—	—	—
L. 5-2-1968	—	56	50	50	50	50
Totale.....	18	126,5	70,5	50	50	50
EFIM:						
L. 5-11-1964	5	2,5	—	—	—	—
L. 20-2-1968	—	4	4	4	4	4
Totale.....	5	6,5	4	4	4	4
AMMI:						
L. 30-1-1968	10	5	5	5	5	4,5
COGNE:						
L. 30-1-1968	6	4	4	3	3	—
Totale.....	59,5	202,5	161,5	142	162	178,5

(1) Alla data del 31 maggio 1968.

Gli interventi del Tesoro e le decisioni del Parlamento relative ai prossimi anni hanno consentito di migliorare quel rapporto tra capitali di rischio e capitali di prestito, nonché tra i fondi pubblici e i capitali di rischio privati, che si richiede per garantire il buon funzionamento del sistema ed il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla politica economica e sociale del Paese.

L'equilibrio tra questi fattori, come si è varie volte sottolineato, non si identifica con rapporti uniformi in tutti i settori. È evidente, ad esempio, che il rapporto tra apporti pubblici e capitali privati dipende soprattutto dai fini istituzionali assegnati alle aziende, dalla natura delle attività da esse svolte e dal tipo di gestione che caratterizza l'impresa. In molti casi influiscono anche altri fattori come, soprattutto, i modi e i tempi di realizzazione delle iniziative o di assestamento delle singole aziende.

In linea generale si può osservare che mentre in certi settori lo sviluppo degli investimenti richiede costantemente una forte incidenza di capitale di rischio fornito dallo Stato, vi sono altri settori in cui esistono le condizioni per un diverso equilibrio tra apporti pubblici e privati eventualmente conseguibile in fasi successive a quella iniziale, con il graduale assestarsi delle iniziative dal punto di vista della redditività e della verifica dell'efficienza dell'investimento.

Nel 1967 gli apporti dello Stato alle aziende a partecipazione statale sono stati complessivamente di circa 110 miliardi. Rispetto al 1966, gli apporti dello Stato sono aumentati di circa 50 miliardi. In percentuale, l'incidenza degli apporti dello Stato è stata nel 1967 di poco inferiore al 12 per cento del fabbisogno finanziario complessivo.

L'ENI ha coperto con l'aumento del fondo di dotazione e gli altri apporti pubblici il 29 per cento del suo fabbisogno (considerato che l'autofinanziamento ha rappresentato il 55 per cento della copertura, questo Ente ha effettuato un ricorso al mercato pari soltanto al 16 per cento del suo fabbisogno). Per gli altri gruppi, i versamenti di capitali pubblici relativi al 1967 sono risultati relativamente meno elevati.

Per quanto riguarda gli altri contributi statali agli investimenti (11,1 miliardi nel 1967) va segnalato che molte aziende lamentano un certo ritardo nelle procedure necessarie per l'incasso; tale circostanza, a volte, richiede che si provveda ad uno sconto dei contributi presso il sistema bancario; il che si risolve in un maggior indebitamento, quando non addirittura ritarda lo stesso processo di investimenti.

4. — Il notevole aumento delle risorse proprie a disposizione delle partecipazioni statali ha dunque consentito che il ricorso di queste ultime al mercato risultasse, nel 1967, non superiore al livello dell'anno precedente: 472 miliardi di lire, pari a poco più di metà del fabbisogno finanziario complessivo.

Dato che gli aumenti di capitale nelle aziende a partecipazione statale si sono verificati in aziende in cui la partecipazione di privati è nulla o poco rilevante, gli apporti di terzi azionisti, che nel 1966 avevano raggiunto livelli abbastanza elevati (circa 65 miliardi), sono stati assai modesti nel 1967: poco più di 6 miliardi, di cui più della metà relativa al solo gruppo EFIM. Anche calcolando che nel corso del 1967 l'I.R.I. ha ceduto 1,5 miliardi di azioni in gestione speciale, per opzione degli obbligazionisti, si resta nell'ordine di cifre assai poco elevate.

Senza che ciò contraddica con il fatto che una fondamentale caratteristica del sistema italiano delle partecipazioni statali resta quella di perseguire la promozione e la realizzazione di iniziative industriali di grande rilevanza con una quantità relativamente modesta di mezzi propri e con un largo ricorso alla partecipazione finanziaria dei privati, oltre che nella forma di capitale di prestito, anche in quella di capitale di rischio, si può osservare al riguardo che è comprensibile che nelle fasi in cui più massiccio è il peso di nuove iniziative che si qualificano soprattutto dal punto di vista del perseguimento degli obiettivi della politica economica e sociale del Paese, debba divenire prevalente l'apporto pubblico nella costituzione di nuovi capitali di rischio. Occorre d'altra parte tener presente la scarsa propensione dei risparmiatori

italiani a sottoscrizioni azionarie dirette e, quindi, la modesta possibilità di finanziare mediante aumenti di capitale, sottoscritti anche da terzi, i programmi di sviluppo delle aziende.

Nel 1967, mediante gli apporti di terzi azionisti è risultato coperto meno dell'uno per cento del fabbisogno finanziario delle partecipazioni statali. Di conseguenza, è ulteriormente diminuita l'incidenza dei capitali di rischio di origine privata sugli immobilizzi, che era del 16,5 per cento nel 1959 e si era ridotta al 13,4 per cento a fine 1966. Va rilevato, d'altra parte, che l'incidenza dei capitali di rischio di origine pubblica, si è mantenuta, con riferimento agli anni considerati, dell'ordine del 12 per cento circa.

Ciò ripropone un tema che già in passato è stato sollevato nelle Relazioni programmatiche. Ferma restando l'esigenza di consolidare l'incidenza dei capitali pubblici — indispensabili per assicurare, secondo le condizioni dei vari settori di intervento, la manovrabilità delle attività del sistema ai fini indicati dalla programmazione economica — vanno poste allo studio tutte le misure per favorire il ritorno a quei più consistenti livelli di partecipazione di capitale di rischio di origine privata che, come si è detto, costituiscono uno degli aspetti più positivi e caratterizzanti dell'esperienza italiana di imprese pubbliche.

5. — Il ricorso al mercato da parte delle aziende a partecipazione statale ha avuto luogo nel 1967 prevalentemente nella forma di un aumentato indebitamento a medio e lungo termine: nel complesso 446 miliardi, pari al 48 per cento del fabbisogno complessivo.

La quota maggiore è stata rappresentata dalle obbligazioni (157 miliardi di lire). Per quanto riguarda l'I.R.I., sono stati emessi due prestiti obbligazionari Autostrade, garantiti dall'Istituto, di 100 miliardi nominali ciascuno (con un ricavo netto complessivo di 190,7 miliardi); l'Istituto ha inoltre registrato un ricavo netto di 7,2 miliardi per l'emissione della prima metà di una serie chiusa di obbligazioni per 15 miliardi nominali, destinate a rimanere fuori del mercato; i rimborsi (esclusi 1,5 miliardi di conversioni in azioni) sono ammontati a 40,3 miliardi. Sia l'ENI che l'EFIM non hanno fatto ricorso, durante il 1967, al mercato nazionale delle obbligazioni; l'ENI, essenzialmente per soddisfare esigenze finanziarie connesse alle attività di investimento all'estero, si è approvvigionato sul mercato delle euroobbligazioni per 27,8 miliardi (netto ricavo); sul mercato nazionale, l'ENI ha rimborsato obbligazioni per 25,9 miliardi e l'EFIM per 2,6 miliardi.

Va ricordato che nel 1966 il gettito netto dell'indebitamento obbligazionario era stato assai contenuto per il complesso delle partecipazioni statali (40,8 miliardi, al netto dei rimborsi). In particolare uno dei due prestiti Autostrade, per 100 miliardi nominali, che avrebbe dovuto essere emesso già sul finire dell'anno, era stato rinviato per esigenze varie agli inizi del 1967.

I mutui a medio e lungo termine sono aumentati a 147 miliardi nel 1967, cifra leggermente superiore a quella dell'anno precedente. Tale indebitamento è da attribuire sostanzialmente al gruppo I.R.I. (138,4 miliardi) e, in misura ridotta, al gruppo EFIM (14,5 miliardi). L'ammontare dei mutui del gruppo ENI si è invece contratto nel corso dell'anno, sia per un sensibile ammontare di rimborsi sia in conseguenza dell'imputazione all'indebitamento a breve di quella parte dell'indebitamento a medio e lungo termine che, essendo più vicina a maturazione, è di fatto ad esso assimilabile.

Il notevole incremento dell'indebitamento obbligazionario ha consentito una sensibilissima riduzione dell'indebitamento a breve verso le banche (da 226,4 miliardi nel 1966 a 136,1 miliardi nel 1967) del complesso delle partecipazioni statali. L'ENI già nel 1966 aveva registrato un ricorso all'indebitamento a breve sostanzialmente piuttosto contenuto. Nel 1967, anche l'I.R.I. ha ridotto sensibilmente il suo indebitamento a breve, e ciò anche in relazione ad una migliore situazione finanziaria generale delle aziende. È da notare che, mentre nel 1966 l'Istituto aveva dato un apporto netto alle aziende dipendenti di 82 miliardi, nel 1967 i rientri (soprattutto dal settore autostradale) hanno superato i nuovi esborsi (principalmente alle aziende cantieristiche, meccaniche e all'Alitalia) di 65 miliardi: l'I.R.I. ha potuto così utilizzare questi rientri (e la quota di aumento del fondo di dotazione) per diminuire sensibilmente il suo indebitamento sul mercato.

COPERTURA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE
A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1967

(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale
<i>Copertura:</i>					
1. Autofinanziamento	193,3	141 -	8,8	2,8	345,9
di cui:					
ammortamenti	(180,5)	(129,6)	(5,7)	(3,1)	(318,9)
altri accantonamenti	(12,8)	(11,4)	(3,1)	(— 0,3)	(27 -)
2. Apporti dello Stato	26,1	75,3	5,1	1,9	108,4
di cui:					
fondi di dotazione	(20,5)	(70,5)	(5 -)	(1,3)	(97,3)
altri contributi	(5,6)	(4,8)	(0,1)	(0,6)	(11,1)
3. Ricorso al mercato	385,1	41,5	25,9	21,7	472,2 (a)
di cui:					
terzi azionisti	(1,5)	(1,1)	(5,5)	(0,1)	(6,2) (a)
obbligazioni (netto)	(157,6)	(1,9)	(— 2,6)	(—)	(156,9)
mutui (netto)	(138,4)	(—13,6)	(14,5)	(7,6)	(146,9)
debiti a breve (netto)	(81,1)	(34 -)	(7,6)	(13,4)	(136,1)
smobilizzi e realizzi (netto).....	(6,5)	(18,1)	(0,9)	(0,6)	(26,1)
Totale.....	604,5	257,8	39,8	26,4	926,5 (a)

(a) Nel totale risultano depurati gli investimenti finanziari SOFID (ENI) in aziende EFIM per 2 miliardi.

Va segnalato anche che circa la metà dell'indebitamento a breve ha riguardato banche estere (64,5 miliardi).

6. — Anche nel 1967 i rapporti con i mercati finanziari esteri sono stati di una certa rilevanza, soprattutto per l'ENI, il cui fabbisogno finanziario è riferibile per quasi i due quinti del totale ad iniziative estere (100,3 miliardi).

Il gruppo ENI ha ricavato dalle attività estere mezzi propri di finanziamento per 22,5 miliardi. Per quanto riguarda il ricorso al mercato, l'ENI si è approvvigionato all'estero per

59,2 miliardi (0,8 per partecipazioni azionarie, 1,1 per smobilizzi, 27,8 per obbligazioni al netto dei rimborsi e 29,5 dalle banche), ma ha restituito mutui per un ammontare superiore (66,8 miliardi).

L'I.R.I., invece, le cui attività estere sono relativamente modeste per volume di investimenti e fabbisogni d'esercizio, si è approvvigionato all'estero presso le banche per 35 miliardi e ha restituito mutui per 13 miliardi.

Nell'EFIM il ricorso ai mercati esteri si è limitato a 300 milioni di partecipazioni azionarie.

PRIME INDICAZIONI SULLA COPERTURA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO NEL 1968 E NEL 1969

5. — Ogni previsione sul fabbisogno finanziario complessivo delle partecipazioni statali (inclusi, cioè, i fabbisogni per variazione delle scorte, esigenze di esercizio, ecc., fabbisogni che vanno previsti al netto dei vari tipi di rientro di crediti) e sulla sua copertura deve essere naturalmente considerata puramente orientativa, dato il grado di incertezza che caratterizza in genere questo tipo di previsioni, spesso condizionate da una serie di fattori indipendenti dalla volontà degli operatori economici.

Sulla base degli elementi attualmente a disposizione, il fabbisogno finanziario complessivo delle aziende a partecipazione statale per il 1968 è previsto in circa 960 miliardi di lire, cioè leggermente superiore alla cifra registrata nel 1967. È previsto in particolare un forte sviluppo del fabbisogno per investimenti in impianti (oltre 914 miliardi), mentre i fabbisogni per scorte, investimenti finanziari e capitale d'esercizio dovrebbero essere in una certa parte compensati dall'incasso oltre che delle annualità ENEL, anche dei crediti arretrati della Finmare (i crediti Finmare e gran parte delle annualità ENEL riguardano, come è noto, il gruppo I.R.I.).

L'autofinanziamento dovrebbe assicurare nel 1968 la copertura di una quota assai ingente del fabbisogno, circa 400 miliardi di lire, soprattutto in conseguenza del notevolissimo sviluppo previsto nell'ammontare degli ammortamenti. Mentre l'ENI dovrebbe ulteriormente consolidare — portandolo dai 141 miliardi del 1967 a 150 miliardi nel 1968 — il volume dell'autofinanziamento (che peraltro, si ridurrà leggermente in percentuale sul fabbisogno, dato il rapidissimo sviluppo di quest'ultimo), si prevede che nell'I.R.I., dato che il fabbisogno finanziario complessivo non aumenterà — pur in presenza di un maggior volume di investimenti —, il forte incremento dell'autofinanziamento (da 193 miliardi nel 1967 a 233 miliardi nel 1968) si rifletterà in un notevole miglioramento dell'incidenza di tale voce nella copertura del fabbisogno. Per quanto riguarda il gruppo EFIM, a causa del permanere in una fase di avvio di numerose nuove iniziative del gruppo il volume dell'autofinanziamento risulterà ancora una volta sufficiente a finanziare solo una quota ridotta dei nuovi investimenti.

Gli apporti dello Stato sono destinati a superare nel 1968 i 270 miliardi, cioè una cifra pari all'incirca al 30 per cento del fabbisogno finanziario complessivo. Si tratta di un importo estremamente elevato, che però è in parte la risultante di circostanze eccezionali, giacché al cumularsi dell'effetto di varie leggi di aumento dei fondi di dotazione e dei capitali sociali si dovrebbe aggiungere il fatto che dovrebbero essere versate alcune quote di aumento relative a precedenti esercizi, che non sono state corrisposte nei termini inizialmente previsti.

Il programma di copertura del fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale si basa quindi in larga misura, per il 1968, sull'apporto di mezzi propri (finanziamenti pubblici e autofinanziamenti). L'apporto del mercato dovrebbe essere limitato a 292 miliardi di lire, con una incidenza sulla copertura complessiva (30 per cento) che verrebbe ad essere di gran lunga la più bassa dell'intero ultimo decennio di attività delle partecipazioni statali (durante il quale il ricorso al mercato non era mai stato inferiore al 50 per cento del fabbisogno, toccando punte anche del 70-73 per cento).

TABELLA N. 17

PREVISIONI SUL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NELLE AZIENDE
A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968

(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale
<i>Fabbisogno</i>					
1. Investimenti in impianti.....	590	260	38	26	914
2. Altri fabbisogni	54	65	25	11	47
	536	325	63	37	961
<i>Copertura</i>					
1. Autofinanziamento	233	150	10	3	396
2. Mezzi forniti dallo Stato	81	147	18	27	273
3. Apporti del mercato	222	28	35	7	292
	536	325	63	37	961

Le indicazioni per il 1969 hanno naturalmente ancora di più un carattere essenzialmente indicativo. Sulla base degli elementi disponibili allo stato attuale, si prevede che il fabbisogno per investimenti in impianti sarà di oltre 1.100 miliardi. Per quanto riguarda gli altri fabbisogni, va considerato che agli incassi dei crediti ENEL e Finmare si aggiungeranno anche altri rientri di capitali, per il completamento di alcune commesse in corso, mentre si avrà una riduzione negli impegni di esercizio connessi all'avviamento di nuove iniziative.

TABELLA N. 18

PREVISIONI SUL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NELLE AZIENDE
A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1969

(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale
<i>Fabbisogno</i>					
1. Investimenti in impianti	731	287	55	33	1.106
2. Altri fabbisogni	101	68	2	21	14
	630	355	53	54	1.092
<i>Copertura</i>					
1. Autofinanziamento	272	168	12	11	463
2. Stato	78	74	7	10	169
3. Apporti del mercato	280	113	34	33	460
	630	355	53	54	1.092

L'autofinanziamento fornirà nel 1969 oltre 460 miliardi di lire, cioè una cifra ancora superiore a quella prevista per il 1968. I mezzi forniti dallo Stato invece subiranno una contrazione (scenderanno a circa 170 miliardi di lire), per effetto del meccanismo di ripartizione in quote annuali di diverso ammontare degli aumenti dei fondi di dotazione già deliberati, oltre che del fatto che nel 1969 non dovrebbero esservi versamenti di quote arretrate di detti aumenti. Pertanto, ove non si proceda ad ulteriori aumenti dei fondi di dotazione, è da prevedere che a partire dal 1969 tornerà ad accrescersi il ricorso al mercato dei capitali per il finanziamento dei programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale. Già nel 1969, si prevede che il ricorso al mercato debba risalire intorno ai 460 miliardi di lire.

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1958-1967 (a)

(miliardi di lire)

	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Fabbisogno:										
Investimenti in impianti	344 -	335,9	402,5	563,6	794,7	848,4	822,6	759,8	689,6	745,4
Altri fabbisogni	34,9	97,8	105,9	122,8	116,2	43,1	191,2	56,2	133,6	181,1
Totale fabbisogno	378,9	433,7	508,4	686,4	910,9	891,5	1.013,8	816 -	823,2	926,5
Copertura:										
Autofinanziamento	119,1	145,3	191,4	220 -	271,2	229,1	238,6	253,3	301,9	345,9
Stato (fondi di dotazione e altri apporti)	16,5	33,9	55,3	92,8	69,2	69,4	38,3	109,6	57,4	108,4
Smobilizzi e realizzazioni	10,3	17,2	5,5	12,6	0,2	1,7	0,5	12,6	3,8	26,1
Apporti di terzi azionisti (compresi i so- vrapprezzi)	15,5	42,1	61,6	28,6	56,4	19,3	2,8	9,7	64,8	6,2
Indebitamento obbligazionario netto	137,7	94,5	70,1	112,7	63,4	236,8	194,7	259,8	40,8	156,9
— Emissioni (netto ricavo)	172,5	126,2	89,5	140,5	107,2	272,9	238,9	311,2	98,2	228,4
— Rimborsi (escluse le obbligazioni convertite in azioni)	34,8	31,7	19,4	27,8	43,8	36,1	44,2	51,4	57,4	71,5
Indebitamento a medio e lungo termine	104,1	94 -	137,9	141,2	235,9	156,2	288,8	116,3	128,1	146,9
Indebitamento a breve verso banche	24,3	6,7	13,4	78,5	214,6	179 -	250,1	54,7	226,4	136,1
Totale copertura	378,9	433,7	508,4	686,4	910,9	891,5	1.013,8	816 -	823,2	926,5

(a) Vedi nota c) della tabella sulla serie storica degli investimenti

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1958-1967 (a)

(composizione percentuale)

	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Fabbisogno:										
Investimenti in impianti	90,8	77,4	79,2	82,1	87,2	94,6	81,1	93,1	83,77	80,45
Altri fabbisogni	9,2	22,6	20,8	17,9	12,8	5,4	18,9	6,9	16,23	19,55
Totale fabbisogno	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —
Copertura:										
Autofinanziamento	31,4	33,5	37,6	32,1	29,8	25,7	23,5	31 —	36,7	37,3
Stato (fondi di dotazione e altri apporti)	4,4	7,6	10,9	13,5	7,6	7,8	3,8	13,4	7 —	11,7
Smobilizzi e realizzazioni	2,7	4 —	1,1	1,8	—	0,2	. . .	1,6	0,4	2,8
Apporti di terzi azionisti	4,1	9,7	12,1	4,2	6,2	2,2	0,3	1,2	7,9	0,7
Indebitamento obbligazionario netto	36,3	21,8	13,8	16,4	7 —	26,5	19,2	31,8	5 —	16,9
Totale mercato mobiliare	40,4	31,5	25,9	20,6	13,2	28,7	19,5	33 —	12,9	17,6
Indebitamento netto a medio e lungo termine	27,5	21,7	27,1	20,6	25,6	17,5	28,5	14,3	15,5	15,9
Totale mercato mobiliare e mercato a medio e lungo termine	67,9	53,2	53 —	41,2	39,1	46,2	48 —	47,3	28,4	33,5
Indebitamento netto a breve termine verso banche	—6,4	1,5	—2,6	11,4	23,5	20,1	24,7	6,7	27,5	14,7
Totale ricorso netto al mercato	61,5	54,7	50,4	52,6	62,6	66,3	72,7	54 —	55,9	48,2
Totale copertura	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —

(a) Vedi tabella c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.

CAPITOLO IV

L'INTERVENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO

CONSIDERAZIONI GENERALI

1. — L'intensificato ed articolato impegno che il sistema delle partecipazioni statali ha in programma per il quinquennio 1969-1973 non mancherà di avere rilevanti effetti propulsivi sullo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno.

Analogamente a quanto è avvenuto alla fine degli anni '50, l'avvio, da parte del sistema delle partecipazioni statali, di iniziative di ampie dimensioni nel Mezzogiorno sta segnando l'inizio di una fase di rilancio degli investimenti nell'economia meridionale; rilancio che appare confermato sia dalle indicazioni emerse nell'ultima Relazione al Parlamento del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno sia dalle recenti previsioni della Confederazione Generale della Industria sulle prospettive di investimenti delle imprese.

All'inizio del decennio in corso l'intervento delle partecipazioni statali conferì una svolta decisiva al processo di sviluppo dell'economia meridionale attraverso l'impostazione dei grossi complessi di Taranto, Ferrandina e Gela, ampliando i termini di riferimento per le iniziative di altri operatori, consentendo un miglior utilizzo delle risorse produttive esistenti nelle regioni meridionali e fornendo un rilevante apporto in termini di aumento del reddito e di incremento o stabilizzazione dell'impiego di manodopera in territori prima emarginati dalle decisioni di investimento. Nel quadro dei programmi definiti negli ultimi tempi il numero dei grandi progetti si allarga e si delinea una maggiore diversificazione settoriale e territoriale degli interventi, il progetto Alfa-Sud a Napoli, la prevista creazione di un impianto petrolchimico in provincia di Foggia, la realizzazione di uno stabilimento per la produzione di alluminio in Sardegna, l'ampliamento del centro siderurgico di Taranto e il potenziamento degli impianti chimici di Gela, Ferrandina e Ragusa, la creazione di complessi organici di attrezzature e di servizi turistici in Calabria e nella penisola salentina, il collegamento delle principali località del Mezzogiorno alla rete nazionale dei metanodotti con indubbi effetti positivi sulla disponibilità di risorse energetiche a fini industriali e civili nelle regioni meridionali, una decisa azione volta a dare un ampio contributo alla sistemazione, sul piano della grande viabilità di scorrimento e delle infrastrutture urbane, delle principali aree del Mezzogiorno.

Si deve notare come lo stesso dibattito sulla politica di sviluppo del Mezzogiorno abbia ripreso vigore dopo il delinarsi delle nuove iniziative delle partecipazioni statali, che, fra l'altro, rappresentano, in determinati casi, una esemplare risposta al dilemma fra un'espansione più intensa dell'economia italiana nei tradizionali centri di attività produttiva e una crescita articolata capace di trarre stimolo dalla messa in valore di più ampie fasce del territorio nazionale.

Nell'impostazione dei programmi delle partecipazioni statali si è infatti posta in luce la possibilità di conciliare un elevato dinamismo operativo con le necessarie condizioni di redditività e di efficienza attraverso opportuni collegamenti intersettoriali e una concentrazione territoriale degli interventi, dando luogo a complessi organici di attività industriali e di servizi capaci di massimizzare i rendimenti a breve e medio termine.

Il sistema delle partecipazioni statali viene così ad anticipare quella realizzazione di « blocchi di investimento » che la contrattazione programmata si propone di conseguire su larga scala e con un ampio apporto di operatori privati e pubblici.

2. — Se, come è stato detto, il programma 1969-1973 segnerà un netto rilancio degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, deve essere sottolineato peraltro che già il periodo 1967-1968 ha registrato un'intensificazione degli interventi del sistema delle partecipazioni. Si valuta infatti che gli investimenti, che nel 1967 si sono aggirati intorno a 255 miliardi, con un incremento del 5,9 per cento rispetto al 1966, potranno ammontare nel 1968 a circa 295 miliardi, con un aumento del 15 per cento nei confronti del 1967.

Il 1968 consentirà quindi un sostanziale avvicinamento ai livelli di investimento del biennio 1963-1964, livelli peraltro influenzati, dalle azioni svolte a sostegno dell'economia del Paese, dagli investimenti effettuati nelle aziende elettriche in via di trasferimento all'ENEL e, soprattutto, dal completamento dei lavori di costruzione dei grandi complessi siderurgici e petrolchimici avviati all'inizio degli anni '60.

Fra il 1968 e il 1969 gli investimenti delle partecipazioni statali registreranno un nuovo elevatissimo incremento, passando da circa 295 miliardi di lire a 413 miliardi di lire, con una variazione del 40 per cento che è certamente superiore agli sviluppi che possono essere attesi nel Mezzogiorno per ciò che concerne gli altri campi di azione pubblica e gli investimenti degli operatori privati. Il sistema delle partecipazioni statali assumerà quindi un ruolo di maggior rilievo nella sua posizione di *leadership* del processo di investimenti effettuati nel Mezzogiorno; la quota di investimenti delle partecipazioni statali, che nel 1967 era pari ad 1/3 degli investimenti realizzati nell'industria e nei trasporti e comunicazioni nelle regioni meridionali, raggiungerà prevedibilmente nel 1969 i 2/5 di detti investimenti.

Nel 1969 i più rilevanti incrementi, all'interno degli investimenti delle partecipazioni statali, concerneranno, nel Mezzogiorno, l'industria meccanica, le produzioni metallurgiche, i cantieri navali, la petrolchimica, le autostrade, le altre infrastrutture stradali ed i servizi vari.

L'intero programma 1969-1973, ove si tenga conto delle possibilità di ulteriore integrazione e di precisazioni quantitative delle linee di azione oggi non pienamente configurabili, dovrebbe consentire il mantenimento di una media annua di investimenti non lontana dallo elevatissimo livello previsto per il 1969. Tale programma vede, al primo posto, al momento, l'industria meccanica, i cui investimenti sono valutati in entità notevolmente superiore agli investimenti dell'industria siderurgica e petrolchimica, cioè dei settori che sono stati negli scorsi anni i principali punti di riferimento dell'intervento delle partecipazioni statali nell'industria del Mezzogiorno.

Un particolare rilievo presentano altresì gli investimenti nelle autostrade, in relazione ai programmi di collegamento fra il Mezzogiorno e le altre regioni del Paese e fra le diverse zone di sviluppo delle regioni meridionali recentemente approvati dal CIPE, gli investimenti nel settore telefonico e gli interventi, di cui si è già trattato, per la realizzazione delle altre infrastrutture stradali e della rete di trasporto e di distribuzione di metano.

Le integrazioni e le ulteriori precisazioni quantitative del programma 1969-1973 eleveranno presumibilmente le previsioni di investimento dell'industria manifatturiera, settore in cui, mentre è possibile definire alcune linee operative di larga massima, appare meno facile, come già è ricordato in questo documento, giungere con un notevole anticipo alla formulazione di progetti, dovendosi tener conto di un'evoluzione, non solo di mercato, ma anche delle tecnologie, i cui termini non possono essere previsti a vari anni di distanza.

3. — I programmi di investimento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, e quindi anche le previsioni formulate per il periodo 1969-1973, non rispecchiano pienamente lo sforzo che il sistema delle partecipazioni statali svolge in favore dello sviluppo economico e sociale della circoscrizione.

In primo luogo nei programmi stessi non sono compresi gli interventi nei settori non localizzabili e cioè in servizi, quali quelli aerei e marittimi, il cui sviluppo interessa ampiamente le regioni meridionali e che saranno sempre più finalizzati all'obiettivo di un sostanziale avvicinamento di tali regioni fra di loro, con le altre regioni del Paese e con l'estero.

In secondo luogo, i programmi di investimento, espressi necessariamente in termini quantitativi, non possono dare conto di una serie di interventi in settori di punta dello sviluppo economico del Mezzogiorno, come la ricerca scientifica, la formazione di quadri, la riqualificazione della manodopera, interventi che non danno luogo ad una parallela espansione degli investimenti fissi o che, pur riguardando direttamente l'area meridionale, sono organizzati, per evidenti ragioni di concentrazione e di rendimento, anche in località non rientranti nel Mezzogiorno.

4. — Lo sviluppo globale previsto per gli interventi delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno e i principali programmi di investimenti sopra riferiti trovano riscontro in linee di azione e in progetti di cui si forniscono di seguito gli aspetti di maggior rilievo; si deve peraltro ricordare che, come è avvenuto nelle precedenti Relazioni programmatiche, gli elementi e le notizie che vengono ora riportati costituiscono una specificazione in senso territoriale, concernente il Mezzogiorno, dei programmi e delle problematiche di settore che sono esposti nella Parte terza della Relazione, cui è necessario fare rinvio per un esame più completo.

L'esposizione dei progetti e degli indirizzi di azione per il 1969 e, nei casi in cui ciò è possibile, per i successivi anni del quinquennio 1969-1973 è preceduta, come di consueto, da una verifica della realizzazione dei programmi previsti per il 1967 e il 1968.

Siderurgia

Nel settore è continuata, nel 1967, l'attività di espansione degli impianti volti a garantire un più completo svolgimento del ciclo delle lavorazioni siderurgiche. In particolare a Bagnoli si è provveduto all'installazione di una linea di saldature per i rotoli prodotti dal trenoastri e di una coppia di forni a pozzo, oltreché al potenziamento del treno per profilati grossi; a Taranto è stata realizzata una nuova terna di forni a pozzo e si è iniziata la costruzione di un impianto per tubi saldati di medio diametro. Gli investimenti per queste ed altre minori opere si sono nel complesso avvicinati ai 55 miliardi di lire, pari a poco meno della metà del totale degli investimenti effettuati nel settore dalle aziende a partecipazione statale.

L'approvazione da parte del CIPE della decisione di ampliare il centro di Taranto darà nei prossimi anni un nuovo impulso allo sviluppo del settore nelle regioni meridionali, localizzando il più importante progetto di espansione della capacità produttiva. Le potenzialità di produzione del centro aumenteranno infatti di oltre il 50 per cento, con un aumento di quelle relative alla ghisa da 2,4 a 3,6 milioni di tonnellate/anno e di quelle d'acciaio da 3 a 4,5 milioni di tonnellate/anno, a seguito della costruzione di un terzo altoforno e di un terzo convertitore LD; si provvederà inoltre all'installazione di un impianto di laminazione a freddo della capacità iniziale di 500 mila tonnellate, che allargherà la gamma dei prodotti siderurgici di cui le aziende meccaniche del meridione potranno rifornirsi *in loco*, riducendo ulteriormente lo svantaggio concorrenziale cui esse debbono far fronte.

In particolare la produzione dei centri siderurgici delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno dovrebbe raggiungere già nel 1968 i 4,2 milioni di tonnellate per la ghisa ed i 4,9 milioni di tonnellate per l'acciaio, per salire, nel 1971, a 5,2 milioni di tonnellate e 6,2 milioni di tonnellate rispettivamente.

Sono inoltre previsti un sensibile aumento della fabbricazione di prodotti finiti, che dovrebbe raggiungere le 950 mila tonnellate entro il 1971 presso il centro di Bagnoli, una notevole espansione delle produzioni di tubi di piccolo diametro e di prefabbricati per l'edilizia, di bombole, di fusti e di contenitori, presso gli stabilimenti Dalmine di Torre Annunziata e Morteo-Soprefin di Sessa-Aurunca.

La Ponteggi costruirà un nuovo stabilimento per la produzione di manufatti per l'agricoltura, contenitori, tubi-giunti e travi componibili a Potenza, mentre a Pomezia verrà completata, entro il 1968, la prima fase dei lavori del Centro sperimentale metallurgico, destinato a divenire il massimo organismo nazionale di ricerche sui metalli. A Cagliari, infine, verranno intrapresi importanti lavori presso lo stabilimento SANAC con l'installazione, tra l'altro, di una linea automatica di formatura, cottura e imballaggio delle spine.

Nell'insieme, le opere sino ad ora previste comporteranno investimenti per 60 miliardi nel 1968, per circa 87 miliardi nel 1969 e per circa 111 miliardi nel 1970-71.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL
MEZZOGIORNO NEL 1967 E PREVISIONI PER IL 1968 E IL 1969
(miliardi di lire)

SETTORI	1967	1968	1969
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	57,5	80,7	136,2
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	(—)	(0,3)	(—)
— ricerca e produzione di altri minerali	(2,6)	(3,7)	(3,1)
— produzione siderurgica	(54,3)	(60,1)	(87 -)
— altre produzioni metallurgiche	(0,6)	(16,6)	(46,1)
<i>Cemento</i>	1 -	0,4	-
<i>Meccanica</i>	12,5	32,9	69,6
<i>Cantieri navali</i>	1,5	2,3	4 -
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	50,8	41,3	40,6
— ricerca e produzione mineraria	(28,3)	(9,2)	(9,7)
— trasporto e distribuzione metano	(10,9)	(16,3)	(12,9)
— raffinazione, trasporto e distribuzione prodotti petroliferi	(11,6)	(15,8)	(18 -)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse	(—)	(—)	(—)
<i>Chimica — Totale</i>	8,7	18 -	27,3
— petrolchimica	(8,6)	(17,3)	(26,7)
— altre produzioni chimiche	(0,1)	(0,7)	(0,6)
<i>Tessile</i>	2 -	3 -	0,5
<i>Telefoni</i>	49,9	50,1	48,8
<i>Radiotelevisione</i>	3,4	3,7	3 -
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	49,3	35,8	59,8
— autostrade (a)	(49,1)	(32,2)	(48 -)
— altre infrastrutture	(0,2)	(3,6)	(11,8)
<i>Terme</i>	0,6	1,5	1,5
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Varie — Totale</i>	17,6	24,7	21,6
— manifatturiere	(15,1)	(19,3)	(12,9)
— servizi	(2,5)	(5,4)	(8,7)
<i>Totale</i>	254,8	294,4	412,9

(a) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL
MEZZOGIORNO NEL 1967 E PREVISIONI PER IL 1968 E IL 1969

(composizione percentuale)

SETTORI	1967	1968	1969
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	22,57	27,41	32,99
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(—)	(0,10)	(—)
— ricerca e produzione di altri minerali	(1,02)	(1,26)	(0,75)
— produzione siderurgica	(21,31)	(20,41)	(21,07)
— altre produzioni metallurgiche	(0,24)	(5,64)	(11,17)
<i>Cemento</i>	0,39	0,14	—
<i>Meccanica</i>	4,91	11,17	16,86
<i>Cantieri navali</i>	0,59	0,78	0,97
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	19,94	14,03	9,83
— ricerca e produzione mineraria	(11,11)	(3,12)	(2,35)
— trasporto e distribuzione metano	(4,28)	(5,54)	(3,12)
— raffinazione, trasporto e distribuzione prodotti petroliferi	(4,55)	(5,37)	(4,36)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse	(—)	(—)	(—)
<i>Chimica — Totale</i>	3,41	6,12	6,61
— petrolchimica	(3,37)	(5,88)	(6,47)
— altre produzioni chimiche	(0,04)	(0,24)	(0,14)
<i>Tessile</i>	0,78	1,02	0,12
<i>Telefoni</i>	19,58	17,02	11,82
<i>Radiotelevisione</i>	1,33	1,25	0,73
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	19,35	12,16	14,48
— autostrade	(19,27)	(10,94)	(11,62)
— altre infrastrutture	(0,08)	(1,22)	(2,86)
<i>Terme</i>	0,24	0,51	0,36
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Varie — Totale</i>	6,91	8,39	5,23
— manifatturiere	(5,93)	(6,56)	(3,12)
— servizi	(0,98)	(1,83)	(2,11)
<i>Totale</i>	100 —	100 —	100 —

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL
MEZZOGIORNO NEL 1967 E PREVISIONI PER IL 1968 E IL 1969

(% su investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1967	1968	1969
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	43,36	55,85	69,60
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(—)	(60 —)	(—)
— ricerca e produzione di altri minerali	(46,43)	(60,66)	(72,09)
— produzione siderurgica	(43,34)	(50,17)	(61,18)
— altre produzioni metallurgiche	(40 —)	(91,71)	(96,44)
<i>Cemento</i>	66,67	21,05	—
<i>Meccanica</i>	37,65	51,65	57,90
<i>Cantieri navali</i>	14,02	23,47	41,67
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	49,47	33,80	36,22
— ricerca e produzione mineraria	(75,87)	(47,18)	(53,30)
— trasporto e distribuzione metano	(33,96)	(28,45)	(30,07)
— raffinazione, trasporto e distribuzione prodotti petroliferi	(34,84)	(34,81)	(35,30)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse	(—)	(—)	(—)
<i>Chimica — Totale</i>	63,04	72,58	76,69
— petrolchimica	(76,11)	(86,50)	(89 —)
— altre produzioni chimiche	(4 —)	(14,58)	(10,71)
<i>Tessile</i>	22,47	44,78	25 —
<i>Telefoni</i>	32,76	31,25	30,31
<i>Radiotelevisione</i>	18,48	21,14	23,08
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	42,87	31,25	38,28
— autostrade	(43,57)	(35,70)	(34,04)
— altre infrastrutture	(8,70)	(87,81)	(77,63)
<i>Terme</i>	24 —	30,61	32,61
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Varie — Totale</i>	66,92	60,39	58,70
— manifatturiere	(72,25)	(64,77)	(57,85)
— servizi	(46,30)	(48,65)	(60 —)
<i>Totale</i>	41,22	42,21	48,63

Industrie estrattive e altre produzioni metallurgiche

Nel campo dei minerali non ferrosi la società AMMI ha avviato un vasto ed impegnativo programma di ammodernamento delle miniere di piombo e zinco del Sulcis Iglesiente, la cui realizzazione richiederà, nel quinquennio 1969-1973, un investimento pari a 2,9 miliardi di lire, di cui 2,5 nel 1969.

La società « Industrie minerarie meridionali » della Monte Amiata, realizzando il piano di investimenti inteso ad accrescere la produttività del giacimento di baritina nei pressi di Bagni di S. Filippo (Calabria), svilupperà nei prossimi anni la produzione della miniera, già iniziata con soddisfacenti risultati.

Nel comparto delle produzioni metallurgiche sono stati avviati i lavori per la costruzione degli stabilimenti della società ALSAR per la produzione di alluminio e dell'AMMI per la produzione di piombo e zinco.

Nel prossimo quinquennio si prevede che l'iniziativa dell'ALSAR comporterà un investimento complessivo pari a 70 miliardi di lire, di cui 23 miliardi nel 1969, e quella dell'AMMI un investimento di 18 miliardi, di cui 15,2 nel 1969.

Inoltre, la società ALSAR ha acquisito nel 1967 la partecipazione maggioritaria nella società Eurallumina, cui partecipano la Comalco Aluminium Co. di Melbourne (25 per cento) e la Metallgesellschaft A.G. (20 per cento), che si propone la costruzione di uno stabilimento per la produzione di allumina in Sardegna nella zona ove è in corso la realizzazione dello impianto di alluminio. La capacità dell'impianto, inizialmente di 600 mila tonnellate/anno, sarà in seguito portata a 1,5 milioni di tonnellate. Si tratta, come si può considerare, di una iniziativa di rilevante importanza che comporterà, nel prossimo quinquennio, un investimento di 57 miliardi di lire.

Si segnala infine che la società INSUD del gruppo EFIM ha posto allo studio un progetto per la realizzazione di un complesso elettrometallurgico in località da stabilire, che entrerà nella fase esecutiva nel 1970 e che comporterà un complessivo investimento di 16 miliardi.

Cemento

Nel settore sono all'esame o in corso di definizione nuove importanti iniziative da cui potrà derivare un notevole incremento della capacità produttiva di cemento nelle regioni meridionali. Come verrà specificato più avanti nel presente documento, il gruppo Cementir sta esaminando l'opportunità di un potenziamento dei propri impianti nel Mezzogiorno, mentre l'INSUD si propone di concorrere alla realizzazione, in partecipazione paritetica con un gruppo privato, di due nuove cementerie, che verrebbero costruite nel Sud.

Meccanica

I programmi di sviluppo del settore meccanico nelle aree meridionali impostati dalle partecipazioni statali sono ovviamente in larga misura incentrati nell'iniziativa Alfasud, approvata dal CIPE nel corso del 1967 e di cui si è iniziata la costruzione degli stabilimenti — da completarsi prevedibilmente in quattro anni — agli inizi del 1968.

L'importanza di tale iniziativa non deriva solo dalle sue imponenti dimensioni, ma anche, e soprattutto, dal fatto che trattandosi di una produzione terminale assai complessa dà luogo ad una gamma molto vasta di approvvigionamenti da aziende anche di non grandi dimensioni. Essa risulta perciò suscettibile di fornire un impulso allo sviluppo di attività meccaniche che più facilmente possono essere intraprese dalle forze imprenditoriali meridionali. Inoltre sono già in corso contratti tra aziende a partecipazione statale e operatori del settore delle forniture per l'industria automobilistica — caratterizzato da produzioni molto elevate, e quindi tale da richiedere grandi impianti — al fine di provocare il sorgere nell'area di nuove iniziative.

Il complesso dell'Alfasud è però lungi dal compendiare l'insieme delle attività intraprese dalle partecipazioni statali per promuovere lo sviluppo nel Mezzogiorno dell'industria meccanica, che vi ha un peso troppo ridotto rispetto alle esigenze di una equilibrata struttura economica e alle necessità dell'espansione industriale.

Nel 1967 sono entrati in produzione lo stabilimento della Ferrosud nonché quello di Bari della Isotta Fraschini e Motori Breda, ed è terminata la costruzione degli impianti della Termosud, la cui produzione è stata avviata all'inizio del 1968.

Sono state inoltre costituite la società Radaelli-Sud, per la costruzione a Bari di uno stabilimento per la produzione di compressori, la ERON, che realizzerà a Potenza uno stabilimento per la costruzione di trattori ed autocarri per uso agricolo ed industriale di tipo speciale, e la società Fonderie Corazza, che creerà a Bari un impianto per la produzione di getti di ghise comuni e speciali.

Per quanto riguarda le imprese esistenti favorevoli prospettive di sviluppo si registrano per le attività aerospaziali svolte dall'Alfa Romeo nel campo dei motori e dall'Aerfer in quello delle cellule, con la costruzione di fusoliere quasi complete per gli aerei DC 9 e di segmenti per i caccia F 104 S e G 91 Y. Questi ultimi sono realizzati nel quadro di programmi di coproduzione nazionale per conto dell'Aeronautica militare, mentre in collaborazione con la Macchi è stato realizzato il prototipo dell'aereo da addestramento AM 3, che ha già compiuto le prove di volo.

Nel campo elettronico interessanti sviluppi sono previsti per la Selenia e per la ATES, che ha in programma il progressivo abbandono della produzione di componenti al germano ed il contemporaneo sviluppo di quella di transistori al silicio e di circuiti integrati; è inoltre allo studio una iniziativa da localizzare a Palermo nel settore dell'elettronica per telecomunicazioni.

Nel comparto elettromeccanico consistenti incrementi di attività sono previsti per gli stabilimenti dell'Aquila e di S. Maria Capua Vetere della SIT Siemens, essenzialmente in connessione con i programmi di espansione ed automatizzazione integrale della rete telefonica nazionale.

L'estensione del controllo della Finmeccanica sulla OCREN permetterà inoltre una più stretta collaborazione della stessa con la ASGEN di Genova; da ciò deriveranno possibilità di più rapido sviluppo per l'azienda napoletana.

Negli altri settori della meccanica è da rilevare che la FAG Italiana, avendo acquisito più adeguate dimensioni produttive a seguito dell'incorporazione della GF Cuscinetti volventi e dell'acquisizione del controllo della CBF, prevede rilevanti sviluppi della produzione svolta negli stabilimenti di Caserta e S. Anastasio (Napoli), mentre la Merisinter ha in programma la costruzione di un nuovo stabilimento in luogo di quello attuale, non più sufficiente a far fronte ai prevedibili sviluppi dell'attività aziendale.

In complesso gli investimenti nel settore meccanico nelle aree meridionali, pari a 12,5 miliardi nel 1967 e stimati in 32,9 miliardi per il 1968, ammonteranno prevedibilmente nel quinquennio per le decisioni già assunte, a 294,3 miliardi di lire, di cui 69,6 nel 1969.

Cantieri navali

Nel 1968 le aziende a partecipazione statale investiranno nei cantieri navali localizzati nel Mezzogiorno 2,3 miliardi di lire.

L'attuazione dei programmi, per ora definiti sino al 1971, comporterà un complessivo impegno finanziario di 8 miliardi, di cui 4,0 nel 1969.

Relativamente alle opere programmate si segnala, in particolare, l'installazione a Taranto di un bacino galleggiante la cui capacità di spinta sarà di 40 mila tonnellate (la dimensione massima consentita dalle strutture portuali), e il completamento dei lavori per la realizzazione della nuova officina meccanica presso la SEBN di Napoli.

Idrocarburi

Nel 1967 la produzione di gas naturale nelle zone centro-meridionali e nelle isole ha raggiunto il 23 per cento circa del totale, mentre, come è noto, la produzione nazionale di greggio è risultata, per la quasi totalità, concentrata in Sicilia.

Nel corso di tale anno sono stati investiti 50,8 miliardi di lire, pari al 49,5 per cento degli investimenti complessivi in territorio nazionale. La componente più massiccia di tali investimenti, pari a 28,3 miliardi di lire, ha riguardato il comparto della ricerca e produzione mineraria (1).

Gli altri investimenti hanno riguardato l'ampliamento della rete per il trasporto e la distribuzione di idrocarburi e la raffinazione di prodotti petroliferi. In particolare sono entrati in esercizio i metanodotti Roma-Cisterna-Latina, Biccari-Candela, Candela-Altamura, Gagliano-Carcaci, la rete di collegamento con Napoli e Bagnoli del metanodotto Biccari-Benevento-Napoli e il collegamento tra Catania e le zone industriali di Augusta e Siracusa. Alla fine del 1967 erano altresì in costruzione, e si prevede entreranno in esercizio nel 1968, i metanodotti Benevento-Cisterna, Benevento-Salerno-Pontecagnano, il tratto Matera-Taranto, la derivazione per Potenza del metanodotto Altamura-Taranto. Nel corso del 1967 sono stati altresì allacciati alla rete dei metanodotti numerosi comuni tra i quali di particolare importanza le città di Napoli, Benevento, l'Aquila, Caserta e Latina. Vanno segnalati, infine, i lavori per il montaggio dell'impianto per la produzione di bitumi — che sarà completato nel corso del 1968 — presso la raffineria di Gela, nonché i lavori per la realizzazione di un nuovo impianto di distillazione primaria nella raffineria della STANIC a Bari.

Gli investimenti in corso nel 1968 ammontano a 41,3 miliardi di lire, mentre quelli attualmente previsti per il 1969 sono stimati in 40,6 miliardi di lire e rappresentano oltre il 36 per cento degli investimenti localizzabili, del settore, nel territorio nazionale.

L'intero programma 1969-1973 prevede un ammontare di investimenti di circa 195 miliardi di lire che permetterà di portare, in un settore a localizzazione non flessibile, la percentuale di investimenti nel Mezzogiorno intorno al 40 per cento.

Quanto alla ripartizione degli investimenti tra i vari comparti si può notare come al primo posto figurino quelli concernenti il trasporto e la distribuzione del metano (82 miliardi di lire), che permetteranno la realizzazione della parte della rete nazionale di metanodotti relativa alle regioni meridionali, nonché il potenziamento di alcune reti cittadine per la distribuzione del gas, come quella di Napoli gestita dalla società Napolgas del gruppo SME.

Verranno inoltre proseguiti gli investimenti nella ricerca e produzione mineraria (40,3 miliardi) e sono in programma consistenti sviluppi della rete di distribuzione e degli impianti di raffinazione di prodotti petroliferi (71,9 miliardi).

Chimica

Nel corso del 1967 sono stati investiti nel settore circa 8,7 miliardi di lire, pari al 63 per cento circa degli investimenti complessivamente effettuati nell'intero territorio nazionale, con un lieve slittamento al 1968 dei programmi di intervento; per il 1968 si prevede una spesa complessiva di 18 miliardi di lire.

Le realizzazioni più importanti sono quelle connesse al programma di potenziamento degli impianti e di razionalizzazione ed integrazione di cicli produttivi esistenti.

Nello stabilimento di Gela sono entrati in attività i nuovi forni dell'impianto per la preparazione di etilene e la quinta linea di produzione nell'impianto di polimerizzazione del polietilene. Nello stabilimento dell'ISAF è entrata in funzione la prima linea di produzione dell'acido fosforico, pertanto l'impianto è in grado di produrre attualmente un quantitativo annuo di acido fosforico pari a 60.000 tonnellate di anidride fosforica.

(1) Compreso l'acquisto di concessioni minerarie.

Infine nello stabilimento della Val Basento è stata avviata la seconda linea dell'impianto per la produzione di fibre acriliche che ha consentito il raggiungimento di un più sostenuto ritmo dell'attività produttiva nel suo complesso.

Nel corso del 1967 il CIPE ha approvato il progetto per la realizzazione del nuovo grande stabilimento petrolchimico di Manfredonia, che, come si è detto nella precedente Relazione programmatica, sarà in grado di produrre forti quantitativi di ammoniaca ed urea utilizzando come materia prima il metano dei giacimenti di Foggia.

Inoltre l'ANIC ha messo a punto un progetto per la costruzione nella zona di Biccari (Foggia) di uno stabilimento destinato alla lavorazione delle resine sintetiche, prodotte in altri impianti del gruppo.

Sempre durante l'anno in esame è stato, infine, concluso l'accordo per il passaggio all'ENI del complesso chimico dell'ABCD di Ragusa, che produce polietilene, cemento, bitume e altri materiali da costruzione.

Per il quinquennio 1969-1973 i programmi predisposti contemplanò investimenti nel Mezzogiorno, per quanto riguarda il settore della chimica, per 114,4 miliardi di lire, di cui 27,3 miliardi nel 1969.

Lo sforzo maggiore sarà volto alla realizzazione degli stabilimenti di Manfredonia e di Biccari. Investimenti ragguardevoli sono tuttavia previsti anche per i complessi produttivi di Gela e di Pisticci al fine di ampliare e potenziare la gamma delle produzioni chimiche esistenti.

Un ampliamento di capacità produttiva è contemplato anche per lo stabilimento dello ABCD di Ragusa.

Telefoni

L'impegno delle partecipazioni statali per potenziare il servizio telefonico nelle regioni meridionali si è ulteriormente rafforzato nel corso del 1967, anno in cui gli investimenti hanno raggiunto i 50 miliardi di lire.

Gli sviluppi delle principali voci d'impianto e dell'utenza hanno superato largamente, anche nell'esercizio 1967, quelli corrispondenti delle regioni centro-settentrionali. Il tasso di incremento degli abbonati è stato pari all'11,2 per cento contro il 6,2 per cento registrato nelle regioni centro-settentrionali. Notevole è stato anche lo sviluppo degli apparecchi supplementari, che ha registrato un incremento di 58.293 unità, pari al 21,6 per cento (19,2 per cento nel 1966), superiore a quello delle altre regioni d'Italia (13,6 per cento). Al 31 dicembre 1967 la densità telefonica aveva raggiunto 130,5 apparecchi per ogni cento abbonati.

Una notevole espansione si è verificata anche nel traffico extraurbano, che ha segnato un incremento di 25,3 milioni di unità rispetto al 1966; il traffico teleselettivo, in particolare, si è sviluppato con un tasso d'incremento del 31,2 per cento rispetto all'anno precedente. Entrambi gli incrementi hanno superato i corrispondenti tassi registrati nelle altre regioni italiane.

L'indice di automatizzazione del traffico extraurbano sociale è salito, nel 1967, all'87,2 per cento (79,5 per cento nel 1966); pertanto l'automatizzazione integrale del servizio nello ambito distrettuale è stata sostanzialmente realizzata.

Anche la potenzialità degli impianti è stata ulteriormente rafforzata nel corso del 1967: i numeri di centrale sono stati accresciuti di 112.376 unità e la percentuale di automatizzazione ha raggiunto il livello del 99,6 per cento; le reti urbane sono state ampliate di 389.059 km/cto e la rete extraurbana di 188.020 km/cto.

Per il 1968 si prevede un investimento pari a oltre 50 miliardi di lire.

Per il prossimo quinquennio è prevista un'ulteriore espansione del settore; a fine 1972 gli abbonati dovrebbero superare gli 1,6 milioni (con un incremento di 540 mila unità sul 1967), gli apparecchi in servizio i 2,25 milioni (+ 850 mila unità), i numeri di centrale gli 1,8 milioni (+ 600 mila unità,) le reti urbane 4,6 milioni di km/cto (+ 640 mila). Tali realizzazioni superano sensibilmente, in termini percentuali, quelle previste nel resto del Paese.

Gli investimenti in programma nel Mezzogiorno per il periodo 1969-1973 ammontano a 234 miliardi, di cui circa 49 nel 1969. In tali cifre sono compresi, fra l'altro, gli importi relativi alle imprese operanti nel settore delle telecomunicazioni a lunga distanza: Italcable e Tele-spazio. La prima ha in programma la costruzione, subordinatamente all'autorizzazione delle autorità di tutela, di una stazione trasmittente ausiliaria di quella di Torrenova, la seconda prevede l'ampliamento degli impianti del Fucino per le comunicazioni via satellite.

Radiotelevisione

Il volume degli investimenti effettuati dalla RAI-TV nel Mezzogiorno è stato nel 1966 di 2,2 miliardi di lire e nel 1967 di 3,4 miliardi. Nel 1968 si presume che esso si aggirerà intorno a 3,7 miliardi di lire, pari al 21 per cento degli investimenti nazionali del settore.

Per motivi che verranno precisati più avanti nel presente documento i programmi della RAI-TV per i prossimi anni sono in corso di riesame. Si può in ogni caso prevedere che degli investimenti nazionali nel settore una quota (29-30 per cento) alquanto superiore a quella degli anni scorsi sarà riservata al Mezzogiorno, ove si curerà in particolare il proseguimento dell'estensione capillare della rete radiofonica a modulazione di frequenza, l'estensione delle reti televisive del programma nazionale e del secondo programma, la sostituzione degli impianti trasmittenti obsoleti e l'estensione ed automatizzazione dei collegamenti.

Autostrade ed altre infrastrutture

Nel 1967 gli investimenti effettuati nel settore autostradale dalle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno ammontano a 49,1 miliardi di lire. Durante il 1968 sono proseguiti i lavori per la costruzione delle autostrade Napoli-Bari e Bologna-Canosa nei tratti rispettivamente di Avellino-Canosa Sud e Pescara-Vasto. Tali lavori, che hanno comportato un investimento pari a 32,2 miliardi di lire, hanno raggiunto un soddisfacente stato di avanzamento, nonostante alcuni rallentamenti determinati da ritardi nell'approvazione, da parte dell'ANAS, dell'aggiornamento del piano finanziario della convenzione. A tale proposito, giova sottolineare che con l'entrata in vigore della legge 28 marzo 1968, n. 385 si potranno, comunque, superare talune delle difficoltà di ordine finanziario manifestatesi in passato: già nei primi mesi dello anno in corso si è avuto un sensibile aumento degli investimenti con una conseguente intensificazione delle varie attività.

Il recente provvedimento legislativo si presenta, inoltre, di particolare importanza per il compito affidato alle partecipazioni statali di attuare un programma autostradale aggiuntivo, il quale, in buona parte, interesserà il Mezzogiorno. È infatti prevista la costruzione delle autostrade Caserta-Camerelle, Bari-Taranto, Taranto-Metaponto e Metaponto-Sibari, nonché la seconda carreggiata del raccordo di Capodichino.

La realizzazione di questi tronchi consentirà di collegare le zone interne agli assi autostradali principali, con notevoli benefici di tutte le regioni interessate.

Nel quinquennio 1969-1973 saranno investiti nel Mezzogiorno, nel settore autostradale circa 292 miliardi di lire, di cui 48 nel 1969.

Nel campo delle altre infrastrutture, i cui programmi sono più dettagliatamente illustrati nella parte terza della presente Relazione, giova ricordare che la società Infrastud ha ultimato nel 1967 il progetto esecutivo della tangenziale Est-Ovest di Napoli (19 km), che collegherà la statale Domiziana alla zona di Capodichino in corrispondenza dell'innesto all'Autostrada del Sole. Trattasi di un'arteria di larga carreggiata e dotata di numerosi svincoli urbani che alleggerirà notevolmente il traffico cittadino consentendo nel contempo un più rapido e diretto collegamento fra Napoli e le vicine autostrade. I lavori dell'opera, per la quale è previsto un

complessivo investimento definitivo, sulla base degli ultimi calcoli, nell'ordine di 53 miliardi, hanno avuto inizio nel maggio del 1968.

Sempre a Napoli, la EDINA che, come è noto, opera, con varie iniziative di studio, ricerca e sperimentazione, nel settore edile, ha in programma per i prossimi anni la costruzione di un complesso abitativo con un investimento di circa 1 miliardo.

Nel settore dei risanamenti urbanistici, la BESTAT (Beni Stabili Taranto), ha dato inizio ai lavori per la costruzione di un centro residenziale, direzionale, commerciale a Taranto, nel quale, nel 1968, saranno investiti 430 milioni; la SME ha recentemente acquisito una partecipazione nella società MEDEDIL (Meridionale Edilizia) che ha in programma una analoga iniziativa a Napoli.

Nell'attuazione dei programmi delle due società la SME partecipa con un impegno di spesa, nel triennio 1969-1971, di 11,6 miliardi, di cui 2,4 nel 1969.

Terme

L'azione svolta dal sistema delle partecipazioni statali nel settore termale nel Mezzogiorno può considerarsi particolarmente intensa ove si tenga conto che le aziende dell'EAGAT localizzate nelle regioni meridionali hanno assorbito sin dal 1967 il 24 per cento degli investimenti complessivi, pur rappresentando solo poco più del 9 per cento dell'attività globale delle aziende del gruppo.

Con la realizzazione di importanti stabilimenti ad Agnano, Castellammare e Cassano Jonio non solo sono stati posti a disposizione delle popolazioni del Mezzogiorno moderni ed efficienti complessi curativi, ma si è formato anche un contributo non trascurabile alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Per il 1968 si stima che gli investimenti nelle aziende termali localizzate nelle regioni meridionali ammonteranno a circa 1,5 miliardi di lire.

Altri cospicui investimenti (1,7 miliardi di lire) sono previsti negli anni successivi, e interesseranno, principalmente le aziende di S. Cesarea e Castellammare con la costruzione di uno stabilimento termale ed annesso albergo nella prima località e con la realizzazione di un complesso alberghiero nella seconda.

La quota di investimenti afferente al 1969 è stimata in 1,5 miliardi di lire.

Tessile

Gli investimenti delle partecipazioni statali nel settore tessile, nelle regioni meridionali, sono ammontati nel 1967 a 2 miliardi di lire con un lieve slittamento del programma al 1968. Essi hanno riguardato per 0,6 miliardi i lavori di completamento degli stabilimenti della Lanerossi a Foggia e della Gagliano Confezioni in Sicilia, mentre la restante quota è stata assorbita dalla Manifatture Cotoniere Meridionali.

Gli investimenti previsti per il 1968, pari a 3 miliardi di lire, concernono esclusivamente le « Cotoniere meridionali », il cui stabilimento di Salerno-Fratte sarà dotato di un impianto per la produzione di tessuto plastificato per l'arredamento di autovetture. Oltre a ciò saranno effettuate opere di rinnovo e sostituzione di alcuni impianti.

Per quanto concerne il quinquennio 1969-1973, gli investimenti attualmente definiti riguardano solo l'ampliamento dello stabilimento della « Gagliano Confezioni », ove saranno investiti 1,7 miliardi di lire, di cui 0,5 miliardi nel 1969.

Attività varie

Gli investimenti nel Mezzogiorno nel campo delle « attività varie » — sia manifatturiere che di servizi — sono ammontati nel 1967 a 17,6 miliardi di lire ed hanno rappresentato circa il 67 per cento della spesa complessivamente effettuata dalle partecipazioni statali in dette attività nell'intero territorio nazionale.

Per il 1968 gli investimenti si calcola che potranno raggiungere i 25 miliardi circa (60,4 per cento dei complessivi).

I programmi già definiti per il quinquennio 1969-1973 prevedono un investimento in attività varie nel Mezzogiorno per oltre 68 miliardi di lire, (21,6 miliardi nel 1969), di cui circa 33 miliardi nel comparto manifatturiero e oltre 35 miliardi nel comparto dei servizi.

Per maggiori dettagli sui singoli settori d'intervento si rinvia a quanto viene esposto nella terza parte della presente Relazione.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

I programmi di sviluppo delle attività svolte dalle aziende a partecipazione statale nelle aree meridionali comporteranno, ben prima dell'entrata in funzione degli stabilimenti Alfasud, un cospicuo incremento di occupazione; per il biennio 1968-1969 esso si avvicinerà infatti alle 10 mila unità.

Tale sviluppo presuppone un'ulteriore intensificazione dell'attività di formazione professionale, sia per la formazione dei giovani sia per la riqualificazione degli adulti. L'attività di istruzione professionale svolta dalle aziende a partecipazione statale direttamente, attraverso i centri IFAP, o in collaborazione con organismi esterni al sistema delle partecipazioni statali verrà conseguentemente sviluppata. Particolarmente importanti sono poi i programmi aggiuntivi predisposti dal centro IFAP di Napoli a seguito dell'iniziativa Alfasud; essi hanno già avuto pratico inizio per quanto riguarda il livello dei « tecnici » che, terminati i corsi, dovranno compiere periodi di addestramento pratico presso gli stabilimenti Alfa Romeo di Milano, al fine di poter prontamente ed efficacemente inquadrare il personale che verrà occupato nello stabilimento napoletano. Di prossimo inizio sono invece i corsi per gli operai che saranno adibiti all'installazione degli impianti e, successivamente, alla loro manutenzione.

È da rilevare che, nell'opera di formazione svolta dalle aziende a partecipazione statale in collaborazione con altri enti, esse non sono soltanto ricettrici dell'attività svolta istituzionalmente da tali organismi pubblici a profitto loro, come di tutto il sistema economico. Infatti, in diversi casi sono state proprio le aziende a partecipazione statale a farsi promotrici di tale azione, mentre in altri esse hanno posto le strutture di formazione da loro create a disposizione di altri organismi. In proposito è da segnalare un recente accordo tra l'I.R.I. e la Cassa per il Mezzogiorno concernente l'avvio presso i centri IFAP di un'attività di formazione di istruttori professionali, che verranno successivamente assorbiti dalla Cassa stessa per essere impiegati nei suoi centri di addestramento professionale.

Particolare importanza rivestono poi i programmi di sviluppo dell'attività del Formez, che ha avviato nel 1967 la sua attività.

Questo organismo, cui l'I.R.I. partecipa assieme alla Cassa per il Mezzogiorno e la SVI-MEZ, rivolge la propria azione formativa principalmente ad imprenditori, dirigenti e tecnici di aziende industriali, di servizi ed agricole ecc. e funzionari di enti pubblici operanti negli stessi campi, nonché in quelli turistico e della programmazione regionale.

La sua attività si articola in corsi residenziali e non residenziali, in seminari di perfezionamento e seminari interni alle aziende, oltreché attraverso rapporti anche istituzionali con organismi diversi. Un particolare rilievo, in quest'ultimo campo, merita la creazione, presso la facoltà di ingegneria di Napoli, del Centro studi di economia applicata destinato a fornire una formazione economica ed aziendale agli assistenti, laureati e laureandi della facoltà stessa.

RICERCA SCIENTIFICA

Negli indirizzi di promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ha acquistato una crescente importanza l'impegno per la costituzione di centri di ricerca modernamente attrezzati ed in grado di soddisfare le esigenze di continuo rinnovamento ed adeguamento dei processi produttivi.

Il sistema delle partecipazioni statali ha avviato un intenso intervento in questo campo non soltanto in appoggio alle proprie iniziative nei diversi settori, ma anche per dare alle regioni meridionali un importante contributo in termini di creazione delle infrastrutture generali rappresentate dai servizi di ricerca.

L'azione svolta finora si è compendiate nell'organizzazione a Bari d'una Sezione dell'Istituto di ricerche Breda e nella creazione del Centro Sperimentale Metallurgico.

La prima, ha esteso la propria attività avviando con successo, nel 1967, le ricerche nel campo della dissalazione dell'acqua marina.

Il Centro Sperimentale Metallurgico, in cui ha già avuto inizio l'attività di ricerca, consentirà di eseguire una vasta gamma di sperimentazioni e di rendere largamente autonomo il Mezzogiorno rispetto alla ricerca scientifica nel settore della metallurgia.

Come si è detto nella precedente Relazione programmatica, il Centro si avvale della consulenza della U.S. Steel e della Yawata ed è strutturato in tre divisioni: una si occupa dei processi, la seconda della chimica e fisica dei metalli e l'ultima delle ricerche di qualità.

Alla fine del 1967 il personale tecnico del Centro ammontava a 190 unità che saliranno prevedibilmente a 330 alla fine del 1973; epoca in cui gli investimenti effettuati avranno raggiunto l'importo di oltre 11 miliardi di lire.

Per quanto concerne la ricerca nell'ambito aziendale è da segnalare, in particolare, il notevole sviluppo dei programmi dell'IMAM-Aefer, in un settore, quale quello aeronautico, che è giustamente considerato di punta nell'attuale fase di progresso delle tecnologie.

I PROGRAMMI PER LA SARDEGNA

In conformità ad orientamenti già enunciati nelle precedenti Relazioni programmatiche le partecipazioni statali sono venute ulteriormente sviluppando, lungo varie linee di intervento, la loro azione a favore della Sardegna.

Nel settore dei servizi e delle infrastrutture particolare rilievo assume lo sforzo tecnico-finanziario sostenuto dalla SIP allo scopo di consentire, nei tempi programmatici a suo tempo stabiliti, l'adeguamento quantitativo e qualitativo del servizio telefonico alle crescenti esigenze del progresso economico e sociale dell'Isola.

I traguardi realizzati a fine 1967, possono essere così sintetizzati:

- completamento dell'automatizzazione del servizio telefonico di tutti gli abbonati;
- estensione della teleselezione a tutte le relazioni di traffico extraurbano nell'ambito della Sardegna, per cui qualunque utente sardo può mettersi in contatto con qualsiasi altro utente dell'Isola, senza l'intervento di alcuna operatrice.

Nei prossimi anni, e più specificamente a fine 1970, si prevede di raggiungere in Sardegna una consistenza di 91.500 abbonati, con un aumento percentuale del 91 per cento rispetto alla consistenza registrata a fine 1964.

Parallelamente gli apparecchi supplementari raggiungeranno le 57.400 unità con un incremento percentuale del 300 per cento rispetto al 1964.

I numeri di centrale saliranno nello stesso tempo a ben 109.000, con un incremento complessivo di 52.000 numeri rispetto al 1964.

Parallelamente allo sviluppo delle centrali urbane, è in corso di attuazione un adeguato sviluppo delle reti urbane al fine di consentire il collegamento della nuova utenza.

In particolare è prevista la posa di vari cavi di estensione allo scopo di introdurre il servizio telefonico in molte località, non ancora servite da telefono, sia a carattere residenziale che industriale.

Per quanto concerne la rete extraurbana di competenza della SIP, si prevede possa raggiungere alla fine del 1970 una consistenza di 122.129 km/cto, con un incremento di 74.893 km/cto rispetto alla consistenza a fine 1964.

La realizzazione di questi impianti consentirà il collegamento radio di tutti i centri di distretto dell'Isola con notevole beneficio per la qualità e l'affinamento del servizio.

Il programma di investimenti relativo al piano di potenziamento del servizio telefonico in Sardegna, comporta per il sessennio 1965-1970 una spesa pari a 26 miliardi di lire.

Nel settore radiotelevisivo, la RAI ha dedicato una particolare cura al potenziamento e miglioramento del servizio nell'Isola, (a tutto il 1967 l'azienda ha effettuato investimenti per un totale di circa 3.8 miliardi di lire).

Per il prossimo triennio è in programma una spesa di oltre 800 milioni di lire. Gli investimenti più significativi concernono, per quanto riguarda il settore delle reti radiofoniche, la realizzazione di un centro trasmittente ad O.M. ad Oristano e di 11 ripetitori a M.F. e, nel settore delle reti televisive, la realizzazione di tre ripetitori per la 1ª rete TV e di 5 ripetitori per la 2ª rete TV oltre al rinnovo del trasmettitore di Punta Badde Urbana. Sono naturalmente previste varie altre opere di rinnovo degli impianti già esistenti.

Nel quadro degli interventi predisposti dalle partecipazioni statali per dotare la Sardegna di una sempre più efficiente rete di collegamenti aerei con il continente, l'ALITALIA ha in programma, nel quadriennio 1968-1971 un ulteriore aumento delle frequenze ed un acceleramento del processo di sostituzione degli apparecchi ad elica con quelli a reazione del tipo Caravelle e DC9. Alla fine del 1971, infatti, è previsto che la quasi totalità dei collegamenti aerei fra la Sardegna ed il continente sarà svolta con aerei a reazione, che presentano caratteristiche di maggiore velocità, portata e confortevolezza.

Nel settore dei trasporti marittimi il programma di nuove costruzioni impostato dalla Tirrenia (7 navi traghetto per un complesso di oltre 38.000 tonnellate), unitamente alla disponibilità delle tre navi tipo « Regione » recentemente trasformate in traghetti, consentirà fra il 1970 e il 1971, di potenziare notevolmente anche i collegamenti via mare con la Sardegna. In particolare, navi traghetto di nuova costruzione da 6.200 tsl verranno immesse sulle linee: Civitavecchia-Cagliari, Civitavecchia-Porto Torres, Genova-Porto Torres, Genova-Cagliari-Palermo-Tunisi, Genova-Livorno-Porto Torres. Unità del tipo « Regione » trasformate in traghetto verranno, invece, impiegate sulle linee Napoli-Cagliari e Cagliari-Tunisi. Il programma di costruzione delle nuove unità da utilizzare sulle linee con la Sardegna comporterà un complesso di investimenti dell'ordine di oltre 20 miliardi di lire.

Nel settore delle infrastrutture turistiche, l'impegno delle partecipazioni statali, come è stato precisato nella precedente Relazione programmatica, è attualmente concentrato nell'opera di valorizzazione della Baia di Porto Conte.

La Compagnia internazionale della Parabola d'oro, del gruppo I.R.I., ha in corso di attuazione un programma di sviluppo articolato in tre parti distinte. La prima parte è stata già completata con l'ampliamento e l'ammodernamento dell'albergo EL FARO e la costruzione del nuovo Hotel Capo Caccia, avente una recettività complessiva di 400 posti letto. Per quanto riguarda le altre parti del programma, proseguono i lavori per la costruzione di un primo nucleo residenziale nelle vicinanze dell'albergo Capo Caccia. Gli investimenti effettuati fino a tutto il 1967 ammontano a circa 2 miliardi di lire. Si prevede che a programma ultimato gli investimenti avranno raggiunto un totale di oltre 3 miliardi di lire.

Nel settore delle industrie manifatturiere, proseguono i lavori per la costruzione dello stabilimento di Porto Vesme da parte dell'ALSAR.

L'impianto, che avrà una capacità produttiva di 100 mila tonnellate annue di alluminio lingotto, comporterà una spesa complessiva di oltre 70 miliardi di lire nel quinquennio 1969-1973. Gli investimenti relativi al 1969 si stimano intorno ai 23 miliardi di lire.

Nel corso del 1967, si è costituita la Società Euroallumina S.p.a. con la partecipazione della società ALSAR (per il 55 per cento), della COMALCO Aluminium Co. (per il 25 per cento) e della Metallgesellschaft A.G. (per il 20 per cento). Detta società ha in programma la costruzione di uno stabilimento per la produzione di alluminio da ubicare in una zona adiacente a quella dove sorgeranno gli impianti per la produzione di allumina dell'ALSAR.

La nuova iniziativa sarà progettata in modo tale che da una capacità produttiva iniziale di 600.000 tonnellate/anno di allumina, si potrà pervenire, attraverso successivi ampliamenti, ad una produzione di 1.500.000 tonnellate/anno. La spesa complessiva prevista per tale realizzazione ammonta a 57 miliardi di lire. I tempi di esecuzione dovrebbero coincidere con quelli della costruzione dello stabilimento per la produzione di alluminio dell'ALSAR.

Per quanto concerne i programmi dell'AMMI essi, come è noto, interessano sia il settore minerario, sia quello metallurgico: nel primo è ormai in atto da alcuni anni un vasto processo di ammodernamento degli impianti e delle tecniche di estrazione, giunto ad una soddisfacente fase di avanzamento. Il suo completamento richiederà un'ulteriore spesa di circa 3 miliardi di lire, di cui 2,5 nel 1969. Il minore investimento rispetto a quello indicato nella precedente relazione si spiega con la decisione adottata dall'azienda, in seguito a considerazioni di ordine tecnico, di eseguire le operazioni di concentrazione dei minerali nell'area del costruendo stabilimento metallurgico per la produzione di piombo e zinco, presso il quale verranno installati i relativi impianti. Quest'ultimo, che viene realizzato nella zona di Porto Vesme, nel quadro della razionalizzazione e verticalizzazione della produzione mineraria, comporterà conseguentemente un investimento superiore a quello inizialmente previsto che ammonterà, per il periodo 1969-1973, a circa 18 miliardi, di cui 15,2 nel 1969. L'impianto, del tipo Imperial Smelting, avrà una capacità produttiva di 90 mila tonnellate/metallo all'anno.

Nel settore dei refrattari, infine, la SANAC, prevede per il quadriennio 1968-1971 investimenti per circa 1,4 miliardi di lire in connessione con i lavori da eseguire nello stabilimento di Cagliari. Particolare importanza riveste la installazione di una linea automatica per la formatura, cottura e imballaggio delle spine.

Per quanto concerne l'attività dell'ENI, giova sottolineare che l'Ente di Stato è intervenuto in Sardegna, oltre che nel settore della ricerca petrolifera, anche in quello della distribuzione ed in quello dell'attività turistico-alberghiera.

Alla fine dello scorso anno erano stati realizzati: 170 punti di vendita, di cui 42 stazioni di servizio; 4 depositi, di cui due per benzine avio; 1 stabilimento per l'imbottigliamento di gas liquefatti (Agipgas); 1 ristorante e 9 bar annessi a stazioni di rifornimento di carburanti.

In merito all'attività turistico-alberghiera va segnalato che ai 4 motels che attualmente funzionano in Sardegna (a Cagliari, Sassari, Macomer e Nuoro) se ne aggiungerà nei prossimi anni un quinto che si conta di costruire nella zona di Olbia.

È inoltre prevista la realizzazione di altri investimenti collegati con l'attività di distribuzione.

Si può stimare che nel complesso gli investimenti che il gruppo ENI realizzerà nei prossimi anni, oltre ad impiegare manodopera locale nella fase di realizzazione degli impianti, potranno dare stabile occupazione a 350-400 persone.

Va rilevato inoltre che l'AGIP ha aderito ad una iniziativa turistica (l'«ASTA», Associazione di studi per lo sviluppo del turismo in collegamento con le infrastrutture autostradali) alla quale partecipano alcune aziende pubbliche e private e che sta esaminando, fra l'altro, la possibilità di realizzare nell'isola un nuovo Centro turistico.

Per i programmi dinanzi illustrati, l'ENI ha finora effettuato 12 miliardi di investimenti (di cui 5,7 per la rete di distribuzione e 2 per i motels) ed effettuerà nei prossimi anni altri investimenti per 4,2 miliardi di lire.

Complessivamente gli investimenti programmati dalle aziende a partecipazione statale in Sardegna per i prossimi anni ammontano a oltre 200 miliardi di lire.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1957-1966

(miliardi di lire)

SETTORI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	9,6	10,9	10,1	13,1	18 -	24,2	166,4	173,4	152,1	104 -
Cemento	0,5	1,5	0,4	0,8	0,3	0,3	3,9	9,9	4,1	1,7
Meccanica	2,1	1,4	1,5	5,3	9,9	14,4	13,8	8,8	6 -	7,1
Cantieri navali		1,4	1,2	4,9	1,4	1,9	1 -	1,5	0,8	1,3
Idrocarburi	13,8	13,5	16,2	26,5	24,8	38,2	71,4	31,9	24,2	19,4
Petrochimica e altre produzioni chimiche				4,1	8,3	44,1	7,4	21,6	8,9	11,5
Tessile	1,1	1,7	1,5	1,1	0,6	0,9	1 -	1,3	3,7	1,6
Energia elettrica e nucleare	17,5	25,5	25,9	32 -	60,4	87,8	(a) 10,3	(a) 11,2	-	-
Telefoni	1,1	11,3	16,2	18,8	22,5	27,1	26 -	27,2	39,4	40,7
Radiotelevisione	1,8	1,8	2 -	1,9	3,6	3,9	3 -	2,4	2 -	2,2
Autostrade (b)	1,2	3,7	3,3	11,5	16,1	19,6	14 -	14,2	13,6	29,1
Terme	-	-	-	-	0,6	0,9	1,2	0,6	0,4	0,5
Varie	0,2	1,2	1,8	0,4	1,2	4,1	11,6	25,8	30,7	21,8
Totale	48,9	73,9	80,1	120,4	167,7	267,4	331 -	329,8	285,9	240,9

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi A.N.A.S.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1957-1966
(composizione percentuale)

SETTORI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	19,63	14,75	12,61	10,88	10,73	9,05	50,27	52,58	53,20	43,17
Cemento	1,02	2,03	0,50	0,66	0,18	0,11	1,18	3,—	1,43	0,71
Mecanica	4,30	1,89	1,87	4,40	5,90	5,39	4,17	2,67	2,10	2,95
Cantieri navali		1,89	1,50	4,07	0,83	0,71	0,30	0,45	0,28	0,54
Idrocarburi	28,22	18,27	20,22	22,01	14,79	14,29	21,57	9,67	8,47	8,05
Petrochimica e altre produzioni chimiche	3,41	4,95	16,49	2,25	6,55	3,11	4,77
Tessile	2,25	2,30	1,87	0,92	0,36	0,34	0,30	0,39	1,29	0,66
Energia elettrica e nucleare	35,79	34,51	32,34	26,58	36,02	32,83	(a) 3,11	(a) 3,39	—	—
Telefoni	2,25	15,29	20,22	15,61	13,42	10,13	7,85	8,25	13,78	16,90
Radiotelevisione	3,68	2,44	2,50	1,58	2,15	1,46	0,91	0,73	0,70	0,91
Autostrade (b)	2,45	5,01	4,12	9,55	9,60	7,33	4,23	4,31	4,76	12,08
Terme	—	—	—	—	0,36	0,34	0,36	0,18	0,14	0,21
Varie	0,41	1,62	2,25	0,33	0,71	1,53	3,50	7,83	10,74	9,05
Totale	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi A.N.A.S.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1957-1966
(% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	29 —	24,72	24,11	28,17	22,44	19,60	55,76	54,75	60,12	54,42
Cemento	31,25	27,27	11,11	40 —	9,67	6,67	52 —	72,79	61,19	80,95
Meccanica	12,96	14 —	12,19	26,90	28,86	28,29	30 —	24,31	23,90	26,49
Cantieri navali	31,87	18,42	16,22	44,95	16,47	22,35	11,63	14,42	16 —	16,67
Idrocarburi (a)	..	32,53	39,51	74,02	41,33	36,94	53,16	43,64	39,10	35,47
Petrochimica e altre produzioni chimiche	30,60	41,09	89,27	47,40	77,90	63,57	72,33
Tessile	100 —	100 —	100 —	78,57	75 —	34,62	40 —	41,94	45,12	22,22
Energia elettrica e nucleare	35,07	41,53	39,85	54,79	67,19	63,90	(b)100 —	(b)100 —	—	—
Telefoni	2,36	20,55	24,14	24,61	27,21	28,50	28,57	28,07	28,95	29,16
Radiotelevisione	38,30	46,15	35,71	22,35	32,43	36,79	26,55	21,24	15,50	13,84
Autostrade (c)	8,96	9,54	7,52	29,26	34,26	35,90	26,17	15,76	15,94	32,72
Terme	—	—	—	—	50 —	52,94	44,44	20 —	28,57	45,45
Varie	5,88	15,58	32,73	8,33	14,12	47,67	50,21	69,62	81,22	72,67
Totale	19,51	23,62	26,33	37,87	37,42	41,08	46,96	45,15	44,14	41,45

(a) Per effettuare il confronto col totale degli investimenti in Italia sono stati detratti gli investimenti non localizzabili (flotta, impianti mobili, ecc).
 (b) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.
 (c) Compresi i contributi A.N.A.S.

CAPITOLO V

OCCUPAZIONE E POLITICA DEL LAVORO

CONSIDERAZIONI GENERALI.

1. — La favorevole evoluzione dell'economia italiana si è riflessa positivamente anche sui livelli e la qualità dell'occupazione; il fenomeno che maggiormente ha caratterizzato il 1967, del tutto anomalo rispetto alla tendenza evolutiva da numerosi anni in atto nel nostro paese, è rappresentato dall'incremento delle forze di lavoro. La riduzione dell'emigrazione, conseguente alla pausa congiunturale in atto in alcuni paesi verso cui si dirigeva una forte aliquota della nostra emigrazione, ha naturalmente influito su tale fenomeno, come pure il minor incremento delle persone giunte all'età della pensione; esso è però dovuto essenzialmente a cause di origine interna. I valori medi delle forze di lavoro relativi al 1966 ed al 1967 rivelano un cospicuo incremento dell'offerta di lavoro maschile (+ 145 mila unità) e una sostanziale stabilità di quella femminile (— 2 mila unità). I valori rilevati nell'ottobre dei due anni indicano invece che l'incremento si è ripartito in misura pressoché uguale tra i due sessi (+ 96 mila e + 92 mila unità rispettivamente). Tale discordanza di andamento tra i valori medi e quelli prossimi alla fine dell'anno rivela che l'incremento della offerta di lavoro nella prima parte del 1967, come nella seconda parte di quello precedente, è stato determinato dall'aumento di quella maschile, mentre nella seconda parte il fenomeno si è esteso a quella femminile. Tale evoluzione dimostra ancora una volta la funzione di volano svolta dalle forze di lavoro femminili nell'ambito del sistema economico italiano.

La recente fase recessiva non ha infatti dato luogo a fenomeni troppo acuti di disoccupazione, solo perché numerose donne, di fronte alle minori possibilità di lavoro offerte dal sistema, non sono entrate a far parte delle forze di lavoro o se ne sono ritirate; le maggiori occasioni d'impiego oggi esistenti le hanno nuovamente attratte nel mercato del lavoro; il loro ingresso ha fatto sì che alla diminuzione della disoccupazione media tra i due anni, pari a 80 mila unità, se ne contrapponga una pari a solo 13 mila unità tra le rilevazioni di fine anno.

Il fatto che numerose donne in età di lavoro siano disposte ad impiegarsi, allorché l'occasione viene loro offerta, senza peraltro considerarsi lavoratrici stabili, vale, fra l'altro, a rendere meno acute le crisi sociali che insorgano nei periodi recessivi.

Non si può però trascurare che tale situazione deriva in gran parte dalle condizioni sociologiche prevalenti nel nostro paese, che tendono ad evolversi nel tempo, poiché l'inserimento prolungato delle donne nelle attività produttive le spinge in crescente misura a considerarsi come membri permanenti delle forze di lavoro. È perciò la stessa evoluzione della nostra società che porta a fissare a livelli quantitativi sempre più alti gli obiettivi posti alla politica di piena occupazione.

L'evoluzione del 1967 ha permesso anche un miglioramento qualitativo della struttura dell'occupazione. La differenza tra l'occupazione media dei due anni indica infatti che, accanto alla consueta diminuzione dell'occupazione agricola, si è registrato un incremento di quella extra-agricola che si è ripartito in misura quasi uguale (161 mila e 166 mila addetti) tra il settore industriale e quello terziario, ripartizione, questa, ovviamente migliore di quella che, in numerose occasioni, ha caratterizzato il nostro paese e che denotava una certa preponde-

ranza degli incrementi interessanti il settore terziario, che più facilmente nasconde forme di sottoccupazione, almeno nell'attuale situazione italiana.

È infine da rilevare che nel settore industriale l'occupazione dipendente è aumentata più di quella addizionale: il che indica che si è avuto un certo riflusso da attività « di rifugio », fortemente incrementatesi nel corso della recente pausa congiunturale, ad altre a più elevata produttività.

Anche nel settore terziario l'incremento di occupazione dipendente ha raggiunto valori elevati, rappresentando i due terzi del totale.

In questo quadro, sostanzialmente positivo, si inseriscono però due note meno favorevoli. In primo luogo, il raffronto tra i dati di fine anno rivela un certo rallentamento globale nel ritmo di incremento dell'occupazione, interamente attribuibile al settore industriale, poiché in quello terziario si è registrato un ulteriore aumento; in conseguenza l'incremento dell'occupazione di quest'ultimo settore è risultato pari circa a due volte e mezza quello verificatosi nell'industria; nel contempo si è registrato altresì un rallentamento nello sviluppo dell'occupazione dipendente, parzialmente compensato da un maggiore incremento delle altre forme di occupazione. Il processo di miglioramento della struttura dell'occupazione ha perciò subito una interruzione.

In secondo luogo è da rilevare che l'arresto della diminuzione delle forze di lavoro ha ridotto l'incremento nel numero degli studenti e rallentato quindi il processo di formazione di sempre più qualificate leve di lavoratori; la scala relativamente ridotta di tale fenomeno fa sì che esso non assuma aspetti inquietanti; nondimeno esso indica l'esistenza di una sia pur contenuta tendenza evolutiva contraria a quella imposta dallo sviluppo della economia e della tecnica.

L'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE.

2. — A fine 1967 l'occupazione presso le aziende a partecipazione statale ha raggiunto le 380,8 mila unità, di cui 364,3 mila occupate in Italia. L'incremento nel numero degli addetti a queste aziende è quindi stato, globalmente, di 6.800 unità e di 4.400 unità se si considera solo quello che ha avuto luogo all'interno del Paese; è da rilevare che a formare questo incremento hanno concorso per 1.000 unità circa i dipendenti di un'azienda di cui il gruppo ENI ha assunto il controllo nel corso del 1967, assicurandole così un più organico inquadramento nell'ambito di un gruppo, che, per le attività svolte, potrà fornirle maggiori occasioni di sviluppo.

In particolare è da osservare che l'incremento percentuale dei posti di lavoro delle aziende a partecipazione statale in Italia è praticamente uguale a quello registrato dall'occupazione nazionale (+ 1,1 per cento) nel periodo compreso tra le due rilevazioni delle forze di lavoro effettuate nell'ottobre del 1966 e nell'ottobre del 1967, che forniscono i dati meglio paragonabili, per la loro scadenza temporale, a quelli rilevati a fine anno dalle aziende a partecipazione statale. Esso è infatti leggermente superiore (+ 1,2 per cento) a quello medio nazionale, se si tiene conto dell'intero incremento di occupazione del sistema, e leggermente inferiore (+ 1 per cento) se lo si depura di quella parte che è dovuta all'acquisizione del controllo di imprese già in attività. Occorre peraltro rilevare che il sistema delle partecipazioni statali è praticamente assente dal settore agricolo, e, d'altro canto, che esso è composto da imprese di grandi dimensioni, la cui evoluzione, da ogni punto di vista, non è paragonabile a quella delle attività svolte in proprio da una ancor troppo larga parte della forza di lavoro italiana.

L'evoluzione dell'occupazione delle aziende a partecipazione statale può quindi essere più correttamente paragonata a quella dell'occupazione dipendente dei settori extra-agricoli, accresciutasi dell'1,6 per cento. L'incremento dell'occupazione delle aziende a partecipazione statale appare inferiore, peraltro, in misura non notevole, a quello registrato su scala nazionale dall'occupazione dipendente extra-agricola.

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE IN ITALIA E
NEL MEZZOGIORNO - ANNO 1967

(migliaia di unita)

SETTORI	Italia	Mezzogiorno (a)	Mezzogiorno in % Italia (a)
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	72,6	15 -	20,8
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(1,3)	(0,5)	(38,5)
— ricerca e produzione di altri minerali	(2,3)	(1 -)	(43,5)
— produzione siderurgica	(68,0)	(13,5)	(19,9)
— altre produzioni metallurgiche	(0,4)	(—)	(—)
— flotta	(0,6)	(NL)	(NL)
<i>Cemento</i>	2,6	1,4	53,8
<i>Meccanica</i>	65,5	14 -	21,4
<i>Cantieri navali (b)</i>	25,4	3,7	14,4
<i>Idrocarburi e attività connesse — Totale</i>	18,7	3,8	20,9
— ricerca e produzione mineraria	(2,4)	(0,7)	(29,2)
— trasporto e distribuzione del metano	(2,3)	(0,1)	(4,3)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(7,1)	(1,8)	(25,4)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(6,4)	(1,2)	(18,8)
— flotta	(0,5)	(NL)	(NL)
<i>Chimica — Totale</i>	10,8	4,7	43,5
— petrolchimica	(9 -)	(4,5)	(50 -)
— altre produzioni chimiche	(1,8)	(0,2)	(11,1)
<i>Tessile</i>	16,3	3,5	21,5
<i>Telefoni</i>	47,8	10,7	22,4
<i>Radiotelevisione</i>	10,6	1,2	11,3
<i>Trasporti marittimi</i>	12,7	(NL)	(NL)
<i>Trasporti aerei</i>	8,4	(NL)	(NL)
<i>Autostrade</i>	2,1	(NS)	(NS)
<i>Terme</i>	3 -	0,5	16,7
<i>Cinema</i>	0,6	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	35 -	11,8	39,3
— carta	(1,6)	(1,2)	(75 -)
— vetro	(2,4)	(1,9)	(79,2)
— altri settori industriali	(23,8)	(6,5)	(32,8)
— servizi	(7,2)	(2,2)	(30,6)
<i>Totale settori industriali e di servizi</i>	332,2	70,3	23,2
<i>Bancarie e finanziarie</i>	32,1	4,8	15 -
<i>Totale generale</i>	364,3	75,1	22,4

(a) Nei dati relativi al Mezzogiorno sono esclusi gli addetti ai settori non localizzabili regionalmente e quelli occupati in settori a localizzazione non significativa (ad esempio attività di costruzione e lavori pubblici), che sono altresì esclusi dal computo delle percentuali.

(b) Compresi gli stabilimenti meccanici del gruppo Fincantieri.

N. B. — Le sigle NL e NS stanno rispettivamente per occupazione non localizzabile e occupazione non significativa.

Al fine di una esatta valutazione del fenomeno si deve però considerare il diverso andamento registrato negli ultimi anni. L'occupazione dipendente extra-agricola ha infatti subito un rilevante calo nel periodo recessivo posteriore al 1963 ed i suoi recenti incrementi non sono valsi che ad avvicinarla ai valori registrati in quell'anno. A fine 1967 essa raggiungeva infatti gli 11.054 mila addetti, ed era perciò inferiore dello 0,3 per cento a quella di fine 1963. Di contro, tra il 1963 ed il 1967 il volume dell'occupazione in Italia presso le aziende a partecipazione statale è aumentato del 3,4 per cento. È ancora da rilevare che un'indagine svolta dalla Confindustria sui livelli di occupazione raggiunti e su quelli previsti nei prossimi anni dalle aziende a carattere industriale — escluse quindi quelle di tipo artigiano, il cui andamento riflette fattori spesso diversi — ha posto in evidenza il fatto che l'occupazione presso queste aziende raggiungerà prevedibilmente i livelli del 1963 solamente nel 1971; escludendo il settore delle costruzioni e dell'installazione di impianti, in cui le aziende a partecipazione statale svolgono solamente una scarsa attività, il recupero dei livelli del 1963 verrà prevedibilmente anticipato al 1969.

Il superamento del precedente livello massimo dell'occupazione dipendente extra-agricola avverrà quindi prevedibilmente, per l'intero paese, dopo oltre 4 anni, per il settore industriale vero e proprio, esclusa l'edilizia e l'installazione di impianti, dopo oltre 5 anni e per l'industria nel suo complesso dopo oltre 7 anni; a tale andamento si contrappone quello, assai più stabile, del sistema delle partecipazioni statali, che ha raggiunto valori mai prima toccati e che non ha registrato variazioni paragonabili a quelle avvenute su scala nazionale.

È da rilevare che del sistema delle partecipazioni statali fanno parte non soltanto aziende, quali, ad esempio, quelle telefoniche, che risentono solo in scarsa misura, almeno per quanto riguarda l'occupazione, delle fluttuazioni congiunturali, ma anche imprese, come quelle che producono beni di investimento, su cui le vicende del ciclo economico si riflettono amplificate. La maggiore regolarità dell'espansione del volume dell'occupazione delle aziende a partecipazione statale è quindi il frutto di una deliberata politica di espansione delle imprese e di stabilizzazione dei livelli di occupazione, ricercata nell'ambito dei vincoli posti dal principio di economicità di gestione. In effetti le imprese a partecipazione statale, allorquando risultava evidente la impossibilità di occupare utilmente per lunghi periodi tutta la mano d'opera impiegata presso l'uno o l'altro degli stabilimenti che fanno capo al sistema, anziché svolgere una politica tendente a difendere, in qualunque condizione, i posti di lavoro in essere, hanno seguito un'impostazione dinamica volta a creare nuovi posti di lavoro in attività, esistenti o da creare, suscettibili di economici sviluppi. Ciò facendo esse non soltanto hanno concorso ad evitare l'aggravarsi di situazioni di crisi sociali pur salvaguardando il principio dell'economicità di gestione, ma hanno altresì contribuito ad accrescere la capacità competitiva del nostro sistema economico, in linea con le necessità imposte dallo sviluppo dell'integrazione europea e dalla sempre crescente importanza del commercio estero per il nostro paese nonché con quelle imposte dalla rapida evoluzione tecnica, che tende a fare della capacità concorrenziale a livello internazionale un requisito sempre più necessario di ulteriori progressi.

In proposito si deve sottolineare che l'obiettivo di una crescente efficienza non contrasta, in un sistema in rapido sviluppo, con quello dell'aumento della occupazione, di cui anzi è il presupposto indispensabile poiché solo una elevata capacità concorrenziale può garantire la stabilità e la continuità dei nuovi posti di lavoro. Ed infatti nel biennio 1968-69 l'incremento di occupazione dovuto al sistema delle partecipazioni statali si aggirerà prevedibilmente sulle 18 mila unità.

Per quanto riguarda poi la localizzazione dell'occupazione addizionale cui il sistema delle partecipazioni statali ha dato luogo nel 1967 è interessante rilevare che essa ha riguardato per il 90 per cento circa le regioni meridionali, ove da anni si concentra il massimo sforzo delle aziende a partecipazione statale. In proposito è interessante rilevare che nel periodo successivo al 1963 che, come già si è ricordato, è stato l'anno di massimo sviluppo dell'occupazione nazionale, i posti di lavoro forniti nelle regioni meridionali dalle aziende a partecipazione statale si sono accresciuti di oltre il 20 per cento, contro il 3,4 per cento nell'insieme del Paese, e che oltre la metà di questi posti di lavoro addizionali sono stati creati nei settori industriali.

3. — La maggior possibilità di lavoro offerta dalla ripresa economica in atto ha causato un sensibile aumento della mobilità del personale. A quella dovuta a fattori demografici si è infatti aggiunta sin dal 1966, ma in maggiore misura nel 1967, la mobilità derivante dalla ricerca da parte del singolo di un posto di lavoro più pienamente rispondente alle sue capacità e preferenze.

La sostituzione delle persone che per l'una o l'altra di queste ragioni hanno abbandonato le aziende a partecipazione statale, aggiungendosi alle assunzioni derivanti dall'espansione dell'attività del sistema, ha portato il totale delle assunzioni effettuate nell'anno a valori prossimi al 10 per cento della forza di lavoro occupata all'inizio del 1967.

Tale situazione e le necessità derivanti da operazioni di riconversione hanno indotto i gruppi a partecipazione statale ad intensificare le proprie attività di formazione e riqualificazione professionale; basti pensare che nell'ambito dei soli due massimi Enti a partecipazione statale i corsi, organizzati a tutti i livelli, hanno interessato circa 8 mila persone.

L'intenso movimento di ricambio della mano d'opera, che ha avuto luogo nel 1967, è un fenomeno comune non soltanto all'intero sistema economico italiano ma a tutti i paesi sviluppati, in cui raggiunge spesso valori superiori a quelli registrati nel nostro Paese (ove viene contenuto in limiti più ristretti dal minore livello di industrializzazione, che rende meno numerose le occasioni che si offrono al lavoratore di cambiare impiego). È da rilevare che tale mobilità della mano d'opera è pienamente corrispondente alle esigenze dello sviluppo economico, che possono riassumersi nella costante necessità di migliorare l'impiego delle risorse disponibili e di adottare prontamente tutti i ritrovati posti a disposizione del progresso tecnico. Il continuo modificarsi dei processi produttivi e dei beni offerti sul mercato, la razionalizzazione della produzione, il continuo affinamento dei sistemi organizzativi tendono incessantemente a modificare l'ammontare e la composizione del lavoro e del capitale utilizzati nei singoli settori provocandone un travaso dall'uno all'altro ed uno spostamento nell'ambito dei settori stessi e delle singole unità produttive. L'intensità di questi cambiamenti è naturalmente accresciuta sia dalla concorrenza internazionale, che impone una grande rapidità nel realizzarli, sia dagli effetti positivi del processo di sviluppo che, elevando il tenore di vita, dà luogo a sensibili modifiche nella composizione della domanda finale, sia, infine, dal modificarsi a favore del lavoro del costo relativo dei fattori di produzione. A proposito di quest'ultimo fenomeno, meritano di essere rilevate le dimensioni da esso raggiunte negli ultimi anni nel nostro paese. Il già citato studio svolto dalla Confederazione Generale dell'Industria ha rilevato che il rapporto tra investimenti lordi, compresi quindi anche quelli destinati alla ricostituzione ed al miglioramento dei posti di lavoro esistenti, ed incremento netto dell'occupazione sarà prevedibilmente pari, per il complesso del sistema industriale italiano nel periodo 1967-1971, ad oltre 35 milioni per addetto, e cioè ad un valore quasi triplo di quello (12,5 milioni) registrato nel periodo 1960-1963, prima della recente fase recessiva.

Pur considerando questi dati con tutte le cautele necessarie per indagini di questo tipo, appare evidente l'importanza delle modifiche in corso nell'ambito del sistema industriale del nostro paese.

Si tratta di modifiche che non possono essere rifiutate, sia a causa della concorrenza estera, da cui un paese come l'Italia non può prescindere — il suo interscambio con l'estero essendo pari ad oltre un terzo del reddito nazionale lordo — sia perché le esigenze dello sviluppo economico pongono vincoli molto severi, nell'interesse, anche, degli stessi lavoratori.

Il cattivo utilizzo delle risorse in un settore o azienda industriale e, soprattutto, il loro impiego in misura sovrabbondante rispetto alle necessità danno infatti luogo a discontinuità nella tendenza evolutiva dell'occupazione e dei redditi, a un rallentamento dello sviluppo economico ed a tendenze inflazionistiche particolarmente accentuate in quei periodi in cui il saggio di espansione raggiunge nondimeno valori elevati.

Sino all'ultima guerra, l'evoluzione delle tecniche e dei mercati è avvenuta, su scala mondiale, con un processo relativamente lento e continuo sia pure inframezzato da gravissime crisi; in conseguenza, in periodi normali le imprese ed il sistema economico potevano adeguarsi senza troppe difficoltà alle nuove situazioni che andavano via via, lentamente, maturando.

Oggi i cambiamenti hanno assunto un ritmo molto più rapido ed un'intensità assai maggiore; in conseguenza una situazione di permanente incertezza si è sostituita a quella, più acuta ma episodica, derivante nel passato dalle crisi economiche generali. I fenomeni di riconversione di imprese ed a volte di interi settori industriali, prima concentrati nei periodi di crisi, che agivano come rivelatori delle necessità di ammodernamento del sistema economico, tendono così a divenire una componente costante, e seppure in singoli momenti meno acuta, del funzionamento delle economie moderne.

Solo in anni recenti si è cominciato, in Italia, a prendere coscienza della nuova situazione che è andata maturando nel nostro sistema economico: protezionismo, lenta e ritardata adozione dei progressi tecnici, insufficienze del mercato dei capitali e lento modificarsi della domanda di consumo hanno infatti, sino all'ultima guerra, contenuto in limiti assai ristretti la pressione che si esercitava sulle imprese per spingerle ad adattarsi all'ambiente esterno. Solo nel dopoguerra queste pressioni si sono accentuate, manifestandosi in tutto il loro vigore, anche a causa del cambiamento del ritmo di sviluppo. Tra un tasso di espansione economico modesto ed uno elevato non esiste infatti soltanto una diversità quantitativa, ma anche qualitativa. Un saggio di sviluppo economico dell'ordine del 5 per cento o più implica profonde e rapide trasformazioni nella domanda e nei sistemi di produzione che, ricorrentemente a breve scadenza di tempo, impongono alle imprese modifiche sostanziali nei loro orientamenti produttivi — siano essi tecnici o di mercato — e conseguentemente li impongono anche ai loro dipendenti.

In questo nuovo quadro appare sempre più evidente che la disoccupazione non è soltanto un problema sociale, come spesso viene ancora considerato a seguito delle sue conseguenze più evidenti, ma anche economico, sia pure per le sue cause che per i rimedi che ad esso possono essere apportati.

Una politica della disoccupazione non può oggi far ricorso semplicemente ai rimedi classici di tipo passivo, consistenti nella concessione di indennità e nel sostegno della domanda globale, ma deve trasformarsi in una politica attiva dell'occupazione, assai più selettiva ed elastica ed inserita nella generale politica economica. Essa deve svolgersi, cioè, su due piani paralleli e complementari. Da un canto deve tendere ad un aumento dei posti di lavoro per consentire l'assorbimento di quanto ancora resta in Italia di disoccupazione e, soprattutto, di sottoccupazione strutturale, dall'altro essa deve in sempre crescente misura mirare ad un continuo reciproco adeguamento della offerta e della domanda di lavoro; implicito in ambedue questi tipi di azione è il fatto che essi non possono realizzarsi che nel quadro di una politica che assicuri l'ininterrotto avanzamento del processo di sviluppo economico.

In questo quadro appare evidente l'importanza, anche sul piano occupazionale, dell'opera svolta dal sistema delle partecipazioni statali dando vita od espandendo attività che creano i presupposti necessari all'ordinata evoluzione del processo di sviluppo economico, provvedendo alla riconversione di aziende o settori e facendosi parte attiva nell'introdurre, in crescente misura, l'industria italiana nei settori per cui è prevedibile un più rapido sviluppo futuro. A questa azione, volta ad accelerare, anche nel lungo periodo, lo sviluppo dell'economia nazionale e quindi dell'occupazione, un'altra se ne accompagna tendente a garantire, nei limiti in cui possono operare le partecipazioni statali, una maggiore coincidenza tra domanda ed offerta di lavoro.

Tale corrispondenza deve essere assicurata sia sul piano geografico che su quello qualitativo. Sotto il primo aspetto essa può essere conseguita sia spostando i lavoratori verso le zone ove più forte è la domanda di lavoro, sia spostando questa domanda verso le regioni ove maggiore è l'offerta. L'imponente fenomeno delle migrazioni interne testimonia l'elevato grado di mobilità geografica dei lavoratori del nostro paese, e non è compito delle partecipazioni

statali favorirne un ulteriore sviluppo. Anzi, il Governo ha loro indicato la necessità di concorrere al contenimento di tali fenomeni migratori, sia favorendo lo spostamento verso il Mezzogiorno della domanda di lavoro, al fine di dar vita nella zona ad un meccanismo di sviluppo autopropulsivo, sia creando nuove occasioni di lavoro nelle aree in cui risulta necessario provvedere ad una ristrutturazione di attività oggi in declino. Mentre si rinvia ai paragrafi di questa Relazione che più compiutamente trattano di tali fenomeni, sembra nondimeno opportuno ricordare che nel quadriennio 1961-66, l'ultimo per cui si dispone di necessari dati di contabilità nazionale, gli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel settore industriale, che più direttamente concorre allo sviluppo della regione, hanno rappresentato il 44 per cento di tutti gli investimenti effettuati in attività industriali in questa regione. Ad essi naturalmente, vanno aggiunti quelli compiuti dalle aziende a partecipazione statale nel settore della viabilità e dei trasporti e comunicazioni, altrettanto importanti, ai fini dello sviluppo, di quelli effettuati nella industria, ma aventi effetti più indiretti.

Per quanto riguarda il secondo aspetto della concordanza tra domanda ed offerta di lavoro, e cioè quello qualitativo, sono state rese note, nelle precedenti Relazioni programmatiche, le linee direttrici e le dimensioni dell'opera intrapresa in questo campo dal sistema delle partecipazioni statali. Basti qui ricordare che essa va, anche istituzionalmente, al di là delle dirette, pur cospicue, esigenze delle aziende del sistema e si configura quindi come un efficace contributo alla soluzione del più generale problema nazionale. Va rilevato inoltre che essa non si indirizza soltanto alla formazione e specializzazione dei giovani o comunque delle persone che vanno ad aggiungersi alla massa dei lavoratori industriali, ma anche a quella dei già occupati, favorendone un allargamento delle conoscenze e quindi la promozione sociale e l'acquisizione di una più vasta gamma di possibilità di impiego in situazioni che consentono un pieno utilizzo delle competenze e capacità del singolo lavoratore.

L'importanza dell'opera volta a migliorare, a tutti i livelli, le conoscenze dei singoli, troppo spesso sottovalutate in quanto altri fattori, quali l'aumento dell'occupazione o dei capitali investiti, sono assai più immediatamente evidenti, è stata messa in piena luce da un recente studio sui fattori dello sviluppo economico mondiale condotto dalla Brookings Institution per il periodo 1950-61. Questa indagine econometrica mira a valutare vari fattori, quali l'incremento dell'occupazione, l'aumento dei capitali investiti, il progresso tecnico, il miglioramento qualitativo della mano d'opera, il trasferimento dei fattori di produzione dall'uno all'altro settore, che hanno contribuito allo sviluppo economico dei singoli paesi. Per l'Italia l'incremento dell'occupazione ed il miglioramento del livello educativo e d'istruzione dei lavoratori hanno concorso ciascuno per il 7 per cento a determinare l'aumento totale del reddito nazionale intervenuto nel periodo. Anzi, mentre nella prima parte (1950-55) del periodo in esame l'occupazione ha concorso per il 12 per cento ed il livello d'istruzione per il 6 per cento all'incremento del reddito nazionale, nella seconda parte (1956-62), le proporzioni si sono invertite, risultando pari, rispettivamente, al 3 per cento ed al 7 per cento.

Inoltre il progresso delle scienze e delle conoscenze tecniche, la maggior rapidità con cui esso trova pratica applicazione e la redistribuzione dei fattori, compreso il lavoro, tra vari tipi di impieghi, e cioè altre cause che implicano, come necessario presupposto, un livello d'istruzione maggiore e di un tipo più polivalente avrebbero concorso in misura pari a circa la metà (49 per cento) all'aumento del reddito nazionale, la parte restante del suo incremento essendo attribuibile essenzialmente al maggior impiego di capitale.

Ovviamente stime econometriche di questo tipo risultano sempre assai incerte e debbono essere prudenzialmente considerate al massimo come indicazioni di ordini di grandezza. Anche con queste riserve, appare comunque evidente l'importanza del contributo dato al nostro sviluppo economico da cause che sono direttamente collegate ad una maggiore formazione ed educazione dei lavoratori.

Anche sul piano scientifico risulta quindi verificata l'esattezza della scelta effettuata a suo tempo dalle aziende a partecipazione statale allorché esse decisero di compiere un notevole sforzo, a beneficio loro proprio e dell'intera economia nazionale, nel campo dell'istruzione e della formazione professionale a tutti i livelli. Appare così evidente anche sotto questo profilo

la duttilità e competitività con cui il sistema delle partecipazioni statali opera al servizio dello sviluppo economico nazionale grazie al diretto ed immediato contatto con i problemi di fondo da esso posti. Questo contatto gli è garantito dal sistema organizzativo su cui esso è basato, che ne fa un efficace strumento di realizzazione della politica economica governativa, sottoponendolo alla guida del Ministero delle partecipazioni statali, e lo obbliga ad una continua attenzione ai problemi operativi dell'economia industriale, evitando nel contempo tutte le remore di tipo burocratico e finanziario che spesso condizionano, a causa di fattori istituzionali l'opera di altri organismi pubblici.

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONI STATALE

DISTRIBUZIONE REGIONALE 1967 (a)
(migliaia di unità)

SETTORI	DISTRIBUZIONE REGIONALE 1967 (a)																Italia Meridion.	Totale Italia				
	Piemonte Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino A. Adige	Friuli-Venezia G.	Veneto	Emilia	Italia Settenzionale	Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Italia Centrale	Abruzzi e Molise	Campania	Puglia			Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Siderurgia metallurgia e attività connesse	8,3	13,6	17,6	0,1	1,7	1,2	0,1	42,5	8,5	-	6,2	0,2	14,8	-	8	5,6	-	-	-	1	14,6	72
Cemento	0,3	-	-	..	0,1	0,5	0,2	-	0,3	0,2	0,7	-	0,6	0,3	-	..	0,4	0,1	1,4	2,6
Meccanica	0,2	10,2	28,5	-	2,1	0,9	2,1	43,9	4,9	0,3	-	2,4	7,6	0,8	9,8	1,6	0,1	0,6	1,1	-	14	65,5
Cantieri navali (b)	-	9,8	-	-	9,4	1,9	-	21	0,7	-	-	-	0,7	-	2,9	0,7	-	-	-	-	3,7	25,4
Idrocarburi	0,2	0,4	7,1	-	..	1,6	1,5	10,9	1,4	0,1	..	1,9	3,4	0,3	0,4	1,1	0,2	0,1	1,6	0,2	3,8	18,2
Chimica	-	-	0,9	-	0,1	-	3,3	4,2	0,2	-	1,5	0,1	1,8	-	-	0,2	1,7	-	2,8	-	4,7	10,8
Tessile	-	-	0,1	-	-	7,6	-	7,7	4,8	0,3	-	5,1	-	-	2,7	0,5	-	-	1,3	-	3,5	16,3
Telefoni	6,6	2,5	8,3	0,6	0,9	3,3	3,6	25,8	3,2	0,8	0,5	7,3	11,8	0,7	3,5	1,4	0,2	0,9	2,7	0,9	10,3	47,8
Radiotelevisione	1,8	0,1	1,4	0,2	0,2	0,2	0,2	4,1	0,2	0,1	..	5	5,3	0,1	0,6	0,1	..	0,1	0,2	0,1	1,2	10,6
Terme	0,2	-	-	..	-	0,8	0,9	2	0,5	-	-	-	0,5	-	0,2	0,3	-	-	-	-	0,5	3
Autostrade	-	0,2	0,4	-	-	-	0,2	0,9	0,5	-	-	0,7	1,2	-	-	0,1	-	-	-	-	0,1	2,1
Cinema	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,6	0,6	-	-	-	-	-	-	-	-	0,6
Attività varie	2,8	2,2	7,1	0,4	0,3	0,1	0,1	13,1	1,8	0,2	0,1	3,1	5,2	3,3	6,1	1,8	-	..	0,4	0,2	11,8	30
— carta	-	-	..	0,3	-	-	-	0,3	-	-	-	0,7	0,2	0,5	-	-	-	-	1,4	1,6
— vetro	-	-	..	-	-	-	-	-	0,5	-	-	..	0,5	1,9	-	-	-	-	-	-	1,9	2,4
— altre attività industriali	2,3	1,6	5,2	0,1	0,2	-	..	10,3	1,3	0,2	-	1,6	3,1	0,7	4,3	1,1	-	..	-	0,2	5,6	11,8
— altri servizi	0,5	0,6	1,9	-	0,1	0,1	0,1	2,5	..	-	0,1	1,4	1,6	-	1,6	0,1	-	-	0,4	-	2,8	7,2
Bancarie e finanziarie	2,5	2	9,9	0,3	0,6	1,2	2,3	18,7	1,5	0,2	0,2	6,6	8,6	0,2	1,6	1,1	..	0,3	1,1	0,4	4,8	32,1
Totale	22,9	41,1	81,4	1,6	15,2	18,7	14,3	195,3	28,4	2	8,9	28,2	67,5	5,3	36,4	14,7	2,3	2	10,7	2,8	74,2	337,1

(a) I dati della presente tabella non corrispondono a quelli nazionali in quanto non comprendono l'occupazione non localizzabile o che non ha localizzazione significativa. Lievi differenze ed apparenti inesattezze di addizione sono dovute agli arrotondamenti dei valori delle singole regioni.

(b) Compresi gli stabilimenti meccanici del gruppo Fincantieri.

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1967

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica		Cantieri navali		Chimica		Idrocarburi		Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radio-televisione							
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati						
1953	51,5	7,5	0,8	0,1	38	9,9	47,9	33,5	6,6	40,1	0,8	3,8	8,4	4,3	12,7	10,5	5,1	15,6	9,5	3,3	12,8	0,5	3,7	4,2
1954	51,9	7,5	0,8	0,2	37,9	10,3	48,2	32,4	6,6	39	0,7	3,7	8,5	4,3	13	10,4	5,3	15,7	10	3,5	13,5	0,6	3,9	4,5
1955	53,5	7,7	0,9	0,2	38,7	10,8	49,5	31,5	6,7	38,2	0,8	3,7	8,9	4,8	13,7	10,4	5,4	15,8	10,7	3,9	14,6	0,7	4,4	5,1
1956	55,3	8	0,9	0,2	39,6	11,3	50,9	32,7	6,9	39,6	0,8	4	8,5	4,8	13,3	10,6	5,5	16,1	11,3	4,3	15,6	0,9	4,8	5,7
1957	56,7	8,2	0,9	0,3	39,1	11,7	50,8	32,9	6,9	39,8	0,6	3,6	8,9	5,3	14,2	11,2	6,1	17,3	17,8	7,7	25,5	1	5	6
1958	54,8	8,5	0,9	0,3	37,4	11,3	48,7	31,4	6,9	38,3	0,7	3,7	9,1	5,5	14,6	11,5	6,6	18,1	18,6	8,4	27	1,2	5,4	6,6
1959	54,9	8,8	0,9	0,3	35,7	10,7	46,4	29,5	6,6	36,1	0,6	3,5	9	5,9	14,9	11,9	6,8	18,7	19,5	9,4	28,9	1,3	5,8	7,1
1960	55,2	9,1	1	0,4	35,7	10,6	46,3	29,4	6,5	35,9	0,4	1,7	9,4	7	16,4	11,7	7	18,7	20,9	10,2	31,1	1,5	6,1	7,6
1961	58,9	10,4	1,1	0,4	37,9	12	49,9	27,9	6,3	34,2	0,4	1,9	9,8	9,8	25,1	12,1	7,3	19,4	23,3	11,1	36,4	2	6,6	8,6
1962	60,1	11,6	1,2	0,5	43,4	13,8	57,2	26,3	6,3	32,6	0,2	1,6	17,8	12,6	30,4	12,4	7,7	20,1	27	12	39	1,8	7,1	8,9
1963	60,8	12,4	1,3	0,5	47,1	15,1	62,2	25,1	5,9	31	0,2	1,6	19,9	13	32,9	—	—	—	28,3	12,3	40,6	2	7,3	9,3
1964	60,1	12,6	1,3	0,6	45,4	15	60,4	24	5,8	29,8	0,2	1,6	19,4	12,7	32,1	—	—	—	28,7	13,7	42,4	1,9	7,4	9,3
1965	60,8	12,6	1,5	0,6	44,3	15,3	59,6	22,7	5,6	28,3	0,2	1,6	18,3	11,7	30	—	—	—	30,2	17	47,2	1,9	7,6	9,5
1966	60,2	12,8	1,5	0,7	45,6	16,2	61,8	22,1	5,5	27,6	0,2	1,6	16,7	11,9	28,6	—	—	—	30,4	17,9	48,3	2,1	8	10,1
1967	59,8	12,8	1,9	0,7	48,3	17,4	65,7	20,5	4,9	25,4	0,3	1,6	19	12,1	31,1	—	—	—	30,2	18,5	48,7	2,2	8,4	10,6

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed E.N.I. sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre: solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1967

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Trasporti marittimi		Trasporti aerei		Autostrade		Terme		Cinema		Tessile		Varie		Bancarie e finanziarie		Totale		
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	
1953	8,6	4,2	0,5	0,9	—	—	—	0,1	0,7	0,2	0,9	—	29,9	3,7	33,6	5,1	21,8	26,9	72,2
1954	8,8	4,3	0,6	1,1	—	—	—	0,1	0,7	0,2	0,9	—	24,1	3,3	27,4	5,1	22,3	27,4	73,8
1955	9,2	4,3	0,8	1,3	—	—	—	0,1	0,7	0,2	0,9	—	20,5	3	23,5	5,1	23	28,1	76,6
1956	9,1	4,4	0,9	1,7	0,3	0,1	—	—	0,7	0,2	0,9	—	21,5	3,4	24,9	5,1	23,8	28,9	80,5
1957	9,5	4,4	1,2	1,9	0,7	0,3	—	3,7	0,5	0,3	0,9	6,1	21,2	3,2	24,4	5,2	24,4	29,4	88
1958	9,3	4,4	1,5	2,6	0,7	0,4	—	3,7	0,5	0,2	1	6	20,2	3,8	24	5,2	24,5	29,7	91,2
1959	9	4,3	1,6	3,1	0,9	0,6	—	3,7	0,5	0,2	0,9	4,6	22,2	4,3	26,5	5,1	24,4	29,5	93,7
1960	8,8	4,2	2	3,8	0,3	0,6	—	3,7	0,5	0,2	0,8	4,6	21,8	5,2	27	5,1	25,4	30,5	98,9
1961	8,4	4,2	2,1	4,3	0,3	0,7	—	3,8	0,5	0,2	0,8	4,5	23,4	4,9	28,3	5,1	26,6	31,7	107,7
1962	8,5	4,5	2,4	5,2	0,1	1,2	—	3,9	0,5	0,2	0,7	16,9	21,3	6,5	27,8	5,2	26,6	31,8	120
1963	9	4,6	2,5	5,9	0,2	1,3	—	4	0,5	0,2	0,7	18,6	21,9	6,8	28,7	5,4	27	32,4	120,1
1964	8,9	4,4	2,7	6,4	0,3	1,5	—	4	0,5	0,2	0,6	15,8	17,4	8	33,6	5,3	27,3	32,6	120,1
1965	9	4,4	2,8	6,7	0,3	1,6	—	2,6	0,5	0,2	0,6	14,9	16,5	8,1	31,1	5,1	27,3	32,4	123,1
1966	9,3	4,3	2,8	7,2	0,3	1,8	—	2,7	0,5	0,2	0,6	14,1	15,7	8,8	34,9	5	27,2	32,2	126,9
1967	8,9	4,2	3	8	0,3	1,8	—	2,5	0,5	0,2	0,6	14,5	16,3	9	35,1	5	27,1	32,1	130,3

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed E.N.I. sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre; solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1967
(migliaia di unità) (a)

ANNO	Side- rurgia		Ce- mento		Mec- canica		Cantieri navali		Chi- mica		Idro- carburi		Energia elettrica nucleare		Telefoni		Radio te- levisione		Terme		Tessili		Varie		Totale			
	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale sud	addetti	% sul totale sud	addetti	% sul totale sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud
1953	8,3	17,5	0,3	0,6	7,8	16,4	3,6	7,6	-	-	2	4,2	7	14,7	0,5	1,1	0,3	0,6	0,1	0,2	-	-	17,6	37,1	47,5	100	-	-
1954	8,2	18,8	0,4	0,9	7,7	17	3,5	8,6	-	-	2,1	4,8	7,1	16,3	0,5	1,1	0,3	0,7	0,1	0,2	-	-	13,8	31,6	43,7	100	-	-
1955	8,4	20,3	0,4	1	8	19,3	2,7	6,5	-	-	2,4	5,8	7,2	17,4	0,5	1,2	0,3	0,7	0,1	0,2	-	-	11,4	27,6	41,4	100	-	-
1956	8,8	20,4	0,4	0,9	7,8	18	3,1	7,2	-	-	2,6	6	7,3	16,9	0,6	1,4	0,4	0,9	-	-	-	-	12,2	28,3	43,2	100	-	-
1957	8,6	16,3	0,4	0,8	8	15,2	3,3	6,2	-	-	2,7	5,1	7,8	14,8	4	7,6	0,5	0,9	0,3	0,6	5,5	10,4	11,7	22,1	52,8	100	-	-
1958	8,3	16	0,4	0,8	7,7	14,9	2,8	5,4	-	-	3	5,8	7,9	15,3	4,5	8,7	0,6	1,2	0,3	0,6	5,3	10,2	10,9	21,1	51,7	100	-	-
1959	8,1	15,3	0,5	1,9	7,4	14	2,8	5,3	-	-	3,2	6	8,2	15,5	5,2	9,8	0,7	1,3	0,3	0,6	3,9	7,4	12,6	23,8	52,9	100	-	-
1960	8,5	15,3	0,5	0,9	6,9	12,4	4,4	7,9	-	-	3,3	5,9	8,4	15,1	5,9	10,6	0,8	1,4	0,3	0,6	3,8	6,8	12,8	23,1	55,6	100	-	-
1961	9,9	16,3	0,5	0,8	8,2	13,5	4	6,6	0,2	0,3	4,1	6,7	8,8	14,4	7,4	12,2	0,9	1,5	0,3	0,5	3,8	6,2	12,8	21	60,9	100	-	-
1962	10,8	16,9	0,6	0,9	10,9	17	3,9	6,1	1,1	1,7	5,6	8,8	9,2	14,4	8,3	13	1	1,5	0,2	0,3	3,5	5,5	8,9	13,9	64	100	-	-
1963	12	20,5	0,7	1,2	12	21,6	3,6	6,2	2,5	4,3	4	7,9	-	-	8,6	14,7	1	1,7	0,2	0,3	3,4	5,8	9,2	15,8	58,4	100	-	-
1964	12,7	20,9	0,9	1,5	12,1	19,9	3,6	5,9	3,2	5,3	4,4	7,2	-	-	8,8	14,4	1,1	1,8	0,4	0,5	3,2	5,2	10,5	17,1	60,9	100	-	-
1965	14,3	22,9	0,9	1,4	12,3	19,7	3,9	6,3	3,8	6,2	3,9	6,1	-	-	9,9	15,9	1,2	1,9	0,4	0,6	2,7	4,3	9,2	14,7	62,5	100	-	-
1966	14,7	22,2	0,9	1,4	13	19,6	3,9	5,9	4	6	3,6	5,4	-	-	10,4	15,7	1,2	1,8	0,4	0,6	3	4,5	11,2	16,9	66,3	100	-	-
1967	15	21,3	1,4	2	14	19,9	3,7	5,3	4,7	6,7	3,8	5,4	-	-	10,7	15,2	1,2	1,7	0,5	0,7	3,5	5	11,8	16,8	70,3	100	-	-

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie.
Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

CAPITOLO VI

RICERCA SCIENTIFICA

ORIENTAMENTI DELLA RICERCA NEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

1. — L'impulso che le imprese a partecipazione statale hanno dato negli ultimi anni alla ricerca scientifica costituisce uno degli aspetti più significativi dell'azione da esse svolta per far fronte a situazioni di crescente tensione competitiva caratterizzate dal continuo miglioramento qualitativo della produzione, dalla messa a punto di processi produttivi tecnologicamente più avanzati e dalla creazione di nuovi prodotti.

Le attività di ricerca scientifica sono venute infatti assumendo una rilevanza virtualmente preminente — in relazione all'impegno progressivamente più intenso ad esse dedicato dalle partecipazioni statali — tra le direttrici fondamentali lungo le quali può esplicarsi una funzione propulsiva dell'impresa pubblica nei confronti dell'intero sistema economico nazionale.

Oggi l'apparato di ricerca — in uomini e mezzi — delle imprese pubbliche costituisce un patrimonio prezioso per il Paese, che, grazie ad esso, ha conquistato posizioni internazionali di rilievo in settori di alta qualificazione tecnologica.

Giova riconfermare, ancora una volta, che l'impegno delle partecipazioni statali nella ricerca potrà fra l'altro contribuire a colmare le carenze che, in questo campo, sono andate determinandosi ed accumulandosi in proporzioni preoccupanti in taluni comparti, ove la frammentazione delle unità produttive non favorisce un organico ed adeguato sforzo di ricerca ed ove è più rilevante il saldo passivo della bilancia dei pagamenti per scambi tecnologici.

La molteplicità dei settori in cui operano le aziende pubbliche e l'estrema differenziazione di essi hanno richiesto una complessa articolazione dell'attività di ricerca che si estende dalla messa a punto di prodotti di largo consumo aventi caratteristiche nuove, come nel caso degli olii lubrificanti, alla elaborazione ed attuazione di progetti scientifico-tecnologici in campo nucleare, alla definizione di processi originali in stretta collaborazione con la progettazione di impianti industriali.

La complessa e diversa natura dei temi di ricerca richiede ovviamente una grande differenziazione di metodi, di strutture operative e di attività per la formazione e preparazione dei ricercatori. Ciò nondimeno gli indirizzi e gli orientamenti di fondo risultano sostanzialmente unitari ed ispirati ad una fattiva collaborazione, non solo fra aziende a partecipazione statale, ma anche fra queste e le imprese private e l'Università.

2. — Nel 1967 i centri di ricerca delle partecipazioni statali hanno ulteriormente potenziato la propria attività e migliorato la loro organizzazione, impostando nuovi più impegnativi programmi di lavoro.

Nell'ambito dell'IRI i settori che hanno maggiormente impegnato l'attività di ricerca delle aziende del gruppo, sono quelli della metallurgia, della meccanica, dell'elettronica e delle telecomunicazioni.

Nel settore *metallurgico* sono proseguiti i lavori per la costruzione dei nuovi laboratori del Centro Sperimentale Metallurgico, completato nella seconda metà del 1968. L'importante realizzazione consentirà di eseguire una gamma di ricerche assai più vaste che nel passato. Per quanto attiene il settore *meccanico* va ricordato innanzitutto che è entrato pienamente in funzione l'Istituto di Ricerche di Tecnologia Meccanica, al quale come è noto, partecipano su basi paritetiche la Finmeccanica, la FIAT e la OLIVETTI. La Progettazioni Meccaniche Nucleari ha dato, nel 1967, una prima felice dimostrazione della validità della sua funzione (il collegamento fra enti pubblici di ricerca ed aziende costruttrici di impianti nell'ambito del gruppo) con l'avvenuto inizio della collaborazione tecnica con l'ENEL e il CNEN per la progettazione esecutiva del reattore prototipo CIRENE ed è prevista una sua partecipazione al programma che il CNEN svolge nel campo dei reattori veloci al sodio e in particolare al pro-

getto PEC. La ALFA ROMEO sta svolgendo interessanti ricerche sui problemi dell'inquinamento dell'aria e della sicurezza degli autoveicoli. Per il CETENA nel comparto cantieristico, il 1967 è stato un anno, oltre che di assestamento, di sviluppo di attività; trasferita da Roma a Genova la sede, si è provveduto ad aumentarne il personale e, in relazione alla riorganizzazione operata nell'Italcantieri, a meglio definirne i compiti, orientandoli più decisamente verso temi di ricerca applicata. Per il settore dell'elettronica e delle telecomunicazioni è da ricordare l'inizio dell'attività dei nuovi laboratori del CSELT a Torino. Sempre nel 1967, la « Società Italiana Telecomunicazioni Siemens » ha avviato la costruzione di un moderno complesso di laboratori e la Telespazio ha messo in esercizio presso l'impianto del Fucino una nuova e più potente antenna.

Sempre per quanto riguarda l'IRI è da segnalare infine che il gruppo di lavoro che si occupa dell'organizzazione della ricerca ha studiato la possibilità, in collaborazione con lo IFAP, di organizzare particolari corsi per la formazione dei responsabili dell'attività di ricerca nelle aziende.

I Laboratori Riuniti Studi e Ricerche della SNAM-Progetti ed i Laboratori dell'AGIP — nei quali si svolge l'intera attività di ricerca diretta del gruppo ENI — hanno sviluppato un impegnativo programma di lavoro riguardante soprattutto i settori chimico, petrolifero e della energia nucleare. L'attività di ricerca del gruppo è stata coordinata da un comitato formato da rappresentanti delle varie società che ne ha assicurato la costante aderenza ai principali problemi dell'evoluzione tecnologica e alle esigenze del mercato. Inoltre il gruppo ENI finanzia progetti di ricerca condotti da Istituti Universitari italiani.

In particolare i Laboratori Riuniti Studi e Ricerche hanno elaborato e messo a punto nuovi processi produttivi, fra i quali meritano di essere ricordati quello per la produzione di catalizzatori per acrilonitrile, il processo relativo ai catalizzatori per ossido di etilene, quello per la produzione di acrilonitrile e quello per la produzione di ossido di etilene.

Nel settore nucleare la SNAM-Progetti ha avviato, in collaborazione con il Progetto Dragone, il TNPG e la BELGO-NUCLEARE, un programma dell'OCSE relativo all'impiego delle microsferi negli elementi di combustibile per reattori a gas ad alta temperatura.

Anche l'attività di ricerca del gruppo EFIM, svolta dall'Istituto di Ricerche Breda e dalle singole aziende, ha avuto, nel 1967, un considerevole sviluppo. L'Istituto ha proseguito con successo le ricerche sulla dissalazione dell'acqua marina e, in collaborazione con la Breda Termomeccanica, ha sviluppato studi sulla stabilità degli acciai, sulle saldature di acciai, e sulla depurazione del vapore. Nel settore nucleare si è dato inizio, in collaborazione con la FIAT, ad un programma di ricerche sulla saldatura di grossi spessori con il processo elettroslag. È da segnalare inoltre che, a livello aziendale, sono proseguite le ricerche della Breda Precision nel campo delle apparecchiature elettroniche, mentre la Breda meccanica bresciana, la Isotta Fraschini e Motori Breda, la Breda elettromeccanica, la Breda ferroviaria e la Breda Termomeccanica hanno avviato studi e sperimentazioni nei campi di interesse delle loro rispettive attività.

La società Cogne ha continuato a dare un attivo contributo alle ricerche ASSIDER-CECA, svolte in collaborazione con centri di studio e con altre società siderurgiche italiane. Inoltre essa partecipa al C.S.M. e coopera con l'« Associazione italiana per lo sviluppo di studi sperimentali nella lavorazione dei metalli » (ASVILMET).

A sua volta l'AMMI ha proseguito l'attività di ricerca in campo minerario e metallurgico.

3. — L'attività di ricerca delle partecipazioni statali, di cui brevemente è stata ricordata l'ampiezza, ha assorbito, anche nel 1967, ingenti mezzi finanziari.

Le spese correnti sostenute nel campo della ricerca, nel 1967, sono ammontate a 28,7 miliardi di lire e toccheranno i 33 miliardi nel 1968; quelle per investimenti (acquisto di immobili e di attrezzature di uso durevole) hanno registrato un ammontare complessivo di circa 5 miliardi di lire nel 1967 e saliranno a oltre 11 miliardi nel 1968. È da precisare che, in seguito all'andamento dei lavori per la realizzazione del Centro Sperimentale Metallurgico, non è stato possibile effettuare, nel 1967, gli investimenti previsti, che, di conseguenza, sono in parte slittati

nel 1968. Occorre peraltro notare che, nel 1967, sono aumentate, rispetto alle previsioni, le spese correnti.

L'esame delle ripartizioni delle spese consente di individuare i settori in cui si accentua il maggiore sforzo delle partecipazioni statali nel campo della ricerca scientifica. Fra tali settori emergono in tutta evidenza quelli della metallurgia, della meccanica, degli idrocarburi, delle telecomunicazioni, nei quali si hanno i più alti livelli di spese correnti. Giova sottolineare che si tratta, in prevalenza, di settori la cui espansione è condizione essenziale per l'equilibrato progresso dell'economia.

TABELLA N. 31

INVESTIMENTI E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1967 E 1968 (a)
(milioni di lire)

SETTORI	1967		1968	
	Investimenti	Spese correnti	Investimenti	Spese correnti
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	1.801	2.725	6.801	2.825
Cemento	100	100	100	100
Meccanica (b)	1.114	14.660	1.785	17.082
di cui: l'elettronica (c)	(400)	(7.200)	(500)	(8.400)
Cantieri navali	—	200	—	300
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (d)	600	6.200	800	6.800
Telefoni e altre telecomunicazioni	900	3.200	1.400	4.000
Radiotelevisione	400	1.600	400	1.800
Trasporti marittimi	—	—	—	—
Trasporti aerei	—	—	—	—
Autostrade	—	—	—	—
Varie	5	—	—	22
Totale	4.920	28.685	11.286	32.929

(a) Dati pre-consuntivi per il 1967 e previsioni per il 1968.

(b) E' compresa per intero la spesa dell'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori.

(c) La sottodistinzione « elettronica » si riferisce al comparto elettronico della Finmeccanica, va però sottolineato che gran parte della ricerca svolta nei settori delle telecomunicazioni e della radiotelevisione rientra anche essa nell'elettronica.

(d) Comprende anche le attività meccaniche dell'ENI ed il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi.

PROGRAMMI E PREVISIONI PER IL 1969 ED ANNI SUCCESSIVI

4. — La spesa complessiva per ricerca scientifica e sviluppo prevista dalle aziende a partecipazione statale per il quinquennio 1969-1973 ammonta a 210,4 miliardi di lire circa, di cui oltre 40 miliardi relativi al 1969.

Nel prossimo esercizio l'onere complessivo sarà di poco inferiore ai livelli dell'anno in corso. È tuttavia da rilevare che le spese correnti tenderanno ad aumentare, mentre le spese per investimenti segneranno una notevole flessione, in conseguenza del completamento, nel 1968, delle maggiori opere avviate negli anni precedenti, in particolare per quanto concerne il C.S.M. Il 46,7 per cento della complessiva spesa per la ricerca effettuata dalle partecipazioni

statali verrà destinato alla meccanica, nel cui ambito, quasi il 50 per cento dell'onere totale sarà assorbito dalla ricerca nel campo dell'elettronica, in relazione all'importanza fondamentale assunta da questo settore rispetto all'espansione di tutta l'industria. È da notare che anche la ricerca nei settori telefonico e altre telecomunicazioni e radiotelevisivo riguarda in massima parte l'elettronica.

Sensibili sono le risorse finanziarie che, nel quinquennio, saranno impiegate nella petrolchimica e nelle telecomunicazioni: nella prima, affermatasi ormai come un settore strategico dello sviluppo economico, per la sua capacità di suscitare attività complementari; nelle seconde, perché indispensabili a rendere più intensi i rapporti e gli scambi all'interno del Paese, nonché da e verso l'estero. Le previsioni di spesa sia per gli investimenti che per le spese correnti nel settore della radiotelevisione indicano notevoli incrementi.

Giova peraltro rilevare che le somme indicate relativamente al periodo 1969-1973 possono essere considerate come impegni preliminari, dato che nel campo della ricerca scientifica i programmi richiedono un continuo adeguamento a sempre nuove esigenze e la conseguente integrazione con programmi aggiuntivi derivanti sia dalla mutevole realtà della tecnica, sia da incentivazioni ed indirizzi adottati dal potere pubblico per stimolare l'attività di ricerca, in generale, e delle partecipazioni statali, in particolare, indirizzandole verso obiettivi che si rendano necessari per il progresso economico e civile del Paese.

TABELLA N. 32

PREVISIONI DI INVESTIMENTO E DI SPESA CORRENTE DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO PER IL 1969 ED IL QUINQUENNIO 1969-73 (a)
(milioni di lire)

SETTORI	1969		1969-73	
	Investimenti	Spese correnti	Investimenti	Spese correnti
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	1.051	3.275	2.555	18.880
Cemento	..	100	100	800
Meccanica (b)	1.960	17.605	6.260	91.919
di cui: elettronica (c)	(500)	(8.800)	(1.700)	(47.000)
Cantieri navali	—	300	—	1.400
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (d)	800	7.100	3.700	38.200
Telefoni e altre telecomunicazioni	1.100	4.500	4.700	29.000
Radiotelevisione	300	2.100	1.100	11.500
Trasporti aerei	—	—	—	—
Autostrade	—	—	—	200
Varie	—	15	—	55
Totale	5.211	34.995	18.415	191.954

(a) Dati provvisori.

(b) E' compresa per intero la spesa dell'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori.

(c) La sottodistinzione « elettronica » si riferisce al comparto elettronico della Finmeccanica, va però sottolineato che gran parte della ricerca svolta nei settori delle telecomunicazioni e della radiotelevisione rientra anche essa nell'elettronica.

(d) Comprende anche attività meccaniche e il settore del cemento del Gruppo Eni.

PARTE TERZA

I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

CAPITOLO I

FONTI DI ENERGIA E INDUSTRIA ESTRATTIVA

I. — IDROCARBURI

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Con l'approvazione da parte del Parlamento, negli ultimi mesi della IV legislatura, di tre importanti leggi riguardanti l'ENI — quella sulla ricerca degli idrocarburi in mare, la modifica dell'articolo 1 della legge istitutiva dell'Ente di Stato e l'aumento del suo fondo di dotazione — sono state poste le premesse per nuovi importanti sviluppi dell'attività delle partecipazioni statali nel settore delle fonti di energia.

Anzitutto l'approvvigionamento energetico del Paese risulterà agevolato, per quanto concerne una sua importante componente, dalla legge sulla ricerca degli idrocarburi nella piattaforma continentale, legge con cui vengono aperti alla ricerca i mari italiani e sono apportate modifiche alla preesistente legislazione per la terraferma, nel quadro di un'impostazione generale che tiene opportunamente conto dei profondi mutamenti intervenuti nel corso dell'ultimo decennio in ordine ai problemi che dovevano essere affrontati nel settore.

Una decina di anni fa, infatti, i consumi di idrocarburi in Italia erano ancora relativamente modesti e comportavano importazioni di greggio molto inferiori a quelle attuali; le riserve rinvenute di gas naturale apparivano idonee a giocare un ruolo importante nella copertura del fabbisogno energetico nazionale e, soprattutto, si sperava che ai rinvenimenti della Valle Padana altri cospicui o di maggiore entità ne seguissero nel resto dell'Italia.

Dopo di allora il quadro generale ha subito, per quanto riguarda i problemi di approvvigionamento degli idrocarburi, profonde modificazioni. I consumi nazionali tra il 1960 e il 1967 si sono più che raddoppiati e sono destinati ad accrescersi anche in futuro ad una cadenza elevata in relazione all'espansione industriale ed allo sviluppo civile del Paese. Contemporaneamente l'incidenza della produzione nazionale sul complesso dei consumi è progressivamente diminuita, passando dal 33 per cento del 1960 all'attuale 15 per cento; di conseguenza, le importazioni di greggio sono fortemente aumentate comportando per la bilancia dei pagamenti un onere che solo grazie ai crescenti saldi netti relativi all'esportazione di prodotti raffinati si è riusciti a contenere in limiti tollerabili; si è delineata inoltre l'esigenza di avviare — per far fronte ai potenziali fabbisogni del mercato — un programma di importazioni anche nel settore del gas naturale.

È da considerare anche che nel corso dell'ultimo decennio gli operatori privati avevano notevolmente ridotto l'attività di prospezione e di ricerca nell'Italia peninsulare e nelle Isole, in quanto scarsamente conveniente e che, per ciò che concerne l'ENI, le prospettive di risultati della ricerca nel territorio nazionale erano venute riducendosi a zone relativamente circoscritte dell'Italia peninsulare e delle Isole.

Da tutto ciò emergeva l'urgenza di un rilancio — che la nuova legge n. 613 del 1967 ha reso possibile — della ricerca nella terraferma e della sua estensione ai sottofondi marini che circondano la penisola.

Non poteva d'altra parte essere ignorato che anche la situazione del mercato internazionale si era venuta modificando. Nel rigido dominio egemonico delle grandi compagnie internazionali si erano aperti numerosi varchi, sia per la politica svolta da alcuni dei nuovi paesi produttori del terzo mondo sia per l'ingresso nel mercato internazionale di numerose compagnie cosiddette « indipendenti », sia per il ruolo che giocano, in alcune circostanze, le espres-

tazioni del blocco sovietico, sia, soprattutto, per l'espansione della produzione, che ha creato equilibri più favorevoli agli acquisti di greggio e di gas naturale.

Nelle presenti circostanze l'Ente, che ormai è riuscito ad affermarsi come grande gruppo petrolifero, è quindi in condizione di dare una maggiore articolazione alla sua politica utilizzando vantaggiosamente i margini di trattativa e di inserimento che si sono aperti.

Sulla base di queste considerazioni si può pertanto affermare che la nuova legge sulla ricerca degli idrocarburi gioverà a favorire la massima valorizzazione delle risorse nazionali e, nel contempo, ad accrescere su un piano più generale le possibilità di azione dell'Ente di Stato.

Ad un problema di approvvigionamento energetico risponde altresì la modificazione dell'articolo 1 della legge istitutiva dell'ENI. L'incarico affidato all'ENI di assumere iniziative nei settori della ricerca dei minerali di uranio, dei combustibili per centrali nucleari e del trattamento dell'uranio irradiato consentirà infatti di ampliare e qualificare le iniziative nazionali nel campo energetico tenendo conto della rilevanza crescente che è destinata ad assumere l'energia da fonte nucleare.

È superfluo, infine, sottolineare l'importanza dell'aumento del fondo di dotazione, che contribuirà a migliorare, nell'Ente, l'equilibrio tra capitale proprio e capitale di prestito, anche se non va sottaciuto che una ulteriore integrazione di detto fondo — integrazione che il Ministero intende proporre — si rende opportuna allo scopo di assicurare l'indispensabile piattaforma finanziaria per l'intensificazione, in particolare, delle attività di ricerca, che, per l'alea che le caratterizza, richiedono la disponibilità di adeguati capitali di rischio.

2. — Nel 1967 gli investimenti nel settore degli idrocarburi sono ammontati a 177,2 miliardi di lire: di questi, 115,9 miliardi (65,3 per cento) sono stati localizzati in territorio nazionale e 61,3 miliardi (34,7 per cento) all'estero. Il 49 per cento degli investimenti « localizzabili » realizzati in Italia è stato ubicato nel Mezzogiorno; è da considerarsi inoltre che gli investimenti nella flotta (non localizzabili), pari a 4,5 miliardi di lire, si riferiscono a due navi cisterna, da 85.000 tpi ciascuna, in allestimento nel Mezzogiorno, e precisamente presso i « Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti » di Palermo.

3. — Nel 1967 l'ENI ha investito nella ricerca e nella coltivazione 81,1 miliardi di lire, pari al 45,8 per cento degli investimenti complessivi del settore degli idrocarburi. Di tale ammontare 42,5 miliardi sono stati investiti all'estero e 38,6 nel territorio nazionale. Nel Mezzogiorno sono stati impiegati 28,3 miliardi, di cui 20 per l'acquisto di concessioni produttive da altre imprese.

Nel corso del 1967 sono stati ottenuti, tra gli altri, 11 permessi per complessivi 2.125,6 kmq concessi nell'alto Adriatico in base alla nuova legge mineraria; sette di essi, per 1.486,7 kmq, sono stati assegnati all'AGIP in contitolarità con la Shell Italiana.

Nell'ultimo quadrimestre è stato inoltre eseguito il rilievo sismico preliminare, prescritto dalla legge per la ricerca nella piattaforma continentale, nelle zone B e C (medio e basso Adriatico).

In Sicilia la ricerca è proseguita, secondo i programmi sia nei permessi AGIP sia in quelli delle consociate e della SARCIS. Nella zona C della piattaforma continentale, cioè nel mare siciliano, è stato eseguito il rilievo aeromagnetico.

Al 31 dicembre del 1967 l'area complessiva di ricerca e di coltivazione affidata a società dell'ENI era, in territorio nazionale, di 11.671 kmq.

I risultati complessivi dell'attività svolta in Italia nel 1967 possono considerarsi molto soddisfacenti: sono state infatti acquisite nuove riserve per 23 miliardi di mc di gas, cioè in misura superiore a qualunque altro anno di attività del gruppo ENI. L'incremento delle riserve ha largamente compensato i quantitativi di gas naturale consumati durante l'anno.

In Sicilia la perforazione di nuovi pozzi ha portato ad un incremento delle riserve di petrolio e ad un aumento delle possibilità di produzione del giacimento di Ponte Dirillo.

Le aziende del gruppo ENI hanno prodotto in Italia oltre 9 miliardi di mc di gas naturale, corrispondenti al 97 per cento della produzione nazionale totale, con un incremento del

5,3 per cento rispetto al 1966. È da notare che le produzioni di gas naturale ottenute da giacimenti dell'Italia centro-meridionale ed insulare hanno rappresentato circa il 23 per cento del totale.

La produzione di idrocarburi liquidi e liquefacibili è stata di 1,7 milioni di tonnellate, con una diminuzione del 7,6 per cento rispetto all'anno precedente. Tale diminuzione deriva da esigenze tecniche connesse con la coltivazione dei campi petroliferi di Gela e Ragusa, le cui riserve sono in graduale declino.

All'estero le consociate dell'AGIP avevano, al 31 dicembre 1967, permessi di ricerca e concessioni di coltivazione per un'estensione complessiva di 220.681 kmq.

Nella Repubblica Araba Unita l'attività della COPE nel Sinai è proseguita normalmente fino ai primi di giugno, epoca in cui ha subito un arresto a causa dei noti eventi bellici; nei permessi del Golfo di Suez sono stati perforati 3 pozzi. Nel permesso del Delta del Nilo, della IEOC, è invece regolarmente proseguito per tutto l'anno, salvo una breve sospensione, il rilievo sismico di dettaglio nella parte centro-occidentale dell'area *off-shore*. Le risultanze di tali rilievi hanno messo in evidenza numerosi motivi strutturali nell'area a terra ed uno di vaste dimensioni nell'antistante area *off-shore* denominata Rosetta. I pozzi Abu Madi 1 e Abu Madi 2 hanno individuato un giacimento di gas, le cui riserve sono stimate in 70 miliardi di mc. Alla fine del 1967 era in fase avanzata di perforazione il pozzo Abu Hammad 1. Nel permesso Khaligue el Zeit, anch'esso della IEOC, sono state rilevate tre linee sismiche per definire meglio l'ubicazione di 4-5 pozzi programmati.

In Libia, nella concessione 82 della CORI, è proseguito il rilievo sismico nell'area residua della concessione ed è stata portata a termine la perforazione dei pozzi R 6 e R 7 per lo sviluppo del giacimento « R ». Il pozzo R 6 è risultato produttivo ad olio; l'altro è risultato sterile. Le riserve di petrolio estraibili dal giacimento « R » sono stimate in circa 6 milioni di mc: il giacimento è quindi da ritenersi non commerciale. L'attività di ricerca è proseguita anche nelle concessioni 100 e 101 dell'AGIP, acquisite nel 1966. Nella prima è stato effettuato il rilievo gravimetrico, è continuato il rilievo sismico e si è iniziata la perforazione del pozzo A 1/100; nella seconda è stato portato a termine il rilievo geologico, eseguito il rilievo gravimetrico e proseguito quello sismico. Alla fine dell'anno il pozzo A 1/100, in fase di avanzata perforazione, ha messo in luce una interessante manifestazione di idrocarburi la cui consistenza verrà accertata nel 1968.

In Tunisia, nel permesso di El Borma, è continuato il rilievo sismico di dettaglio e sono stati perforati 11 pozzi di produzione per lo sviluppo del giacimento. Alcuni chilometri a nord-est del giacimento è stato perforato il pozzo esplorativo El Borma NE 1, che ha accertato una mineralizzazione ad olio in un livello di limitato spessore. Nel Permès du Sud sono stati completati il rilievo geologico e quello gravimetrico ed è proseguito il rilievo sismico; sono stati inoltre perforati i pozzi EZ 1 ed EZ 2, risultati entrambi sterili. Nel permesso Bir Aouine è stato portato a termine il rilievo gravimetrico ed è proseguito quello sismico.

In Marocco, nel permesso degli Hauts Plateaux, è stato ultimato il pozzo Tendrara 2 con esito negativo. È così cessata l'attività di ricerca.

In Nigeria, l'attività è stata sospesa all'inizio di agosto a causa degli eventi bellici. Nella prima parte dell'anno era proseguito il rilievo sismico ed erano stati completati i pozzi di sviluppo Ebocha 6 e Mbede 10; era cominciata la perforazione dei pozzi Mbede 9 e 13. Erano state inoltre completate le installazioni di raccolta e convogliamento del greggio. Gli eventi bellici hanno impedito l'inizio dell'attività dei giacimenti di Ebocha e Mbede, che avrebbero potuto entrare in produzione ad un livello iniziale di un milione di tonnellate annue.

Prima della sospensione dell'attività erano stati perforati i seguenti pozzi esplorativi: Asemoke 1, incidentato; Idu 1 e 2, produttivi ad olio e gas; Ndoni 1 e 2, produttivi ad olio e gas; Ofogbene 1, sterile. La perforazione invece dei pozzi Akri 1, Kwale 1, Mdebe 9, è stata interrotta prima che si potessero raggiungere obiettivi produttivi. Nella regione centro-occidentale, l'attività di perforazione è ripresa in ottobre ed a fine anno i pozzi esplorativi Burutu 1 e Odimodi 1 erano molto avanzati.

In Iran, nei permessi della SIRIP, è stato eseguito un breve rilievo sismico di dettaglio nella parte centro-settentrionale del permesso *off-shore*, allo scopo di controllare le strutture Nowrouz e Bahrgan Sar. È stato possibile accertare in maniera definitiva la possibilità di sfruttare commercialmente il giacimento Nowrouz, le cui riserve recuperabili sono stimate prudenzialmente in 40 milioni di mc. Il giacimento, già in corso di sviluppo con la perforazione del pozzo 5, potrà dare una produzione annua di 2,5-3 milioni di tonnellate a partire dal secondo semestre del 1969.

Nei permessi della Iminoco è stata accertata la possibilità di sfruttamento commerciale della struttura « R »: le riserve di olio recuperabili vengono stimate a più di 60 milioni di mc, la produzione potrebbe iniziare nel 1969 e raggiungere 4 milioni di tonnellate annue entro il 1970.

In Abu Dhabi, dove l'AGIP opera insieme alla Phillips Petroleum Co. ed alla AMINOIL, sono stati iniziati i rilievi sismici in uno dei 4 permessi, allo scopo di definire la situazione strutturale di Qamara.

Nel settore inglese del Mare del Nord, il Consorzio al quale l'AGIP partecipa ha effettuato un breve rilievo sismico di dettaglio nel blocco D ed ha portato a termine la perforazione dei pozzi Dora 1, 2 e 3 per lo sviluppo del giacimento gassifero di Hewett, che si estende anche nel permesso del gruppo ARPET. La porzione del giacimento compresa nel permesso del Consorzio ha riserve di gas per circa 50 miliardi di mc.

Nel settore norvegese, la perforazione del pozzo Amerjak 1, nel blocco A, è stata sospesa a causa di un incidente tecnico. Alla fine dell'anno era in corso la perforazione del pozzo Odin 1, nel blocco 16/6 della Elf Norge in cui l'AGIP ha un interesse del 5,22 per cento.

È proseguita infine l'attività volta ad acquisire nuovi titoli minerari in zone favorevolmente indiziate: verso la fine dell'anno erano in corso le pratiche per l'acquisizione di 1-2 permessi di ricerca nelle acque argentine, di 1-2 permessi *off-shore* nel Madagascar e di un ampio permesso in Tanzania, parte in terra e parte *off-shore*. Nel settore olandese del Mare del Nord, per il quale le gare sono state aperte in autunno, è stata aumentata la partecipazione dell'AGIP al Consorzio dal 18,26 per cento al 35 per cento.

La produzione complessiva di petrolio greggio delle consociate estere dell'AGIP è ammontata, nel 1967, a quasi 5,2 milioni di tonnellate, di cui circa 1,9 prodotti dai campi del Sinai e del Golfo di Suez, quasi 1,1 dal giacimento del Golfo Persico e 2,2 milioni di tonnellate da quello di El Borma. Nel suo insieme, la produzione è diminuita del 19 per cento rispetto all'anno precedente, a causa degli eventi bellici del Sinai.

4. — Nel 1967 le aziende a partecipazione statale hanno investito nel settore del trasporto e della distribuzione del gas naturale 32 miliardi di lire. Il 34 per cento di tale importo, interamente impiegato in Italia, è stato localizzato nel Mezzogiorno.

Nel 1967 è iniziata a ritmo rapido l'attuazione del progetto, approvato nel mese di maggio dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (C.I.P.E.), per la costruzione di una rete nazionale di metanodotti che integri le reti dell'ENI già esistenti.

Al 31 dicembre del 1967 le reti di metanodotti dell'ENI avevano raggiunto un'estensione complessiva di 6.001 km, con un aumento di 525 km rispetto alla fine del 1966. Nel corso dello anno sono entrati in esercizio i metanodotti Cremona-fiume Po (km 11); Cortemaggiore-S. Stefano di Magra, primo tronco (km 50); Roma-Cisterna-Latina (km 69); Biccari-Candela (km 24); Candela-Altamura (km. 115); la rete di collegamento con Napoli e Bagnoli, per complessivi 41 km, del metanodotto Biccari-Benevento-Napoli. Inoltre sono state costruite nuove derivazioni e varianti per 125 km. In Sicilia sono entrati in esercizio i metanodotti Gagliano-Carcaci (km. 28) e il collegamento tra Catania e le zone industriali di Augusta e Siracusa (km. 36). Alla fine del 1967 erano in costruzione i metanodotti Benevento-Cisterna (km 202); Benevento-Salerno-Pontecagnano (km. 58); il secondo tronco del metanodotto Cortemaggiore-S. Stefano di Magra (km. 70); un tratto di 76 km. del metanodotto Mestre-Udine; il tratto Matera-Taranto e la derivazione per Potenza (km. 111) del metanodotto Altamura-Taranto; derivazioni e varianti per complessivi 42 km.

Nel corso del 1967 sono stati allacciati alla rete dei metanodotti 87 comuni (35 nel 1966), tra i quali, di particolare importanza, Napoli, Benevento, L'Aquila, Caserta e Latina. Le reti di Caserta e Latina erano in precedenza rifornite con propano. Attualmente i comuni allacciati alla rete di metanodotti sono 505. Sono stati inoltre acquisiti nel corso dell'anno, come utenze civili, altri 20 comuni.

Al 31 dicembre 1967 erano in funzione 37 reti cittadine gestite direttamente da società dell'ENI, di cui 36 per la distribuzione del metano ed una per quella del propano. Il loro sviluppo complessivo è passato da 2.157 a 2.294 km. Le utenze servite dalle reti di distribuzione urbana del gruppo ENI sono aumentate da 99.791 a 122.715 (+ 23 per cento).

Nel corso dell'anno l'ENI si è assicurato una quota di partecipazione nella Società Italiana del Gas (Italgas), che è la maggiore azienda italiana operante nel settore della distribuzione urbana del gas, con reti in una quarantina di centri urbani, tra i quali Roma, Torino, Firenze, Venezia. La società, che deve essere adeguatamente ristrutturata sul piano tecnico ed organizzativo, potrà cooperare, nella sua sfera di intervento, ad una espansione e razionalizzazione della distribuzione urbana del gas in Italia.

Va altresì segnalata l'attività della società Napolgas del gruppo S.M.E., la cui rete di distribuzione nella città di Napoli è stata recentemente allacciata — come è stato sopra ricordato — ai metanodotti del gruppo ENI ed i cui investimenti nel 1967 sono ammontati a 0,5 miliardi di lire.

Nel 1967 le società del gruppo ENI hanno distribuito 8,9 miliardi di mc di gas naturale, di cui 358,8 milioni di mc sono stati prelevati dallo stoccaggio sotterraneo e 51,6 milioni di mc acquistati da terzi.

Nell'anno sono, inoltre, proseguiti i lavori di costruzione del terminale di Panigaglia (La Spezia) destinato ad accogliere il gas naturale liquefatto proveniente dalla Libia.

5. — Nel settore dei trasporti per oleodotto l'ENI ha investito, nel 1967, 2,1 miliardi di lire. Di tale importo, 0,6 miliardi sono stati investiti in Italia e 1,5 miliardi all'estero.

Nel corso del 1967 sono state immesse nell'Oleodotto dell'Europa centrale 11 milioni di tonnellate di greggio, con un aumento del 77,8 per cento rispetto al 1966.

Nell'ottobre del 1967 è entrato in funzione l'oleodotto T.A.L. (Trans-Alpine-Pipeline), che collega Trieste con Ingolstadt, a cui l'ENI partecipa con il 10 per cento.

6. — Nel 1967 l'ENI ha potenziato la propria flotta cisterniera con un investimento di 4,5 miliardi di lire. Nel quadro del programma di rinnovamento della flotta del gruppo, ed al fine di rendere il tonnellaggio medio delle navi più rispondente alle attuali esigenze di funzionalità, si è provveduto, nel mese di dicembre 1967, ad alienare le turbocisterne AGIP-Gela ed AGIP-Ravenna, rispettivamente di 36.516 tpi e 36.492 tpi. Pertanto, alla fine del 1967, la flotta dell'ENI comprendeva 11 navi cisterna per complessive 389.902 tpi e due navi per il trasporto di gas liquefatti per complessive 1.709 tpi.

Nel 1967 le navi cisterna del gruppo hanno effettuato 226 viaggi, trasportando 6,4 milioni di tonnellate di greggio e di prodotti petroliferi, con un prodotto di traffico di 25.265 milioni di tonnellate al miglio. Queste cifre non comprendono i trasporti di greggio e prodotti petroliferi effettuati da navi della SNAM noleggiate a terzi con contratti a tempo. Sono state inoltre impiegate navi di terzi.

La politica di diversificazione delle fonti di greggio perseguita dall'ENI e la tempestiva programmazione degli approvvigionamenti hanno consentito di ridurre al minimo gli effetti negativi derivanti dalla chiusura del Canale di Suez: infatti, il numero dei viaggi effettuati ed i quantitativi trasportati non hanno presentato diminuzioni di rilievo rispetto al 1966.

Le navi adibite al trasporto di gas di petrolio liquefatti hanno compiuto 6 viaggi, trasportando 1.784 tonnellate di « Agipgas », con prodotto di traffico di 570 mila tonnellate al miglio.

7. — Nel settore della raffinazione sono stati investiti, nel corso del 1967, 22 miliardi di lire. Di essi, 13,7 miliardi sono stati localizzati in Italia (il 35 per cento è stato assorbito dal Mezzogiorno); la rimanente quota di 8,3 miliardi è stata investita all'estero.

Nel 1967 le raffinerie cui è interessato il gruppo ENI hanno lavorato 21,1 milioni di tonnellate di materia prima, con un aumento del 9,1 per cento rispetto al 1966. Quelle italiane hanno lavorato 15,8 milioni di tonnellate, con un aumento del 4,4 per cento; la quantità trattata da quelle estere è stata di 5,3 milioni di tonnellate, con un aumento del 31,1 per cento rispetto al 1966.

In Italia, nella raffineria dell'ANIC di Sannazzaro de' Burgondi è stato completato, verso la fine dell'anno, l'impianto per la produzione di bitumi.

Presso la raffineria di Gela è stato messo in funzione l'oleodotto sottomarino, che consente lo scarico di petroliere di grande tonnellaggio; è iniziata anche la costruzione di un nuovo serbatoio per greggio da 85.000 mc. Sono proseguiti, inoltre, nel quadro dell'integrazione dello impianto di raffinazione dell'AGIP di Gela nel complesso dell'ANIC, i lavori per il montaggio dell'impianto per la produzione di bitumi.

Nella raffineria di Livorno della STANIC è entrato in esercizio il nuovo impianto di hydro-finishing per lubrificanti; sono tuttora in corso i lavori di ammodernamento delle attrezzature per la spedizione dei prodotti e la costruzione di nuovi serbatoi per petrolio greggio e olio combustibile, per una capacità complessiva di 160.000 mc.

Nella raffineria di Bari sono stati portati a termine i lavori di ampliamento della centrale termoelettrica; è in corso di realizzazione un nuovo impianto di distillazione primaria che sostituirà i quattro impianti esistenti, e l'ammodernamento delle attrezzature per le spedizioni. Nel 1967 è stata ultimata la costruzione di un serbatoio per olio combustibile della capacità di 62.000 mc. Sono in costruzione anche quattro serbatoi della capacità di 260.000 mc per lo stoccaggio del greggio e dell'olio combustibile.

Presso la raffineria della IROM a Porto Marghera è stato ultimato l'impianto di isomerizzazione, che ha una capacità annua di 300.000 tonnellate. Hanno avuto inizio i lavori per la costruzione di due serbatoi per lo stoccaggio del greggio, per una capacità complessiva di 78.000 mc. Inoltre, sono stati definiti i progetti di dettaglio del nuovo pontile per petroliere di grande tonnellaggio e dell'oleodotto di 42 pollici che collegherà il porto petroli alla raffineria.

Nel 1967 l'impianto di degasolinaggio presso la raffineria di Cortemaggiore ha trattato oltre 360 milioni di mc di gas naturale e 8.108 tonnellate di gasolina, ottenendo 24.996 tonnellate di prodotti petroliferi.

Nella Repubblica Federale Tedesca, l'ERLAG ha iniziato i lavori per aumentare la capacità di distillazione primaria. I nuovi impianti consentiranno di trattare 3 milioni di tonnellate all'anno di greggio. Sono in corso inoltre i lavori per portare la capacità globale di stoccaggio esistente presso la raffineria a 205.000 mc.

Nel mese di novembre è stata inaugurata in Congo la raffineria di Moanda della SOCIR. Questo complesso rappresenta una delle principali realizzazioni industriali del Congo, in grado di soddisfare ampiamente il fabbisogno di prodotti petroliferi di quel paese. In Tanzania, la raffineria della TIPER, entrata in funzione nel secondo semestre del 1966, ha lavorato ad un ritmo molto elevato.

Presso la raffineria della SAMIR, in Marocco, sono stati predisposti i lavori per la costruzione di un impianto di desolfurazione catalitica del petrolio destinato alla produzione di carburante per turboreattori; è in fase di realizzazione l'impianto per la produzione di bitumi, che avrà una capacità annua di 50.000 tonnellate.

8. — Nel settore della distribuzione di prodotti petroliferi sono stati investiti, nel 1967, 26,2 miliardi di lire. Di essi 17,7 miliardi sono stati investiti in Italia e 8,5 all'estero. Il Mezzogiorno ha assorbito 6,8 miliardi di lire, pari ad oltre il 38 per cento degli investimenti localizzati in Italia.

L'esigenza di mantenere le posizioni dell'AGIP sul mercato dei carburanti e dei lubrificanti ha consigliato un deciso potenziamento della rete di distribuzione. In mancanza di una razionale disciplina degli investimenti in questo settore, l'ampliamento della rete è infatti una necessità cui l'azienda a partecipazione statale non può sottrarsi.

Nel corso dell'anno hanno iniziato l'attività 435 nuovi impianti di distribuzione stradale, di cui 8 stazioni di rifornimento sulle autostrade, 52 stazioni di servizio, 117 stazioni di rifornimento e 258 chioschi e punti di vendita isolati.

È stato concluso il nuovo contratto di comodato con i gestori degli impianti di distribuzione stradale, che ha segnato un netto miglioramento dei rapporti tra azienda concedente e gestori.

L'attività di soccorso stradale, effettuata in collaborazione con l'Automobile Club, è stata ulteriormente potenziata con l'entrata in servizio di automezzi modernamente attrezzati per l'assistenza agli automobilisti.

Nel 1967 le vendite di benzina per autotrazione hanno registrato un aumento dell'11,2 per cento, superiore a quello dei consumi nazionali, che è stato del 10,4 per cento. Le vendite di Supercortemaggiore sono aumentate del 18,5 per cento.

Anche lo scorso anno la quota del mercato nazionale coperta dall'AGIP è aumentata, nonostante l'ingresso di nuovi operatori. A ciò ha contribuito sia l'espansione della rete di distribuzione stradale, sia il continuo aumento del livello di vendita per impianto. Inoltre le vendite medie per impianto realizzate dall'AGIP nel settore dei carburanti e dei lubrificanti sono risultate nettamente superiori a quelle realizzate dagli impianti delle altre società.

Un ulteriore sviluppo, rispetto all'anno precedente, hanno avuto i rifornimenti, per l'aviazione civile, di carburanti per turboreattori, che hanno registrato un incremento del 10,9 per cento, mentre in campo nazionale la domanda è aumentata del 9,2 per cento.

Le vendite complessive di gasolio, escluso quello destinato a riscaldamento, sono aumentate del 3,9 per cento.

Le vendite di olio combustibile hanno segnato una flessione (— 5,2 per cento), da attribuirsi alla contrazione delle vendite di prodotti densi all'industria (— 12,9 per cento); è continuata infatti l'espansione delle vendite dell'olio combustibile per riscaldamento « Fluid Agip Extra », che hanno segnato un aumento del 9,3 per cento. Nel settore del riscaldamento l'attività di vendita è stata peraltro indirizzata verso i prodotti in più rapida espansione. Le vendite di « Kerosagip » sono aumentate del 65,3 per cento rispetto ad uno sviluppo dei consumi nazionali del 50 per cento; è stato immesso sul mercato un nuovo prodotto ad alto rendimento, il « Teporagip », che permette di ridurre in modo drastico l'inquinamento atmosferico.

La vendita di lubrificanti AGIP ha registrato un ulteriore aumento del 13,6 per cento contro un aumento dei consumi nazionali del 9,6 per cento.

Le vendite complessive di « Agipgas » hanno registrato un aumento del 2,8 per cento, soprattutto in relazione allo sviluppo delle forniture di sfuso (35,1 per cento); le vendite di « Agipgas » in bombole sono invece rimaste sostanzialmente stabili.

Nel 1967 le società del gruppo hanno esportato oltre 1,3 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, con un incremento del 7,7 per cento rispetto al 1966. Forti aumenti hanno segnato le esportazioni di benzina (71,4 per cento), di olio combustibile (6,8 per cento), di GPL (284,4 per cento) e di lubrificanti (55,4 per cento); le esportazioni di gasolio si sono mantenute invariate. Per quanto riguarda le destinazioni, aumenti sensibili hanno registrato le esportazioni dirette ai paesi africani; quelle verso i paesi europei, che rappresentano circa il 64 per cento del totale, hanno registrato una leggera diminuzione.

I risultati delle consociate europee dell'AGIP hanno risentito delle influenze negative della chiusura del Canale di Suez e della temporanea sospensione dei rifornimenti di greggio. Nel 1967 le vendite complessive sono ammontate a oltre 2,1 milioni di tonnellate, con una flessione del 2,2 per cento rispetto al 1966. Questa flessione è dovuta principalmente alla diminuzione delle vendite extra-rete dell'AGIP A.G. (Monaco), a causa delle persistenti difficoltà di mercato e della forte concorrenza. Le altre due consociate europee AGIP A.G. (Vienna) e AGIP (Suisse) S.A. hanno invece registrato tenui incrementi delle vendite. Le vendite della sola rete sono aumentate, nel complesso, del 7,1 per cento rispetto al 1966.

Lo sviluppo della rete stradale in Austria, in Germania e Svizzera è proseguito ad un ritmo simile a quello verificatosi durante l'anno precedente. Al 31 dicembre 1967 risultavano in

esercizio 684 impianti, di cui 478 stazioni di servizio, mentre erano in corso di allestimento altri 64 impianti, di cui 42 stazioni di servizio.

L'AGIP ESPANA S.A., costituita alla fine del 1966, ha superato la fase di avviamento iniziando l'attività di vendita nel settore dei lubrificanti, che si è particolarmente sviluppata verso la fine dell'anno.

Le consociate africane hanno conseguito anche nel 1967 incrementi sensibili della vendite di prodotti petroliferi, malgrado le ripercussioni negative della crisi medio-orientale. Le vendite in Africa delle consociate sono state di oltre 906 mila tonnellate, con un aumento globale pari a circa il 20 per cento, cui hanno contribuito soprattutto quelle operanti in Tunisia, Marocco, Liberia, Cameroun e Kenia.

La rete di distribuzione è stata potenziata con l'entrata in funzione di 97 nuovi impianti, portando così a 880, di cui 218 stazioni di servizio, il numero degli impianti complessivi in funzione. Alla fine dell'anno risultava pressoché completato il Motel Khorogo nella Costa d'Avorio.

All'inizio del 1967 è stata costituita nello Zambia l'AGIP (Zambia) Ltd. Nel corso dello anno sono entrati in esercizio due impianti per l'imbottigliamento dei gas di petrolio liquefatti, rispettivamente a Tema nel Ghana ed a Nairobi nel Kenia.

Le vendite delle consociate estere operanti nel settore dei gas di petrolio liquefatti in Argentina, in Grecia ed a Cipro hanno segnato un incremento del 14,5 per cento. A tale aumento ha contribuito in misura particolarmente notevole la consociata argentina, nonostante che su quel mercato si sia verificata una diminuzione del ritmo di espansione dei consumi.

9. — Per il 1968 le aziende a partecipazione statale hanno in programma nel settore degli idrocarburi investimenti per 234,3 miliardi di lire, con un incremento di oltre il 32 per cento rispetto al 1967. Gli aumenti più sensibili — in corrispondenza a programmi approvati dal CIPE ed in conformità a direttive ministeriali, nonché in relazione all'approvazione della legge sulla ricerca degli idrocarburi nella piattaforma continentale italiana — riguardano la ricerca e produzione mineraria (+ 19 miliardi di lire) e il trasporto e la distribuzione di metano (+ 25 miliardi di lire) (1). Incrementi sono previsti anche per il settore della distribuzione di prodotti petroliferi (+ 4 miliardi di lire), per la raffinazione (+ 5 miliardi di lire) e per gli oleodotti (+ 3,9 miliardi di lire).

Del totale degli investimenti previsti, 86,7 miliardi (il 37 per cento) riguardano attività all'estero. Di tale ammontare, l'85 per cento è destinato al settore della ricerca e produzione mineraria.

Nella comparazione con le precedenti previsioni va naturalmente tenuto presente che la flessibilità dei programmi — che risponde, del resto, ad un'esigenza generale della dinamica aziendale — assume una particolare rilevanza per un gruppo petrolifero, il cui intervento, specie nel settore minerario, è condizionato da eventi operativi, economici e politici talora non prevedibili.

Nel 1968 saranno effettuati investimenti anche nel settore nucleare per un totale di 2 miliardi di lire, destinati alla ricerca di minerali radioattivi e all'inizio dei lavori per la costruzione, nel Mezzogiorno, di uno stabilimento per la produzione di combustibili nucleari.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

10. — Rispetto al precedente programma 1968-1972, il nuovo programma quinquennale presenta importanti modificazioni, alle quali si è pervenuti a conclusione di un riesame in cui si è tenuto conto delle previsioni più aggiornate sull'evoluzione dell'industria petrolifera nazio-

(1) Per quanto concerne la Napolgas, che, come verrà più avanti specificato, è in attesa del rinnovo della concessione da parte del Comune di Napoli, sono previsti per il 1968 investimenti per 2,3 miliardi di lire.

nale ed internazionale, ma, soprattutto, dei nuovi e più ampi compiti istituzionali che derivano all'ENI dalla modifica dell'articolo 1 della sua legge istitutiva e dalle maggiori possibilità di azione offerte dagli altri due provvedimenti, precedentemente ricordati, riguardanti l'ENI. Tale revisione ha avuto come tema centrale l'esigenza di un rilancio dell'attività del gruppo ENI nei settori più direttamente connessi con l'approvvigionamento di fonti di energia. Si è partiti infatti dall'assunto che, per meglio raggiungere i suoi fini istituzionali, l'Ente di Stato deve acquisire una maggiore autonomia nell'approvvigionamento energetico: il che implica il più intenso sforzo sia nella ricerca di idrocarburi sia nella ricerca di minerali radioattivi, vista l'importanza che i combustibili nucleari andranno assumendo tra le fonti di energia. L'esigenza di conseguire o mantenere un certo grado di integrazione e quella di consolidare le posizioni acquisite nelle altre fasi dell'industria degli idrocarburi richiedono ovviamente un parallelo sviluppo degli altri settori: quello del trasporto del gas naturale e degli idrocarburi liquidi e quello della raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi.

11. — Gli investimenti in immobilizzazioni tecniche nel settore degli idrocarburi previsti per il quinquennio 1969-1973 ammontano a 1.208 miliardi di lire. Il 40,5 per cento (490 miliardi) sarà localizzato all'estero ed il resto (718 miliardi) in Italia. Circa il 39 per cento degli investimenti che verranno ubicati nel territorio nazionale e dei quali si è potuta già definire la localizzazione sarà effettuato nelle regioni meridionali. A questo proposito è da notare che molti investimenti del gruppo ENI — anche al di fuori di quelli « non localizzabili » — solo teoricamente sono a localizzazione libera. E ciò non solo per il fatto — di portata generale — che gli investimenti in ampliamenti e rinnovi sono ovviamente condizionati da preesistenti impianti, ma anche perché molti investimenti in vari comparti del settore degli idrocarburi sono fortemente condizionati da fattori di ordine naturale. Si consideri, in particolare, il comparto della ricerca e produzione mineraria, i cui investimenti non possono essere realizzati che nelle regioni che presentano favorevoli caratteristiche di natura geologica.

Nell'ambito del settore degli idrocarburi, la quota prevalente (500 miliardi, pari al 41 per cento) sarà investita nella ricerca e produzione mineraria; seguono il trasporto e la distribuzione del gas naturale (277 miliardi, pari al 23 per cento), la distribuzione dei prodotti petroliferi (175 miliardi e 15 per cento), la raffinazione (109 miliardi e 9 per cento), il trasporto di idrocarburi liquidi (62 miliardi e 5 per cento) e le attività ausiliarie (85 miliardi e 7 per cento).

12. — I 500 miliardi di investimento che nel quinquennio 1969-1973 si prevede di effettuare nella ricerca e produzione mineraria saranno localizzati per il 30 per cento in Italia e per il 70 per cento all'estero.

Una parte degli investimenti all'estero si riferiscono al proseguimento dell'attività in paesi nei quali il gruppo ENI già opera; un'altra parte a nuove iniziative di cui al momento attuale non è possibile precisare la localizzazione (anche perché essa dipende dalla politica dei paesi concedenti).

Anche per quanto concerne una parte rilevante (89 miliardi circa) degli investimenti che verranno localizzati in Italia non è attualmente possibile una ripartizione geografica. Trattasi principalmente di investimenti per ricerche e coltivazioni nel mare territoriale e nella piattaforma continentale e di modesti investimenti in beni mobili. Gli investimenti che verranno realizzati in terraferma riguarderanno, invece, per due terzi le regioni meridionali.

13. — Gli investimenti previsti nel settore del trasporto e distribuzione del metano nel quinquennio 1969-1973 ammontano a 277 miliardi di lire, di cui 55 miliardi saranno investiti all'estero e 222 miliardi in Italia.

Gli investimenti in Italia riguardano la costruzione della rete nazionale di metanodotti, che alla fine del quinquennio coprirà quasi tutto il Paese, e l'ampliamento delle reti di distribuzione urbana di gas (1). La realizzazione di queste reti ed i conseguenti maggiori consumi

(1) La quota di investimento relativa ai programmi della società Napolgas, del gruppo SME — subordinati, peraltro, al rinnovo della concessione — ammonteranno, nel quinquennio, a 17 miliardi di lire.

di gas anche in zone periferiche rispetto agli attuali punti di rifornimento (giacimenti e terminale di Panigaglia) potrebbero comportare la costruzione di un secondo terminale per l'importazione di gas liquefatto. Questa realizzazione è tuttavia ancora in fase di esame: essa è condizionata dai risultati dell'esplorazione nella piattaforma continentale italiana e dalle possibilità di importare gas per condotta oltre che dall'Unione Sovietica anche da altri paesi.

Nel quinquennio, si prevede di iniziare le importazioni di gas dall'U.R.S.S.: a questo fine il programma comprende la costruzione di un metanodotto da Bratislava a Tarvisio (a cui si riferiscono i 55 miliardi di investimento all'estero) ed il relativo allacciamento alla rete di gasdotti dell'Italia settentrionale.

14. — Gli investimenti di 25 miliardi previsti per la flotta rispondono all'esigenza di coprire con navi proprie una certa quota del fabbisogno cisterniero. Al momento attuale non è ancora possibile precisare il tipo di cisterne che verrà realizzato. L'orientamento è, tuttavia, verso unità di grande tonnellaggio (250.000 tpi) che comportano notevoli economie di scala. Una decisione definitiva potrà essere presa solo dopo un attento esame di numerosi altri fattori: disponibilità per tipo di naviglio del tonnellaggio cisterniero mondiale; possibilità di transito lungo il Canale di Suez; agibilità dei porti nazionali alle unità di grande tonnellaggio; concentrazione delle raffinerie italiane in impianti di grandi dimensioni o con dispersione in numerose zone del Paese; realizzazione di un sistema di oleodotti per il trasporto del greggio e dei prodotti.

15. — Nel settore dei trasporti per condotta di idrocarburi liquidi gli investimenti previsti nel prossimo quinquennio ammontano a 37 miliardi di lire, di cui un miliardo destinato al completamento dei lavori di potenziamento dell'oleodotto dell'Europa centrale e 36 miliardi riguardanti investimenti che si prevede di effettuare in Italia.

Nell'Italia centro-settentrionale gli investimenti concernono, oltre il potenziamento dello Oleodotto dell'Europa Centrale, la costruzione di un oleodotto da 20 pollici da Ferrera a Milano e di uno di 18 pollici da Ferrera a Chivasso, vari investimenti di automazione nelle stazioni di pompaggio, ampliamenti di depositi costieri ed altri investimenti in manutenzioni straordinarie.

Una spesa di oltre 13 miliardi è prevista per condotte che ancora non è possibile indicare con precisione. Esse verranno decise in funzione della politica che il Governo adotterà per adeguare i porti italiani alle mutate condizioni dei traffici cisternieri, e per riordinare l'industria della raffinazione.

16. — Nel settore della raffinazione si prevede di investire nel quinquennio 109 miliardi di lire: 90 miliardi in Italia e 19 miliardi all'estero.

In Italia verranno effettuati investimenti per 36 miliardi circa nelle raffinerie del gruppo ubicate nel Centro-Nord e per 34 miliardi in quelle del Mezzogiorno. In particolare, nella raffineria della IROM di Porto Marghera verranno completati l'ampliamento degli impianti e le opere portuali: a Sannazzaro verrà portato a termine il programma di investimenti iniziato negli anni precedenti e verrà completato l'impianto di isomerizzazione; verranno inoltre adeguati alcuni impianti e servizi e costruiti nuovi serbatoi; nella raffineria STANIC di Livorno verranno completati l'impianto di *reforming* catalitico, i lavori per l'incremento della capacità di produzione dei lubrificanti, nonché lavori vari per l'adeguamento dei servizi, lavori di migioria e investimenti per il miglioramento della qualità delle benzine.

Gli investimenti nel Mezzogiorno riguardano la costruzione, a Gela, di un impianto di *cracking* catalitico, di un impianto di alchilazione e di un impianto di isomerizzazione; sono previsti anche investimenti per adeguare e potenziare gli impianti esistenti, le attrezzature portuali e la capacità di stoccaggio. Nell'impianto della STANIC di Bari gli investimenti previsti sono volti al potenziamento ed adeguamento dei vari impianti ed attrezzature esistenti, nonché alla realizzazione di impianti per il miglioramento della qualità delle benzine.

Per far fronte al prevedibile aumento del fabbisogno di prodotti petroliferi è prevista infine nel quinquennio la spesa di 20 miliardi per la costruzione di una nuova raffineria (da completarsi dopo il 1973), la cui ubicazione non è stata ancora definita.

All'estero gli investimenti riguardano ampliamenti, miglioramenti e manutenzioni straordinarie delle raffinerie del gruppo in Europa ed in Africa. Non è prevista la realizzazione di nuove raffinerie.

17. — Per quanto concerne la distribuzione di prodotti petroliferi, sono previsti per il prossimo quinquennio investimenti per 175 miliardi di lire: 110 miliardi in Italia e 65 miliardi all'estero.

Gli investimenti in Italia riguardano in primo luogo il normale sviluppo e potenziamento della rete di distribuzione stradale di carburanti — che assorbe la quota principale degli investimenti previsti per questo settore — e di tutti gli altri impianti ed attrezzature per la distribuzione dei prodotti petroliferi ai vari settori di impiego. In proposito giova ricordare che già in precedenti documenti programmatici del Ministero è stato fatto presente che la mancata definizione di un'adeguata disciplina legislativa della distribuzione stradale, che consenta di evitare investimenti superflui e poco redditizi, se non addirittura in perdita, non consente alla Azienda di Stato di contenere l'entità dei suoi investimenti in tale settore poiché ciò le farebbe perdere parte della sua quota di mercato, con riflessi negativi sulla possibilità di svolgere la funzione pubblica che le è affidata.

Gli investimenti all'estero riguardano il potenziamento dell'attività di distribuzione nei paesi africani nei quali il gruppo è già presente ed in Europa, dove è prevista la realizzazione di una rete di distribuzione in Francia.

18. — Nel settore delle attività ausiliarie degli idrocarburi gli investimenti previsti nel prossimo quinquennio — pari a 35 miliardi — riguardano principalmente l'acquisto e la costruzione di attrezzature mobili necessarie per la perforazione ed il montaggio di impianti: autocarri, scavatrici, sonde di perforazione, piattaforme e navi appoggio per le perforazioni in mare, ecc. Altri investimenti concernono la realizzazione di impianti pilota, l'acquisto o la realizzazione di attrezzature per la ricerca scientifica, gli studi e le progettazioni della SNAM-PROGETTI.

L'ammontare rilevante degli investimenti in questo settore rispecchia lo sviluppo su scala internazionale assunto dalla SNAM-PROGETTI, che opera nei settori di progettazione e montaggio di impianti e di perforazione.

Tale attività non solo consente di esportare servizi e produzioni caratterizzate da un alto valore aggiunto, ma contribuisce ad aprire nuovi mercati a vari settori dell'industria italiana (meccanica, siderurgica, ecc.).

19. — Nel settore nucleare gli investimenti previsti dall'ENI per il quinquennio 1969-1973 ammontano a 120 miliardi di lire. Di tale ammontare la quota più importante, circa 100 miliardi, sarà impiegata, prevalentemente all'estero, in attività di ricerca e per l'acquisizione di giacimenti di uranio. Si tratta di programmi che, definiti per ora solo nelle linee generali, verranno messi a punto in seguito.

Nel corso del quinquennio, inoltre, è prevista — con un investimento di circa 15 miliardi di lire — la realizzazione, nel Mezzogiorno, di uno stabilimento per la produzione di combustibili nucleari, nonché l'inizio della costruzione di un impianto di riprocessamento di tali combustibili.

20. — Nel 1969 gli investimenti delle partecipazioni statali nel settore delle fonti di energia ammontano a circa 253 miliardi di lire: di questi, 242 miliardi (di cui 97 miliardi all'estero) concernono il settore degli idrocarburi.

La ripartizione degli immobilizzi tra i vari comparti è caratterizzata dall'incidenza crescente delle attività volte a reperire fonti di approvvigionamento autonomo. Il 44 per cento degli investimenti in programma sarà assorbito, infatti, dalla ricerca e produzione mineraria di idrocarburi (100 miliardi di lire) e dalle attività in campo nucleare (11 miliardi).

Rilevanti saranno anche gli investimenti nel settore del trasporto e distribuzione del metano (42,9 miliardi di lire) e ciò in conformità all'impegno delle aziende a partecipazione statale di mettere a disposizione dell'economia nazionale un sistema di approvvigionamento di fonti energetiche organizzate nel modo più efficiente e capillare. Parte degli investimenti di questo settore (10 miliardi di lire) saranno effettuati all'estero nel quadro della politica di importazione del gas naturale necessaria al fine di adeguare costantemente l'offerta alla crescente espansione della domanda, il cui sviluppo sarà favorito appunto dalle infrastrutture di distribuzione che si vanno progressivamente realizzando.

Per quanto concerne la società Napolgas del gruppo S.M.E., va segnalato che le concessioni per la distribuzione del gas a Napoli e nei comuni limitrofi della zona vesuviana sono scadute il 15 luglio 1968; se, come auspicabile, dette concessioni verranno rinnovate, la società, sulla base delle direttive fissate dagli Enti concedenti per la sistemazione futura del servizio, potrà realizzare il programma già predisposto per l'ammodernamento dell'azienda e per l'estensione del servizio ad una più ampia fascia di comuni. La quota di investimenti per l'attuazione di detto programma relativa al 1969 è di 2,9 miliardi di lire.

Nella distribuzione di prodotti petroliferi gli investimenti in programma (31 miliardi di lire, di cui 11 all'estero) sono diretti a porre l'AGIP in condizione di consolidare le posizioni acquisite nelle fasi terminali dell'industria degli idrocarburi.

Nel settore dei trasporti di prodotti petroliferi 7 miliardi di lire concernono gli investimenti nella flotta cisterniera, il cui sviluppo risponde all'esigenza di ridurre il ricorso a terzi per il fabbisogno di mezzi di trasporto. Per quanto riguarda gli oleodotti gli investimenti previsti (7 miliardi di lire) riguardano in massima parte i tronchi italiani. La quota relativa all'estero (pari ad un miliardo di lire) è destinata al completamento delle manutenzioni straordinarie e al potenziamento ed all'installazione di impianti di automazione nell'Oleodotto dell'Europa Centrale.

Gli investimenti nella raffinazione (27 miliardi di lire) concernono soprattutto gli impianti esistenti nel territorio nazionale (22 miliardi di lire) e sono rivolti, per la maggior parte, allo ampliamento delle raffinerie di Gela e di Bari, nonché alla costruzione di alcuni impianti a valle della distillazione primaria (produzione di paraffina, bitumi, ecc.), alla realizzazione di opere che potranno consentire di migliorare la qualità di alcuni prodotti e all'adeguamento di attrezzature complementari (serbatoi, impianti portuali e servizi). All'estero gli investimenti in programma sono in larga misura destinati ad aumentare la capacità di *topping* e a potenziare le strutture complementari della raffineria della TIPPER in Tanzania.

Nel settore delle attività ausiliarie degli idrocarburi, infine, gli investimenti in programma per il 1969 (17 miliardi di lire) concernono principalmente la predisposizione di speciali attrezzature per perforazioni nella terraferma ed *off-shore*, per il montaggio di impianti e per le esigenze connesse all'attività di ricerca scientifica.

II. — INDUSTRIA ESTRATTIVA E METALLURGIA NON FERROSA

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Nuovi programmi, da tempo predisposti e per la cui concreta esecuzione si attendeva la disponibilità di adeguati finanziamenti, nonché la conclusione di accordi fra aziende ed enti interessati, sono stati avviati dalle imprese a partecipazione statale nel settore dei metalli non ferrosi al fine di contenere, per quanto concerne l'approvvigionamento di materie prime di rilevante importanza per lo sviluppo dell'industria italiana, la progressiva erosione dei margini d'autonomia offerti dalle risorse nazionali. La domanda nazionale di metalli non

ferrosi è in continuo aumento come stanno a dimostrare i dati sull'andamento dei consumi nel 1967: il consumo di alluminio è passato da 252 mila tonnellate, nel 1966, a 281 mila tonnellate, con un incremento del 12 per cento; quello di piombo da 130 mila a 147 mila tonnellate (+ 13 per cento); quello di zinco da 182 mila a 197 mila tonnellate (+ 8 per cento), di rame da 239 mila a 361 mila tonnellate (+ 10 per cento), di stagno da 7.700 a 8.600 tonnellate (+ 12 per cento), di nichelio da 17.400 a 26.600 (+ 18 per cento).

Nei primi mesi del 1968 si è manifestata una tendenza riflessiva, dovuta anche a fattori stagionali, che è stata tuttavia superata dalla successiva netta ripresa della domanda. Le prospettive di fondo di una progressiva espansione dei consumi riconfermano comunque la validità sul piano economico, delle iniziative in atto, assunte dalle partecipazioni statali nei settori minerari in cui esse operano. Giova sottolineare che il problema essenziale che, con le accennate iniziative, si vuole risolvere è quello di uno sfruttamento più razionale dei giacimenti, che consenta di realizzare più elevati livelli produttivi a minori costi unitari. Questi obiettivi, rispondenti ai criteri gestionali cui costantemente si ispira l'azione delle partecipazioni statali, oltre a rappresentare la tutela più valida ed efficace della produzione nazionale, si pongono come la sola alternativa possibile nel settore del piombo e dello zinco, il cui mercato potrebbe risentire i negativi effetti del previsto eccesso di produzione negli Stati Uniti.

Tuttavia, come altre volte si è fatto osservare, gli sviluppi produttivi che i programmi in atto sono diretti a promuovere non consentiranno al settore minerario di tenere il passo con l'espansione del settore metallurgico che, conseguentemente, dovrà continuare ad approvvigionarsi di materia prima sui mercati esteri in misura crescente. L'Italia è uno dei dieci paesi più industrializzati del mondo e, nel contempo, è notoriamente fra i meno dotati di risorse naturali. È quindi evidente come, man mano che si accresce la sua struttura produttiva, diminuisca l'incidenza delle materie prime di produzione nazionale sulla copertura dell'intero fabbisogno.

2. — I sintomi di ripresa della produzione mineraria, da tempo rilevati, non si sono trasformati, nel 1967, in una tendenza chiaramente delineata ed hanno conservato la caratteristica di un fenomeno tipicamente settoriale. Infatti alcune produzioni di minerali metalliferi non ne hanno risentito.

Le miniere dell'Italsider nell'isola d'Elba hanno prodotto, nel 1967, 463 mila tonnellate di minerale di ferro, contribuendo, assieme alle altre miniere italiane, alla copertura del fabbisogno della Finsider con il 6,6 per cento (il 7,2 per cento se si considerano anche le ceneri di pirite per uso siderurgico, di produzione nazionale, acquistate dall'Italsider). Alla copertura di detto fabbisogno, il minerale proveniente dalle miniere straniere, nelle quali la Finsider detiene una cospicua quota azionaria o la partecipazione di controllo, ha dato un apporto del 28,2 per cento.

Dalla miniera di Cogne della omonima Società, sono state estratte circa 107 mila tonnellate di minerale magnetico (in contenuto di ferro); l'aumento della produzione — la quale, in buona parte, ha coperto il fabbisogno di minerale di ferro dell'azienda — è stato del 2 per cento circa.

La produzione nazionale di minerale di piombo e piombo metallo, nonché di zinco e zinco metallo, ha registrato un considerevole aumento, cui non ha fatto riscontro un analogo incremento delle produzioni dell'AMMI che, per i grezzi ed i concentrati, si sono mantenute al di sotto del preventivato a causa soprattutto delle ore di lavoro perdute nel corso dell'anno per effetto di azioni sindacali. Un aumento, sia pure di lieve entità, è stato registrato nel trattamento delle discariche.

Anche nel settore dell'antimonio, nel quale la società ha una posizione preminente, i livelli produttivi non hanno raggiunto quelli indicati in sede previsionale. La ragione di ciò sono da ricercarsi nel ritardo con cui è entrato in piena attività l'impianto di Manciano, nonché nel minor apporto di grezzi da parte delle miniere di Villasalto e di Ballao, in avanzata fase di esaurimento.

La produzione di mercurio della Monte Amiata, nella quale si concentra la quasi totalità della produzione nazionale, è diminuita del 5 per cento. Tale contrazione è in parte dovuta al peggioramento del tenore medio del minerale estratto. Per quanto concerne i prezzi del mercurio, il fenomeno delle frequenti oscillazioni è stato, nel 1967, meno accentuato degli anni precedenti.

3. — Nei settori della metallurgia non ferrosa e delle miniere sono stati investiti, nel 1967, oltre 7 miliardi di lire e, secondo le previsioni, ne saranno investiti circa 25, nel 1968.

La Società AMMI, nel 1967, ha destinato agli investimenti 4,5 miliardi di lire e, nel 1968, prevede di investire circa 13 miliardi che, in prevalenza, saranno assorbiti dalla realizzazione di nuovi impianti. Nel 1967 gli investimenti hanno superato le previsioni di oltre il 15 per cento e sono stati ripartiti fra le opere ed installazioni di ammodernamento e sviluppo delle miniere piombo-zincifere sarde e continentali, della miniera antimonifera di Manciano, nonché degli impianti metallurgici. L'anno indicato può considerarsi per la società un periodo di ricerca e preparazione in campo minerario e di messa a punto ed ulteriore elaborazione dei progetti in quello metallurgico, in vista dell'imminente avvio dei nuovi e più impegnativi programmi concernenti l'obiettivo di fondo di una più razionale verticalizzazione del processo produttivo.

Nel settore minerario gli investimenti della Finsider sono stati di entità trascurabile. La produzione ha segnato una contrazione da 505 mila a 463 mila tonnellate (— 8,4 per cento). Nello stesso settore gli investimenti del 1968 ammonteranno a 0,3 miliardi di lire e riguarderanno esclusivamente le miniere all'estero.

La Nazionale Cogne, nel 1967, ha investito nell'attività mineraria 0,2 miliardi di lire e ne investirà altrettanti nel 1968.

La Società Monte Amiata, nel 1967, ha destinato agli investimenti 2,3 miliardi di lire e ne destinerà oltre un miliardo nel 1968. Come si è detto, la produzione di mercurio della società è diminuita. Tuttavia, l'attuazione dei programmi di ricerca ha consentito di mettere in evidenza nuovo minerale, il cui contenuto di mercurio è superiore al metallo prodotto durante l'anno, cosicché le riserve sono ulteriormente aumentate. Si deve altresì sottolineare che sono state poste le premesse per sviluppi interessanti nei livelli più profondi. La consociata « Industrie Minerarie Meridionali » ha portato a termine il programma di investimenti riguardante il giacimento di baritina a Bagni S. Filippo (Calabria), in cui la produzione, che è già avviata, raggiungerà in breve tempo, grazie ai moderni impianti per il trattamento del minerale installati, livelli apprezzabili.

Nei primi mesi del 1968, con la firma dell'atto di consegna dei terreni su cui dovranno sorgere gli stabilimenti dell'ALSAR e dell'AMMI da parte dei rappresentanti di queste due società e del consorzio per l'industrializzazione del Sulcis Iglesiente, si è dato concreto inizio ai lavori per la costruzione di detti complessi. L'impianto dell'ALSAR, controllata dall'EFIM attraverso la MCS (ex Carbosarda), è destinato alla produzione di alluminio lingotto e quello dell'AMMI di piombo e zinco, nonché di alcuni sottoprodotti.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

4. — Nel quinquennio 1969-1973, nel settore della metallurgia non ferrosa saranno realizzati programmi che comporteranno un rilevante volume di investimenti e che rafforzeranno la posizione delle partecipazioni statali in tale comparto.

Si è in precedenza fatto cenno agli stabilimenti dell'ALSAR e dell'AMMI in Sardegna, la cui costruzione, iniziata nel 1968, sarà ultimata nel corso dei prossimi cinque anni. Il primo, in fase di realizzazione, comporterà un onere finanziario di 80 miliardi di cui 10 saranno investiti nel 1968. L'ALSAR ha inoltre costituito insieme alla Comalco Aluminium Co. di Melbourne e alla Metallgesellschaft A.G. la Società Eurallumina, di cui detiene la quota di maggioranza (55 per cento). Tale Società costruirà uno stabilimento per la produzione di allumina in Sardegna nella stessa zona ove sorgerà il complesso metallurgico dell'ALSAR. Il nuovo

impianto avrà una capacità annua di produzione di 600 mila tonnellate, elevabili, per fasi successive, ad 1,5 milioni di tonnellate e sarà gestito su base consortile fra gli associati. La iniziativa — che consentirà all'ALSAR di conseguire notevoli benefici in ordine alla sicurezza dell'approvvigionamento e al costo dell'allumina — richiederà un impegno di spesa di oltre 57 miliardi.

La Società INSUD del gruppo EFIM ha inoltre allo studio un progetto per la realizzazione di nuovi impianti nel settore delle produzioni elettrometallurgiche (ferro-silicio, carborundum, sodio metallico, ecc.) da localizzare nel Mezzogiorno, in zona da stabilirsi.

Questo progetto, che prevede anche l'installazione di una centrale termoelettrica della potenza di circa 120 MW per l'alimentazione dei forni elettrici, entrerà nella fase esecutiva nel 1970 e comporterà, entro il 1973, un investimento di 16 miliardi di lire.

L'AMMI, dal canto suo, ha altresì in programma la realizzazione di un impianto per la produzione di rame nel Friuli-Venezia Giulia, che sarà costituito da una sezione fonderia capace di produrre 20 mila tonnellate annue di rame di prima fusione (Blister) e da una sezione raffineria della capacità massima di 50 mila tonnellate di rame raffinato. L'azienda procederà inoltre all'ammodernamento e all'ampliamento dello stabilimento di Ponte Nossa (Bergamo) per la produzione di zinco elettrolitico, la cui capacità verrebbe elevata dalle attuali 23 mila tonnellate a 35 mila tonnellate; al completamento dell'impianto per la lavorazione dei grezzi antimoniferi di Manciano (Grosseto), la cui prevista potenzialità è di 50 mila tonnellate, e, infine, a realizzare nella fonderia di antimonio di Villasalto (Cagliari) opere che ne accresceranno l'efficienza.

Non meno impegnativi sono i programmi della società in campo minerario che, in particolare, prevedono l'ammodernamento delle miniere di piombo e zinco dell'Iglesiente (Sardegna) al fine di raggiungere un livello produttivo di 2 mila tonnellate al giorno di grezzi, corrispondenti a 30-40 mila tonnellate all'anno di metallo contenuto, ed il potenziamento delle miniere di Raibl (Udine) e di Monteneve (Bolzano).

Gli investimenti dell'AMMI nel quinquennio ammontano ad oltre 38 miliardi, di cui circa 28 nel settore metallurgico e 10 in quello minerario.

La realizzazione dei programmi consentirà all'AMMI di assumere una struttura produttiva più equilibrata e di assolvere una funzione più incisiva nel settore della metallurgia non ferrosa.

Da parte della FINSIDER sarà ulteriormente potenziata l'attività intesa ad aumentare i livelli di produttività delle miniere dell'Isola d'Elba; ciò comporterà, nell'arco del prossimo quinquennio, un investimento di 0,7 miliardi di lire. Per quanto riguarda le miniere estere vi saranno complessivamente investiti circa 4 miliardi, in prevalenza assorbiti dal previsto potenziamento degli impianti dei giacimenti della società Bong Mining, nella quale la FINSIDER detiene una partecipazione azionaria. La Nazionale Cogne svilupperà ulteriormente le ricerche al fine di predisporre nuovi cantieri di coltivazione. Inoltre aumenterà il livello di meccanizzazione degli impianti. Si prevede che essa investirà complessivamente in tali attività 2,3 miliardi.

La Nazionale Cogne ha altresì in corso di realizzazione — in relazione all'esigenza di un crescente ricorso alle materie prime di importazione per fronteggiare i previsti sviluppi della produzione siderurgica — un programma di potenziamento delle attrezzature di sbarco, di trasporto, vagliatura, e stoccaggio dei minerali di ferro in arrivo al porto di Savona.

Per quanto concerne la Monte Amiata, l'espansione dell'attività dell'azienda dipende dallo andamento, per ora scarsamente prevedibile, del mercato del mercurio che, come si è avuto modo di considerare, suscita non poche incertezze. In tale situazione l'obiettivo fondamentale della Società rimane quello di mantenere la posizione di rilievo che essa è riuscita ad acquisire su scala mondiale.

Gli investimenti previsti per il quinquennio 1969-1973 ammontano complessivamente ad oltre 188 miliardi, di cui oltre 172 nel settore della metallurgia non ferrosa e circa 16 in quello della ricerca e produzione mineraria.

Nel 1969, secondo le previsioni, saranno investiti oltre 53 miliardi di lire.

CAPITOLO II

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

I. — SIDERURGIA

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Nel 1967 la produzione ed il consumo mondiale di acciaio hanno segnato una sensibile ripresa. La produzione addizionale (R.P. Cinese esclusa) ha raggiunto i 21,6 milioni di tonnellate, pari ad un incremento del 4,7 per cento, contro i 13,5 milioni (+ 3 per cento) registrati nel 1966. La produzione mondiale è così pervenuta ad un nuovo massimo di 484 milioni di tonnellate che, includendovi quella stimata della Cina, sale a circa 500 milioni. Tale evoluzione è il risultato di contrastanti andamenti nei principali paesi produttori. Gli U.S.A., dopo un quinquennio di ininterrotto sviluppo, che negli ultimi tre anni li aveva portati a raggiungere sempre nuovi massimi, hanno registrato una flessione di oltre il 5 per cento, dovuta essenzialmente alle agitazioni sindacali in alcuni tra i più importanti settori utilizzatori. Dal canto suo la Gran Bretagna, a seguito dell'incerto andamento della propria economia, ha registrato una lieve flessione (— 1,6 per cento) che fa però seguito a quella, assai sensibile, del 1966 (— 10 per cento).

Queste flessioni sono state compensate dagli incrementi, sostanzialmente di dimensioni equivalenti, registrati dai paesi dell'Europa orientale e dall'URSS, che, globalmente, raggiungono una produzione circa pari a quella dei due paesi anglo-sassoni; è da rilevare che nello scorso anno l'URSS ha superato per la prima volta il traguardo dei 100 milioni di tonnellate. Nel resto del mondo è continuato, sia pure ad un ritmo più limitato di quello medio mondiale, l'incremento dei paesi piccoli produttori, mentre il Giappone ha registrato un fortissimo aumento (+ 30,1 per cento), superando i 61 milioni di tonnellate, e cioè un valore pari ad oltre i due terzi della complessiva produzione CECA. Di conseguenza questo paese, raddoppiando la produzione nel breve volgere di quattro anni, ha definitivamente consolidato la propria posizione di terzo produttore mondiale.

Nei paesi CECA la produzione ha raggiunto gli 89,9 milioni di tonnellate con un incremento del 5,6 per cento, corrispondente a 4,8 milioni di tonnellate. È da rilevare che tale aumento è dovuto, per circa la metà, alla produzione italiana che ha raggiunto i 16,3 milioni di tonnellate, con un incremento del 16,9 per cento (2,3 milioni di tonnellate) inferiore solo a quello giapponese; essa perciò è risultata un fattore determinante del progresso compiuto dai sei paesi della Comunità.

Questo più intenso sviluppo della produzione siderurgica italiana va posto in relazione sia con il maggior dinamismo della nostra economia, sia con la fase congiunturale di ristagno attraversata nel 1967 dagli altri paesi CEE, come dalla maggior parte dei paesi industrializzati. Non va infatti dimenticato che l'incremento del reddito comunitario registrato nel 1967 è il più basso dell'ultimo decennio, inferiore persino a quello del 1958, anno di pausa economica mondiale ed in cui la creazione della CEE non aveva ancora fatto sentire i suoi effetti propulsivi sull'economia dei paesi membri.

Pur tenendo conto della natura transitoria di una differenza così pronunciata tra gli sviluppi produttivi conseguiti dalla nostra siderurgia e quelli registrati negli altri cinque paesi della Comunità, giova rilevare i progressi compiuti dall'industria italiana. Negli ultimi cinque anni essa è passata dal 2,8 per cento al 3,4 per cento della produzione mondiale e dal 13,4 per cento al 17,7 per cento di quella CECA. In effetti nel quinquennio appena trascorso lo sviluppo

della produzione siderurgica dei sei paesi è stato dovuto per oltre il 36 per cento alla produzione italiana, che ha quindi concorso a questo incremento in misura quasi tripla rispetto alla sua partecipazione alla produzione comunitaria del 1962 e più che doppia rispetto a quella del 1967

L'aumento intervenuto nel consumo mondiale di prodotti siderurgici nel corso del 1967 non è valso a sanare lo squilibrio tra produzione e capacità produttiva mondiale, che si è ulteriormente accresciuto nello scorso anno, accentuando quindi la situazione di esasperata concorrenza internazionale già esistente sul mercato.

Tale fenomeno si è manifestato con particolare vigore nell'ambito CECA. Infatti l'aumento della produzione comunitaria intervenuto nel 1967 ha consentito di riassorbire solo in modesta parte la capacità inutilizzata, a causa dell'espansione delle possibilità di produzione conseguenti alla continua opera di modernizzazione degli impianti imposta dal progresso tecnico e dalla necessità, per le singole aziende, di adottare tutte quelle tecniche che consentono una riduzione di costi al fine di fronteggiare l'accanita concorrenza.

L'opportunità di ricercare a livello dell'intera industria comunitaria e non su scala puramente aziendale una soluzione dei problemi posti dall'esistenza di una forte capacità produttiva eccedente e dalle contemporanee contrastanti esigenze dell'evoluzione tecnica e del mercato è stata sottolineata da un apposito comitato di studio creato dalla Comunità. Esso ne ha indicato gli strumenti nella concentrazione delle imprese, nel coordinamento delle decisioni di investimento e negli accordi di specializzazione.

In linea con tali indicazioni è proseguita la tendenza alla concentrazione delle aziende del ramo, che, del resto, si era andata spontaneamente affermando negli ultimi anni. È da rilevare che oggi non pare più sufficiente la forma di concentrazione adottata in diversi casi nel dopoguerra, consistente nella creazione di filiali comuni che consentono di utilizzare le tecniche più avanzate in specifiche fasi delle lavorazioni siderurgiche senza compromettere l'individualità delle imprese fondatrici. In realtà le nuove situazioni di mercato spingono ad un coordinamento molto più stretto delle varie attività in tutte le fasi del ciclo siderurgico; in altri termini, con il sostituirsi di cause economiche a quelle tecniche, la tendenza alla concentrazione si è spostata dal livello dello stabilimento a quello globale dell'azienda e si è quindi concretamente materializzata con fusioni di imprese, avvenute essenzialmente nell'ambito nazionale, ma che, in alcuni casi, investono diversi paesi della Comunità, sia pure in forma indiretta attraverso la costituzione di gruppi.

All'accentuazione del fenomeno concorrenziale nell'ambito CECA ha contribuito anche il fatto che all'aumento della produzione dei sei paesi non ha corrisposto un parallelo incremento del loro consumo interno: Esso si è accresciuto infatti di sole 600 mila tonnellate, a seguito di uno sviluppo di quello italiano di 2,4 milioni di tonnellate e di una diminuzione di 1,8 milioni di tonnellate di quello degli altri paesi, causato, soprattutto, dall'evoluzione dei consumi della R.F. tedesca, che sono stati di circa 5 milioni di tonnellate inferiori a quelli del 1964 e che solo negli ultimi mesi del 1967 hanno registrato una certa ripresa, consolidatasi agli inizi del 1968.

Questa situazione ha causato un sensibile incremento delle esportazioni verso mercati terzi ed un aumento dell'interscambio comunitario. La favorevole evoluzione della domanda italiana ha dato luogo ad una spinta esportativa particolarmente rilevante verso il nostro paese, che è risultato, dopo gli USA, il massimo importatore mondiale. Le importazioni sono salite da 3,2 a 3,7 milioni di tonnellate; poiché la produzione italiana è aumentata parallelamente ai consumi, esse hanno essenzialmente concorso all'incremento delle giacenze. Dal canto loro le esportazioni italiane, effettuate anche a scopo di difesa del mercato, sono rimaste stabili sul livello del 1966 (2,8 milioni di tonnellate), sicché il disavanzo della bilancia siderurgica nazionale è passato da 0,4 a 0,9 milioni di tonnellate.

La tendenza all'aumento dei consumi e, conseguentemente, della produzione si è consolidata agli inizi del 1968, estendendo anche alla Germania federale una evoluzione in atto in tutti i paesi della Comunità, compresa l'Italia, in cui si continua a registrare una tendenza espansiva assai pronunciata.

2. — Anche nel 1967 le aziende a partecipazione statale hanno concorso in modo determinante allo sviluppo dell'attività siderurgica, il loro apporto agli incrementi della produzione essendo risultato sostanzialmente in linea con la quota di mercato da esse occupata.

La loro produzione di ghisa ha raggiunto i 7,1 milioni di tonnellate, con un incremento di 1 milione di tonnellate sul 1966; esse hanno quindi concorso per circa il 95 per cento allo incremento della produzione nazionale, che ha complessivamente raggiunto i 7,3 milioni di tonnellate. Per quanto riguarda l'acciaio, la loro produzione (9,5 milioni di tonnellate) ha registrato un incremento di 1,1 milioni, pari alla metà circa di quello nazionale, che ha portato la produzione italiana al valore mai prima toccato di 15,9 milioni di tonnellate. La quota della produzione nazionale attribuibile alle aziende a partecipazione statale è quindi rimasta invariata su valori corrispondenti, per la ghisa e per l'acciaio, rispettivamente al 97 per cento e al 60 per cento.

Se si tiene conto del fatto che nell'anno precedente, a causa soprattutto della progressiva messa a punto di impianti di nuova costruzione, esse avevano partecipato per circa l'80 per cento all'incremento della produzione nazionale, il 1967 appare essenzialmente come un anno di sviluppo produttivo e di consolidamento delle posizioni raggiunte. È da rilevare inoltre che nel corso del 1967 è proseguito il miglioramento del rapporto ghisa/acciaio, che, per le aziende a partecipazione statale, ha superato il 73 per cento, mentre la produzione di acciaio da esse ottenuta con ricorso all'avanzato processo ad ossigeno è risultata pari a circa la metà del totale. Le caratteristiche tecniche di fondo dei processi produttivi posti in atto dalle aziende a partecipazione statale risultano quindi pienamente allineate con quelle delle siderurgie più progredite.

In conformità alle indicazioni fornite nella precedente Relazione programmatica è proseguita l'opera volta a migliorare la composizione merceologica delle produzioni, al fine di incrementare quelle di qualità, che consentono maggiori ricavi, e di assicurare una sempre maggiore rispondenza alle caratteristiche della domanda.

Particolarmente sensibili sono stati perciò gli sviluppi realizzati nel settore dei laminati piani, richiesti in sempre crescente misura dal mercato, che negli ultimi anni si era rifornito anche con un rilevante ricorso all'importazione, e in quello degli acciai speciali, la cui domanda progredisce ad un ritmo superiore a quello medio della siderurgia.

Questa evoluzione qualitativa della produzione e l'assidua opera di miglioramento e razionalizzazione degli impianti, che ha permesso, tra l'altro, un'ulteriore notevole diminuzione nel consumo unitario di coke ed un aumento della produttività — l'occupazione essendo rimasta praticamente invariata nonostante l'incremento della produzione — hanno contenuto gli effetti, sulle gestioni aziendali, dell'incremento di alcune voci unitarie di costo, in particolare del costo del lavoro, e dell'ulteriore flessione dei prezzi dovuta alla congiuntura siderurgica mondiale.

Nel 1967 si sono realizzati investimenti per un importo di oltre 127 miliardi, nettamente inferiore a quello dei precedenti esercizi ed alquanto minore di quello a suo tempo previsto. Tale situazione è da collegarsi sia all'esaurirsi del grande programma di sviluppo impostato all'inizio degli anni sessanta, sia all'elaborazione di un nuovo programma di espansione, che è stato approvato dal CIPE a fine anno e non ha quindi potuto influenzare gli investimenti del 1967. La spesa per immobilizzi dello scorso anno, del resto, corrisponde sostanzialmente al fabbisogno medio annuo di investimenti delle attività siderurgiche a partecipazione statale nei prossimi anni a seguito del concorrere degli effetti di un ingente incremento di capacità produttiva, conseguito soprattutto attraverso l'ampliamento di impianti in larga misura predisposto sin dall'inizio, e dell'esaurirsi del ciclo pluriennale delle grandi manutenzioni e dei rifacimenti. Nel 1968 gli investimenti previsti nel settore ammontano a 122 miliardi.

3. — Il nostro Paese ha registrato, nel 1967, un notevole incremento del reddito nazionale, nonostante la situazione di relativo ristagno delle principali economie occidentali. È così apparsa in piena evidenza la forza dei fattori endogeni di sviluppo che in esso operano ed

i cui effetti, nei prossimi anni, verranno prevedibilmente rafforzati dall'influenza di quelli esterni derivanti dalla ripresa della congiuntura estera.

Data la stretta correlazione esistente tra saggio di sviluppo globale e domanda di acciaio, quest'ultima non potrà non espandersi ad un ritmo sostenuto, seppure inferiore a quello eccezionale del 1967.

Uno studio condotto in sede CIPE, con la collaborazione del Ministero delle partecipazioni statali e di altri organismi, tra cui tutti i principali produttori siderurgici, ha portato a stimare prudenzialmente in oltre 20 milioni di tonnellate il consumo di acciaio prevedibile per il 1971. La valutazione della capacità produttiva degli impianti esistenti e degli effetti derivanti dal loro prevedibile ampliamento ha messo in evidenza che una domanda di tale entità non potrebbe essere coperta se non con cospicue importazioni. In mancanza di un adeguato incremento della produzione nazionale, la situazione si aggraverebbe ulteriormente negli anni successivi, poiché si può prevedere che nel 1973 il consumo nazionale di acciaio supererà i 22 milioni di tonnellate.

L'esborso valutario da esse causato, aggiungendosi a quello — unitariamente molto più ridotto — derivante dall'importazione delle materie prime per l'industria siderurgica, porterebbe, sin dal 1971, questo comparto produttivo ad incidere pesantemente, e cioè per circa 400 miliardi, sulla nostra bilancia commerciale. Accettare un tale squilibrio nei nostri scambi con l'estero significherebbe inoltre non solo rinunciare ad importanti possibilità di lavoro, ma anche trascurare l'opportunità di consolidare ulteriormente la struttura industriale del Paese.

Di conseguenza è apparsa evidente la necessità di predisporre tempestivamente nuove capacità produttive, anche al fine di realizzare più compiutamente gli obiettivi indicati dal Programma economico nazionale al settore siderurgico, il cui sviluppo deve rispondere alla duplice esigenza di sostenere l'espansione della produzione industriale e di contribuire all'industrializzazione del Mezzogiorno.

Il CIPE ha perciò approvato il programma di sviluppo delle aziende a partecipazione statale, a suo tempo predisposto in previsione di una tale evoluzione nonostante la flessione dei consumi allora in atto. Nella Relazione programmatica di due anni or sono si sono indicate le sue principali caratteristiche, ulteriormente precisate in quella dello scorso anno. Tale programma viene ad affiancarsi a quello tendente ad assicurare il costante incremento dell'efficienza tecnica ed organizzativa e il normale sviluppo delle produzioni delle imprese a partecipazione statale, completandolo organicamente ed inserendosi in una visione globale di rafforzamento della loro capacità competitiva anche a livello internazionale. Esso risponde quindi sia alle esigenze di sviluppo economico del Paese, sia a quelle di economica gestione delle aziende.

In una identica prospettiva di medio-lungo periodo, quale si confà, per le sue caratteristiche strutturali, all'industria siderurgica ed alla programmazione del sistema delle partecipazioni statali, strumento della politica di sviluppo nazionale, si è ritenuto di dover predisporre sin d'ora un programma di espansione nel settore degli acciai speciali. In questo comparto le aziende a partecipazione statale, che vi operano con varie specializzazioni e che hanno allo studio forme di più stretto coordinamento, forniscono il 30 per cento della produzione nazionale, percentuale che sale al 40 per cento se non si considera quella realizzata per autoconsumo da una grande azienda meccanica. Il settore è caratterizzato da una domanda avente un ritmo di incremento superiore a quello, pur elevato, dell'insieme della siderurgia, a seguito sia del generale processo di sviluppo economico, che la sposta verso produzioni più qualificate, sia delle esigenze poste dal progresso tecnico, che impone sempre più elevati livelli qualitativi.

Poiché l'industria nazionale è in grado di far fronte al fabbisogno di acciai fini al carbonio, si è ritenuto di dover concentrare l'attenzione sul comparto degli acciai legati, che danno luogo ad un notevole disavanzo della nostra bilancia estera. Tale scelta è giustificata anche dal fatto che i primi possono agevolmente inserirsi nel processo produttivo dei grandi complessi a ciclo integrale destinati a produzioni di massa, mentre una simile soluzione risulterebbe antieconomica se adottata per gli acciai legati. Per questi ultimi, l'incremento del fabbisogno è stato elevato (in dipendenza, soprattutto, della rapida espansione del comparto degli inossi-

dabili) e vi sono ragioni per ritenere che esso continui ad un ritmo soddisfacente anche in relazione al notevole divario esistente tra il consumo pro-capite italiano di acciai legati (17 kg/anno nel 1966) e quello dei principali paesi industriali, ove, con la sola eccezione della Francia (24 kg.), esso raggiunge valori da due a quattro volte superiori (Inghilterra: 33 kg; Germania: 42 kg; Giappone: 53 kg; USA: 70 kg) a quello del nostro Paese.

Nel quadro descritto, e tenuto conto dello sviluppo del consumo degli acciai legati, la società Terninoss ha posto allo studio un programma di espansione della produzione di lamierini inossidabili. A sua volta, la Società Nazionale Cogne — che ha in corso di ultimazione un programma di razionalizzazione degli impianti che ne porterà la capacità produttiva da 250 a 350 mila t/anno — ha predisposto un ulteriore piano di sviluppo.

Tali iniziative dovranno rientrare, ovviamente, nel quadro delle forme di coordinamento sopra accennate e che il Ministero delle partecipazioni statali non mancherà di assicurare.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

4. — La politica di sviluppo economico ed il principio dell'economicità di gestione impongono alle imprese del sistema delle partecipazioni statali la ricerca della migliore utilizzazione dei fattori produttivi nazionali ad esse affidati, ed in particolare di quelli che, essendo più scarsi, condizionano l'impiego degli altri. Nell'attuale situazione italiana esse debbono perciò utilizzare al massimo i capitali — dalla cui disponibilità è condizionata la creazione di nuovi posti di lavoro — che il paese pone a loro disposizione. Tale esigenza è specialmente sentita nel settore siderurgico, in cui si registra un investimento medio per addetto tra i più elevati.

Di conseguenza, la realizzazione degli impianti, come non deve essere ritardata, così non deve essere anticipata rispetto al momento in cui è possibile un loro economico utilizzo. Le aziende siderurgiche a partecipazione statale hanno perciò predisposto programmi che non coprono l'intero quinquennio 1969-1973, ma soltanto quella parte che corrisponde alla durata dei tempi tecnici di realizzazione degli impianti di cui è oggi necessario intraprendere la costruzione e su cui soltanto si è, del resto, pronunciato il CIPE. Naturalmente, persistendo favorevoli prospettive di sviluppo, con l'avvicinarsi del completamento dei programmi in corso, altri ne verranno predisposti, da mandare ad effetto in un periodo successivo, onde evitare il crearsi di una insufficiente disponibilità di capacità produttiva.

Per queste ragioni la Finsider ha predisposto programmi estendentisi al 1971, mentre la Cogne, che, come è stato ricordato, completerà nel 1969 il piano di espansione degli impianti in corso di realizzazione, ne ha già elaborato un altro, da mandare ad effetto negli anni 1969-72.

I programmi di sviluppo predisposti dalle aziende a partecipazione statale consentiranno, nel 1971, di raggiungere una produzione di 9 milioni di tonnellate di ghisa e di oltre 12 milioni di tonnellate di acciaio, con un aumento di 2 e 2,5 milioni di tonnellate rispettivamente, attribuibili essenzialmente all'ampliamento del centro di Taranto. Si tratta di incrementi assai sensibili, pari ad oltre un quarto della produzione realizzata nel 1967, da conseguirsi nel breve volgere di un quadriennio.

Nel contempo verrà proseguita l'intensa opera volta al miglioramento qualitativo delle fabbricazioni ed alla compressione dei costi, onde fronteggiare adeguatamente l'intensa concorrenza operante nel settore.

In questo quadro è prevista in particolare la sostituzione dell'acciaieria Martin-Siemens del centro di Piombino con una LD e la fusione dello stabilimento di Campi con quello di Cornigliano, ai fini di un migliore coordinamento delle attività produttive.

A Bagnoli ed a Taranto è previsto poi lo sviluppo dell'attività nel campo dei prodotti finiti. È da rilevare che presso quest'ultimo centro verrà installato un laminatoio a freddo avente una capacità iniziale di 500 mila tonnellate/anno, che entrerà in funzione nel corso del 1972.

Tale realizzazione si inquadra nel programma di ampliamento del centro di Taranto, destinato anche ad assicurare una più piena valorizzazione degli investimenti compiuti nello stabilimento, che è stato a suo tempo predisposto in funzione di ulteriori sviluppi, quali quelli

attualmente previsti. Essa consentirà, in particolare, di allargare la gamma produttiva del centro di Taranto, estendendola ad un settore la cui rapida espansione è strettamente connessa all'aumento del livello di vita nazionale, che comporta tra l'altro un rapido incremento della domanda di beni che incorporano in ingente misura tali prodotti.

Giova inoltre rilevare, su di un piano più generale, che l'industria meccanica del Mezzogiorno, per cui sono previsti ingenti sviluppi, potrà in conseguenza disporre sul posto — e quindi con minori oneri di trasporto — di una più larga serie di prodotti necessari alle sue lavorazioni; nel contempo si accentuerà la partecipazione del gruppo alla copertura del fabbisogno nazionale di prodotti piatti che, da vari anni, incidono stabilmente per il 65-70 per cento sulle importazioni di prodotti siderurgici finiti.

Le produzioni specializzate della Dalmine, della Breda e della Terni verranno ulteriormente sviluppate; quest'ultima società dovrebbe conseguire, nel periodo in programma, la propria autosufficienza per quanto concerne le produzioni di acciai speciali.

Come già accennato, sono allo studio forme di coordinamento tra le aziende a partecipazione statale operanti in questo settore in vista anche della realizzazione del programma di espansione della Cogne. La realizzazione di tale programma, prevista a partire dal 1969, porterebbe la capacità produttiva dell'azienda dalle 350 mila tonnellate/anno raggiunte in quell'anno, a 500 mila tonnellate nel 1972. Esso comporta inoltre un'espansione dell'attività mineraria, nonché di quelle di laminazione ed ulteriore trattamento degli acciai. In questo ambito si inquadra lo studio, promosso in collaborazione con le autorità della Regione e della CECA, relativo ad una estensione delle attività sociali nel campo delle lavorazioni a freddo, destinate a soddisfare esigenze dell'industria meccanica italiana attualmente non coperte da adeguate fonti nazionali di approvvigionamento.

Si valuta che questo complesso di programmi comporterà investimenti in impianti per oltre 342 miliardi che si aggiungono ai 122 miliardi del 1968; di essi, 146 miliardi verranno investiti nel 1969.

II. — CEMENTO

Sviluppo e prospettive del settore

1. — I sintomi di ripresa dell'industria delle costruzioni manifestatisi nel 1966 si sono andati consolidando nel corso del 1967; il settore ha così raggiunto livelli produttivi assai vicini a quelli di punta del 1964. Tale risultato è attribuibile soprattutto agli sviluppi intervenuti nell'attività connessa alle opere pubbliche e all'edilizia non residenziale; questi due comparti hanno infatti registrato dei saggi di incremento nettamente superiori (con un rapporto, rispettivamente, di 2,5 ad 1 e di 1,5 ad 1) a quelli dell'edilizia abitativa. Lo sviluppo di questa ultima è stato dovuto al sensibile incremento delle opere messe in cantiere, mentre si è invece rallentato il ritmo delle ultimazioni, a causa del modesto volume di opere iniziate negli anni scorsi e giunte ora al termine del ciclo produttivo.

La composizione qualitativa dell'attività svolta dall'industria delle costruzioni è quindi risultata, nel 1967, assai diversa da quella consueta. Di conseguenza, a causa soprattutto della maggiore incidenza delle opere pubbliche e delle « messe in cantiere » nel campo dell'edilizia abitativa, caratterizzate da un elevato impiego di cemento, la maggiore attività svolta dal settore ha dato luogo ad un aumento più che proporzionale della domanda.

La produzione nazionale ha perciò compiuto un notevole balzo in avanti raggiungendo i 26,2 milioni di tonnellate, con un incremento di 3,8 milioni di tonnellate sul 1966 (+ 17,5 per cento) e di 3,3 milioni di tonnellate (+ 14,4 per cento) sul precedente massimo storico raggiunto nel 1964.

Poiché nel corso dell'anno si è registrato solo un modesto aumento della capacità produttiva, che si aggira attualmente sui 31,2 milioni di tonnellate/anno, il grado di utilizzo degli impianti è passato dal 73 all'84 per cento. Di conseguenza la situazione del settore ha registrato

un certo miglioramento, nonostante una ulteriore, seppure lieve, flessione dei prezzi, che si è andata peraltro riassorbendo nella seconda parte dell'anno.

In questo quadro di sostenuta ripresa le aziende a partecipazione statale hanno raggiunto una produzione di 3,8 milioni di tonnellate, lievemente superiore a quella (3,6 milioni di tonnellate) a suo tempo prevista. L'incremento della loro produzione nel 1967, pari ad oltre 400 mila tonnellate, sebbene percentualmente inferiore (13,2 per cento contro 17,5 per cento) a quello globale del settore, risulta assai sostenuto ove si tenga presente che nell'anno precedente esse avevano aumentato la propria produzione del 13 per cento, e cioè ad un saggio più che doppio di quello medio nazionale (6 per cento).

La crescente incidenza dell'attività delle aziende a partecipazione statale appare, del resto, evidente se si considerano gli sviluppi produttivi registrati tra il precedente anno di punta della produzione nazionale (1964) ed il 1967. Nel triennio la produzione delle aziende a partecipazione statale è passata da 2,6 milioni di tonnellate ad oltre 3,8 milioni di tonnellate, con un incremento di quasi il 50 per cento; nello stesso periodo la produzione del complesso delle altre aziende cementiere italiane è aumentata del 10 per cento solamente, passando da 20,3, a 22,4 milioni di tonnellate.

Le aziende a partecipazione statale, che nel 1964 contribuirono per l'11,5 per cento alla produzione nazionale, hanno quindi concorso per oltre un terzo agli incrementi produttivi del successivo triennio ed hanno così portato la quota di produzione nazionale ad esse attribuibile al 14,5 per cento.

Nel 1967 lo sviluppo della produzione delle aziende a partecipazione statale si è accompagnato ad un parallelo aumento delle vendite sul mercato interno, essendo rimaste invariate sia le giacenze sia le esportazioni. Queste ultime hanno continuato ad aggirarsi sulle 200 mila tonnellate; per la elevata incidenza dei costi di trasporto, risulta difficile svilupparle a condizioni economiche, nonostante le cure poste per comprimere detti costi utilizzando moderni ritrovati tecnici. In tale quadro è da segnalare l'installazione, avvenuta nel 1967 nella zona di Tripoli, di due depositi galleggianti che permetteranno di meglio sfruttare la favorevole localizzazione, rispetto al mercato libico, dello stabilimento Cementir di Taranto. Essi vengono ad aumentare la rete di depositi costieri della Cementir, servita da navi specializzate ed in grado di avvalersi delle moderne installazioni di imbarco esistenti presso lo stabilimento di Taranto, di cui allargano l'area di mercato. Nel contempo è continuata l'opera di affinamento dell'organizzazione produttiva tendente alla compressione dei costi industriali unitari e quella di miglioramento della composizione qualitativa delle produzioni, destinata a meglio adeguarle alle preferenze del mercato, che tendono a spostarsi verso i cementi ad alta resistenza.

Gli investimenti realizzati nel corso del 1967 sono risultati pari a 1,5 miliardi; un ammontare pressoché analogo, 1,9 miliardi, è previsto per il 1968, anno in cui la produzione delle aziende a partecipazione statale dovrebbe avvicinarsi ai 4 milioni di tonnellate.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

2. — Da quanto esposto risulta evidente che anche nel corso del periodo di crisi del settore attualmente in via di superamento, le aziende cementiere a partecipazione statale hanno proseguito nell'opera di penetrazione sul mercato, opera intrapresa da oltre un decennio al fine di introdurre un maggiore stimolo concorrenziale e di assicurare, in una visione integrata, una maggiore economicità dell'azione svolta, in vari settori, dal sistema delle partecipazioni statali.

Tenuto conto dell'esistenza di un'eccedenza di capacità produttiva valutabile, su scala nazionale, in circa 5 milioni di tonnellate/anno, è da ritenere che gli incrementi della domanda potranno, nei prossimi anni, essere coperti in prevalenza da un maggiore sfruttamento degli impianti; il che permetterà una migliore valorizzazione delle risorse che il Paese ha impiegato nel settore. Le aziende a partecipazione statale prevedono pertanto di realizzare un ulteriore aumento della propria produzione nell'ambito degli impianti esistenti fino a raggiungere un totale di 4,3 milioni di tonnellate. In considerazione peraltro dei prevedibili più ampi sviluppi

della domanda nel corso degli anni '70, le aziende a partecipazione statale hanno posto allo studio nuovi progetti di espansione della loro capacità produttiva, in primo luogo nel Mezzogiorno. Così il gruppo Cementir, che da solo ha concorso nel 1967 per il 31 per cento alla produzione di cemento del Mezzogiorno, ha in fase di avanzata definizione un programma di ampliamento dei propri cementifici (incluso quello di Taranto, di più recente costruzione). Da parte sua l'INSUD, nel quadro dell'attività promozionale peculiare di detto organismo, ha in programma la realizzazione, in collaborazione con un importante gruppo privato, di due stabilimenti della capacità produttiva di 400 mila tonnellate/anno ciascuno, da ubicare rispettivamente nella provincia di Matera ed in quella di Cosenza.

Nella definizione di queste varie iniziative e nella scelta della localizzazione si terrà conto della prospettiva di una forte espansione nelle zone meridionali dei consumi di cemento in conseguenza dei previsti sviluppi che nei prossimi anni sono destinate a registrare le locali attività industriali e turistiche. Naturalmente non si mancherà di realizzare un opportuno coordinamento degli investimenti in programma allo scopo di conseguire un'equilibrata utilizzazione della capacità produttiva addizionale.

Le aziende a partecipazione statale continueranno inoltre a sviluppare intensamente l'opera, attualmente in corso, volta a comprimere i costi ed a garantire una sempre migliore rispondenza della produzione alla domanda. Al riguardo, particolare rilievo assume la trasformazione del processo produttivo dello stabilimento di Arquata dalla « via umida » a quella « secca ».

In un quadro di equilibrata espansione del settore è da rilevare l'importanza che assume l'opera intrapresa, come si è precedentemente accennato, al fine di ridurre i costi di trasporto del cemento attraverso la creazione di impianti che permettano di utilizzare la via marittima. Allargando l'area di mercato del singolo stabilimento, tale opera facilita la realizzazione di impianti di dimensioni ottimali la cui entrata in servizio accresce l'attività concorrenziale in tutte le zone servite. In tal modo si dà luogo, in più numerose aree, ad una spinta all'ammodernamento degli altri impianti e ad una riduzione strutturale dei prezzi, senza sconvolgere, con una troppo forte concentrazione geografica dell'offerta addizionale, la situazione di mercato dell'area ove è localizzato lo stabilimento; si evita così anche l'insorgere di gravi crisi locali.

Complessivamente per il periodo 1969-1971 sono stati per intanto decisi, in attesa di una definizione delle citate iniziative allo studio, nuovi investimenti per 3 miliardi di lire, di cui 2 nel 1969.

III. — MECCANICA

Sviluppo e prospettive del settore

1. — L'elevato ritmo di sviluppo dell'economia italiana, che ha caratterizzato il 1967, ha naturalmente interessato anche il settore meccanico, di gran lunga il più importante tra i vari rami dell'industria nazionale.

L'incremento della produzione meccanica, intesa in senso stretto, è risultato pari, in termini reali, al 12,1 per cento e quello dei mezzi di trasporto al 7,3 per cento; nel complesso quindi l'aumento di queste produzioni è stato dell'11 per cento circa. Di conseguenza il peso di questo ramo industriale nell'economia italiana si è ulteriormente accresciuto, la sua espansione, considerata sia in termini globali sia nei due grandi comparti che lo compongono, essendo stata più rapida di quella media del settore industriale nonché, a fortiori, di quella del reddito nazionale.

Superando di circa un quarto la produzione realizzata negli anni situati al punto di svolta inferiore della recente fase recessiva, e cioè il 1965 per l'industria meccanica e il 1964 per quella dei mezzi di trasporto, l'attività svolta nel 1967 ha raggiunto una nuova punta massima, superiore rispettivamente, per i due comparti, del 5 per cento e del 15 per cento al precedente massimo toccato nel 1963.

L'espansione delle attività meccaniche è dipesa essenzialmente, nel 1967, dalla ripresa della domanda interna, in specie per investimenti. Questi ultimi sono aumentati del 10,1 per cento, pressoché uguagliando la punta da essi raggiunta prima della recente fase recessiva. La domanda per investimenti in impianti, macchinari e mezzi di trasporto, che interessa direttamente il settore meccanico, si è accresciuta in misura ancor più cospicua (+ 16,4 per cento) ma permane tuttavia su valori inferiori di circa il 10 per cento a quelli del 1963.

Nel 1967 i mercati esteri hanno fornito un minor apporto globale all'incremento dell'attività del settore, contrariamente a quanto avvenuto negli scorsi anni, durante i quali il saldo attivo del nostro interscambio è passato da 21 miliardi nel 1963 a 970 miliardi nel 1966. Nel 1967 le esportazioni meccaniche sono infatti aumentate del 14 per cento e le importazioni del 27 per cento, cosicché tale saldo ha raggiunto 990 miliardi (+ 2,2 per cento).

La debolezza della congiuntura estera, specie nei paesi della CEE, la ripresa della domanda italiana, che non può essere interamente soddisfatta, specie per quanto riguarda i beni di investimento, con produzioni nazionali, e la rinuncia ad esportazioni effettuate a condizioni poco remunerative al fine di conseguire un più pieno utilizzo degli impianti sono i fattori di fondo che hanno originato tale evoluzione.

Le aziende a partecipazione statale hanno registrato, nel 1967, un andamento in parte parallelo ed in parte divergente da quello medio del settore. L'incremento del loro fatturato (+ 14 per cento) ha superato di alcuni punti percentuali quello della produzione nazionale, cui può essere confrontato data la sostanziale stabilità, ed anzi, in alcuni casi, la diminuzione dei prezzi. Le esportazioni, dal canto loro, hanno superato del 24,5 per cento quelle del 1966, segnando così un incremento quasi doppio di quello complessivo dell'industria meccanica nazionale.

Tale divergente andamento è da porsi in relazione con il rilevante volume di commesse estere acquisite nel precedente periodo di sfavorevole congiuntura interna e con la forte incidenza dei beni di investimento e delle produzioni automobilistiche nell'ambito delle attività svolte dalle imprese del sistema delle partecipazioni statali. I livelli ancora relativamente contenuti della domanda interna di beni di investimento hanno infatti stimolato la ricerca di sbocchi all'estero, mentre l'opera di penetrazione nei mercati esteri, svolta con particolare intensità dell'Alfa Romeo negli scorsi anni, e la qualità dei modelli prodotti dalla casa milanese hanno permesso un incremento del 25 per cento delle sue esportazioni.

È altresì da rilevare la notevole espansione (+ 30 per cento) del fatturato aerospaziale, che permane tuttavia su valori ancora relativamente modesti. Poiché le vendite sul mercato interno hanno registrato una sia pur lieve diminuzione, tale incremento è attribuibile interamente alle esportazioni, che hanno rappresentato quasi il 50 per cento del fatturato globale delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore.

2. — L'approvazione da parte del CIPE, nel luglio 1967, della decisione di costruire presso Napoli un nuovo grande stabilimento per la produzione di autovetture — su cui ampiamente si è riferito nella Relazione programmatica dello scorso anno — costituisce l'evento di maggiore rilevanza per i futuri sviluppi del settore meccanico a partecipazione statale.

La progettazione esecutiva dello stabilimento, il quale risponde al duplice obiettivo di assicurare uno stabile assetto competitivo, anche a lungo termine, all'industria automobilistica a partecipazione statale e di contribuire in misura significativa, anche attraverso gli effetti indotti, allo sviluppo economico del Mezzogiorno, è stata ultimata agli inizi del 1968. In conseguenza nel mese di aprile si sono iniziati i lavori preliminari alla costruzione dello stabilimento, che sarà prevedibilmente completato entro un quadriennio. Questa realizzazione comporterà un impegno finanziario dell'ordine di 330 miliardi di lire e permetterà di raggiungere una capacità produttiva annua di 300 mila autovetture di media cilindrata, verso cui, in crescente misura, si indirizza la domanda dei consumatori.

Nel corso del 1967 è proseguita, con particolare impegno, l'opera di razionalizzazione delle strutture del settore meccanico a partecipazione statale. Particolare importanza assume, in questo quadro, la predisposizione, sulla base delle direttive emanate dal Ministero delle parte-

cipazioni statali, di accordi tra l'I.R.I. e l'EFIM relativi al trasferimento a quest'ultimo Ente delle aziende produttrici di materiale rotabile ferroviario controllate dalla Finmeccanica. Tale trasferimento, avvenuto agli inizi del 1968, tende a consentire una maggiore razionalizzazione e specializzazione delle attività svolte dall'insieme delle aziende a partecipazione statale in questo importante settore, la cui gestione è resa particolarmente difficile dalle forti fluttuazioni cui sono, di anno in anno, sottoposte le commesse del principale cliente, le FF.SS.

Appunto in vista di tale accordo, nel 1967 è stata creata la società SOFER, cui sono state apportate le attività ferroviarie dell'IMAM-Aerfer, che ha modificato la propria ragione sociale in AERFER-Industrie aerospaziali meridionali, essendo ormai specializzata in questo settore di punta, con indubbi vantaggi per il suo ulteriore sviluppo.

Sempre in applicazione di una politica tendente a consentire il più razionale assetto dello insieme delle aziende meccaniche a partecipazione statale, si è altresì concluso un accordo di specializzazione e coordinamento tecnico, produttivo e commerciale nel comparto del macchinario tessile tra la Nuova San Giorgio e la Società Nazionale Cogne.

Nell'ambito del gruppo IRI si è inoltre provveduto al trasferimento dalla Fincantieri alla Finmeccanica del controllo delle aziende operanti nel settore nucleare: Ansaldo Meccanico-Nucleare, Fabbricazioni Nucleari e Progettazioni Meccaniche Nucleari.

Nel settore del macchinario industriale, il 1967 è stato il primo anno di attività, nell'ambito del gruppo Finmeccanica, della società Costruzioni Meccaniche Industriali Genovesi CMI e della Società Azionaria Industrie Meccaniche Padovane SAIMP. La direzione di questa ultima società è stata assunta nel 1966, anno in cui si era provveduto anche alla creazione della prima con l'apporto dello stabilimento CMI dell'Ansaldo e dell'Officina Ponti e Gru dei CRDA. Alla Società Costruzioni Meccaniche Industriali Genovesi è stata trasferita, nel 1967, la produzione di ausiliari di bordo, prima svolta dalla Nuova San Giorgio.

Nel corso del 1967 e nei primi mesi del 1968 la Finmeccanica ha creato, in collaborazione con la Mesta Machine Co. di Pittsburg, la società Italmesta per la gestione a favore del gruppo delle licenze relative al macchinario prodotto dall'azienda americana.

La stessa finanziaria ha inoltre assunto la gestione della partecipazione ISAP (30 per cento) nella società Alinavi di Napoli, attiva nel settore dei mezzi navali di avanzata concezione tecnica, ha rilevato le partecipazioni di terzi azionisti nella Aerimpianti, di cui già deteneva il 50 per cento del pacchetto azionario, ha assunto il controllo della OCREN-Officine Costruzioni Riparazioni Elettromeccaniche Napoletane e, tramite la FAG italiana, della CBF-Cuscinetti Volventi. Nel settore elettromeccanico è altresì proseguita, giungendo a buon punto, l'opera di trasferimento delle lavorazioni tra i vari stabilimenti dell'ASGEN nel quadro dei programmi di specializzazione produttiva resi possibili dalla concentrazione in tale società degli impianti dell'Ansaldo San Giorgio e della CGE.

Il notevole potenziamento delle attività svolte dalla Finmeccanica nel campo delle produzioni di macchinario industriale ha indotto la finanziaria ad elevare dal 10 per cento al 45 per cento la propria partecipazione alla Società Italiana Impianti, mediante l'acquisto di una quota del 25 per cento dalla Finsider e del 10 per cento dalla Fincantieri. Tale operazione tende a garantire una più stretta e fattiva collaborazione tra le due società, in vista del notevole contributo che la SII, per le speciali caratteristiche della sua attività, può arrecare allo sviluppo delle produzioni del gruppo Finmeccanica nel settore impiantistico.

Nel corso del 1967 sono state inoltre portate a conclusione dal gruppo EFIM le trattative per la costruzione delle società Radaelli Sud, Fonderie Corazza ed ERON, destinate a dar vita nel Mezzogiorno (Bari e Potenza) a nuove iniziative, su cui si forniscono maggiori dettagli nella parte descrittiva dei programmi del settore. Si sono inoltre praticamente ultimati i lavori per la costruzione dello stabilimento Termsud del gruppo EFIM. Tale gruppo ha inoltre avviato la produzione della Ferrosud e degli stabilimenti di Bari della Isotta Fraschini e Motori Breda, mentre la Breda Progetti e Costruzioni e la BHB, costituite nell'anno, hanno dato inizio alla propria attività. Il gruppo Finmeccanica, dal canto suo, ha completato la costruzione dello stabilimento della Wayne Italiana a Pomezia, ove detta società ha concentrato tutta la propria attività produttiva.

È naturalmente proseguita, nell'ambito delle singole società, l'opera di ammodernamento, razionalizzazione ed espansione degli impianti che ha comportato un investimento di 33 miliardi, superiore del 20 per cento circa a quello del 1966. Particolarmente elevati sono stati gli investimenti realizzati presso lo stabilimento di Arese dell'Alfa Romeo, che ha anticipato al 1969 l'obiettivo di produzione di 100 mila autovetture/anno a causa del notevole sviluppo della domanda, favorita dall'intensa opera di ampliamento della rete commerciale e di servizio in Italia e all'estero, intrapresa in vista anche delle esigenze che deriveranno dalla creazione dell'Alfasud.

L'inizio della costruzione degli impianti di questa società, oltre a nuove iniziative di minore mole, e l'intenso ritmo con cui proseguirà l'opera di ammodernamento delle strutture produttive daranno prevedibilmente luogo, nel 1968, ad investimenti per 64 miliardi circa e cioè quasi doppi di quelli del 1967.

È da rilevare come l'opera di riassetto del settore, iniziata negli scorsi anni e tendente ad assicurare alle singole imprese una scala di produzione corrispondente alle tecniche moderne, una più spinta specializzazione delle proprie attività ed una più affinata struttura organizzativa, si sia andata progressivamente ampliando dal livello aziendale a quello di gruppo per investire infine l'intero sistema delle partecipazioni statali. Perciò, mentre appare degno di nota il fatto che i complessi problemi da essa creati abbiano potuto essere superati senza ostacolare l'espansione produttiva, va osservato che essa rappresenta la pratica realizzazione di un preciso indirizzo, chiaramente e ripetutamente enunciato nelle precedenti Relazioni programmatiche.

Tale linea di condotta corrisponde ad una precisa necessità dello sviluppo economico nazionale, che implica un continuo adeguamento alle condizioni imposte dal rapido progredire della tecnica, cui il settore meccanico è particolarmente sensibile, al fine di fronteggiare con successo la crescente concorrenza estera. La scomparsa delle protezioni doganali tra i sei paesi della CEE implica infatti un severo accentuarsi della concorrenza sul mercato nazionale, cui hanno ormai accesso, in condizioni di parità con le imprese italiane, non soltanto le produzioni di aziende degli altri paesi membri, più del nostro avanzati sulla via dell'industrializzazione, ma anche quelle delle filiazioni di imprese nordamericane insediate in Europa con dimensioni concepite, sin dall'inizio, su scala continentale. Le minori protezioni verso i paesi terzi accentuano ulteriormente tale spinta competitiva, d'altro canto benefica per lo sviluppo del sistema economico italiano — in quanto impone di ridurre continuamente l'impiego dei fattori per unità di prodotto — e per i consumatori che, di conseguenza, vedono accrescere il loro livello di vita.

A tale fenomeno, che obbliga alla continua ricerca di sempre più elevati livelli di efficienza, si accompagna con effetto analogo la crescente importanza delle esportazioni, derivante non soltanto dal rapido sviluppo della nostra produzione meccanica, ma anche dal continuo progredire delle tecniche, che impongono, in crescente misura, la ricerca di sbocchi sui mercati esteri, quello nazionale non avendo più, in molti casi, dimensioni sufficienti.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

3. — Le linee d'azione sopradescritte, per loro natura tali da impegnare al massimo le capacità delle aziende, non costituiscono le sole direttrici dell'attività delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore meccanico.

La creazione di nuove iniziative nelle zone meno industrializzate del Paese o in quelle in cui è necessario procedere alla riconversione di unità produttive strutturalmente non più in grado di operare sul mercato in condizioni di economicità costituiscono una seconda linea d'azione, assai nota, e su cui non vi è quindi bisogno di dilungarsi.

Infine, l'inserimento del nostro Paese in settori tecnicamente di punta costituisce un altro obiettivo dell'attività svolta dal sistema delle partecipazioni statali, la cui importanza ha trovato pieno riconoscimento nel Programma economico nazionale. È superfluo ricordare che, nel corso del processo di sviluppo, sempre nuovi settori esercitano un effetto propulsivo sull'insieme delle attività economiche, favorendo lo sviluppo di quei paesi ove maggiore è il loro peso relativo.

I settori che nel prossimo avvenire assumeranno in misura crescente tale ruolo sono quelli ad alto contenuto tecnologico; più precisamente, nell'ambito dell'industria meccanica, si tratta di quelli aerospaziali, elettronico e nucleare. Il tempestivo inserimento dell'industria meccanica nazionale in queste attività è quindi condizione e garanzia del suo futuro sviluppo e della sua capacità di sorreggere e promuovere quello nazionale.

L'impegno con cui il sistema delle partecipazioni statali concorre al loro sviluppo è reso evidente dal fatto che in ognuno di essi, in varie specializzazioni, sono attive aziende facenti capo ai diversi Enti di gestione.

Naturalmente il grado di sviluppo dell'attività svolta varia da settore a settore, in dipendenza del diverso momento in cui detta attività è stata iniziata e delle caratteristiche peculiari ad ognuno di questi rami produttivi. Profondamente diversi sono infatti non soltanto i mercati, le condizioni tecniche di produzione, e conseguentemente le economie di scala realizzabili e l'impegno di risorse finanziarie che ne deriva, ma anche i fattori che condizionano l'acquisizione delle necessarie conoscenze tecniche e l'avvio di una autonoma, fruttifera attività di ricerca, indispensabile garanzia d'avvenire.

È però da sottolineare che si tratta, in ogni caso, di settori il cui sviluppo richiede un ingente impegno di risorse tecniche e finanziarie.

La maggior parte delle produzioni di questi settori hanno infatti due caratteristiche comuni. La prima è costituita dalle dimensioni del mercato, oggi praticamente di livello mondiale. La seconda deriva dall'esistenza di un sensibile divario tecnologico tra alcune imprese di punta, in grande maggioranza americane, e la massima parte delle altre aziende del ramo.

Il concorso di questi due fattori rende praticamente impossibile lo sviluppo di iniziative completamente autonome. Il primo di essi richiede che vengano riunite risorse che superano le possibilità esistenti nell'ambito nazionale; basti, ad esempio, ricordare il caso dell'aeronautica, in cui solo la collaborazione di aziende di diversi paesi europei e accordi intergovernativi di cooperazione e di copertura degli ingenti oneri di ricerca e di avviamento produttivo consentono lo sviluppo di una produzione di aerei civili di linea.

Per quanto riguarda il secondo aspetto gli accordi con grandi aziende estere appaiono essere di norma una condizione necessaria per dar luogo a quel processo di adeguamento tecnologico atto a consentire, anche attraverso il concomitante avvio di un'attività autonoma di ricerca, il raggiungimento delle capacità di progettazione richieste dal mercato.

Il tentativo di ridurre tale divario soltanto per mezzo di una ricerca autonoma comporterebbe tempi ed oneri assai più gravosi, mentre la probabilità di successo di tale operazione risultano assai dubbie, in quanto anche se le aziende italiane riuscissero a raggiungere sul piano tecnico le più progredite imprese estere, difficilmente risulterebbero competitive. Infatti le imprese già ora operanti in questi settori si troveranno in condizioni assai più favorevoli, per aver potuto ammortizzare una gran parte dei cospicui oneri di ricerca. D'altro canto la situazione per quanto riguarda i brevetti di base è tale da non permettere di operare se non previo accordo con i loro detentori.

Naturalmente, è essenziale che gli accordi vengano stipulati in forma tale da non pregiudicare le possibilità di esportazione e le prospettive di sviluppo di nuove linee di ricerca da parte dell'impresa nazionale. In altri termini, è necessario che sia garantita all'azienda italiana, una volta che essa sarà penetrata saldamente nel mercato ed avrà acquisito una base tecnologica sufficiente, la possibilità di utilizzare tale sua situazione per valorizzare le proprie capacità di autonoma espansione, nella misura consentita dalle risorse tecniche, dalle potenzialità industriali e dai mezzi finanziari a sua disposizione.

Gli accordi conclusi nei settori di punta e la presenza di imprese estere nel capitale sociale di aziende a partecipazione statale operanti nei settori tecnologicamente più avanzati vanno, insomma, considerati non come il riconoscimento di una dipendenza delle aziende del sistema da grandi gruppi esteri, ma come la necessaria premessa di futuri sviluppi.

Nel settore aeronautico, in cui le aziende a partecipazione statale occupano una posizione di rilievo nell'ambito dell'industria nazionale, ma assai modesta sul piano mondiale, continuerà, evidentemente, lo sviluppo delle attività motoristiche e di produzione di parti di cellule per

aerei militari e su commessa di uno dei massimi costruttori aeronautici mondiali. Eventuali decisioni relative all'avvio di un'attività più complessa, o alla partecipazione ad una che fosse intrapresa a livello internazionale, non potranno essere assunte che dopo una precisa definizione della politica governativa in questo campo.

Nel settore elettronico le aziende a partecipazione statale operano sia nel comparto della componentistica, sia in quello degli apparati. Nel primo di questi campi esse hanno conseguito buone affermazioni nella produzione di componenti semplici e sta per iniziarsi quella di circuiti integrati; nel secondo, buoni risultati sono stati ottenuti soprattutto nella produzione di apparecchiature per telecomunicazioni e nella radaristica militare e civile. In particolare merita di essere ricordato che la produzione di radar per la navigazione marittima e per il controllo del traffico aereo ha raggiunto livelli tecnici e di competitività tali da consentirle di imporsi anche sui mercati esteri, ove è stata collocata la maggior parte della produzione di radar per uso civile.

Accanto a queste produzioni, per così dire tradizionali, stanno acquisendo una crescente importanza quelle di « display » e di apparati periferici per calcolatori, inclusa quella di piccoli calcolatori utilizzati per la prima elaborazione dei dati da trasmettere ai cosiddetti « cervelli elettronici ». Il settore dei « terminal », che rappresenta una quota crescente del mercato globale dei calcolatori, in rapida espansione, offre buone prospettive di sviluppo, così come quello dell'elettronica per telecomunicazioni, per cui può affermarsi che le aziende a partecipazione statale hanno una vocazione naturale, riunendosi in esse le esperienze sia della produzione di apparecchiature sia di gestione dei servizi.

È da rilevare, peraltro, che sulle prospettive a medio termine delle aziende a partecipazione statale come dell'intera industria elettronica nazionale potranno influire sensibilmente le decisioni che fossero assunte dal CIPE a conclusione degli studi in corso.

Nel campo delle industrie nucleari le partecipazioni statali si sono assunte un ruolo preminente sulla base di una serie di iniziative che consentiranno al Paese di disporre di una promettente piattaforma per gli sviluppi delle attività del settore.

In una situazione di rapidissima evoluzione tecnologica in tale campo e di notevole incertezza circa le rispettive possibilità di affermazione delle soluzioni in atto o allo studio nell'ambito delle singole filiere, le attività delle partecipazioni statali sono articolate in modo da poter, attraverso collegamenti ed accordi con gli organismi cui nel mondo occidentale fanno capo le principali filiere esistenti, assicurare all'industria nazionale una buona parte o la quasi totalità del lavoro di progettazione e costruzione di qualsiasi tipo di centrale verso cui potrà indirizzarsi, nei prossimi anni, la scelta dei committenti italiani. È da tener presente che le centrali nucleotermoelettriche, essendo ormai competitive con le centrali termoelettriche tradizionali, sono destinate ad affiancarsi e, via via, a sostituirsi alle seconde nei programmi di costruzione di nuovi impianti richiesti dal continuo incremento del fabbisogno di energia elettrica: in tale prospettiva l'inserimento nel campo nucleare rappresenta per le industrie costruttrici di impianti per centrali termoelettriche (tra cui figurano, appunto, tanto attività che fanno capo all'I.R.I. quanto altre esistenti in seno al gruppo EFIM) una garanzia di sviluppo, se non addirittura di sopravvivenza, nel futuro.

Nella precedente Relazione programmatica sono stati già dati ragguagli circa le iniziative delle partecipazioni statali nel settore e circa gli accordi stabiliti con alcuni importanti organismi stranieri nonché, per quanto riguarda l'EFIM, con un gruppo italiano. Ci si limita qui ad aggiungere che, in primo luogo, gli accordi in questione sono concepiti in termini per cui l'industria nazionale potrà cercare di indirizzare la sua attività anche verso mercati esteri e che, in secondo luogo, essi non limitano in alcun modo le possibilità delle aziende a partecipazione statale di orientarsi in futuro verso soluzioni diverse. È anzi da osservare che i collegamenti con gli organismi cui fanno capo le più importanti filiere esistenti nel mondo occidentale contribuiranno a rafforzare le basi — peraltro già poste ove si pensi ai rapporti di collaborazione tecnica avviati tra varie aziende a partecipazione statale con l'ENEL e il CNEN — per la graduale acquisizione di una autonoma capacità nazionale di progettazione nel campo delle centrali nucleari.

Nel quadro del coordinamento delle attività del settore è contemplata, nell'ambito delle partecipazioni statali, una ripartizione di competenze che tiene conto delle rispettive qualificazioni dei gruppi interessati a dette attività. È previsto, in particolare, che in futuro una responsabilità preminente competerà all'I.R.I. nel campo della costruzione di centrali nucleari e che analoga responsabilità spetterà all'ENI per quanto riguarda la fabbricazione di elementi di combustibile, allorché matureranno condizioni che consentano la separazione, ora praticamente non possibile per ragioni tecniche, contrattuali e di sicurezza, tra forniture di detti elementi e costruzione del reattore. Naturalmente è già fin d'ora di esclusiva competenza dello ENI, per quanto riguarda le partecipazioni statali, l'attività di ricerca e produzione di minerali di uranio.

Presso il Ministero delle partecipazioni statali, così come in sede CIPE, verranno naturalmente seguite le possibilità di evoluzione degli attuali assetti, quando le circostanze lo consiglieranno, verso forme più organiche di coordinamento. I programmi del gruppo I.R.I. contemplano, per il settore, investimenti, durante il periodo 1969-1971, per un totale di 13 miliardi di lire, peraltro relativi anche a lavorazioni meccaniche.

L'EFIM, che è interessato al settore soprattutto attraverso la Breda Termomeccanica e Locomotive (nell'ambito della quale è in costruzione a Sesto San Giovanni un reparto destinato alla fabbricazione di impianti nucleari) e, in via secondaria, attraverso la COREN (in cui la Breda ha solo una posizione minoritaria), prevede di effettuare nel prossimo triennio investimenti per 2,5 miliardi di lire, che si aggiungono ad investimenti per 1,5 miliardi di lire previsti per il 1968.

Si può quindi affermare che nei limiti delle loro competenze e delle loro possibilità di azione le aziende a partecipazione statale hanno avviato e predisposto programmi che permetteranno al nostro paese di inserirsi attivamente nello sviluppo dei settori tecnologicamente di punta, la cui futura espansione, che non è dato ancora prevedere su basi operative, sarà certamente cospicua.

In tal modo il sistema delle partecipazioni statali operando, conformemente alle direttive del Ministero, in una visione di politica economica di lungo periodo non contraddittoria con il principio dell'economicità di gestione, tende a far partecipare più pienamente l'industria nazionale alla rivoluzione tecnologica in atto e diviene così un essenziale elemento catalizzatore delle capacità di sviluppo dell'intera economia italiana.

4. — I programmi di investimento delle aziende meccaniche, per varie cause economiche e tecniche, non corrispondono, né possono corrispondere in modo uniforme al periodo contemplato dalla Relazione programmatica. Essendo la sintesi delle decisioni che erano già state assunte al momento della compilazione della Relazione stessa, essi sono suscettibili di cospicue variazioni in aumento se nuove iniziative verranno decise nel corso del periodo compreso nel documento, così come è avvenuto lo scorso anno per l'Alfasud.

Gli investimenti sino ad ora decisi per il quinquennio 1969-1973 ammontano a 488 miliardi circa; di essi, oltre 120 miliardi sono attribuibili al 1969. In conseguenza gli investimenti delle aziende a partecipazione statale nel settore meccanico raggiungeranno l'anno prossimo un valore pari a quattro volte quello realizzato nel 1967. Si tratta di un progresso estremamente rapido, in larga parte, ma non esclusivamente, attribuibile alla costruzione degli impianti della Alfasud.

Le linee fondamentali dei programmi predisposti per il quinquennio 1969-1973 vengono qui di seguito sintetizzate per quella parte cui non si è ancora fatto cenno.

Nel settore automobilistico è in programma l'ampliamento dell'attività di produzione e montaggio di autoveicoli industriali svolta da questa società negli stabilimenti di Pomigliano d'Arco, sulla base, principalmente, di accordi con la SAVIEM (gruppo Renault). Uno stabilimento per la fabbricazione di trattori ed autocarri speciali per usi agricoli ed industriali verrà inoltre realizzato a Potenza dalla ERON, del gruppo EFIM.

Nel settore elettromeccanico ed elettronico la ristrutturazione in corso presso l'ASGEN dovrebbe consentire alla società di raggiungere agli inizi degli anni '70 un volume di attività

di oltre un terzo superiore all'attuale; un notevole sviluppo è previsto per la Società italiana telecomunicazioni-Siemens, che prevede anche l'avvio della produzione di apparecchiature per telecomunicazioni di tipo prevalentemente elettronico.

Nel settore del macchinario industriale l'Ansaldo Meccanico-Nucleare e la Breda Elettromeccanica hanno in programma l'espansione della propria attività nel campo delle apparecchiature per centrali termoelettriche, in relazione ai nuovi programmi di investimento dello ENEL.

Le altre società attive in questo comparto, S. Eustacchio, FMI-Mecfond, CMI Genovesi, Nuova S. Giorgio e Termomeccanica italiana, operano attualmente su livelli produttivi insufficienti a saturare le loro capacità; in conseguenza il massimo impegno sarà posto nella razionalizzazione e specializzazione delle produzioni e nell'ampliamento del mercato, conseguibile anche attraverso l'azione della Società Italiana Impianti.

In particolare la S. Eustacchio amplierà la propria attività nel settore del macchinario per la siderurgia e la FMI-Mecfond in quello delle presse.

Negli altri settori dell'industria meccanica è prevista, da parte del gruppo I.R.I., la costruzione nella zona di Napoli di un nuovo stabilimento della Merisinter, l'ampliamento degli impianti della OTO-Melara e l'ampliamento e ammodernamento degli stabilimenti di Casoria e di S. Anastasia del gruppo FAG Italiana, per concentrarvi tutte le lavorazioni della società e far fronte all'espansione della propria attività.

Il gruppo ENI prevede essenzialmente investimenti di rinnovo ed ampliamento dei propri stabilimenti meccanici, mentre il gruppo EFIM ha in programma la creazione a Bari di una moderna fonderia per la produzione di getti di ghisa comuni e speciali e l'ammodernamento degli impianti della Ducati Meccanica.

Il gruppo EFIM prevede altresì la costruzione a Bari, da parte della Radaelli Sud, di uno stabilimento per la produzione di compressori. Particolare rilievo meritano poi i cospicui investimenti previsti dall'EFIM per la riorganizzazione e l'ammodernamento delle aziende produttrici di materiale rotabile ferroviario; concentrate in tale ente agli inizi del 1968, e quelli programmati dall'I.R.I. per la costruzione degli impianti della Grandi Motori Trieste. Questa società ha provveduto alla scelta, nel corso del 1967, del terreno su cui quanto prima inizierà la costruzione del proprio stabilimento, dotato di una capacità produttiva di 600.000 HP; in esso confluirà l'attività di costruzione di motori diesel di grande potenza svolta dal gruppo I.R.I. e dalla FIAT.

IV. — CANTIERI NAVALI

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Gli elevati incrementi di produzione conseguiti dall'industria cantieristica mondiale a partire dal 1963 si sono ancor più accentuati nel 1967, consolidandosi — secondo le stime a tutt'oggi disponibili — nel corso del 1968. Durante lo scorso anno, infatti, sono state varate navi per un totale di 15,8 milioni di tsl. (+ 1,5 milioni rispetto al 1966), e si prevede che un tonnellaggio non inferiore sarà varato nel corso del 1968. Eccezionalmente sostenuto si è rivelato, nel contempo, l'afflusso di nuovi ordini: dalle già elevate punte di 18-19 milioni di tsl registrate nel biennio 1965-66 si è infatti passati, contro ogni più ottimistica previsione, ad una complessiva acquisizione di commesse per 22,5 milioni di tsl nel 1967. Conseguentemente il carico di lavoro della navalmeccanica mondiale ha superato il livello, senza precedenti, dei 40 milioni di tsl.

La chiusura a tempo indeterminato del Canale di Suez nel giugno del 1967 ha notevolmente concorso, agendo come ulteriore elemento catalizzatore, ad accentuare gli sviluppi di

una domanda la cui espansione trova, naturalmente, la sua ragione di fondo nella pressoché costante dilatazione degli scambi commerciali marittimi e nell'accelerato processo di rinnovamento e specializzazione del naviglio. Il turbamento nell'assetto delle correnti di traffico, che dalla crisi politico-militare nel Medio Oriente è derivato, ha accresciuto la propensione dell'armamento ad impegnarsi in imponenti programmi di costruzione di grandi navi cisterna per assicurare l'economico rifornimento del greggio dai paesi produttori.

Il favorevole quadro mondiale del settore non è tuttavia privo di incertezze. Va rilevato, al riguardo, che già a breve termine è previsto che la domanda di nuove navi subisca una certa flessione in conseguenza sia dell'attuale carico di lavoro — superiore ad ogni limite precedente — sia del logico prospettarsi del riassetto delle correnti di traffico. L'eccezionalità degli avvenimenti che hanno caratterizzato il 1967 non consente, in altri termini, di prevedere nel medio periodo una stabilizzazione del flusso degli ordini ai livelli raggiunti negli ultimi tempi dalla cantieristica mondiale.

Va d'altra parte tenuto presente che l'intenso processo di razionalizzazione e di adeguamento degli impianti di costruzione navale — stimolato, fra l'altro, dalla richiesta di navi di grandi dimensioni — dovrebbe riportare, nel volgere di pochi anni, ad un sensibile eccesso di capacità produttiva e che le fusioni tra complessi di dimensioni già rilevanti, in corso di realizzazione in Europa e in Giappone, sono destinate ad accrescere la forte concorrenza che caratterizza il settore. Sulla base di stime accurate è previsto, infatti, che la cantieristica mondiale raggiungerà nel 1971 una capacità di produzione dell'ordine di 26-28 milioni di tsl, con un aumento di 8-10 milioni, quindi, rispetto all'attuale potenzialità. Tale aumento riguarderà in larga parte la navalmeccanica europea, grazie ai massicci programmi di modernizzazione e potenziamento in atto presso tutti i tradizionali paesi costruttori. La domanda mondiale di naviglio, per contro, nonostante il progresso tecnologico e la rapida obsolescenza delle flotte oggi in esercizio, tenderà in quel periodo ad aggirarsi intorno ad una media annua di 18-19 milioni di tsl. Il sensibile sbilancio fra capacità produttiva e richiesta non mancherà di incidere sensibilmente sui prezzi e sull'equilibrio economico delle aziende del settore, sicché sembra lecito prospettarsi un progressivo estendersi delle politiche di sostegno pubblico ai cantieri nazionali.

2. — Nel quadro generale sopra delineato, caratterizzato, come si è detto, dall'inatteso fortissimo incremento di attività conseguente alla chiusura del Canale di Suez, la cantieristica giapponese ha riconfermato, alla fine del 1967, il suo incontrastato primato con circa il 43 per cento delle navi in costruzione e in ordinazione in tutto il mondo. Va rilevato tuttavia che Giappone e Svezia hanno registrato, nell'anno, una leggera contrazione negli ordinativi, dovuta, peraltro, all'ingentissimo carico di lavoro acquisito, che non ha consentito ai cantieri di questi due paesi di assumere nei confronti dell'armamento nuovi impegni per consegne in tempi ravvicinati.

Per quanto concerne la navalmeccanica della CEE, dopo un lungo periodo di continua contrazione dell'attività, essa ha registrato un sensibile miglioramento della sua partecipazione al carico di lavoro mondiale, passando dal 19,4 per cento nel 1966 al 21,1 per cento nel 1967. Su tale progresso ha senz'altro influito il favorevole andamento generale del settore, ma vi hanno contribuito in misura non trascurabile anche la ristrutturazione organizzativa e l'ammmodernamento degli impianti attuati o in fase di realizzazione per accrescere la competitività dei cantieri europei di fronte alla prorompente espansione della navalmeccanica giapponese. L'industria delle costruzioni navali del Regno Unito, per converso, ha registrato ancora delle difficoltà.

Dal fortissimo incremento degli ordini hanno tratto vantaggio, infine, anche i cantieri marginali, sviluppando, nel loro complesso, un livello sostenuto di attività, in quanto in grado di offrire, rispetto ai tempi di consegna, condizioni più favorevoli di quelle praticate nei maggiori paesi costruttori.

3. — Anche l'industria cantieristica italiana ha risentito nel 1967 del favorevole andamento congiunturale, conseguendo soddisfacenti livelli di attività: sono state varate infatti 67 navi per 507 mila tsl e ne sono state impostate 79 per 525 mila tsl. Gli ordini acquisiti, nel corso dell'anno, hanno complessivamente raggiunto 1,1 milioni di tsl, per cui il carico di lavoro dei cantieri nazionali è salito a 1,8 milioni di tsl contro gli 1,2 milioni di fine 1966.

Va altresì rilevato che, sul piano legislativo, sono stati approvati, in favore del settore, provvedimenti ispirati a criteri profondamente innovatori della politica di aiuti in precedenza adottata dal Governo. La legge del 4 gennaio 1968 — con la quale, per l'appunto, è stato definito un nuovo regime di aiuti — segna una svolta significativa dell'azione governativa rispetto alla navalmeccanica nazionale. In accordo con le disposizioni della CEE in materia, che fanno divieto agli Stati membri di adottare politiche di sostegno indiscriminato ai propri cantieri, essa ha lo scopo di aiutare l'industria delle costruzioni navali a ricercare la sua stabilità e le condizioni del suo sviluppo nell'ammmodernamento tecnico e organizzativo, nonché nell'adeguamento delle dimensioni delle unità operative alle esigenze della domanda.

Si deve peraltro rilevare che la somma all'uopo stanziata dalla legge in esame (89,6 miliardi di lire) è in via di rapido esaurimento, dato che ad essa si è fatto ricorso anche per corrispondere i contributi previsti dalla legge 1372 del 1965. Ove non si provvedesse a reintegrarla con tempestività, si correrebbe il pericolo di una forzata sospensione degli aiuti che, tenuto conto, da un lato, della delicata fase di riassetto attraversata dai cantieri e, dall'altro, della vivacissima concorrenza internazionale, potrebbe avere riflessi assai preoccupanti.

Quanto all'armamento, vanno ricordati i provvedimenti in materia di credito navale e di premio di demolizione volti a compensare la situazione di svantaggio della bandiera italiana rispetto a quella estera, che, nella maggior parte dei casi, usufruisce di agevolazioni di rilevante entità.

4. — La cantieristica a partecipazione statale ha contribuito in misura determinante, nel corso del 1967, ai risultati produttivi del settore, varando, per quanto concerne il naviglio mercantile, 18 unità per 355 mila tsl e impostandone altrettante per 366 mila tsl. Durante l'anno essa ha acquisito ordini per oltre 800 mila tsl, portando così il carico di lavoro, a fine anno, a 1,3 milioni di tsl.

Nella precedente Relazione sono stati forniti ampi ragguagli circa il piano di radicale ristrutturazione tecnico-organizzativa — imperniato essenzialmente sulla concentrazione e specializzazione dei centri di produzione — approvato dal CIPE nell'ottobre del 1966. Sulla base della sia pur limitata esperienza, si può ancora una volta affermare che un programma finalizzato ad un radicale ammodernamento della navalmeccanica, in vista di una sua autonoma capacità concorrenziale, era la sola via da seguire per risollevarne l'industria cantieristica pubblica e per assicurarle economiche possibilità di sviluppo.

In armonia con i previsti tempi di attuazione di tale programma, la ristrutturazione dei centri dell'Italcantieri è giunta nel 1967 ad una fase di avanzamento molto soddisfacente e sarà completamente ultimata entro il 1968. Lo scalo-bacino di Monfalcone di 300 mila tpl, che è di gran lunga l'opera di maggiore impegno tra quelle contemplate, è entrato in funzione nel luglio del 1968.

Quanto ai centri di riparazioni navali è stato meglio definito e, in parte, avviato il vasto ed impegnativo programma di razionalizzazione produttiva e di rinnovamento delle attrezzature impiantistiche, volto a rafforzare la posizione del comparto di fronte alla crescente concorrenza portata, in primo luogo, dagli altri paesi mediterranei.

Nel 1967 le aziende a partecipazione statale hanno investito nel settore navalmeccanico 10,7 miliardi, di cui 8,9 nei cantieri di costruzione e 1,8 in quelli delle riparazioni. Per il 1968 gli investimenti complessivi si stima ammontino a 15,6 miliardi di lire, ripartiti fra i due comparti rispettivamente in 12,4 e 3,2 miliardi. Giova peraltro tener presente che all'inizio del 1968 si è avuto il trasferimento alla Finmeccanica delle società Ansaldo Meccanico Nucleare e Progettazioni Meccaniche Nucleari a seguito del raggruppamento per settori di produzione

omogenei attuato dall'I.R.I. La trattazione relativa alle due aziende è quindi svolta nel capitolo dedicato all'industria meccanica, nel quale, per gli stessi criteri, sono esaminati anche i programmi di attività della società Grandi Motori Trieste.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

5. — I programmi relativi ai centri di costruzione navale del gruppo Fincantieri — programmi che per il momento non si estendono oltre il 1971 — prevedono investimenti per un totale di 12 miliardi di lire, di cui 4,1 nel 1969.

Nel corso del prossimo anno sarà definitivamente portato a termine, in ogni suo particolare, il ricordato piano di riordinamento, che, oltre ad accrescere sensibilmente la capacità produttiva dell'Italcantieri, non mancherà di avere considerevoli riflessi — come si è detto — sulla competitività internazionale dell'azienda.

È peraltro da rilevare che l'ammodernamento impiantistico ed organizzativo in atto non potrà dare tutti i risultati che da esso si attendono se non saranno assicurate determinate condizioni di natura extra aziendale che influiscono sull'efficienza del grande complesso cantieristico. Sono da indicare fra queste condizioni la riduzione dei tempi di consegna delle forniture commissionate all'esterno (in particolare degli apparati motori) e la piena e regolare operatività dei provvedimenti di legge in favore dei cantieri e dell'armamento.

Nel quadro dei programmi del gruppo è previsto, inoltre, che il cantiere di Muggiano sia ancora utilizzato per l'attività di costruzione, in attesa che maturino le condizioni, determinate da positivi sviluppi dell'economia locale, per un più conveniente assetto di detto centro. Per contro, nel cantiere di S. Marco l'attività di costruzione cesserà entro il primo semestre del 1969.

Per quanto concerne il Cantiere Navale Breda va sottolineato l'avvio della fase realizzativa del programma di potenziamento degli impianti che prevede, tra l'altro, un bacino per la costruzione di navi da circa 80 mila tonnellate. L'attuazione di tale programma comporterà, nel quinquennio 1969-1973, investimenti per circa 9 miliardi di lire, di cui 1,6 nel 1969.

Nel complesso gli investimenti a tutt'oggi definitivi nel comparto delle costruzioni navali assommano a 21 miliardi di lire, 5,7 dei quali di competenza del 1969.

6. — Per quanto riguarda il comparto delle riparazioni navali sono allo studio o in corso di attuazione importanti progetti che prevedono l'ampliamento e l'ammodernamento di diversi centri per adeguarli alla rapida evoluzione del mercato. In particolare, a Taranto verrà installato un bacino galleggiante capace di 40.000 tonnellate di spinta (la dimensione massima consentita dalle strutture portuali); a Napoli, presso la SEBN, sarà completata prossimamente la nuova officina meccanica e avranno inizio i lavori per la sistemazione dei servizi e piazzali, nonché gli acquisti dei macchinari di sollevamento. Per l'Arsenale Triestino-San Marco, infine, si sta definendo un programma di investimenti allo scopo di armonizzare gli impianti e le attrezzature del vecchio centro con quelli dell'area apportata dal San Marco.

Le aziende del gruppo operanti nel settore delle riparazioni navali investiranno nel triennio 1969-1971, 6,9 miliardi di lire, di cui 4 nel 1969.

7. — Relativamente alle iniziative nel settore navalmeccanico estranee alla Fincantieri, si ricorda il previsto concorso dell'I.R.I. (per un importo massimo di 4 miliardi di lire) alla costruzione a Genova e Trieste di due bacini di carenaggio con relativa stazione di degassificazione. Per quello di Genova sono tuttora in corso le trattative con gli enti locali per stabilire le modalità di esecuzione del progetto; per il bacino di Trieste sono in via di espletamento le operazioni preliminari per l'appalto dei lavori, il cui avvio è previsto per la seconda metà dell'anno.

In conclusione, l'attuazione dei programmi di attività sopra delineati per l'intero settore cantieristico a partecipazione statale richiederà investimenti attualmente definiti in 31,9 miliardi di lire, dei quali 9,7 riguarderanno il 1969.

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Gli sviluppi produttivi conseguiti dall'industria chimica italiana, confermano il costante dinamismo di questo settore e pongono nel contempo in risalto la funzione essenziale che esso svolge nella struttura economica del nostro paese.

Pur in un quadro internazionale, infatti, caratterizzato da un andamento generalmente stazionario, la produzione chimica nazionale ha registrato nel 1967 un aumento dell'8 per cento circa, cioè un tasso che figura tra i più elevati fra quelli raggiunti dai sei più grandi paesi produttori.

Siffatto incremento, tuttavia, è risultato lievemente inferiore a quello realizzato dalla produzione industriale nel suo insieme. Il diverso andamento trova la sua giustificazione soprattutto nel limitato sviluppo registrato dalle esportazioni, che costituiscono una quota assai elevata di alcune nostre grandi produzioni chimiche.

È, questo, un fatto che occorrerà tenere presente nel prossimo futuro, poiché esso denota l'esistenza di una situazione competitiva, su scala internazionale, che tende a divenire sempre più aspra ed intensa.

In prospettiva, pertanto, gli ulteriori sviluppi della petrolchimica italiana appaiono strettamente collegati, alla possibilità di ottenere una struttura dei costi progressivamente decrescente, e ciò sia attraverso dimensioni aziendali sempre più efficienti ed adeguate, sia attraverso una più razionale ed accentuata integrazione e specializzazione delle produzioni.

Tenendo conto di ciò, le aziende a partecipazione statale, il cui contributo alla creazione ed alla espansione dell'industria chimica nazionale è stato sempre decisivo, continueranno a dedicare al settore un notevole volume di investimenti con lo scopo precipuo di conseguire:

- a) l'adeguamento della capacità produttiva dei propri impianti, concernenti i prodotti di base o grandi intermedi, ai livelli ottimali raggiunti dall'industria mondiale al fine di assicurare la massima competitività, a livello internazionale, ai prodotti derivati;
- b) una più ampia articolazione e diversificazione delle produzioni in modo da realizzare una più spinta integrazione dei cicli produttivi fino ad arrivare a prodotti altamente specializzati ed aventi un elevato contenuto di valore aggiunto;
- c) una più tempestiva e larga adozione dei processi e delle tecnologie più avanzate.

A tale fine, particolare rilievo assume la positiva evoluzione recentemente intervenuta nel quadro istituzionale concernente l'ENI, che, com'è noto, è l'ente a partecipazione statale maggiormente impegnato nel settore in esame.

Infatti con le modifiche apportate dalla legge 14 novembre 1967 n. 1163 all'art. 1 della legge istitutiva, oltre al riconoscimento del rapporto di integrazione produttiva che già lega tra loro le varie società del gruppo, l'ENI ha ottenuto altresì legislativamente l'inclusione delle attività chimiche nell'ambito della propria sfera di intervento.

Innovando alla precedente disciplina, il legislatore italiano ha voluto in tal modo riconoscere, nel contesto di una realistica ed organica visione dei compiti e delle responsabilità dell'ente, la crescente difficoltà di compiere separazioni nette in settori dove, sotto la spinta incalzante del progresso tecnologico, attività ed impianti si compenetrano e si integrano sempre più accentuatamente, e nel contempo soddisfare all'esigenza di una più larga ed impegnativa presenza dell'azienda pubblica nell'industria chimica nazionale.

Tutto ciò non modifica naturalmente le direttrici di fondo a cui è legata la politica dello intervento dell'ENI, che restano pur sempre valide, ma crea le premesse necessarie perché l'Azienda di Stato possa meglio muoversi e più efficacemente operare in un campo che è in continua e rapida trasformazione.

2. — Nel quadro delle attività svolte dalle aziende a partecipazione statale operanti nel settore chimico nel corso del 1967, di notevole importanza si sono rivelati i risultati conseguiti nel settore della ricerca tecnico-scientifica.

Nell'ambito del gruppo ENI è stato portato a termine lo studio dei problemi connessi con le realizzazioni industriali a Gela concernenti la produzione di acrilonitrile e con quelle di Cortemaggiore relative alla produzione dei catalizzatori per acrilonitrile e ossido di etilene.

Inoltre, nel campo degli elastomeri si è provveduto a mettere a punto il processo di polimerizzazione dell'isoprene, ottenendo un polimero di ottime caratteristiche, comparabile ai migliori prodotti in commercio, dai quali si distingue per alcune sue peculiari proprietà.

Nel settore delle fibre sintetiche sono stati studiati in laboratorio il processo per la produzione di poliestere da dimetiltereftalato e nuovi sistemi per la produzione di fibre coniugate ed a sezioni speciali.

A Cortemaggiore è entrato in funzione un centro per la produzione di catalizzatori basati su processi originali elaborati dalla SNAM-Progetti. Sono già stati prodotti catalizzatori per impianti di produzione di ossido di etilene e di acrilonitrile, che vengono impiegati negli impianti realizzati dalla SNAM-Progetti e di cui è inoltre prevista la vendita a terzi.

In armonia con le tendenze espresse dal mercato nazionale ed internazionale, particolare impegno è stato inoltre dedicato al potenziamento degli impianti esistenti e ad una maggiore e più razionale integrazione dei cicli produttivi, al fine di aumentarne il rendimento e di ottenere, attraverso il conseguimento di più larghe economie di scala, una più accentuata compressione dei costi.

Nello stabilimento di Gela sono entrati in attività i nuovi forni dell'impianto per la preparazione dell'etilene, che ha raggiunto una capacità produttiva di 85 mila tonnellate annue, e la quinta linea di produzione dell'impianto di polimerizzazione di polietilene, che ha ora una capacità produttiva annua di circa 60.000 tonnellate. È stato avviato anche l'impianto di *reforming* del gas naturale per la produzione di idrogeno al 100 per cento destinato ad usi di raffineria. Sono inoltre iniziate le prove preliminari per la messa in marcia del nuovo impianto per la produzione di acrilonitrile. Nell'area dello stabilimento, la consociata I.S.A.F. ha realizzato la prima delle due linee di produzione dell'acido fosforico, che è entrata in esercizio nella seconda metà dell'anno. L'impianto è in grado di produrre attualmente un quantitativo annuo di acido fosforico pari a 60.000 tonnellate di anidride fosforica. Nello stabilimento di Ravenna è stata completata la costruzione della terza linea di produzione dell'acetato di vinile monomero, la cui capacità produttiva è così aumentata di circa il 50 per cento. La PHILLIPS CARBON BLACK Italiana, consociata dell'ANIC, ha aumentato durante il 1967 la capacità produttiva dell'impianto di nerofumo di circa il 20 per cento, con l'entrata in esercizio di una terza linea di produzione.

Nello stabilimento della Val Basento il completo avviamento della seconda linea dello impianto per la produzione di fibre acriliche ha consentito lo svolgimento dell'attività produttiva ad un ritmo sostenuto ed una più completa utilizzazione della capacità degli impianti.

La Società chimica Larderello, costituita nel 1966, ha proceduto ad un ampio ammodernamento degli impianti negli stabilimenti di Larderello e Saline di Volterra per aumentarne l'efficienza e la sicurezza.

3. — Sempre nel 1967, particolarmente lusinghieri si sono rivelati gli incrementi registrati nelle produzioni delle aziende chimiche a partecipazione statale e più specificatamente di quelle che operano nell'ambito del gruppo ENI.

Nel campo dei fertilizzanti, la produzione complessiva (366 mila tonnellate) ha superato tutti i livelli precedentemente raggiunti. In aumento è anche la produzione di metanolo (52 mila tonnellate), quella di nerofumo (31 mila tonnellate) e quella delle materie plastiche (206 mila tonnellate). Lievemente diminuita è invece la produzione delle gomme sintetiche, che è passata dalle 117 mila tonnellate del 1966 alle 110 mila del 1967.

Per quanto concerne gli stabilimenti chimici del gruppo I.R.I., la produzione si è mantenuta nel complesso sugli elevati livelli dello scorso esercizio, segnando tuttavia aumenti cospicui per alcuni prodotti ed una certa flessione per altri.

In particolare la produzione di calciocianamide ha raggiunto le 117,5 mila tonnellate contro le 115 mila registrate nel 1966. Un forte aumento ha registrato quella di nitrato di calcio, toccando le 93,4 mila tonnellate.

Stazionaria è stata invece la produzione di ammoniaca e in forte diminuzione quella di solfato di ammonio, che è passata a 42,4 mila tonnellate dalle 61 mila raggiunte nel 1966.

L'Ajinomoto Insud, del gruppo EFIM, ha infine registrato un sensibile aumento delle vendite di glutammato monosodico, importante additivo per prodotti alimentari.

In materia di nuove iniziative prese nel corso del 1967, di particolare rilevanza è l'approvazione da parte del CIPE del progetto per la realizzazione in provincia di Foggia di un impianto chimico che produrrà 1.000 tonnellate al giorno di ammoniaca utilizzando il gas naturale estratto dai giacimenti della zona. Una parte dell'ammoniaca ottenuta attraverso un processo originale elaborato dalla SNAM-Progetti e già sperimentato a Gela sarà impiegata in loco per la produzione di urea; la restante parte sarà lavorata presso lo stabilimento di Ravenna. La ubicazione dell'impianto dovrà essere precisata con riguardo alla disponibilità di infrastrutture e, soprattutto, di un porto industriale dotato di fondali adeguati.

Sempre in provincia di Foggia (Biccari) è stato inoltre deciso di localizzare l'iniziativa dell'ANIC concernente la costruzione di uno stabilimento per la lavorazione di resine sintetiche.

Durante l'anno è stato anche raggiunto l'accordo per il passaggio all'ENI del complesso chimico dell'ABCD di Ragusa, che produce polietilene, cemento, bitume ed altri materiali di costruzione.

Nel 1967 gli investimenti delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore chimico sono stati pari a 13,8 miliardi di lire contro i 15,9 miliardi del 1966. In particolare gli investimenti del gruppo ENI sono ammontati a 11,3 miliardi di lire, quelli del gruppo EFIM (Ajinomoto Insud) a 0,1 miliardi e quelli del gruppo IRI (Terni industrie chimiche) a 2,4 miliardi di lire.

Per il 1968 si stima che la spesa complessiva potrà raggiungere i 24,8 miliardi di lire.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

3. — Per il prossimo quinquennio 1969-1973 gli investimenti attualmente programmati raggiungono una cifra nettamente superiore a quella, già considerevole, prevista per il precedente quinquennio 1968-1972. Complessivamente essi ammonteranno a 202,7 miliardi di lire. La quota più rilevante riguarda il gruppo ENI che prevede di investire 190 miliardi di lire. Di tale ammontare 20 miliardi si riferiscono ad una iniziativa, tuttora allo studio, da localizzare all'estero in un paese che, sia per il potenziale sviluppo dei consumi interni sia per la favorevole posizione geografica nei confronti dei mercati di esportazione e di approvvigionamento della materia prima, si riveli idoneo a consolidare la presenza dell'E.N.I. sul mercato internazionale dei prodotti chimici.

Della rimanente cifra, 11 miliardi si riferiscono ad investimenti del gruppo IRI e 1,7 miliardi ad investimenti del gruppo EFIM. Per il 1969 la spesa prevista sarà pari a 38,6 miliardi di lire, di cui 33 miliardi da parte dell'ENI, 5 miliardi da parte dell'I.R.I. e 0,6 miliardi da parte dell'EFIM.

Le cifre indicate vanno riferite sia ad investimenti già definiti, sia ad iniziative ancora in fase di progettazione e per le quali non è possibile attualmente precisarne la localizzazione, né i tempi di realizzazione.

Per quanto concerne l'ENI la quota di investimenti relativa ad iniziative ancora in fase di studio, ma di cui si prevede la realizzazione nell'arco di tempo considerato in connessione con la tendenza espansiva dei mercati, ammonta complessivamente a 44 miliardi di lire.

In linea generale, al momento della stesura del presente documento, si può dire che il programma di investimenti elaborato per il prossimo quinquennio, riguarderà, per il gruppo ENI:

— al Centro Nord, in primo luogo, lo stabilimento di Ravenna dell'ANIC, dove verrà realizzato un impianto di poliisoprene e, inoltre, gli stabilimenti della Società Chimica Ravenna della Phillips Carbon Black Italiana e della Società Chimica Larderello, ai quali saranno approntate modifiche e migliorie;

— nel Mezzogiorno, la realizzazione dello stabilimento di Manfredonia e di un impianto per la trasformazione di materie plastiche a Biccari, nonché ulteriori, consistenti investimenti per gli stabilimenti di Gela e di Pisticci.

In particolare, per quanto concerne Gela, si prevede di investire circa 60 miliardi di lire al fine di estendere la gamma delle produzioni chimiche del gruppo e giungere, conseguentemente ad una maggiore integrazione fra le varie produzioni e ad una più completa utilizzazione degli impianti e servizi generali dello stabilimento. Questo complesso programma di sviluppo e di razionalizzazione consentirà di realizzare più ampie economie di scala nei processi produttivi. Fra gli impianti di maggior rilievo vanno sottolineati quelli per la produzione di etilene, di etilbenzolo, di acetaldeide, di anidride ftalica, di aromatici di polietilene AP e BP.

Per lo stabilimento di Pisticci, l'investimento più importante concerne la realizzazione di un impianto per la produzione di fibre poliestere, che si aggiungerà a quelli già esistenti per le fibre acriliche e poliammidiche.

Infine, anche per lo stabilimento di Ragusa, precedentemente di proprietà dell'ABCD, è previsto un ampliamento della capacità produttiva di polietilene. Esso sarà collegato con lo stabilimento ANIC di Gela attraverso una condotta che porterà a Ragusa l'etilene perché venga trasformato in polietilene. Questa integrazione costituisce la condizione indispensabile per promuovere nuove ed ulteriori occasioni di sviluppo.

I programmi concernenti la Terni Chimica del gruppo IRI prevedono sia il completamento degli investimenti indicati nelle precedenti Relazioni programmatiche, sia l'avvio della produzione di urea per rispondere alla crescente domanda del mercato, nonché per consentire una più elevata integrazione del ciclo produttivo dell'azienda. La nuova iniziativa riguarda la costruzione di un impianto della capacità di 100 mila tonn/anno.

VI. — TESSILE

Sviluppo e prospettive del settore

1. — L'industria tessile italiana continua a risentire, nel suo complesso, di fattori negativi che, come è stato altre volte rilevato, sono prevalentemente imputabili a motivi di natura strutturale. Si tratta di una situazione che richiederebbe che, nel quadro di una politica di settore, venisse promossa una profonda ristrutturazione industriale (l'80 per cento delle industrie tessili in Italia hanno meno di 100 dipendenti), al fine di raggiungere dimensioni ottimali più rispondenti alle esigenze di mercato, e, d'altra parte non venissero trascurati i problemi di razionalizzazione dell'apparato distributivo, problemi la cui soluzione agevolerebbe una maggiore espansione dei consumi. In merito a questo secondo aspetto giova considerare che i rivenditori di tessili confezionati sono in Italia oltre 140 mila (esiste quindi un negozio ogni 360 abitanti) con ovvi riflessi sui prezzi al consumo del prodotto, che risultano raddoppiati e a volte, triplicati rispetto a quelli all'origine.

2. — L'attività delle aziende a partecipazione statale, nel corso del 1967, è proseguita secondo i programmi a suo tempo impostati, che hanno comportato importanti operazioni di ristrutturazione aziendale, che sono state peraltro attuate senza incidere sensibilmente sui livelli di occupazione.

La società « Lanerossi » ha realizzato, sulla base del programma di rinnovamento iniziato nel 1964, il completamento e l'avvio dell'attività dello stabilimento di Schio filati cardati e

coperte e l'ampliamento della capacità produttiva dello stabilimento di Foggia, che è ora in grado di lavorare 2 milioni di kg di filati all'anno. Sono stati, inoltre rinnovati i macchinari presso gli altri stabilimenti in provincia di Vicenza.

La realizzazione di questo programma ha richiesto tra il 1964 e il 1967 un volume di investimenti complessivi di circa 24 miliardi di lire: 20 miliardi sono stati destinati al rinnovamento delle strutture produttive della Lanerossi, mentre i rimanenti 4 miliardi sono stati impiegati per il potenziamento dell'attività delle consociate Lebole Euroconf e Rossifloor.

Merita di essere rilevato che il fabbisogno finanziario per un tale cospicuo ammontare di investimenti è stato coperto per il 60 per cento circa da autofinanziamento e dalla cessione di alcuni grandi immobili che la Lanerossi aveva costruito per i propri uffici.

Un'indicazione significativa dei benefici derivati dal programma di rinnovamento può individuarsi nel fatto che nel periodo 1964-1967 il valore aggiunto per dipendente, parallelamente ad un incremento complessivo del fatturato dell'ordine del 22 per cento, è aumentato di circa il 57 per cento nella Lanerossi e del 47 per cento nell'insieme delle società del gruppo.

Nel 1967 il fatturato della « Lanerossi », pur riguardando una quantità complessiva di prodotti pari, all'incirca, a quella dell'anno precedente, è ammontato a 36,7 miliardi di lire, con una diminuzione del 5,7 per cento rispetto al 1966. Tale flessione è da imputarsi essenzialmente ai più bassi prezzi medi realizzati nelle vendite di filati, sia a seguito delle diminuzioni nei prezzi delle materie prime, sia per la maggiore incidenza delle fibre sintetiche impiegate.

Il fatturato della « Lebole Euroconf » — che ha aumentato in particolare, le vendite nel campo delle confezioni femminili — e quello della « Società Europea Rossifloor » che, com'è noto, produce tappeti « tufted » sono risultati, nel 1967, complessivamente più elevati rispetto all'anno precedente. Grazie a tali sviluppi il fatturato consolidato del gruppo Lanerossi ha potuto registrare un lieve aumento rispetto al 1966, raggiungendo un totale di 51 miliardi di lire.

La « Manifatture Cotoniere Meridionali » ha realizzato, nel corso del 1967, un sensibile incremento della produzione, pur se con tassi differenziati nei singoli cicli di lavorazione (filati + 11,1 per cento, finissaggio + 24 per cento, tessitura + 4,6 per cento). Tale positivo andamento produttivo assume maggior risalto ove si tenga presente che il livello della produzione globale del settore, nel 1967, è stato, in Italia, inferiore, sia pure lievemente, a quello del 1966.

All'espansione della produzione dell'azienda, che non ha, peraltro, ancora raggiunto livelli economici di utilizzazione degli impianti, ha fatto riscontro un incremento del fatturato passato da 8,8 a 9,6 miliardi di lire.

La società « Il Fabbricone » ha dovuto invece registrare, nel 1967, una flessione nella produzione che ha comportato una diminuzione del fatturato da 3,7 a 3,3 miliardi di lire. Apprezzabili sviluppi delle vendite è riuscita peraltro a conseguire la consociata « Confezioni Linexter » di Empoli grazie al rinnovamento della propria organizzazione produttiva e commerciale.

Gli investimenti complessivi delle aziende a partecipazione statale nel 1967 sono ammontati a 8,9 miliardi di lire.

3. — Gli investimenti in programma per il 1968 nel settore tessile a partecipazione statale ammontano a 6,7 miliardi di lire. Il Gruppo Lanerossi — dopo aver completato, nel corso del 1967, gli stabilimenti per la filatura di fibre acriliche di Foggia e quello di confezioni a Gagliano — concentrerà gli investimenti nell'Italia settentrionale, ove si trova la massima parte dei suoi stabilimenti.

Per quanto concerne il Fabbricone e le Manifatture Cotoniere Meridionali, gli investimenti sono limitati, anche per il 1968, ad indispensabili opere di rinnovo di alcuni impianti.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

4. — I programmi delle aziende a partecipazione statale attualmente definiti prevedono, per il quinquennio 1969-1973, investimenti per 10 miliardi di lire, di cui 2 miliardi nel 1969.

La società « Lanerossi », completato il piano di ammodernamento degli impianti e realizzata l'integrazione delle proprie produzioni con quelle delle altre aziende tessili e di confezioni consociate, ha posto allo studio — sulla base delle tendenze evolutive dei consumi tessili — l'ampliamento qualitativo delle produzioni che presentano migliori prospettive di sviluppo. Una particolare attenzione verrà dedicata alle possibilità di potenziamento dell'organizzazione di distribuzione. Nel settore tessile va infatti affermandosi la tendenza ad una accentuata verticalizzazione, non solo nel senso della integrazione sempre più frequente di aziende tessili in gruppi operanti nel settore chimico per la produzione di fibre sintetiche, ma, altresì, mediante la diretta partecipazione ad attività nel campo delle confezioni ed alla distribuzione. Questa tendenza risponde infatti all'esigenza di una politica che consenta di raggiungere livelli di efficienza « globale » nel settore mediante le massime economie di scala conseguibili.

Per quanto concerne le Manifatture Cotoniere Meridionali, la congiuntura ancora sfavorevole che attraversa il settore in cui opera la società, rende assai difficile il compito di raggiungere un volume di fatturato corrispondente alla capacità produttiva dell'azienda. Si rende necessario, pertanto, un sollecito adeguamento dell'azienda alle nuove esigenze manifestate dal mercato soprattutto per ciò che concerne la tipizzazione della produzione e il rafforzamento dell'organizzazione commerciale. È da osservare che la produzione di tessuto plastificato per l'arredamento di autovetture offre per l'azienda una nuova prospettiva in relazione alla quale è stato deciso d'impiantare, nello stabilimento di Salerno-Fratte, il macchinario necessario alla plastificazione.

CAPITOLO III

SERVIZI

I. — TELEFONI E ALTRE TELECOMUNICAZIONI IN CONCESSIONE

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Nel quadro del processo di razionalizzazione e di potenziamento del settore telefonico, un ulteriore ed importante traguardo è stato realizzato nell'anno in corso, con la stipulazione di nuove convenzioni tra l'Azienda di Stato e le società concessionarie a partecipazione statale SIP e Italcable. Per quanto concerne la SIP si tratta della stipulazione di una convenzione aggiuntiva che modifica ed integra la convenzione del 1964, mentre per la Italcable la nuova convenzione sostituisce le precedenti pattuizioni. La nuova disciplina, coerentemente agli indirizzi espressi nel Programma economico nazionale, mentre apporta un notevole miglioramento nei rapporti tecnico-funzionali fra gli enti gestori, costituisce, nel contesto di una logica e sempre più organica visione futura del servizio, uno dei presupposti essenziali per l'adeguamento della telefonia nazionale ai livelli quantitativi e qualitativi richiesti dallo sviluppo economico e civile del nostro paese.

Le difficoltà, infatti, derivanti dalla precedente normativa, particolarmente rilevanti sotto il profilo di una non chiara specificazione in materia di ripartizione di compiti e responsabilità fra azienda concedente e società concessionaria, non hanno mancato di riflettersi negativamente ostacolando, specialmente in questi ultimi anni, la soluzione di un duplice ed importantissimo ordine di problemi: quello della integrale automatizzazione del traffico interurbano e quello del potenziamento dei collegamenti internazionali ed intercontinentali.

Del massimo rilievo si presentano perciò le nuove convenzioni che, ispirandosi a criteri di conduzione del servizio più rispondenti alle esigenze connesse al rapido sviluppo delle tecnologie, si ripromettono di conferire alle attività nel campo delle telecomunicazioni le più appropriate condizioni operative. Una più precisa ed inequivocabile ripartizione dei compiti e responsabilità consentirà alle singole aziende di muoversi efficacemente nei campi ad esse assegnati e di conseguire, attraverso un costante processo di perfezionamento e razionalizzazione delle strutture organizzative e dei processi operativi, quei livelli di efficienza necessari per ottenere prestazioni del servizio sempre più elevate.

I lineamenti essenziali delle nuove convenzioni possono essere così riassunti: per quanto concerne il settore telefonico, viene innanzitutto stabilita la eliminazione del cosiddetto « traffico misto », quella parte, cioè, di collegamenti telefonici interurbani a media e lunga distanza che, non rientrando nella specifica area di competenza né dell'Azienda di Stato né della SIP, era gestita congiuntamente dalle due aziende in un clima di difficoltà e di complicazioni tecnico-amministrative tali da frenare considerevolmente le possibilità di una rapida ed integrale estensione della teleselezione da utente sull'intero territorio nazionale.

La soppressione di questo abnorme tipo di gestione, che si attua, in concreto, con il trasferimento del traffico misto in parte nella sfera di competenza dell'ASST ed in parte nella sfera di competenza della SIP, dà vita ad un sistema razionalmente articolato il quale, non solo elimina sovrapposizioni e duplicazioni, ma utilizza nel modo più pieno ed economico le due reti di collegamenti esistenti, che, sebbene fra loro complementari, risultano ora, sia sotto il profilo tecnico che amministrativo, nettamente separate.

In questo contesto, di notevole interesse si rivela l'impegno assunto dalla SIP di realizzare entro 18 mesi la teleselezione da utente nell'ambito dei compartimenti telefonici ed entro 30 mesi la teleselezione da utente su tutto il territorio nazionale.

Sostanzialmente ciò significa che nel giro di due anni e mezzo ogni utente italiano potrà mettersi in diretto contatto tramite il proprio apparecchio o attraverso un telefono pubblico con un altro utente in qualsiasi località del territorio nazionale.

L'integrale automatizzazione del traffico interurbano oltre, ad apportare notevoli miglioramenti nei collegamenti con i centri minori ed in modo particolare del Nord e del Centro con il Mezzogiorno e con le Isole, renderà possibile la interconnessione automatica del sistema telefonico italiano, attraverso i centri nazionali di Roma e Milano, con la rete internazionale europea e mondiale.

La nuova normativa non si limita tuttavia a risolvere il solo problema della integrale automatizzazione della rete telefonica nazionale, ma prevede altresì una più razionale ed adeguata sistemazione anche di altri importanti servizi di telecomunicazione. A tal proposito, di particolare interesse si presenta la soluzione relativa al servizio di trasmissione dei dati, che va assumendo in ogni paese sempre maggiore importanza quale mezzo essenziale per lo scambio di informazione e di elaborazione di dati aziendali. Questo nuovo servizio, che non aveva trovato fino ad oggi una idonea regolamentazione né possibilità di piena attuazione, è stato anche esso assegnato alla SIP, la quale lo espletterà sul piano tecnico in collaborazione con l'Amministrazione statale. Alla Concessionaria sono stati affidati altresì i compiti amministrativi per i rapporti con l'utenza.

Idonea soluzione è stata data, infine, anche al problema del traffico telegrafico con le località minori, che la SIP svolgerà utilizzando le reti telefoniche distrettuali.

Circa il settore delle telecomunicazioni internazionali, la nuova convenzione stipulata con l'Italcable prevede un più razionale assetto, basato sulla delimitazione delle aree di competenza in cui potrà operare detta azienda e cioè principalmente nel campo dei servizi intercontinentali, telegrafici, telefonici, telex e di trasmissione dati. In tal modo l'Italcable potrà finalmente avviare la realizzazione di un programma di investimenti che consentirà al nostro Paese un più adeguato inserimento nel sistema integrato di telecomunicazioni mondiali.

2. — Nel 1967 il servizio telefonico in Italia ha registrato una più intensa espansione rispetto all'anno precedente sia per quanto concerne i collegamenti principali e supplementari, sia per quanto attiene al traffico interurbano.

Sostanzialmente è stata completata l'automatizzazione del servizio urbano, settoriale e distrettuale. Il numero degli abbonati ha superato i 5 milioni di unità e quello degli apparecchi in servizio i 7 milioni; la densità telefonica ha raggiunto un indice pari a 13,2 apparecchi per 100 abitanti, con un ulteriore avvicinamento ai valori medi europei (MEC: 15,5 a fine 1967).

Durante l'anno in esame il ritmo di acquisizione della nuova utenza ha superato nettamente, con un incremento di 349.000 abbonati (+ 7,2 per cento), i livelli degli anni precedenti (508.000 nuovi utenti e 159.000 utenti cessati). Gli apparecchi supplementari hanno registrato un incremento netto di 240.000 a fronte dei 165.000 del 1966. Anche i servizi extraurbani sociali e misti hanno segnato un incremento assai sensibile (+ 13,7 per cento), raggiungendo 830 milioni di unità; le comunicazioni in teleselezione sono a loro volta salite a 660 milioni di unità, con un incremento del 20 per cento. In conseguenza la loro incidenza sul traffico extraurbano

sociale si è ulteriormente accresciuta, raggiungendo il 90 per cento circa, valore assai prossimo al massimo di fatto conseguibile.

L'espansione del servizio conseguita nel 1967 ha necessariamente comportato un notevole ampliamento degli impianti: a fine anno erano in servizio 5.786.000 numeri di centrale, con un incremento di 363.000 rispetto al 1966. Le reti urbane sono state aumentate, nell'anno, di 1.132.000 km/c.to, raggiungendo così i 12,6 milioni di km./c.to, mentre quelle extraurbane, accresciutesi di 458.000 km./c.to, hanno superato i 4,2 milioni di km/c.to.

Nel settore delle telecomunicazioni internazionali l'Italcable ha continuato a registrare sensibili incrementi sia per quanto riguarda il traffico telex che quello telefonico intercontinentale, accresciutisi rispettivamente del 34 per cento e del 28 per cento. Si prevede che tali saggi si mantengano anche per il 1968. A più lungo termine l'espansione dovrebbe continuare in misura assai sostenuta tanto per il traffico telefonico intercontinentale, per il quale si prevede un saggio di aumento medio annuo del 20 per cento anche per gli anni successivi, quanto per il servizio telex, per il quale, tuttavia, non è ancora possibile formulare precise previsioni a medio termine: attualmente infatti non si è in grado di valutare sino a quando la tendenza espansiva della domanda sarà ulteriormente influenzata dagli effetti derivanti dall'introduzione nel 1966 del servizio automatico con gli Stati Uniti e dalla riduzione della unità minima da 3 a 1 minuto.

Stazionaria nel suo complesso sia nel 1967 che nelle previsioni per i prossimi anni è invece l'attività telegrafica: ad una lieve flessione di quella europea tende a contrapporsi un aumento di quella intercontinentale.

Nel corso del 1967 i canali telegrafici colleganti l'Italia con l'estero sono stati portati da 211 a 266, di cui 117 utilizzati per il servizio telex, mentre quelli telefonici sono passati da 48 a 73. In particolare, i circuiti telefonici con il Nord America sono aumentati da 31 a 52, di cui 35 affittati da Telespazio per le comunicazioni via satellite. All'ampliamento della rete si è accompagnato uno sviluppo degli impianti a terra, in specie presso le stazioni radiotrasmittente di Torrenova e radioricevente di Acilia, nonché presso gli impianti centrali di Roma.

La Telespazio, pur avendo iniziato l'attività commerciale nella seconda metà del 1965, ha continuato a svolgere, anche nel 1967, una notevole attività di carattere sperimentale: ciò in relazione all'entrata in funzione dei nuovi impianti del Fucino, avvenuta nel secondo semestre del 1967, e al fatto che, sino a quando la rete mondiale di telecomunicazioni a mezzo satellite non sarà completata, il segmento spaziale può essere considerato in fase di avviamento tecnico-economico.

È da sottolineare che i nuovi impianti della società, installati nei tempi previsti, hanno dato risultati superiori a quelli attesi. Le loro caratteristiche sono tali da renderli i migliori tra quelli oggi in servizio, come dimostrato anche dal fatto che la COMSAT (Ente gestore del sistema di satelliti per telecomunicazioni) ha ordinato quattro impianti simili, che verranno costruiti in gran parte dalle ditte italiane sub-contraenti che hanno operato al Fucino; è da ricordare inoltre che alla Telespazio sono stati affidati i compiti di telemetria e telecomando dei satelliti non visibili dall'America.

Nel corso del 1967 la COMSAT ha posto in orbita tre satelliti del sistema Intelsat II; pertanto il segmento spaziale è attualmente composto di quattro satelliti, due sull'Atlantico, e due sul Pacifico: di questi ultimi uno può essere spostato sull'Atlantico, in caso di avaria di uno dei due operanti in tale area.

La maggiore capacità del segmento spaziale e lo sviluppo degli impianti a terra consentono ormai alla Telespazio di effettuare un servizio quotidiano ininterrotto di collegamenti: in conseguenza le comunicazioni via satellite destinate all'Italia transitano ormai tutte per la stazione del Fucino (e non più, in parte, via pool europeo, come era avvenuto fino all'agosto 1967). Grazie alla maggiore disponibilità di collegamenti l'attività commerciale della società si è accresciuta, tanto che gli introiti del 1967 hanno superato complessivamente di circa due volte e mezzo quelli dell'anno precedente. Nel 1968 essi dovrebbero ulteriormente raddoppiarsi a seguito del lancio dei satelliti della serie Intelsat III, destinati a fronteggiare le esigenze del

traffico sino al 1970-1971, quando prevedibilmente verrà lanciata la serie Intelsat IV a grande capacità.

Gli investimenti complessivamente assorbiti dalle opere realizzate nel settore dei telefoni e delle altre telecomunicazioni in concessione nel 1967 ammontano a 152,7 miliardi di lire. Per il 1968 si prevede una spesa globale di circa 165 miliardi di lire.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

3. — Per il prossimo quinquennio, in relazione alla tendenza registrata nel 1967 di un rinnovato e più intenso ritmo di incremento della domanda, la società telefonica a partecipazione statale ha predisposto un'accelerazione dei programmi precedentemente formulati.

In particolar modo la SIP si propone: *a)* di proseguire nell'azione volta ad una maggiore diffusione del servizio nel Mezzogiorno, al fine di ridurre il divario rispetto al Centro Nord per quanto riguarda la dotazione telefonica; *b)* di accentuare il ritmo di estensione della teleselezione, in applicazione dei recenti accordi approvati in sede CIPE; *c)* di continuare nella azione di diffusione degli apparecchi supplementari; *d)* l'acquisizione di nuova utenza pregiata e la riclassificazione di quella già acquisita.

Sulla scorta di tali indicazioni si stima che il servizio telefonico potrà raggiungere entro il 1973 oltre 7 milioni di abbonati e 11 milioni di apparecchi in servizio. Nello stesso tempo la densità telefonica si prevede che potrà raggiungere un indice pari a 19,5 apparecchi per ogni 100 abitanti.

La realizzazione di siffatti obiettivi comporterà per il prossimo quinquennio 1969-1973 un investimento da parte della SIP di circa 720 miliardi di lire, di cui 143 nel 1969.

È da rilevare, peraltro, che con l'entrata in vigore delle nuove convenzioni e, conseguentemente, con l'impegno della SIP di realizzare la teleselezione integrale per i settori di traffico di propria competenza, si renderà necessario un investimento aggiuntivo di 30 miliardi di lire, di cui 9 miliardi nel 1968 e i restanti 21 nel biennio 1969-1970.

Nel settore delle telecomunicazioni intercontinentali, l'Italcable ha dovuto ridimensionare i propri programmi di investimento a seguito di talune decisioni prese in sede internazionale. Pertanto, mentre alcuni importanti progetti sono stati per il momento rinviati (tra questi il cavo telefonico Spagna-Sud America), è stata invece decisa la realizzazione di altre iniziative quali, ad esempio, la posa del cavo transatlantico TAT 5 tra la penisola Iberica e gli Stati Uniti ed il suo completamento tra l'Italia e la Spagna. (MAT 1)

Si prevede che a seguito delle revisioni apportate, l'Italcable effettuerà nel quinquennio 1969-1973 un complesso di investimenti dell'ordine di circa 40 miliardi di lire.

Per quanto concerne la Telespazio, gli investimenti previsti per lo stesso quinquennio ammontano a 4 miliardi, di cui 1,6 per il segmento spaziale. Sono inoltre allo studio iniziative per dotare la stazione del Fucino di nuove attrezzature al fine di realizzare i collegamenti con i satelliti che verranno messi in servizio sull'oceano Pacifico.

In conclusione considerando anche le società minori, si può valutare che gli investimenti delle partecipazioni statali nel settore dei telefoni e delle altre telecomunicazioni in concessione si aggireranno nel prossimo quinquennio sui 790 miliardi di lire.

II. — RADIODIFFUSIONE

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Si stima che per la fine del 1968 l'utenza complessiva avrà raggiunto circa 11,9 milioni di abbonati, di cui 8,4 milioni relativi alla televisione. Rispetto al 31 dicembre del 1967

si registrerebbero incrementi di circa 400.000 abbonati (+ 3,4 per cento) per l'insieme dei servizi e di circa 750.000 abbonati (+ 10 per cento) per la televisione.

Risulta così confermata la tendenza, da tempo delineatasi, ad una riduzione del saggio di incremento degli abbonamenti complessivi e di quelli riguardanti la televisione, in connessione con il grado ormai elevato di diffusione raggiunto dall'utenza in Italia.

Già alla fine del 1967 la densità dell'utenza aveva superato, per quanto riguarda gli abbonamenti alla televisione il 50 per cento delle famiglie italiane. Dalla ripartizione territoriale degli abbonamenti tra le grandi circoscrizioni geografiche risultava una distribuzione territoriale equilibrata rispetto alla situazione economica delle varie zone, cioè all'incirca corrispondente alle differenze esistenti in termini di redditi e consumi.

TABELLA N. 33

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEL REDDITO, DEI CONSUMI E DEGLI ABBONAMENTI
RADIOTELEVISIVI SECONDO GRANDI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

GRANDI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito	Consumi	Abbonamenti alle radio diffusioni	Abbonamenti alla televisione
Nord	56,51	54,71	53,94	54,49
Centro	18,94	21,87	20,24	21,11
Sud	16,36	15,27	17,54	16,94
Isole	8,19	8,15	8,28	7,46
Italia	100 —	100 —	100 —	100 —

Merita anche di essere sottolineato che, come appare da un confronto con gli altri Stati dell'Europa occidentale, l'Italia è uno dei Paesi in cui è stato raggiunto il più elevato rapporto, per quanto riguarda la televisione, tra utenza e reddito.

TABELLA N. 34

ABBONAMENTI ALLA TELEVISIONE E REDDITO IN ALCUNI PAESI
DELL'EUROPA OCCIDENTALE

(situazione al 31 dicembre 1966)

P A E S I	ABBONAMENTI ALLA TELEVISIONE		
	Abbonamenti (migliaia)	densità 1.000 abitanti	rapporto utenza-reddito Italia = 100
Austria	826	113,3	78 —
ITALIA	6.855	131,9	100 —
Belgio	1.609	168,9	80,2
Gran Bretagna (*)	13.889	254,4	124,8
Francia	7.412	150 —	69,4
Germania R.F.	12.665	212,2	100,2
Paesi Bassi	2.306	185,1	97,3
Danimarca	1.052	219,4	87,7
Svizzera	752	125,3	43,3

(*) Dati relativi al 31 dicembre 1965 (La Gran Bretagna ha peraltro iniziato l'esercizio TV dieci anni prima dell'Italia).

Indubbiamente esiste ancora un considerevole margine di utenza da acquisire. Tale margine interessa essenzialmente però strati di popolazione che si trovano ai più bassi livelli di reddito. Le possibilità di aumento dell'utenza tenderanno pertanto ad essere sempre più correlate all'evolversi delle condizioni economiche di detti strati ed all'accrescimento del numero delle famiglie. In base ad un'ipotesi, che i più recenti studi sembrano confermare, di un tasso medio annuo di aumento attorno al 3 per cento, gli abbonamenti complessivi alle radiodiffusioni dovrebbero raggiungere alla fine del 1973 un totale di 13.500.000 unità. Gli abbonamenti alla televisione perverrebbero, sulla base di un incremento medio annuo del 7 per cento, a circa 11.400.000.

2. — Nel 1967 è continuata, da parte della RAI, l'attività di ampliamento ed ammodernamento degli impianti radiofonici e televisivi.

Sulla rete ad onda media è stato sostanzialmente completato nell'anno il piano di potenziamento degli impianti predisposto in vista di migliorare le condizioni di ascolto dei programmi nel bacino del Mediterraneo e nell'Europa centrale; in particolare è stata aumentata la potenza dei trasmettitori dei centri di Santa Palomba a Roma (da 150 a 540 kW) e Milano Siziano (da 150 a 600 kW), mentre a Brindisi è stato realizzato un nuovo centro dotato di un trasmettitore da 25 kW per il programma nazionale e di uno da 50 kW per il secondo programma.

Fra le altre principali realizzazioni del 1967 nel settore delle reti radiofoniche e televisive è da ricordare, oltre all'entrata in esercizio di 55 nuovi impianti radiofonici a modulazione di frequenza, l'attivazione di 24 ripetitori sulla prima rete TV e di 1 trasmettitore e 25 ripetitori sulla seconda rete TV.

È continuata altresì, nell'anno, l'attuazione del programma di automatizzazione delle reti radiofoniche, televisive e dei collegamenti in ponte radio predisposto dalla società in vista, oltre che di migliorare la qualità dei servizi offerti, di contenere le spese di esercizio e in particolare quelle per il personale. Nel settore delle costruzioni è stato completato nei tempi previsti il nuovo Centro di produzione di Torino. Lo Studio TV 1 è stato consegnato alla produzione il 2 gennaio 1968. La nuova Sede di Firenze è stata inaugurata nel maggio 1968.

Nell'insieme nel 1967 la società ha effettuato investimenti per 18,4 miliardi.

Per quanto riguarda il 1968 si valuta che gli investimenti non si discosteranno complessivamente dalla previsione formulata nella precedente Relazione programmatica: 17,5 miliardi di lire. Nel corso dell'anno entreranno in pieno esercizio i nuovi impianti ad onda media di Santa Palomba (Roma), Milano Siziano e Brindisi, mentre sulla rete a modulazione di frequenza verranno attivati 30 nuovi trasmettitori.

Per la fine dell'esercizio verrà inoltre completato, con un anno di anticipo sulla scadenza precedentemente fissata, il piano triennale di ampliamento delle reti televisive predisposto dalla società d'intesa con il Ministero P.T. In particolare per l'anno in esame è prevista l'installazione di 89 impianti sulla prima rete TV e di 116 impianti sulla seconda rete TV; ciò consentirà di estendere la ricezione dei programmi, « nazionale » e « secondo », rispettivamente al 98,6 per cento e al 91 per cento circa della popolazione italiana.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

3. — Nelle precedenti Relazioni programmatiche sono state ripetutamente espresse, in merito agli indirizzi nella politica degli investimenti ed a nuove iniziative, istanze che rispecchiavano fra l'altro la convinzione che le prospettive di evoluzione del rapporto tra spese e ricavi del servizio richiedessero un crescente impegno nella selezione degli impieghi. In effetti la contrazione intervenuta nel saggio di espansione dei ricavi a seguito del rallentamento, solo parzialmente controbilanciato dai maggiori introiti pubblicitari, della crescita del numero degli abbonamenti e l'intensa dinamica delle spese hanno cominciato ad incidere sull'andamento della gestione. Tale fatto, mentre conferma la validità, anche sotto il profilo aziendale, di op-

zioni a favore del rinvio di determinate iniziative non suscettibili di influire positivamente sul conto economico, pone in evidenza l'opportunità di un riesame, che è attualmente in corso, di problemi e prospettive del servizio allo scopo di assicurare nel modo più accurato una qualificazione degli impieghi in funzione di accertate esigenze tecniche, organizzative ed economiche. Motivo conduttore di tale riesame non può non essere una politica intesa a soddisfare le aspettative e gli interessi degli utenti e della collettività nazionale attraverso un costante sforzo di miglioramento della produzione e delle possibilità di ricezione delle trasmissioni ed a perseguire tale obiettivo con il più rigoroso impegno nel contenimento della dinamica delle spese. In pendenza di tale riesame non possono essere specificati i programmi di investimento per il quinquennio 1968-1973, alla cui definizione sarà possibile pervenire solo alla conclusione della revisione in corso dei programmi precedentemente formulati per il periodo 1968-1972.

I nuovi programmi di investimento non mancheranno di contenere adeguamenti e modifiche conseguenti agli approfondimenti svolti ed alle diverse necessità valutate anche alla luce delle prospettive economico-finanziarie dell'azienda. Si può peraltro prevedere che in ogni caso essi contempleranno:

— l'ulteriore estensione capillare, ma con un ritmo meno accelerato rispetto agli scorsi anni, della distribuzione del segnale della 1^a e 2^a rete TV;

— il completamento dei programmi di automatizzazione delle due reti e della rete dei collegamenti in ponte radio;

— la conclusione del programma di potenziamento degli impianti radiofonici a M.F. e ad O.M.;

— il completamento e l'aggiornamento delle attrezzature tecniche dei centri di produzione e l'esecuzione di quei lavori che giovinno ad assicurarne un più razionale funzionamento.

III. — TRASPORTI MARITTIMI E AEREI

A) *Trasporti marittimi*

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Gli sviluppi in atto nel campo dei trasporti marittimi di linea, sia per quanto concerne il comparto passeggeri che per ciò che riguarda le merci, confermano le tendenze emerse nel settore in questi ultimi anni. Nei servizi merci di linea — in espansione in relazione all'intensificarsi dell'intercambio internazionale di prodotti industriali, che, com'è noto, costituiscono l'aliquota prevalente delle acquisizioni del comparto — si stanno vieppiù affermando nuove soluzioni connesse ad innovazioni tecniche di grande portata volte essenzialmente ad una semplificazione delle operazioni di carico e scarico, con risparmio di manodopera e, nel contempo, con drastiche riduzioni dei tempi di sosta della nave, e quindi dei cicli operativi.

In particolare mentre sulle brevi e medie percorrenze si sta profilando un sempre più esteso impiego di navi traghetto (con imbarco e sbarco di merci già caricate su mezzi gommati o vagoni ferroviari), per le maggiori percorrenze di prosietta l'entrata in servizio a breve scadenza di un cospicuo contingente di navi portacontenitori, che si aggiungeranno alle poche unità di questo tipo a tutt'oggi in esercizio. Tali navi specializzate, presupponendo l'esistenza di adeguate infrastrutture portuali e di un sistema integrato di trasporti marittimo-terrestri, trovano attualmente le condizioni per un economico esercizio solo su rotte che colleghino aree altamente industrializzate. In particolare tra la costa atlantica nord-americana e i porti nord-europei cominceranno quanto prima ad operare, singolarmente o in servizio congiunto, una decina di compagnie in aggiunta a quelle che già eserciscono navi portacontenitori. Un primo

servizio di questo tipo è stato avviato nel 1968 anche tra Stati Uniti e Mediterraneo occidentale con due unità della American Export Isbrandtsen Lines; altre iniziative similari non mancheranno di seguire a breve scadenza, in relazione al fatto che il traffico marittimo di carichi secchi (escluse le rinfuse) tra Stati Uniti e Mediterraneo occidentale si valuta possa per almeno quattro quinti essere svolto con contenitori.

È altresì previsto che in questi settori di traffico più evoluti comincerà ben presto a diffondersi anche una nuova generazione di navi sussidiarie di piccolo tonnellaggio (le cosiddette « feeder ships ») destinate ad alimentare, nell'ambito delle brevi e medie distanze, i grossi centri di raccolta del traffico transoceanico a mezzo contenitori.

Quanto alle prospettive del movimento marittimo di passeggeri, esse lasciano immutata la previsione — più volte formulata nelle precedenti Relazioni programmatiche — della progressiva riduzione, da un lato, del tonnellaggio da passeggeri sui servizi transoceanici (solo parzialmente compensata da una crescita dell'attività crocieristica) e, dall'altro, dei più favorevoli sviluppi del mercato sulle minori percorrenze, dove, come è noto, le flotte si stanno rapidamente adeguando alle esigenze del turismo motorizzato, in sensibile espansione.

3. — Sviluppi e prospettive dei trasporti marittimi confermano l'opportunità di definire a breve scadenza programmi di riassetto dei servizi del gruppo Finmare e di predisporre un piano di nuove costruzioni per l'adeguamento della flotta a partecipazione statale. Tali istanze assumono un ancor maggiore risalto ove si consideri, oltre che la vetustà del tonnellaggio Finmare, la decrescente partecipazione, più in generale, della flotta italiana al volume dei traffici merci nei porti nazionali.

Per quanto concerne, infatti, il movimento di merci e relativa capacità di trasporto, il tonnellaggio della flotta italiana ha registrato nel periodo 1960-1966, un incremento assolutamente modesto (+ 11,1 per cento) nei confronti delle navi di bandiera estera (+ 31,1 per cento). D'altra parte l'espansione di traffico nei porti nazionali (+ 126,9 per cento) è risultata, con riferimento allo stesso periodo, assai più rilevante di quella riscontrata nel totale del commercio estero mondiale via mare (+ 60,9 per cento). Lo squilibrio è stato ovviamente registrato dalla bilancia dei trasporti marittimi con un sensibile aggravamento del *deficit*, passato da 14,4 miliardi di lire nel 1960 a 64,5 miliardi nel 1966. Tale andamento, inoltre, è andato ancor più rafforzandosi nel corso dell'ultimo biennio.

Il deterioramento della posizione della bandiera italiana risulta accentuato nel campo dei trasporti di linea, che più direttamente interessano le compagnie del gruppo Finmare: a fronte infatti di un aumento, fra il 1960 e il 1965 (ultima data per cui sono disponibili tutti i dati) del 43 per cento nel movimento di merci varie nei porti nazionali, si rileva una contrazione complessiva del 6 per cento nella stazza lorda delle navi da carico italiane adibite al trasporto di queste merci; tale riduzione si ripartisce tra l'armamento libero e la flotta Finmare rispettivamente nella misura del 4,2 per cento e dell'11 per cento.

Si deve aggiungere che il mancato adeguamento della flotta da carico di linea al movimento dei porti nazionali — già evidente in termini di stazza lorda — risulta assai più accentuato in termini operativi, dato che il tonnellaggio italiano da carico adibito ai servizi di linea non ha tenuto il passo con quello estero nel rinnovamento qualitativo. A questo riguardo va sottolineato che la flotta da carico Finmare, già ora mediamente caratterizzata da una sensibile obsolescenza, risulterà alla fine del 1971 per ben tre quinti di oltre 20 anni.

In questo quadro le partecipazioni statali, con il consenso di massima degli altri Ministeri competenti, hanno avviato, a fine 1967, la realizzazione di un programma per il rinnovo del naviglio della Tirrenia, mentre sono in corso gli studi per assumere definitivi orientamenti per la soluzione dei problemi degli altri settori di traffico.

In attesa di definire modalità e tempi di ristrutturazione dei servizi delle società Italia, Lloyd Triestino e Adriatica, la loro attività è stata programmata a medio termine sulla base

della flotta attualmente disponibile e degli impegni assunti in sede di convenzione, al fine di conseguire un migliore utilizzo del naviglio (1).

3. — Gli avvenimenti di carattere eccezionale verificatisi nel corso del 1967 (colpo di Stato in Grecia, acuirsi del conflitto nel Vietnam e crisi nel Medio-Oriente) non hanno mancato di riflettersi negativamente sull'andamento delle compagnie del gruppo Finmare. In complesso, si è infatti registrata una riduzione degli introiti lordi dell'ordine del 5 per cento, cui ha contribuito interamente la flessione del movimento passeggeri, anche per il consolidarsi delle tendenze da tempo emerse nell'evoluzione di tale mercato.

Quanto al comparto merci le contrazioni nei carichi acquisiti dai servizi regolari di linea, registrate nelle rotte in transito per Suez, che hanno dovuto essere radicalmente ristrutturare, sono state compensate dalla maggiore attività svolta per viaggi fuori convenzione.

Gli investimenti del gruppo Finmare sono stati nel 1967 pari a 4,5 miliardi, con una differenza in più di 0,5 miliardi rispetto alle previsioni formulate alla fine dell'esercizio precedente, a causa soprattutto di maggiori lavori resisi necessari per il riassetto della sede sociale del Lloyd Triestino. Quanto alla flotta, sono stati ultimati nel corso del secondo semestre dell'anno in esame le opere di trasformazione in navi traghetto delle prime due unità di tipo « Regione ». A fine maggio 1968 è entrata in esercizio inoltre la terza unità trasformata.

L'inizio della costruzione di nuove unità, nel quadro del piano di radicale ristrutturazione dell'attività della Tirrenia, e la realizzazione di alcuni lavori di trasformazione e di miglioramento su navi già in esercizio comporteranno, per il 1968, investimenti ammontanti a 14,2 miliardi di lire.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

4. — In attesa di definire, come si è detto, modalità e tempi di ristrutturazione dei servizi delle società Italia, Lloyd Triestino e Adriatica, i programmi definiti del gruppo Finmare prevedono investimenti per 19 miliardi (di cui 13,6 nel 1969), e sono in relazione, essenzialmente, alle nuove costruzioni della Tirrenia, a miglioramenti da apportare ad alcune unità dell'Adriatica, oltre che a impianti diversi a terra.

Gli investimenti in nuove costruzioni riguardano sette navi traghetto per un complesso di 38.100 tsl, di cui sei (da 6.200 tsl ciascuna) da adibire ai servizi per la Sardegna, la Sicilia, la Libia e la Tunisia, e una unità minore (da 900 tsl), da immettere sulla Siracusa-Malta. È previsto che le nuove navi entrino in servizio gradualmente a partite dal secondo semestre

(1) Per quanto concerne gli importi di sovvenzione, essi si sono mantenuti, nel 1968, sullo stesso livello del 1967, mentre la sovvenzione di competenza del 1969 dovrebbe sensibilmente variare in aumento a causa soprattutto della caduta degli introiti nel biennio precedente.

Quanto alla posizione creditoria delle compagnie di navigazione verso lo Stato per sovvenzioni non incassate, essa si è ridotta sensibilmente passando dai 115 miliardi del giugno 1966 agli 80 miliardi circa di fine 1967 e ai 48 miliardi di metà 1968.

È previsto che, in relazione al graduale perfezionamento degli atti convenzionali, i crediti continueranno a ridursi fino a rientrare nei limiti « normali ».

A tal fine è, peraltro, necessario che lo Stato provveda a stanziare oltre alle prevedibili sovvenzioni di competenza di ogni anno anche l'ammontare degli arretrati e proceda tempestivamente ai relativi pagamenti, evitando così alle società l'onere derivante dal corrispondente indebitamento.

del 1969 ed entro il 1970. L'entrata in esercizio delle suindicate unità consentirà di dare una adeguata sistemazione alla rete dei collegamenti Tirrenia per le isole e per l'Africa settentrionale, permettendo nel contempo la radiazione di undici unità ormai obsolete, per un complesso di 41.670 tsl. Nel 1971 la flotta della Tirrenia risulterà, pertanto, composta da 25 unità per complessive 88.684 tsl. (contro le 29 attuali per 92.674 tsl), con una capacità di trasporto e una flessibilità di impiego nettamente superiori a quelle attuali.

Per quanto concerne i riflessi che il nuovo assetto dei servizi della Tirrenia avrà sulle acquisizioni di traffico, si è previsto che rispetto ai livelli del 1966 gli introiti della compagnia aumentino di oltre il 25 per cento nel settore passeggeri e diventino addirittura più che doppi in quello merci.

Per le altre compagnie del gruppo, l'attenzione sarà volta prevalentemente ad una più efficiente utilizzazione delle flotte attraverso opportune varianti in alcuni servizi. Compatibilmente con gli impegni assunti in sede di convenzione è stata inoltre programmata una certa attività nei servizi liberi.

In questo contesto, è previsto, nel complesso, un ritorno ai livelli conseguiti prima del periodo di crisi internazionale del 1967; la rapidità con cui verrà perseguito tale obiettivo è prevalentemente legata, peraltro, a fattori estranei alla gestione aziendale. Ciò vale soprattutto per il Lloyd Triestino e l'Adriatica, la cui ripresa è naturalmente subordinata all'apertura del canale di Suez e all'instaurarsi di un clima di distensione nei rapporti arabo-israeliani.

È previsto inoltre che l'erosione del traffico passeggeri transoceanico delle società Italia e Lloyd Triestino risulti abbastanza contenuta in relazione alle prevedibili riduzioni dell'offerta da parte di alcune compagnie concorrenti. Non vanno peraltro sottovalutate le possibili conseguenze indirette dell'attuale situazione di emergenza sulle acquisizioni di passeggeri del Lloyd Triestino: la prolungata chiusura del canale di Suez, costringendo la clientela dei servizi marittimi ad avvalersi di quelli aerei, potrà accelerare — con la forzata assuefazione al nuovo mezzo — la contrazione del movimento via mare anche dopo il superamento della crisi.

Il mantenimento a media scadenza dei livelli di carico acquisiti nel 1966 è invece strettamente dipendente, per le linee per il Nord America e per l'Australia, dalla concorrenza che potranno esercitare le navi portacontainer; parallelamente, sulle altre linee merci di queste compagnie si dovrà cominciare a fronteggiare il riflusso di naviglio tradizionale estromesso dai settori tecnicamente più evoluti.

Si prevede che un discreto miglioramento potrà intervenire nel settore passeggeri della società Adriatica, non appena scomparsi gli attuali fattori di perturbamento, in relazione, oltre che agli sviluppi del mercato, a mutamenti nella struttura dei servizi offerti (sistemazione a due classi delle motonavi Ausonia, San Giorgio e San Marco e connesse migliorie, intensificazione di viaggi di tipo crocieristico, adozione di una più adeguata politica tariffaria congiunta ad una più attiva opera di promozione).

Nel contempo, la Finmare proseguirà l'azione di riorganizzazione aziendale delle singole compagnie secondo criteri di uniformità e provvederà alla ristrutturazione delle organizzazioni periferiche.

B) *Trasporti aerei*

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Anche nel 1967 l'espansione del traffico aereo mondiale è proseguita a un saggio (+ 20 per cento circa) superiore a quelli assai elevati dell'ultimo triennio (16-18 per cento). A tale risultato hanno concorso sia il traffico passeggeri, intercontinentale e a medio raggio, sia il settore merci.

Le attuali previsioni per il trasporto aereo mondiale concordano nell'assumere il proseguimento, a medio termine, di questa tendenza ascensionale. In particolare, ad un probabile modesto rallentamento dell'espansione nel prossimo biennio dovrebbe seguire un nuovo acceleramento, all'inizio degli anni '70, per la prevista entrata in esercizio sulle rotte intercontinentali dei nuovi aerei subsonici a grande capacità, che consentiranno riduzioni tariffarie dell'ordine del 15-20 per cento.

Oltre che le rotte intercontinentali, gli sviluppi previsti riguardano anche il settore del medio raggio, che sarà a sua volta interessato dall'introduzione, sempre all'inizio degli anni '70, di aerei capaci di trasportare 250-300 passeggeri (i cosiddetti aerobus); non meno cospicui gli incrementi attesi nel trasporto merci.

La rapidissima evoluzione tecnica che caratterizza il settore in esame assieme all'accesissima concorrenza su scala mondiale impongono, oggi più che mai, alle compagnie di trasporto aereo la soluzione di complessi problemi connessi all'impiego di velivoli giganti e di supersonici: problemi finanziari, in primo luogo, creati dalla dimensione dei costi unitari di acquisto, che vanno dai 10 miliardi di lire circa per ogni aerobus ai 15-30 miliardi per ciascun supersonico; problemi operativi, concernenti la predisposizione di un'organizzazione aziendale idonea a garantire nel modo più rigoroso e sistematico una intensa ed economica utilizzazione degli stessi.

Uno sviluppo dell'aviazione civile, quale quello atteso per i prossimi anni, investe ovviamente aspetti che trascendono le pur rilevanti considerazioni di natura aziendale, coinvolgendo l'urgenza di approntare tutte quelle opere di natura pubblica (attrezzature aeroportuali, relative infrastrutture, ecc.) necessarie per far fronte tempestivamente alle impellenti necessità di un traffico aereo in vertiginosa espansione.

2. — La capacità globale offerta dall'Alitalia e dall'ATI (esclusi i noleggi e i voli postali) ha segnato nel corso del 1967 un incremento del 14 per cento circa. Per il traffico totale acquisito, il miglioramento è stato dell'11 per cento; si è pertanto registrata una lieve flessione del coefficiente di utilizzo della flotta, passato dal 53,9 per cento al 52,4 per cento. Tale andamento appare principalmente dovuto a fattori politici e valutari, eccezionali ed imprevedibili, che hanno caratterizzato in generale tutto l'esercizio. Ci si riferisce, in particolare, al conflitto nel Medio-Oriente e allo stato di tensione in Grecia, nonché alle disposizioni restrittive adottate dalle Autorità britanniche per quanto concerne l'esportazione di valuta da parte dei cittadini inglesi e alla complessità dei problemi derivanti dalla svalutazione della sterlina. Tutto ciò si è riflesso in un minore incremento del trasportato sulla preminente rotta del Nord Atlantico (per la flessione del turismo statunitense) e sulla rete euromediterranea. Per contro sulla rete nazionale e soprattutto sulle altre rotte intercontinentali, nonché nel settore merci si sono registrati consistenti miglioramenti.

Nonostante i fattori negativi sopra ricordati, l'attività dell'Alitalia e delle società controllate (ATI, SAM e Elivie) ha avuto uno sviluppo positivo che trova riscontro nell'incremento registratosi nei proventi del traffico, che hanno superato nell'anno i 164 miliardi di lire, con un aumento del 10,5 per cento rispetto al 1966 attribuibile principalmente ai servizi intercontinentali nel loro complesso.

Nel corso del 1967 l'Alitalia ha immesso in esercizio due reattori a lungo raggio del tipo DC-8/62 prolungato e sette reattori a medio raggio DC-9. Nel quadro del radicale rinnovamento della flotta sociale (che sarà composta entro il 1968 di soli aeromobili a getto) sono stati radiati due quadriturboelica Viscount. Quanto alle flotte delle società collegate, in quella dell'ATI sono entrati in esercizio tre Fokker F-27, mentre la Elivie — società la cui riorganizzazione è stata portata a termine nell'anno attraverso la assunzione da parte della consorella ATI della direzione e gestione delle attività — ha potuto avvalersi di due nuovi elicotteri AB-204B.

Gli investimenti del gruppo Alitalia nell'anno 1967 sono ammontati a 46,2 miliardi, di cui 32,7 per la flotta, 11,9 per impianti ed agenzie e 1,6 per installazioni e materiali. Lo scarto in meno di 8 miliardi circa rispetto alle previsioni di fine 1966 va attribuito essenzialmente allo slittamento ad anni successivi di pagamenti relativi all'acquisto di nuovi aerei.

Nel quadro del programma di progressiva espansione della rete e dei servizi, è prevista per il 1968 l'entrata in flotta di altri tre DC-8/62 (di cui due nella versione cargo), quindici DC-9 (di cui due in versione cargo), tre Fokker F-27 (di proprietà dell'ATI) ed un elicottero Sikorsky S-61N (di proprietà Elivie). Parallelamente verranno radiati gli ultimi Viscount (14) oltre a due DC-6B ed a due C46F appartenenti alla SAM.

Tale considerevole aumento della flotta si tradurrà, durante l'anno, in una espansione dell'offerta globale in misura assai superiore a quella realizzata nel 1967.

Gli investimenti previsti dal programma del gruppo Alitalia per il 1968 ammontano a 82 miliardi di lire, di cui 60 riguardano la flotta, 15 gli impianti a terra (fra cui figurano nuove aerostazioni passeggeri e merci in Italia e all'estero, l'impianto elettronico per prenotazione posti e l'estensione della rete delle agenzie) e 7 le installazioni ed i materiali.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

3. — Il programma deliberato dall'Alitalia e dalle sue controllate, che per il momento non si estende, in termini operativi, oltre il 1971, comporta uno sviluppo ancora maggiore di quello, pur elevato, assunto nel programma precedente. L'attività globale, espressa in tonnellate-chilometro offerte è previsto infatti raggiunga, alla fine del periodo considerato, un livello più che doppio di quello del 1967, con un incremento medio annuo di oltre il 25 per cento (contro il 20 per cento indicato nel piano elaborato a fine 1966). Contemporaneamente la flotta passerà da 76 a 103 aerei (oltre ad 8 elicotteri), di cui 89 a reazione.

A sua volta il traffico acquisito (espresso in tonnellate-chilometro globali trasportate), è previsto cresca, con riferimento allo stesso periodo, ad un saggio medio annuo di quasi il 24 per cento, contro il 15,3 per cento stimato per l'insieme dell'industria di trasporto aereo mondiale.

Il programma predisposto per il settore delle partecipazioni statali risponde al criterio di estendere organicamente la rete internazionale della compagnia di bandiera, in vista di conseguire una configurazione dei servizi intercontinentali tale da non presentare soluzioni di continuità fra i principali mercati. In tal senso l'attuale programma costituisce, tra l'altro, la premessa indispensabile per l'inizio dei voli sul Pacifico (con la realizzazione del giro del mondo) e l'avvio di collegamenti con l'Estremo Oriente attraverso l'Est europeo. Parallelamente è prevista la progressiva estensione a nuovi paesi della rete a lungo e, soprattutto, a medio raggio e la diversificazione degli scali sui mercati più ricchi.

Per il settore del Nord-Atlantico in particolare, su cui l'Alitalia concentra oltre un terzo della propria offerta globale, i programmi di sviluppo comprendono i collegamenti con i nuovi scali di Atlanta, Dallas, Los Angeles, Città del Messico (via Atlanta) (1). È anche contemplato l'inserimento nella rete del nuovo scalo di Toronto. In complesso, si prevede che l'incidenza del traffico della società sul totale salga, in questo settore, dal 5,8 per cento del 1967 al 6,5 per cento nel 1971.

Nel continente sudamericano, lo sviluppo della rete sarà rivolto prevalentemente al completamento della struttura dei servizi attualmente svolti dall'Alitalia, mediante collegamenti tra scali già serviti, ed all'avvio di un nuovo volo diretto Roma-Caracas. Importanti ampliamenti sono pure previsti per i servizi con l'Africa e l'Australia.

Per quanto concerne la rete a medio raggio (Europa, Nord-Africa e Medio Oriente) la progressiva introduzione della nuova flotta di DC-9 consentirà sia l'apertura di collegamenti con paesi finora non serviti (Marocco, Turchia, Cipro, Jugoslavia, Romania, Ungheria, Bulgaria, Polonia) sia l'introduzione di nuovi scali (Manchester, Colonia, Marsiglia, Las Pal-

(1) Giova peraltro rilevare che l'inserimento nella rete Alitalia di questi nuovi scali dipende da una favorevole conclusione delle trattative, tuttora in corso, tra i governi italiano e statunitense per il rinnovo degli accordi di traffico.

mas), sia, infine, l'intensificazione dei servizi fra scali già serviti, anche con l'apertura di numerosi nuovi collegamenti.

Con riferimento al territorio nazionale, proseguirà, nel quadriennio, nel quadro di un sensibile ampliamento della rete e di un aumento delle frequenze, il progressivo trasferimento di servizi dall'Alitalia all'ATI; quest'ultima sarà messa in grado di far fronte agli sviluppi previsti con l'entrata in esercizio, in primo luogo, di sei DC-9.

In armonia con le prospettive di rilevante incremento del traffico merci mondiale per via aerea, l'Alitalia ha posto in programma per il quadriennio 1968-1971 un radicale ampliamento dei suoi servizi cargo. Nel 1971 la capacità di trasporto merci dovrebbe così risultare più che quadrupla di quella del 1967, mentre sarà costituita una vera e propria rete merci su scala tanto intercontinentale quanto euromediterranea, nonché nell'ambito del territorio nazionale.

Prospettive largamente favorevoli si aprono, infine, sia per l'attività di voli a domanda svolta dalla SAM — che potrà avvalersi dell'impiego della flotta di Caravelle (6) progressivamente ceduti dall'Alitalia — sia per i servizi con elicotteri ad opera della Elivie.

La massiccia e capillare estensione della rete dei servizi predisposta sarà resa possibile in virtù di un adeguato sviluppo della flotta del gruppo che riguarderà, nel triennio 1969-1971, l'immissione in servizio di 3 reattori DC-8/62 del tipo prolungato e 4 Boeing 747 sulle rotte intercontinentali, e di 20 reattori di tipo DC-9 (di cui 6, come si è detto, per l'ATI) sulle reti a medio raggio, oltre a 3 elicotteri Sikorsky S-61N. Verranno parallelamente radiati tre DC-6B di proprietà della SAM.

Il programma di ampio sviluppo della flotta e dei servizi si rifletterà, ovviamente, in un tempestivo ed adeguato potenziamento degli impianti e delle attrezzature a terra, principalmente attraverso l'acquisto di un simulatore di volo per i Boeing 747, la costruzione di una aviorimessa a Fiumicino per gli stessi aerei e per i supersonici, la costruzione o la sistemazione di aerostazioni sia passeggeri che merci, il completamento dell'impianto elettronico di prenotazione e, infine, mediante l'apertura di numerose nuove agenzie.

La realizzazione dei programmi già definiti dal gruppo Alitalia comporterà nel periodo 1969-1971 investimenti per 170 miliardi di lire circa, di cui 129 per la flotta, 20 per immobili, impianti ed agenzie, 21 per installazioni e materiali. Gli investimenti previsti in particolare per il 1969 ammontano a 84 miliardi di lire.

Giova ricordare, inoltre, che l'Alitalia ha prenotato sei aerei supersonici americani SST. Deve ritenersi assai probabile, infine, che la flotta della compagnia di bandiera si arricchirà, negli anni '70, di un certo numero di « aerobus », nell'acquisto dei quali essa non potrà non uniformarsi da un lato a rigorosi criteri di economicità e competitività e, dall'altro, alle esigenze di sviluppo dell'industria aeronautica nazionale.

IV. — AUTOSTRADE E ALTRE INFRASTRUTTURE

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Un sistema di trasporti e comunicazioni interne efficiente e moderno che consenta il più rapido e conveniente spostamento delle persone e dei beni da una zona all'altra, nonché da e verso l'estero è uno dei fattori di fondo dello sviluppo economico. Dalla disponibilità di un siffatto sistema dipende l'espansione dell'industria e dei commerci, non meno che del turismo e dei rapporti culturali ed umani, i quali ultimi, in un periodo di rapida evoluzione della scienza e della tecnica, presentano una particolare rilevanza, oltre che sotto l'aspetto delle esigenze civili, anche sul piano del progresso economico. Per ciò che concerne l'Italia può essere superfluo ricordare che uno dei fattori — e non certo il meno importante — del sottosviluppo del Mezzogiorno è stato rappresentato, appunto, dalle difficoltà di comunicazioni dovute in larga misura alle condizioni orografiche del Mezzogiorno. Ovviamente tali difficoltà, ove non venissero eliminate, farebbero sentire, in misura ancora più massiccia e determinante,

per le ragioni precedentemente accennate, le loro negative conseguenze. In questo contesto va considerata la realizzazione di una vasta rete autostradale nazionale che, nell'Italia peninsulare e, in specie, nel Meridione, dovrà correggere le stesse caratteristiche geografiche, contribuendo a modificare radicalmente situazioni che costituiscono ostacoli fisici e naturali al progresso equilibrato dell'economia. Giova tener presente, fra l'altro, che le autostrade, in particolare se concepite in un piano coordinato dell'intero settore dei trasporti, così da risultare collegate, in un conseguente rapporto di funzionalità, con i porti e con i valichi alpini, assumono il valore di direttrici strategiche dell'insediamento industriale e turistico.

Concorre a sottolineare l'urgenza delle realizzazioni in campo autostradale la rapida diffusione della motorizzazione, che si ricollega, nel duplice aspetto di indicatore e di fattore, allo sviluppo economico. L'Italia è al secondo posto (dopo la Germania occidentale) per lunghezza della rete di autostrade ed al primo per il ritmo delle realizzazioni. Nondimeno, in considerazione dell'intensa cadenza con cui procede l'espansione della motorizzazione, sussiste la possibilità di un rinnovarsi dello squilibrio fra traffico ed infrastrutture viarie già manifestatosi sul finire del decennio 1961-1960. In proposito può essere sufficiente osservare, a titolo di esempio, come dal raffronto con i dati previsionali elaborati nel 1963 sul traffico dell'Autostrada del Sole emerge che nel 1966 erano già stati largamente superati i livelli previsti per il 1990. Sempre nel 1966 il traffico sulla Firenze-Mare, sulla Milano-Laghi, sulla Genova-Savona aveva raggiunto il volume previsto rispettivamente per il 1977, per il 1978 e per il 1981.

2. — La legge 24 luglio 1961, n. 729 — il primo organico provvedimento legislativo in materia di autostrade — ha istituzionalizzato l'intervento delle partecipazioni statali nel settore autostradale, nel quale, peraltro, esse erano presenti da alcuni anni, essendo impegnate nella realizzazione dell'Autostrada del Sole, i cui lavori avevano avuto inizio nel 1967. Per effetto della citata legge, fu demandato alla società Autostrade del gruppo I.R.I. il compito di costruire e gestire in regime di concessione 2.230,6 km di autostrade su 4.912 km da costruirsi in un decennio, e cioè entro il 1971.

L'opera svolta dalla società Autostrade ha confermato l'efficienza dell'intervento del sistema delle partecipazioni statali in un settore nel quale si richiedevano elevate capacità tecniche ed organizzative per giungere, nel pieno rispetto dei tempi previsti dai programmi, al completamento dei lavori. Nel recente passato, opere grandiose, come l'Autostrade dal Sole, sono entrate in esercizio con un considerevole anticipo sui tempi prefissati. Successivamente, difficoltà intervenute in ordine ad un rilevante aumento dei costi, rispetto alle previsioni dei piani finanziari, determinarono un rallentamento, in verità manifestatosi ad un ritmo piuttosto modesto, delle attività (1).

(1) La citata legge 1961 stabilisce che i costi sostenuti dalla società Autostrade vengano coperti mediante contributo dello Stato ed introiti netti derivanti dall'esercizio della rete autostradale durante il trentennio della concessione. Su queste basi fu, a suo tempo, determinato il piano finanziario allegato alla convenzione che regola i rapporti fra l'ANAS e la concessionaria società Autostrade. L'onere per la realizzazione dell'intera rete da realizzarsi da parte delle partecipazioni statali veniva fissato in 742 miliardi, comprensivi delle somme investite precedentemente al 1961 per la costruzione di alcuni tronchi dell'Autostrada del Sole. Tale somma non tardò a dimostrarsi inadeguata.

Al 31 dicembre 1967 la società Autostrade aveva costruito ed aperto al traffico 1.487 Km di tronchi autostradali, pari al 67 per cento dell'intero programma, con un onere complessivo di 670 miliardi di lire, corrispondenti all'85 per cento della somma prevista dal primo piano finanziario per la realizzazione dei 2.231 Km di autostrade affidate alle partecipazioni statali e al 55 per cento dell'intero costo del programma aggiornato a fine anno.

Il primo aggiornamento del piano finanziario, effettuato alla fine del 1964, aveva messo in evidenza una carenza di stanziamenti per la corresponsione del contributo dello Stato e, nel contempo, un sensibile aumento, rispetto alle previsioni, degli introiti, tuttavia insufficienti a compensare il divario fra costi preventivati e costi reali.

Con il successivo aggiornamento il piano finanziario fu portato a 1.100 miliardi, cui, in seguito, se ne sono venuti ad aggiungere altri 65,4 per l'ampliamento dello spartitraffico centrale sui 309 Km della Bologna-Canosa, ancora da appaltare, nonché per il miglioramento della pavimentazione e per la rettifica, in sede di progettazione esecutiva, dei tracciati di tale autostrada.

Le difficoltà di ordine economico, che avevano portato ad un rallentamento degli investimenti e bloccato, in pratica, gli appalti per il completamento dell'Autostrada dell'Adriatico, sono da considerarsi superate per effetto della legge promulgata il 28-3-1968, che, pur non modificando l'ammontare del contributo a carico dello Stato, prevede l'adeguamento delle tariffe di pedaggio — rimaste invariate per oltre un decennio — nel corso della concessione. In conseguenza della nuova situazione creata da tale legge, si avrà già nel 1968 una ripresa degli investimenti, che, secondo previsioni formulate alla fine dello scorso anno, apparivano destinati a subire una flessione.

3. — La situazione della rete autostradale italiana alla fine del 1967 risulta dalla seguente tabella.

TABELLA N. 35

RETE AUTOSTRADALE AL 31 DICEMBRE 1967

	In esercizio		In costruzione		In programma		Totale	
	Km	%	Km	%	Km	%	Km	%
Autostrade « IRI »	1.487	67	435	19	309	14	2.231	100
Autostrade ANAS e private	890	33	1.295	48	496	19	2.681	100
Totale Italia	2.377	48	1.730	36	805	16	4.912	100

Anche nel 1967 la società Autostrade ha sostenuto un poderoso sforzo operativo che ha comportato oltre 112,7 miliardi di investimenti. I lavori sono in generale proseguiti nel rispetto dei tempi previsti, salvo i casi in cui ragioni di forza maggiore non ne hanno giustificato i ritardi.

Nonostante le difficoltà accennate — cui se ne sono aggiunte alcune di ordine orografico, specialmente per i tratti in costruzione nel Mezzogiorno — al 31 dicembre 1967 avevano raggiunto un soddisfacente sviluppo i lavori dei tronchi autostradali Como-Chiasso, Rapallo-Sestri Levante, Ferrara-Padova, Avellino-Canosa Sud, Rimini-Ancona, Pescara-Vasto. Nel corso dell'anno erano entrati in esercizio la tangenziale di Bologna ed i tratti di raccordo fra le autostrade liguri, che, oltre a consentire una più razionale utilizzazione della rete, rappresentano un importante contributo alla soluzione del traffico urbano di Bologna e di Genova.

Lo stato di avanzamento del programma autostradale dell'I.R.I., calcolato in base al costo sostenuto sino al 31 dicembre 1967, in rapporto a quello complessivo previsto, viene riepilogato nella tabella riportata nella pagina seguente.

SITUAZIONE A FINE 1967 DEI LAVORI AUTOSTRADALI
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN BASE AL COSTO IN PROGRAMMA

(miliardi di lire)

	Lavori eseguiti	Lavori da eseguire	Totale costo previsto
Milano-Napoli	292,1	45,9	338 -
Firenze-Mare	21,9	3,4	25,3
Milano-Brescia	2,5	11,5	14 -
Genova-Serravalle	8,9	8,1	17 -
Genova-Savona	11,1	15 -	26,1
Milano-Laghi	19,3	8,9	28,2
Como-Chiasso	4,9	7,1	12 -
Genova-Sestri Levante	72,4	43,5	115,9
Bologna-Padova	23,1	40,9	64 -
Roma-Civitavecchia	23,9	3,3	27,2
Napoli-Bari	70,2	51,2	121,4
Bologna-Canosa	94,7	281,6	376,3
Totale	645 -	520,4	1.165,4

Alla stessa data, per il completamento del programma definito nel 1961, rimanevano da investire 520 miliardi di lire così ripartiti:

- 201 miliardi per lavori in corso già approvati dall'ANAS;
- 16 miliardi per lavori prossimi ad essere appaltati che, nonostante non siano ancora stati approvati dall'ANAS, si rendono necessari per accrescere la sicurezza del servizio;
- 303 miliardi per opere riguardanti: i tronchi dell'autostrada Bologna-Canosa non ancora appaltati (il raccordo di Ravenna di 27 km, i tratti Ancona-Pescara di 126 km e Vasto-Canosa di 156 km), che comporteranno un investimento di 196 miliardi; le numerose varianti in corso d'opera sui tronchi in costruzione (23 miliardi); il completamento e la manutenzione delle strade in esercizio per un onere complessivo di 84 miliardi.

In base alle previsioni più aggiornate si valuta che nel 1968 gli investimenti saranno dello ordine di 90,2 miliardi di lire.

Nel corso dell'anno sono già entrati o entreranno in esercizio tronchi autostradali, singolarmente di limitata lunghezza, ma di grande importanza per il traffico ed il turismo delle zone e località ad essi interessate.

Il tronco Rimini-Riccione-Cattolica-Fano reca un rilevante contributo all'ulteriore sviluppo turistico dei centri balneari della costa adriatica, che, fra qualche anno, saranno direttamente collegati, attraverso l'Autostrada del Sole e l'Autostrada del Brennero, in fase di costruzione, alla rete autostradale dell'Europa centrale. Non meno importante sotto il profilo del turismo possono considerarsi i tronchi Rapallo-Chiavari e Lavagna-Sestri Levante.

I tratti Ferrara (Pratinovi)-Ferrara Nord (Fiume Po) nonché Como (Grandate)-Ponte Chiasso ed il raccordo di Bari sono destinati a decongestionare il traffico di grossi centri urbani ed a facilitare il loro collegamento con le zone economiche su cui essi gravitano.

4. — Il quinquennio 1969-1973 vedrà la completa realizzazione del piano autostradale connesso alla legge del 1961. Nel 1969, in particolare, si prevede che verranno aperti al traffico 353 km di nuove autostrade e più precisamente i tronchi Fano-Ancona-Sud (km 58,1), Boaro (Adige)-Padova (km 45,6), Ferrara Sud-SS 16 (km 4,7), Chiavari-Lavagna (km 2,7) entro il primo semestre del 1969; i tratti Pescara-Vasto (km 82), Ferrara Nord-Boaro (km 32,9), allacciamento SS 35-Chiasso (km 2,7), Avellino-Sud Canosa (km 123,9) entro la fine del 1969. Allo scadere di tale data il programma dell'I.R.I. sarà realizzato all'86 per cento, per un insieme di 1.913 km.

Con l'approvazione da parte del Parlamento, nel marzo del 1968, del disegno di legge che modifica il rapporto di concessione vigente tra la società Autostrade e l'ANAS sono venuti a cadere i principali ostacoli che si frapponevano ad una sollecita e regolare esecuzione delle opere in programma. In particolare, sono stati forniti gli strumenti per risolvere le difficoltà finanziarie determinate, come si è detto, dall'incessante lievitazione dei costi di costruzione. A tale aumento, solo in parte compensato dall'espansione dei traffici, hanno contribuito soprattutto il continuo incremento del costo del lavoro, nonché i maggiori oneri comportati sia dallo adeguamento delle caratteristiche costruttive e delle attrezzature delle autostrade alle esigenze di un traffico più intenso del previsto, sia, infine, dalle molteplici varianti apportate ai progetti esecutivi di singoli tronchi su richiesta di enti locali.

Sulla base della recente regolamentazione legislativa si dovrà giungere, pertanto, ad una nuova convenzione fra la società Autostrade e l'ANAS, la cui stipula, in una visione più realistica dei loro rapporti reciproci, dovrebbe consentire, in primo luogo, il sollecito completamento del programma impostato nel 1961, di cui restano da appaltare 309 km. di tronchi, relativi all'autostrada Bologna-Canosa. Si ritiene che, ove sia possibile giungere all'assegnazione degli appalti entro il 1968, il raccordo di Ravenna ed il tronco Vasto-Canosa potranno essere aperti al traffico nel 1971 ed il tronco Ancona-Porto d'Ascoli-Pescara nel 1972.

La definizione dell'accennata convenzione si rende necessaria altresì perché l'I.R.I. possa realizzare, oltre i progetti in atto, anche il programma autostradale aggiuntivo previsto anch'esso dalla citata legge del 1968 e da questa demandato alla società Autostrade. Su tale programma — definito dal Ministro per i lavori pubblici, di concerto con i Ministri per il bilancio, il tesoro, i trasporti e l'aviazione civile — il CIPE ha espresso, come è noto, il suo parere favorevole. Esso è divenuto quindi esecutivo, e, di fatto, si integra, sino al 1972, con quello decennale in corso, di cui è appunto prevista l'intera realizzazione entro tale anno.

Il programma aggiuntivo si colloca nel quadro di una politica di ulteriore sviluppo del sistema autostradale italiano orientata fundamentalmente verso tre ordini di esigenze: accrescere e razionalizzare i collegamenti internazionali; facilitare gli interventi a favore dello sviluppo del Mezzogiorno; attrezzare con adeguate infrastrutture viarie di raccordo e di svincolo le grandi aree metropolitane. I lavori previsti nel contesto del nuovo programma rispondono alle due prime esigenze, mentre il terzo aspetto, che costituirà indubbiamente uno dei grandi problemi degli anni '70 e che è già venuto inserendosi nelle linee di intervento delle partecipazioni statali (si intende qui riferirsi alle tangenziali di Bologna, Milano e Napoli), sarà oggetto di ulteriori programmi che potranno essere definiti in seguito (1).

Per quanto concerne la prima delle suindicate direttrici è da osservare che l'autostrada Udine-Carnia-Tarvisio rappresenta la saldatura della rete autostradale italiana a quelle della

(1) Giova sottolineare inoltre la recente decisione del CIPE di invitare il Ministro per i lavori pubblici a prendere opportuni contatti con il Comune di Roma al fine di affidare all'IRI uno studio per la realizzazione dell'«asse attrezzato» della capitale. L'opera in esame, qualora venisse definita ed attuata, assumerebbe, sia per la portata finanziaria dell'intervento, sia per gli interessi stessi delle amministrazioni pubbliche che coinvolge, sia, infine, per i riflessi in termini di sviluppo metropolitano e regionale, una discussione non più locale bensì nazionale, come avvio alla risoluzione di importanti problemi di pianificazione urbanistica.

Austria e dei paesi dell'Europa centrale e danubiana. L'asse Voltri-Alessandria-Sempione realizzerà il collegamento con i trafori del Gran San Bernardo e del Monte Bianco, nonché con il valico del Sempione ed il valico autostradale di Chiasso.

Quanto ai riflessi del nuovo programma sullo sviluppo del Mezzogiorno, merita di essere sottolineato che mediante la prevista prosecuzione del percorso autostradale dall'Adriatico allo Jonio le zone più eccentriche della penisola, quali quelle della Calabria jonica, verranno inserite nel sistema dei traffici nazionali. Va rilevato anche che il nuovo tronco Caserta-Nola-Nocera rappresenta un'infrastruttura essenziale per lo sviluppo dei maggiori agglomerati industriali della Campania, nonché per il decongestionamento ed il raccordo delle autostrade Roma-Napoli e Napoli-Reggio Calabria.

In particolare, il programma aggiuntivo, che verrà in parte realizzato entro il prossimo quinquennio e in parte oltre il 1973, prevede la costruzione delle seguenti opere: il tronco Voltri-Alessandria (con raccordo per Predosa); la seconda carreggiata della Mulledo-Albisola; la terza corsia della Milano-Bergamo; i tratti Alessandria-Santhesia e Mestre-Conegliano; la seconda carreggiata dei raccordi di Barca e di Capodichino; le autostrade Caserta-Camerelle, Bari-Taranto, Taranto-Metaponto e Metaponto-Sibari; Villanova-Ivorio (SS 32), SS 32-Gravelona Toce, SS 32-Sesto Calende, Udine-Carnia, Carnia-Tarvisio. La lunghezza complessiva di questi tronchi è di 734 km, di cui 85,5 relativi a raddoppi ed ampliamenti. Si tratta dunque di un nuovo, notevole impegno richiesto alla società Autostrade, che investirà complessivamente nel prossimo quinquennio 820,7 miliardi di lire, di cui 141 miliardi nel 1969 (1).

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario la legge 28 marzo 1968 stabilisce che gli oneri di costruzione ed esercizio derivanti dal programma aggiuntivo, unitamente a quelli del preesistente programma del 1961, graveranno sulla società Autostrade per l'intera durata della concessione. Essa precisa però che gli introiti complessivi netti dell'intera rete dell'I.R.I. siano valutabili, per il periodo di durata della concessione, in misura non inferiore ai costi.

5. — La società INFRASUD, costituita dall'I.R.I., che ne detiene il 70 per cento del capitale, con la partecipazione della SME (15 per cento) e del Banco di Napoli (15 per cento), ha ultimato nel 1967 il progetto esecutivo relativo alla tangenziale Est-Ovest di Napoli. L'opera viene realizzata nel quadro di una politica di intervento nel campo delle infrastrutture per le aree metropolitane, diretta a decongestionare il traffico urbano e ad assicurare rapidi collegamenti fra le città e la rete autostradale, nonché a promuovere l'armonico sviluppo dei nuovi insediamenti industriali di « cintura ».

Come è noto, la tangenziale, della complessiva lunghezza di 19 km, collegherà la statale Domiziana alla zona di Capodichino in corrispondenza dell'innesto all'autostrada Milano-Napoli. Essa avrà una larghezza complessiva di 26 m, con uno spartitraffico centrale di 2 m e due banchine esterne di 1,5 m ciascuna. Sono previsti 9 svincoli (6 nel tratto di attraversamento urbano) la cui realizzazione richiede soluzioni tecniche molto avanzate.

I lavori dell'opera, per la quale è previsto un investimento di 53 miliardi, hanno avuto inizio nel maggio del 1968.

La società Bargagli-Ferriere è stata costituita nel giugno 1967 tra la società Italstrade, che vi partecipa con una quota del 97 per cento, e la Provincia, il Comune, nonché la Camera di Commercio di Genova, con partecipazione dell'1 per cento ciascuno, per la costruzione e l'esercizio in concessione del raccordo stradale tra la SS n. 45 « Val di Trebbia » e la SS n. 225 « della Fontanabuona » attraverso il traforo Bargagli-Ferriere.

La società ha già eseguito lo studio e la progettazione dell'opera, che ha uno sviluppo complessivo di 4.372 m (la metà circa in galleria), con un costo previsto di 5,5 miliardi. Il progetto esecutivo è stato approvato dall'ANAS e la relativa convenzione è stata stipulata l'8 febbraio 1968; i lavori hanno avuto inizio nel corso del mese di aprile.

(1) Va rilevato che con la legge 28-3-1968, n. 385, che ha approvato il piano autostradale aggiuntivo, sono stati definiti investimenti che si estendono fino al 1977. La quota di investimenti residui afferenti al quadriennio 1974-77 è di circa 270 miliardi di lire.

6. — Nel quadro dell'intervento delle partecipazioni statali nel settore delle infrastrutture urbanistiche, l'Organizzazione tecnico edile (OTE) e la EDINA, società rispettivamente dello EFIM e a partecipazione paritetica dell'EFIM e dell'I.R.I., stanno sviluppando un'intensa attività nei campi della ricerca progettistica ed operativa, dello studio e realizzazione sperimentale di strutture da costruire in serie, delle iniziative immobiliari, nonché dell'edilizia sovvenzionata.

In particolare l'EDINA ha in programma di costruire, su un'area di sua proprietà, un complesso abitativo di 1.400 vani, per la cui realizzazione è stato previsto un investimento di 2,9 miliardi.

Nell'ambito del gruppo I.R.I., la BESTAT (Beni Stabili Taranto), cui la SME partecipa con una quota del 50 per cento, nonostante le difficoltà di vario ordine insorte, ha iniziato i lavori per la realizzazione del previsto centro residenziale, direzionale e commerciale di Taranto nella quale sono stati investiti, nel 1968, 430 milioni; la MEDEDIL (Meridionale Edilizia), a prevalente partecipazione della SME e del Banco di Napoli, ha in programma lavori per il risanamento urbanistico di Napoli. All'attuazione dei programmi delle due società la SME parteciperà con un impegno di spesa, nel triennio 1969-1971, pari a 11,6 miliardi di lire, di cui 2,4 nel 1969.

V. — TERME

Sviluppo e prospettive del settore

1. — Nonostante che il movimento turistico generale abbia accusato, nel corso del 1967, una notevole flessione, le località sedi di stazioni termali hanno registrato durante l'anno un incremento di « arrivi » e « presenze » pressoché uguale a quello degli anni precedenti.

Per dare una misura della rilevanza che il termalismo presenta attualmente, anche in considerazione delle sue connessioni con altri settori di attività, nell'economia nazionale, basta considerare che il fatturato termale dello scorso anno può valutarsi intorno a 160 miliardi di lire (1). Occorre, inoltre, considerare che l'industria termale, la cui localizzazione interessa zone quasi sempre depresse, rappresenta l'attività su cui è imperniata la vita economica di importanti centri.

2. — Sono noti i molteplici motivi (arretratezza delle nostre attrezzature rispetto a quelle delle altre nazioni, necessità di assicurare la conservazione e lo sviluppo di un patrimonio idrotermale di notevole valore scientifico e storico, esigenza sociale di agevolare l'accesso di vasti strati della popolazione alla terapia « naturale ») per cui si ritenne di istituire per il riassetto e lo sviluppo delle attività termali in mano pubblica un apposito Ente di gestione. Può essere peraltro opportuno ricordare che all'EAGAT, per assolvere i complessi compiti ad esso affidati nel settore, fu attribuito un fondo liquido di dotazione di un miliardo di lire, oltre ad un contributo annuo di 700 milioni di lire per 10 anni. Il capitale azionario della società del gruppo fu stabilito, complessivamente, in oltre 20 miliardi, ma il successivo controllo e relativa valutazione peritale portarono ad accertare che, in effetti, il patrimonio reale si aggirava intorno ai 12 miliardi e 200 milioni di lire. La differenza è sufficiente a porre in evidenza la gravità dello stato di obsolescenza e di abbandono delle attrezzature termali ereditate dall'EAGAT.

Le aziende che venivano poste sotto il controllo e sotto la responsabilità dell'Ente erano, inoltre, sprovviste, nella maggior parte, dei fondi di ammortamento, di riserva e di accantonamento che, invece, come società per azioni erano tenute a costituire. È da considerare anche che la loro gestione era gravata dal peso di una sovrabbondanza di personale fisso (e ciò in contrasto con le esigenze funzionali di stabilimenti, come quelli termali, che, per il carattere

(1) Tale valutazione è stata fatta calcolando che il fatturato complessivo del settore turistico è stato di oltre 2.400 miliardi di lire e tenendo conto che il numero delle presenze termali (circa 13,5 milioni) è stato pari ad oltre il 6,5 per cento di quelle totali (202 milioni). Si è altresì ipotizzata una compensazione tra le minori spese sostenute nel campo ricreativo dai curandi con quelle relative all'effettuazione delle cure.

stagionale della loro attività, richiedono un organico relativamente ristretto da integrare volta per volta con personale stagionale).

Le società dell'EAGAT iniziarono, pertanto, la loro nuova vita con profonde insufficienze di natura tecnico-aziendale in relazione alle quali l'Ente, prima ancora di affrontare i difficili problemi di ammodernamento di aziende troppo a lungo trascurate e quelli connessi alla organizzazione di un'attività di penetrazione in settori fino ad allora non sufficientemente considerati, si trovò a dover risolvere problemi di ordine interno che da soli assorbivano l'intero fondo liquido di dotazione.

Facendo ampiamente ricorso al mercato creditizio, l'Ente è riuscito nondimeno a modificare sostanzialmente, nel giro di alcuni anni, l'attrezzatura curativa delle stazioni termali, i cui impianti, ammodernati e potenziati, possono ora considerarsi, per la maggior parte, sufficientemente idonei a far fronte alle esigenze scaturenti da un'attuazione integrale del programma di termalismo sociale nazionale e di quello intereuropeo dell'accordo di Strasburgo.

È da tener presente altresì che l'area delle attività termali dell'Ente si è allargata in seguito all'acquisizione di tre centri termali dislocati, rispettivamente, al Nord, nell'Italia Centrale e nel Mezzogiorno.

Gli investimenti in impianti attuati dall'EAGAT tra il 1961 e il 1967 sono ammontati a 14,4 miliardi di lire, di cui 2,5 miliardi riguardanti il 1967.

3. — Le dodici aziende dell'EAGAT (che accolgono da sole circa il 40 per cento del movimento turistico delle stazioni termali prese in considerazione dalle statistiche ufficiali) hanno registrato nel 1967 un aumento, in rapporto all'anno precedente, del 3,9 per cento nel numero delle « presenze » e del 3 per cento in quello degli « arrivi ». Va peraltro rilevata una costante diminuzione del tasso di incremento del numero delle presenze e degli arrivi degli ospiti delle stazioni sedi di aziende EAGAT rispetto a quello relativo al numero degli ospiti delle altre località termali (1).

Tale fatto non può non suscitare qualche preoccupazione, anche se va considerato che il maggior movimento turistico registrato nelle località sedi di stabilimenti termali privati è probabilmente da attribuire non tanto ad una più intensa espansione dell'attività propriamente termale di queste aziende rispetto a quelle di Stato, quanto a un maggior aumento del numero degli « accompagnatori », che nella località in cui operano le aziende dell'EAGAT appaiono in diminuzione data la scarsità delle possibilità ricreative e, in alcuni casi, a causa dell'ancora insufficiente attrezzatura ricettiva. Una conferma di ciò sembra potersi ottenere anche dallo esame dell'opposto andamento degli « arrivi » rispetto alle presenze: infatti, mentre nelle altre località le « presenze » aumentano in misura maggiore che non gli « arrivi », nelle stazioni dello EAGAT si assiste al fenomeno contrario. Anche tale circostanza è da mettere in relazione alle comparativamente più circoscritte possibilità ricreative e ricettive offerte dalle aziende dello EAGAT e alla conseguente tendenza a limitare il soggiorno al tempo strettamente necessario per il periodo di cura. In proposito va osservato che il contenimento delle iniziative nel campo più specificamente turistico e ricreativo, complementare a quello termale, è stato determinato dalle necessità tecnico-economiche degli stabilimenti di cura, che hanno assorbito, ed assorbono tuttora, una rilevante quota degli investimenti che il gruppo EAGAT è in grado di effettuare.

Occorre, comunque, considerare che la tendenza verso un andamento meno favorevole delle « presenze » nelle stazioni dell'EAGAT rispetto a quanto si verifica negli altri luoghi di cura si riflette solo sull'attività turistica più strettamente considerata in quanto l'attività termale ha segnato traguardi ragguardevoli resi possibili appunto dai tempestivi interventi attuati dalle aziende a partecipazione statale per l'ammodernamento degli impianti.

(1) La differenza in questione può solo in parte essere dovuta all'imperfetta descrizione offerta dalle statistiche a disposizione, le quali, in quanto costruite sulla base del numero delle denunce di clientela in uso per la determinazione dell'imposta di soggiorno, risultano approssimate per difetto, specialmente nelle località più affollate (come è il caso delle stazioni EAGAT).

In effetti, nelle aziende a partecipazione statale il fatturato termale è aumentato, tra il 1961 e il 1967, dell'87 per cento, e ciò nonostante la continua trasformazione della clientela ordinaria in convenzionata, trasformazione che solo nel corso del 1967 ha provocato un minore incasso valutabile in oltre 700 milioni di lire.

Il processo di trasformazione del tipo di clientela è la conseguenza della politica di termalismo sociale, che non può non rappresentare il fine primario dell'intervento dello Stato in questo settore. Lo sviluppo di tale politica presuppone, peraltro, che venga affrontato in modo organico il problema dei rapporti con gli Enti mutualistici, i quali, per le proprie esigenze di bilancio, impongono tariffe del tutto inadeguate, sottoponendo, inoltre, a contingimento, l'ammissione dei propri assistiti alla terapia termale.

4. — Gli investimenti previsti per il 1968 nel settore termale a partecipazione statale ammontano a 4,9 miliardi di lire, con un aumento di 0,6 miliardi rispetto alle previsioni della precedente Relazione programmatica. Tale aumento è conseguenza dello slittamento al 1968 di investimenti che, per ragioni di disponibilità finanziaria, non si sono potuti realizzare nel corso dell'anno precedente.

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

5. — Gli investimenti previsti dall'Ente Terme per il quinquennio 1969-73 ammontano ad oltre 9,4 miliardi di lire, di cui 4,6 miliardi nel 1969.

Occorre peraltro precisare che la realizzazione di tale programma di investimenti è condizionata dalle disponibilità finanziarie dell'Ente.

Contemporaneamente all'espansione dell'attività curativa il programma per il prossimo quinquennio prevede un parallelo sviluppo del settore ricettivo alberghiero, che costituisce una componente essenziale dell'attività termale. Si è tenuto conto del fatto che un insufficiente adeguamento di tale settore risulterebbe pregiudizievole per il futuro sviluppo dell'attività di cura e che, d'altra parte, nonostante l'influenza stimolante che l'aumento della potenzialità curativa esercita sull'iniziativa privata, non può farsi esclusivo assegnamento su quest'ultima per assicurare le necessarie disponibilità di attrezzature ricettive. Da una carenza sotto il profilo qui considerato deriverebbe, pertanto, una diminuzione dello sfruttamento delle potenzialità produttive e, quindi, dei capitali investiti.

6. — Quasi la metà degli investimenti previsti per il prossimo quinquennio riguarda le aziende di Salsomaggiore, Recoaro e Castellammare.

A Salsomaggiore, con una spesa di 2,2 miliardi di lire (in aggiunta agli 1,6 miliardi previsti per il 1968), verrà portato a termine un'ampio programma di rinnovamento riguardante sia l'attività termale — mediante la costruzione di un nuovo stabilimento e l'ammodernamento di quelli già esistenti, con un parallelo ampliamento della capacità ricettiva dei posti letto — sia il settore industriale, che verrà completamente ristrutturato e dotato di nuovi e moderni impianti per la produzione di specialità farmaceutiche.

Per quanto concerne l'azienda di Recoaro gli investimenti previsti, circa 1,2 miliardi di lire, saranno destinati, per la quasi totalità, al completamento del programma, definito nel 1966, riguardante il settore industriale. I programmi relativi all'attività termale più propriamente detta, concernenti il potenziamento della ricettività alberghiera e del settore ricreativo, subiranno, infatti, un certo rinvio.

A Castellammare, ove l'insufficienza delle attrezzature ricettive condiziona negativamente lo sviluppo della stazione di cura, gli investimenti previsti, pari a 1,1 miliardi di lire (in aggiunta agli 0,8 miliardi di investimento che si spera di poter effettuare nel corso del 1968), concernono, prevalentemente, la costruzione di un grande albergo all'interno delle Terme del

Solaro nonché il completamento degli impianti della zona sportiva annessa al compendio termale.

Meritano poi di essere menzionati gli investimenti relativi alle aziende di Acqui, Merano, Castrocaro, Chianciano, Montecatini e S. Cesarea, che riguarderanno, prevalentemente, la costruzione di nuovi stabilimenti al fine di adeguare le attrezzature allo sviluppo dei vari centri termali.

Investimenti di minore entità volti, soprattutto, al completamento degli interventi già effettuati negli scorsi anni, saranno infine effettuati presso le terme di Salice, Casciana ed Agnano.

VI. — CINEMA

Sviluppo e prospettive del settore

1. — L'interesse che presenta per il paese lo sviluppo delle attività cinematografiche nazionali scaturisce da un duplice ordine di motivazioni: da una parte, l'importanza che deve essere riconosciuta alla funzione esercitata da uno dei più suggestivi mezzi di comunicazione di massa nell'evoluzione socio-culturale del Paese e, dall'altra, la rilevanza assunta dall'industria cinematografica nazionale sia sotto il profilo economico, in relazione al ragguardevole volume di attività direttamente o indirettamente alimentate dal settore, sia dal punto di vista dei nostri rapporti culturali con l'estero. I settori pubblici non possono pertanto sottrarsi alla esigenza di dedicare la più vigile attenzione ai problemi che condizionano possibilità, indirizzi e prospettive della cinematografia italiana. Al riguardo non è inopportuno ricordare che l'industria italiana del settore, pur occupando una posizione di primo piano nel mondo in termini di dimensioni complessive e per il prestigio internazionale acquisito grazie ai livelli artistici e di contenuto di una larga parte della produzione, risente di notevoli carenze sotto l'aspetto delle strutture. Queste ultime non possono considerarsi sufficientemente idonee, nel loro complesso, a tutelare le attività del ramo dagli effetti degli intensi scompensi che ricorrentemente si manifestano e dal rischio di crisi più profonde che, in relazione alla concorrenza del mezzo televisivo, potrebbero maturare nel futuro ed a garantire un adeguato grado di autonomia nazionale della cinematografia italiana.

Tra gli strumenti utilizzabili nell'azione pubblica che per quanto sopra accennato deve essere svolta al fine di influire positivamente sui fattori di instabilità delle attività cinematografiche nazionali e favorire sviluppi rispondenti ad esigenze artistiche, culturali e sociali, figura il gruppo cinematografico a partecipazione statale, la cui opera dovrebbe giovare, in particolare, alla salvaguardia dei valori civili che, accanto alle finalità economiche, hanno costituito le motivazioni di fondo della legge sulla cinematografia (legge 4 novembre 1965, n. 1213).

2. — Le possibilità dell'Ente di gestione per il cinema di esercitare una funzione positiva erano e rimangono subordinate ad un risanamento economico delle attività controllate.

Purtroppo, nonostante le misure stabilite dalla citata legge del 1965 per un irrobustimento delle attività a partecipazione statale del settore, la situazione di queste ultime continua a presentare un quadro che, anche se non privo di indizi di miglioramento per ciò che concerne alcuni aspetti, non può ancora considerarsi, nel complesso, soddisfacente.

Cinecittà, la cui attività si esplica, come è noto, nel campo dei servizi, è riuscita, nel periodo dall'aprile alla fine del 1967, a conseguire un coefficiente di utilizzazione degli impianti prossimo a quello ottimale. La gestione aziendale ha peraltro continuato a risentire del peso di consistenti posizioni debitorie del passato, che comportano crescenti oneri per interessi passivi, nonché del mancato ammodernamento degli impianti, che incide fortemente sulle possibilità

di contenimento dei costi di produzione, e, corrispondentemente, sulla capacità dell'azienda nei confronti della concorrenza nazionale ed estera.

Ulteriori sviluppi ha registrato, durante il 1967, l'attività dell'Istituto Luce, articolata finora in due settori distinti: quello della produzione e distribuzione specializzata, alimentata per la maggior parte da commesse della pubblica amministrazione e degli Enti di Stato (in conformità all'art. 12 della legge 1213) e, per il resto, soprattutto da pellicole per ragazzi e da altri film di lungo e corto metraggio girati in proprio, e il settore industriale (concernente servizi di sviluppo e stampa, sonorizzazione, sincronizzazione, ecc.).

I miglioramenti sono proseguiti durante il 1968, con un incremento del fatturato, nel primo quadrimestre dell'anno, di circa il 20 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1967. L'andamento di gestione è risultato tuttavia condizionato negativamente, come in precedenza, oltre che da problemi finanziari, da un'inappropriata struttura degli organici, la cui forza complessiva è in eccedenza rispetto alle necessità aziendali e di cui una parte appare inadatta alle mansioni affidate.

Per quanto concerne infine l'Italnoleggio, che è la più recente delle società del gruppo, è da osservare che essa deve far fronte a potenti case straniere e ad operatori nazionali che possono avvantaggiarsi di posizioni consolidate da una lunga presenza sul mercato, hanno in certi casi dimensioni cospicue e, talvolta, sono collegati con taluni dei maggiori gruppi finanziari del Paese. La fase di rodaggio della società si è esplicitata nell'elaborazione di un listino relativo ad una stagione di programmazione (1967-1968) comprendente un gruppo di film, con un impiego complessivo di 800 milioni di lire, adatti prevalentemente al cosiddetto circuito « d'essai ».

Programmi e previsioni per il 1969 ed anni successivi

3. — I programmi per i prossimi anni sono sostanzialmente conformi alle indicazioni di massima enunciate al riguardo nella precedente Relazione programmatica del Ministero. La loro attuazione presuppone peraltro un riassetto finanziario del gruppo che difficilmente potrebbe realizzarsi senza un apporto di risorse pubbliche.

Cinecittà dovrebbe trovare la possibilità di pervenire ad una gestione equilibrata attraverso la trasformazione in azienda di servizi a ciclo integrale, da attuarsi, fra l'altro, con il trasferimento ad essa, del settore industriale dell'Istituto Luce. Inoltre si procederebbe al rinnovo ed ammodernamento degli impianti, indispensabile sia ai fini di una riduzione dei costi, sia per rispondere alle esigenze della clientela nazionale e, soprattutto, di quella estera. Per l'ammodernamento ed il compattamento dei servizi dei teatri di posa nella sede attuale è prevista una spesa di circa 2 miliardi di lire. A questa cifra dovrebbe aggiungersi la spesa necessaria per l'adeguamento di apparecchi e attrezzature del laboratorio « sviluppo e stampa » dell'Istituto Luce, destinato, come si è detto, ad essere trasferito a Cinecittà.

L'Istituto Luce, una volta operata la concentrazione dei servizi tecnico-industriali in Cinecittà, si dedicherebbe esclusivamente alle proprie funzioni istitutive di società di produzione e distribuzione specializzata, con prospettive di sviluppo che possono considerarsi incoraggianti. Per poter conseguire una gestione equilibrata l'azienda dovrebbe disporre, peraltro, di un maggior capitale circolante. Per la Italnoleggio si prospetta un'esigenza analoga, al fine di cercare nel conseguimento di una dimensione più ampia, che permetta di sostenere più validamente la pressione della concorrenza, una soluzione alle notevoli difficoltà cui l'azienda deve far fronte nell'espletamento dei suoi compiti. È altresì allo studio la possibilità di una partecipazione della Italnoleggio ad una società di distribuzione europea. Si tratta di una iniziativa cui sembra potersi accordare una certa attenzione non solo in considerazione dei vantaggi che potrebbero derivarne sul piano aziendale, ma anche in relazione ai fini istituzionali della società, essendo evidente l'interesse che per la cinematografia italiana presenterebbe la creazione di una solida struttura europea di distribuzione.

CAPITOLO IV

ALTRI SETTORI

Come di consueto, in questo capitolo vengono segnalati gli sviluppi e i programmi di un considerevole gruppo di attività riguardanti settori diversi da quelli esaminati in precedenza. Si tratta in prevalenza di settori in cui più recentemente si è realizzato o è venuto assumendo consistenza l'intervento delle partecipazioni statali.

Questo complesso di attività ha acquisito una crescente rilevanza in relazione a più motivazioni, tra loro in parte concorrenti. Hanno contribuito all'assunzione di molte iniziative qui considerate esigenze di integrazione di cicli operativi di attività già esistenti delle partecipazioni statali ed istanze di nuove linee di intervento volte a portare il contributo dell'impresa pubblica, in conformità ad obiettivi della politica economica nazionale, al rinnovamento e potenziamento delle strutture di determinati settori di cui risultava particolarmente opportuno promuovere o accelerare il processo di adeguamento. Un'altra delle principali ragioni dello sviluppo delle attività qui considerate si ricollega all'impegno delle partecipazioni statali nella politica di riequilibrio territoriale dell'economia nazionale, particolarmente per quanto concerne il Mezzogiorno. Una buona parte degli interventi riguarda, infatti, iniziative che, per le loro caratteristiche, maggiormente si prestavano per un'azione intesa a favorire uno sviluppo opportunamente differenziato del processo di industrializzazione del Mezzogiorno e realizzare nella misura del possibile un certo equilibrio nella ripartizione degli investimenti dell'impresa pubblica tra le varie regioni meridionali.

Il complesso di attività considerate in questo capitolo può ritenersi pertanto uno degli aspetti qualificanti, sia sotto il profilo degli obiettivi di politica settoriale sia, soprattutto, ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno, della politica delle partecipazioni statali.

Il peso vieppiù rilevante che dette attività vanno assumendo nel quadro degli impieghi delle partecipazioni statali appare con evidenza dall'entità degli investimenti previsti. I programmi già definiti, o delineati in via di massima per i prossimi anni in corrispondenza dei settori in questione contemplano investimenti per oltre 110 miliardi di lire (a fronte di 98 miliardi di lire previsti nella precedente Relazione programmatica) (1). Circa il 52 per cento di detti investimenti saranno destinati alle regioni meridionali.

A) ATTIVITÀ MANIFATTURIERE

I programmi già definiti riguardanti le attività manifatturiere « varie » comporteranno investimenti nei prossimi anni per oltre 52 miliardi di lire, di cui 22,3 miliardi nel 1969.

La componente più massiccia sarà rappresentata dagli investimenti nel settore della conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti alimentari, che assorbirà 25 miliardi di lire, pari a circa il 50 per cento degli investimenti complessivi. Alle attività nel campo vetrario saranno destinati 8,6 miliardi, mentre 5,7 miliardi di lire saranno dedicati all'industria per la trasformazione della gomma. Nei settori della carta e della produzione di materiale elettrico gli investimenti del prossimo quinquennio ammonteranno, rispettivamente, a 3,8 e 2 miliardi di lire. La rimanente quota di investimento (7,2 miliardi) riguarda, in prevalenza, l'ATI (circa 3 miliardi), nonché attività minori dell'I.R.I.² e dell'EFIM.

Nel 1968 gli investimenti dovrebbero raggiungere i 29,8 miliardi di lire, consentendo, in particolare, la completa realizzazione dei programmi riguardanti la CELDIT, la Cartiera Mediterranea, la Me.Ca., l'Alfacavi e l'Elettrografite Meridionale.

(1) L'ammontare di 116 miliardi previsto per il quinquennio 1968-72 nella precedente Relazione programmatica per gli investimenti considerati in questo capitolo è stato depurato dell'importo degli investimenti riguardanti la Napolgas, che nella presente Relazione vengono considerati nel capitolo relativo agli idrocarburi.

a) *Industria della carta*

L'eccesso di capacità produttiva determinatosi in seguito all'entrata in funzione di numerosi nuovi impianti ha continuato a incidere negativamente, anche nel 1967, sul mercato della carta in Italia; un certo miglioramento nei prezzi di alcune produzioni, quali le carte da scrivere e da stampa, verificatosi nella prima metà del 1967, è stato in effetti prontamente riasorbito nella seconda parte dell'anno.

A partire dall'anno in corso si prevede, peraltro, che l'aumento del tasso di sviluppo dei consumi di carta consentirà una più elevata utilizzazione degli impianti.

Per quanto concerne le aziende a partecipazione statale operanti nel settore, la CELDIT, del gruppo SME, ha completato l'impianto della terza macchina continua, che nel corso del 1968 raggiungerà il livello di produzione a regime e porterà nel 1970 la capacità produttiva globale della società a 60.000 tonnellate annue di carta da scrivere e da stampa. È da segnalare inoltre che il gruppo SME, al fine di raggiungere adeguate dimensioni tecniche e commerciali, ha allargato la propria partecipazione nel settore cartario mediante l'acquisto, alla pari con la Dominion Tar, della « Cartiera Italiana ». Tale operazione ha portato la capacità produttiva complessiva delle società del gruppo SME operanti nel settore — le quali dispongono di 14 macchine continue — a 115 mila tonnellate annue.

La Cartiera Mediterranea, del gruppo EFIM, ha limitato nel 1967 i propri investimenti ad alcuni perfezionamenti degli impianti dello stabilimento per la produzione di carta, mentre la quota prevista per il 1968 concerne le attrezzature dell'impianto per la produzione di contenitori.

Per i prossimi anni gli investimenti in impianti delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore della carta riguarderanno, essenzialmente, opere di ammodernamento di taluni impianti oltre ai normali lavori di manutenzione.

b) *Industria del vetro*

L'industria italiana del vetro risente ancora della stasi, verificatasi durante gli scorsi anni, nelle attività edilizie, la cui recente ripresa, circoscritta in larga misura alla fase di progettazione, non ha ancora influenzato il mercato del vetro piano. Un miglioramento nella situazione dal settore del vetro dovrebbe peraltro verificarsi già a partire dal corrente anno e, più ancora, nel corso del 1969.

In questo contesto la SIV — che ha completato, nel 1967, la costruzione del « Centro vetrario » di San Salvo — prevede, per il 1968, di poter realizzare un ulteriore progresso verso la piena utilizzazione della capacità produttiva installata. Nel frattempo la società — stante il basso livello della domanda interna, soprattutto nel comparto delle lastre di vetro — ha svolto un'intensa attività in mercati esteri riuscendo a conseguire, pur in presenza di una forte pressione concorrenziale, risultati soddisfacenti che hanno contribuito a sostenere gli sviluppi produttivi dell'azienda.

La produzione della SAIVO, del gruppo I.R.I., che, a seguito della riorganizzazione aziendale attuata negli scorsi anni, è costituita principalmente dal vetro cavo meccanico (bicchieri e calici) e dal vetro pressato (accessori per bagni), ha registrato, nel 1967, un incremento dello 11,4 per cento. Nello stesso anno il fatturato è aumentato del 17 per cento rispetto all'anno precedente.

Nel corso del 1967 la INSUD ha costituito, in partecipazione paritetica con un'impresa privata, la Vetreria Italiana Meridionale-VIME, che costruirà uno stabilimento per la produzione di articoli vari di vetro meccanico cavo (bottiglie e contenitori per prodotti ortofrutticoli conservati), il cui consumo è in costante sviluppo in correlazione con il miglioramento del tenore di vita. D'altra parte l'alta incidenza delle spese di trasporto sul costo del prodotto richiede che le unità produttive siano collocate in vicinanza dei centri di consumo.

La localizzazione dello stabilimento, che avrà una capacità produttiva di circa 200 tonnellate al giorno e consentirà un'occupazione di 300 unità lavorative, non è ancora definita.

c) *Produzione di materiale elettrico*

Le iniziative delle partecipazioni statali in questo campo riguardano, come è noto, la produzione di cavi elettrici e telefonici, la produzione di elettrodi di grafite e quella di accumulatori per auto.

Per quanto concerne la produzione di cavi, essa è particolarmente influenzata dai programmi pluriennali di investimento del settore elettrico e di quello telefonico.

La società Alfacavi, per far fronte alle nuove prescrizioni dell'ENEL, ha provveduto, nel 1967, all'ammodernamento del reparto isolanti sintetici e degli impianti di impregnazione dello stabilimento di Quattordio, nel quale durante l'anno in corso ed in quelli successivi verranno effettuati ulteriori investimenti per l'impianto di installazioni complementari. Nel nuovo stabilimento di Airola, entrato in attività nel corso del 1967, la società ha concentrato la produzione dei cavi telefonici, che prevede di poter raddoppiare nei prossimi anni.

L'attività della società Me.Ca. — promossa dalla INSUD — si è progressivamente incrementata nel corso del 1967 sino a coprire l'83 per cento della capacità produttiva. L'evoluzione delle ricerche di mercato verso particolari settori di produzione, quale quello dei cavi unipolari flessibili e multipolari rigidi, comporterà, nel 1968, investimenti integrativi per il potenziamento di queste produzioni.

La società Elettrografite Meridionale, anch'essa promossa dalla INSUD, ha iniziato, nel corso del 1967, la costruzione del proprio stabilimento di Caserta, che entrerà in esercizio nella seconda metà del 1968. La capacità produttiva dello stabilimento è stata dimensionata su 10.000 tonnellate annue di elettrodi di grafite artificiale.

Nel corso del 1967 la società FAP, del gruppo SME, ha incorporato la società Hensemberger mutando quindi la propria ragione sociale in Fabbriche Accumulatori Riunite Partenope Hensemberger — FARPH. La nuova società oltre all'ammodernamento e all'ampliamento degli impianti di Casalnuovo, procederà al coordinamento della produzione di detto stabilimento con quella che si effettua negli impianti di Monza (già Hensemberger).

d) *Industria della trasformazione della gomma*

In questo settore le partecipazioni statali sono presenti con la società Brema-Fireston, nella quale, peraltro, il capitale pubblico è minoritario.

La società ha proseguito, nel corso del 1967, il potenziamento della propria attività produttiva, che ha raggiunto alla fine dell'anno il livello di 3.500 pneumatici al giorno.

Parallelamente è proseguita l'azione sul piano commerciale, che ha portato ad un incremento del fatturato, rispetto all'anno precedente, di circa il 75 per cento.

I programmi della società prevedono l'ulteriore aumento della capacità produttiva dello stabilimento di Bari, che dovrebbe raggiungere, dopo il 1970, le 8.000 coperture al giorno.

e) *Industrie della conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti alimentari*

Le prospettive di mercato di queste industrie, il cui sviluppo poggia su un'evoluzione profonda di abitudini ed esigenze dei consumatori italiani da una parte e, dall'altra, sulla possibilità di offrire alla clientela, grazie all'impiego di tecnologie avanzate, prodotti di più alta qualità ed a prezzi convenienti, possono considerarsi senz'altro favorevoli, quanto meno a lungo termine. Non sono peraltro da sottovalutare le difficoltà cui possono andare incontro attività che dipendono, per gli approvvigionamenti di materie prime, da altri settori quali l'agricoltura, l'allevamento e la pesca, i cui cicli produttivi sono soggetti a numerose ed imprevedibili influenze esterne. Va altresì ricordato che il successo delle aziende del ramo, per la particolare rilevanza che presentano per lo sviluppo delle stesse gli aspetti commerciali, non può prescindere da una diffusione capillare dei punti di vendita.

In considerazione di tali esigenze la SME si è indirizzata, nello sviluppo delle sue attività nel settore, verso opportune forme di integrazione verticale, procedendo, fra l'altro, all'acquisizione di partecipazioni in aziende già affermate, soprattutto sul piano della distribuzione.

In tale quadro va considerata l'assunzione di una partecipazione di controllo della SME in una grande impresa, come la Motta, che dispone di una vasta rete distributiva e vanta un rinomato « marchio » nel settore alimentare. In proposito va altresì segnalato che nel 1967 i punti di vendita della Società Generale Supermercati sono saliti a 9 e si prevede potranno arrivare a 38 entro il 1971. Per il conseguimento di tale obiettivo, che rappresenta una necessità per il raggiungimento di un'adeguata dimensione e di una sufficiente forza competitiva, sono previsti cospicui investimenti, anche di carattere immobiliare, data la scarsa disponibilità di locali idonei da affittare nelle zone più convenienti.

Per quanto riguarda la SURGELA, tenendo conto di uno sviluppo ancora non sufficientemente rapido del mercato italiano di prodotti surgelati che non consente di prevedere una rapida saturazione della capacità produttiva oggi esistente, si è deciso di rinviare a dopo il 1970 la prevista costruzione del secondo impianto di surgelazione.

La FRIGODAUNIA, promossa dalla INSUD, ha incrementato, nel corso del 1967, le proprie produzioni del 38 per cento. Essa ha peraltro risentito, nel corso dell'anno, di difficoltà nello approvvigionamento dei prodotti ortofrutticoli. Per ovviare a tale inconveniente, la FRIGODAUNIA ha promosso la costituzione della società « Aurunca », che si propone di incrementare la produzione agricola nella piana di Sessa Aurunca. Detta società installerà nella zona un impianto di surgelazione i cui prodotti saranno ceduti per la commercializzazione alla FRIGODAUNIA.

La FRIGODAUNIA, inoltre, in compartecipazione con la ALCO — il cui stabilimento entrerà in fase produttiva nel secondo semestre del 1968 — e con la FINAM-Finanziaria Agricola Meridionale, ha in corso di promozione la costituzione di una società che avrà per scopo la valorizzazione agricola della Valle dell'Ofanto.

B) ALTRI SERVIZI

I programmi finora definiti per le attività di servizio considerate nel presente capitolo contemplano per i prossimi anni investimenti per oltre 58 miliardi di lire, di cui 14,5 miliardi da realizzare nel 1969 (a fronte di 11,1 miliardi previsti per il 1968).

L'ammontare più rilevante, pari a 23 miliardi di lire, concerne i programmi del settore turistico. Seguono nell'ordine i programmi per la Circumvesuviana (20,7 miliardi di lire), e quelli relativi agli interventi nel settore della locazione a medio termine di beni di investimento (9,7 miliardi di lire). Investimenti di minore rilevanza saranno effettuati dalle partecipazioni statali in altre attività di servizi.

a) Turismo

È noto che l'intervento delle partecipazioni statali nelle attività turistiche trova una ragione particolare nel contributo che esso può recare per compensare le carenze manifestatesi nello sviluppo di alcune località del Mezzogiorno che non appaiono suscettibili di industrializzazione.

In questo campo la INSUD è già pervenuta ad una fase di concreta realizzazione per tre iniziative: la società Gioia del Tirreno (creata per l'attuazione di insediamenti residenziali a Nicotera in Calabria), la società Costa d'Otranto e la società Torre d'Otranto (costituite per concretare insediamenti in due ampi comprensori siti nel Comune d'Otranto). I tre centri turistici avranno la struttura di moderni « villaggi integrati », in cui il primo nucleo sarà costituito da un complesso alberghiero a sviluppo orizzontale da 500-600 posti, intorno al quale sorgeranno, gradualmente, altri impianti ricettivi, dalle villette unifamiliari al condominio pubblico, dall'*apartment house* al *camping*, con i relativi servizi e attrezzature sportive e ricreative. Sono, inoltre, allo studio altre iniziative in partecipazione con importanti società turistiche italiane ed estere per la realizzazione di altri insediamenti sulla costa jonico-lucana, nel Cilento, a S. Eufemio, in Campania, in Abruzzo e sugli Appennini calabro-lucani.

A sua volta, l'AGIP ha intensificato la propria attività nel settore turistico, nel quale si inquadra lo sviluppo del centro turistico di Pugnochiuso, nel Gargano, dove, nel 1967, altre 23 villette sono state aperte al pubblico. La rete dei motels, che ha assunto in talune zone una importante funzione di valorizzazione turistica, alla fine del 1967 contava 37 unità con una disponibilità di quasi 3.900 posti letto.

Un'iniziativa di notevole rilievo in campo turistico, per la quale, peraltro, non si è ancora definito l'ammontare di investimento, è stata assunta dal gruppo I.R.I. mediante la costituzione (in compartecipazione paritetica tra l'Alitalia, la SME ed una grande società privata del settore, la CIGA) di una società, l'Aerhotel, che si propone la costruzione e la gestione di alberghi particolarmente studiati per le necessità connesse allo sviluppo del trasporto aereo di massa. È da tener presente infatti che il costante incremento del trasporto aereo subirà un'ulteriore modificazione con l'entrata in servizio, tra il 1970 ed il 1971, dei nuovi colossali aerei — Jumbo Jets — con una capacità di 400 posti e che pertanto si rende necessario predisporre una attrezzatura ricettiva adeguata che permetta la sistemazione del crescente numero dei viaggiatori (1). Gli alberghi della nuova società a partecipazione statale saranno costruiti tutti secondo un'unica formula; saranno alberghi di prima categoria con il massimo investimento in automatismi ed ognuno di essi avrà una disponibilità di 800 posti letto (cioè la capacità di due Jumbo-Jets).

b) *Locatrice italiana*

Lo sviluppo dell'attività della Locatrice italiana è stato, nel 1967, complessivamente positivo, anche se la società ha dovuto limitare la propria azione alle regioni centro-settentrionali (le particolari provvidenze riservate al Mezzogiorno — mutui a tasso agevolato e contributi a fondo perduto — rendono infatti poco conveniente per gli operatori economici meridionali sottoscrivere contratti di « *leasing* »).

Poiché le prospettive della società appaiono molto favorevoli, si è deciso un potenziamento dei mezzi finanziari dell'azienda.

È in questo quadro che si colloca la decisione — attuata ai primi del 1968 — di trasferire parte del pacchetto azionario della società detenuto dalla Finanziaria Breda (che rimane, peraltro, il maggiore azionista con una quota di 59,59 per cento) a tre istituti di credito (Banca Nazionale del Lavoro, Banca Commerciale Italiana e Banco di Roma).

c) *Circumvesuviana*

L'approvazione, nel corso del 1967, della legge che dispone provvidenze per l'ammodernamento della Circumvesuviana ha permesso alla società di meglio definire il piano dei propri investimenti, il cui ammontare sarà coperto per il 75 per cento dal contributo dello Stato.

I temi essenziali del programma, la cui realizzazione è prevista entro il 1971, possono così sintetizzarsi:

- 1) completamento del raddoppio del tronco Barra-Torre Annunziata;
- 2) ammodernamento della rete e del materiale rotabile mediante: la sostituzione dello intero parco materiale rotabile esistente, con l'acquisto di 66 motrici e 140 carrozze; l'abolizione di 120 passaggi a livello; la sistemazione di altri impianti fissi e aree di servizio come piazzali, stazioni, armamento, ecc.;
- 3) la realizzazione, da parte della società controllata « Seggiovie e Autolinee del Vesuvio », di una monorotaia attorno al cratere del vulcano.

(1) Nello stesso senso sono venute già orientandosi le grandi compagnie americane, appunto in considerazione del fatto che gli alberghi stanno diventando, per le società aeree, una infrastruttura indispensabile. La T.W.A. ha infatti acquistato gli Hilton e la Pan American ha costituito una propria società che ha creato una catena alberghiera chiamata Intercontinental. Quest'ultima società ha cominciato ad operare anche in Europa mediante accordi tra la Pan American e la Swissair, l'Austrian Airlines, la Lufthansa e la BOAC.